



**Bollettino della Diocesi
di Verona**

Atti ufficiali

1-3

Gennaio-Dicembre 2020 - Anno CVII - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA – Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 – 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO

ENCICLICHE

- › Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020 (pag. 8).

DISCORSI

- › Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, Sala Regia, 9 gennaio 2020 (pag. 102).
- › Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, Sala Clementina, 25 gennaio 2020 (pag. 115).
- › Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale, Sala Clementina, 21 dicembre 2020 (pag. 119).

MESSAGGI

- › Urbi et Orbi, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020 (pag. 128).
- › Urbi et Orbi, *Pasqua 2020*, Basilica di San Pietro, 12 aprile 2020 (pag. 132).
- › Urbi et Orbi, *Natale 2020*, Loggia centrale della Basilica Vaticana, 25 dicembre 2020 (pag. 135).
- › Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale 2020*, 31 maggio 2020 (pag. 139).
- › Messaggio per la *IV Giornata mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2020 (pag. 142).
- › Messaggio per la Celebrazione della *LIV Giornata mondiale della Pace*, 8 dicembre 2020 (pag. 147).

OMELIE

- › Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, Basilica Vaticana, 1° gennaio 2020 (pag. 155).
- › Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2020 (pag. 157).
- › Omelia nella Santa Messa della Cena del Signore, Basilica Vaticana, Giovedì Santo, 9 aprile 2020 (pag. 159).
- › Omelia nella Veglia Pasquale nella notte santa, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 11 aprile 2020 (pag. 161).
- › Omelia nella Solennità di Pentecoste, Basilica Vaticana, 31 maggio 2020 (pag. 164).
- › Omelia nella Giornata mondiale dei Poveri, Basilica Vaticana, 2020 (pag. 166).
- › Omelia nella Santa Messa nella notte del Natale del Signore, Basilica Vaticana, 24 dicembre 2020 (pag. 169).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 20-22 gennaio 2020 (pag. 172).
- › Consiglio Episcopale Permanente *Comunicato finale*, Roma 16 aprile 2020 (pag. 180).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 21-23 settembre 2020 (pag. 186).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 3 novembre 2020 (pag. 194).
- › Calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2020-2021 (aggiornato al 18 dicembre 2020) (pag. 197).
- › Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2021 (pag. 198).

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

- › Comunicato stampa 8 gennaio 2020 – Vescovi Nordest a Cavallino (VE). *Buone prassi, “risorse”, accenti e attenzioni per l'annuncio di Gesù Cristo oggi* (pag. 200).
- › Comunicato stampa 2 marzo 2020 – Vescovi del Veneto – *Emergenza Coronavirus. Decisioni gravi e dolorose ma necessarie per la salute e il bene comune, le difficoltà di oggi diventano occasione di crescita per tutti* (pag. 203).

- › Comunicato stampa 6 marzo 2020 – Vescovi Nordest |– *Messaggio di fiducia e incoraggiamento nel tempo del Coronavirus: nella prova Dio non fa mancare la sua presenza e ci scopriamo più “prossimi”* (pag. 206).
- › Comunicato stampa 24 marzo 2020 – Vescovi Nordest in videoconferenza (pag. 208).
- › Comunicato stampa 28 marzo 2020 – Vescovi Nordest in videoconferenza (pag. 210).
- › Comunicato stampa 5 maggio 2020 – Vescovi in videoconferenza – *In dialogo su come ripartire, sostenere ed accompagnare persone e comunità in tempo di Covid-19 tra situazioni di crisi da affrontare insieme e priorità pastorali da rivedere* (pag. 211).
- › Comunicato stampa 12 maggio 2020 – Vescovi Nordest – *Celebrazioni da riprendere con serenità, prudenza e responsabilità valorizzando l’Eucaristia di nuovo vissuta insieme* (pag. 213).
- › Comunicato stampa 26 maggio 2020 – Vescovi Nordest – *Gioia e maturità alla ripresa delle Messe, la “prossimità” delle comunità ecclesiali nella fase di ripartenza socioeconomica, il rilancio della dottrina sociale della Chiesa* (pag. 215)
- › Comunicato stampa 15 settembre 2020 – Vescovi Nordest riuniti a Pordenone – *La prima domenica di Avvento 2020 data comune per iniziare a utilizzare la nuova edizione del Messale* (pag. 217).

LA PAROLA DEL VESCOVO

- › Domenica 2 febbraio 2020 – Presentazione di Gesù al Tempio (pag. 218).
- › Mercoledì delle Ceneri – 26 febbraio 2020 (pag. 221).
- › Giovedì 19 marzo 2020 – Solennità di san Giuseppe (pag. 224).
- › Giovedì 19 marzo 2020 – Atto di affidamento alla Vergine Maria e a San Giuseppe (pag. 225).
- › Mercoledì 25 marzo – Solennità dell’Annunciazione del Signore (pag. 227).
- › Giovedì Santo 9 aprile 2020 – Messa in Cœna Domini (pag. 229).
- › Venerdì Santo 10 aprile 2020 (pag. 231).
- › Domenica 12 aprile 2020 – Pasqua di Risurrezione (pag. 232).
- › Lunedì 13 aprile 2020 – Preghiera alla Vergine della Consolazione (pag. 235).
- › Giovedì 21 maggio 2020 – Solennità di San Zeno (pag. 236).
- › Domenica 24 maggio 2020 – Solennità dell’Ascensione (pag. 238).
- › Giovedì 28 maggio 2020 – Messa Crismale (pag. 240).
- › Sabato 30 maggio 2020 – Vigilia di Pentecoste (pag. 244).
- › Domenica 31 maggio 2020 – Solennità di Pentecoste (pag. 246).
- › Martedì 9 giugno 2020 – Liturgia esequiale del Vescovo Andrea Veggio già Ausiliare (pag. 248) – Telegramma della Segreteria di Stato (pag. 251).

- › Domenica 21 giugno 2020 – Ordinazioni diaconali (pag. 252).
- › Sabato 27 giugno 2020 – Ordinazioni presbiterali (pag. 255).
- › Martedì 8 settembre 2020 – Festa della Natività della B.V. Maria (pag. 258).
- › Venerdì 11 settembre 2020 – Inaugurazione del nuovo Anno pastorale (pag. 260).
- › Domenica 13 settembre 2020 – Dedicazione della Cattedrale (pag. 263).
- › Sabato 31 ottobre 2020 – Festa del Ringraziamento (pag. 266).
- › Lunedì 2 novembre 2020 – Commemorazione dei Fedeli defunti (pag. 269).
- › Martedì 8 dicembre 2020 – Solennità dell’Immacolata (pag. 271).
- › Giovedì 24 dicembre 2020 – Messa nella notte del santo Natale (pag. 272).
- › Venerdì 25 dicembre 2020 – Messa del giorno del santo Natale (pag. 275).
- › Giovedì 31 dicembre 2020 – Messa a conclusione dell’anno (pag. 278).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

- › Chiusura dell’Inchiesta diocesana circa la vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del servo di Dio don Luigi Pedrollo – 20 settembre 2020:
 - Omelia di S.E. mons. Giuseppe Zenti (pag. 280);
 - Instrumentum clausurae (pag. 281);
 - 38ª Sessione e ultima (pag. 282).
- › Traslazione e ricognizione delle spoglie mortali della venerabile serva di Dio Edvige Zivelonghi, religiosa delle Figlie di Gesù:
 - Costituzione del Tribunale ecclesiastico (pag. 285);
 - Verbale della ricognizione – 30 ottobre 2020 (pag. 286);
 - Verbale dei periti (pag. 288).
- › Riconoscimento delle virtù eroiche del servo di Dio Bernardo Antonini, sacerdote – 21 dicembre 2020 (pag. 292).
- › Solennità dell’Epifania – omelia del card. Mario Zenari – Lunedì 6 gennaio 2020 (pag. 294).
- › 250° anniversario dell’incoronazione della statua della B.V. Maria, venerata con il titolo di Madonna del Popolo, nella Cattedrale di Verona (1770-2020) – Penitenzieria Apostolica, concessione dell’indulgenza plenaria dal 1° al 30 settembre 2020 (pag. 298).
- › Dedicazione dell’altare della cappella della Casa madre della Congregazione delle Figlie di Gesù in Verona – 18 luglio 2020 (pag. 299).
- › Indizione dell’Anno Giubilare per il V centenario dell’arrivo della statua dell’Addolorata a Spiazzi di Ferrara di Monte Baldo e la costituzione del santuario diocesano della Madonna della Corona (2021-2022) – 22 ottobre 2020 (pag. 300).
- › Decreto per il trasferimento della sede dell’Archivio storico della Curia diocesana – 9 dicembre 2020 (pag. 302).

- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 30 gennaio 2020 (pag. 303).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 28 maggio 2020 (pag. 313).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 26 novembre 2020 (pag. 315).
- › Nomina del Presidente per le operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (pag. 320).
- › Scrutinio delle schede di voto per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Idsc di Verona e indicazione di un membro del Collegio dei revisori dei conti dell'Idsc di Verona (pag. 321).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 21 dicembre 2020 (pag. 322).
- › Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Cei, ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2019 (pag. 344).
- › Attività del Vescovo da gennaio a dicembre 2020 (pag. 352).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 364).
- › Archivio ordinazioni e istituzioni 2020 (pag. 372).

NELLA PACE DEL SIGNORE

(pag. 376)

- | | |
|---|----------------------|
| 1. RIGHETTI diacono Paolo | († 22 gennaio 2020) |
| 2. VINCENZI mons. Adriano | († 13 febbraio 2020) |
| 3. MODENA mons. Annibale | († 6 aprile 2020) |
| 4. ANTONIOLI don Alberto | († 13 maggio 2020) |
| 5. VEGGIO S.E. mons. Andrea | († 6 giugno 2020) |
| 6. GUANDALINI don Giovanni | († 8 giugno 2020) |
| 7. FASOL mons. Sergio | († 21 giugno 2020) |
| 8. BENINI mons. Giuseppe | († 27 luglio 2020) |
| 9. BENETTONI don Primo Novello | († 29 luglio 2020) |
| 10. TORTELLA don Marino | († 6 agosto 2020) |
| 11. TOMANIN don Elio | († 8 ottobre 2020) |
| 12. FRANCESCHETTI don Eugenio | († 17 ottobre 2020) |
| 13. BERSAN don Bruno | († 17 novembre 2020) |
| 14. MAREGHELLO don Benedetto | († 25 dicembre 2020) |
| 15. MENCARELLI p. Graziano, <i>ofmcap</i> | († 25 dicembre 2020) |

INDICE (pag. 383).

MAGISTERO PONTIFICIO

LETTERA ENCICLICA
FRATELLI TUTTI
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SULLA FRATERNITÀ
E L'AMICIZIA SOCIALE

3 ottobre 2020

1. «Fratelli tutti»¹, scriveva san Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui»². Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti san Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

¹ *Ammonizioni*, 6, 1: FF 155.

² *Ibid.*, 25: FF 175.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, san Francesco andò a incontrare il sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio»³. In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre»⁴. In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»⁵. Non si è

3 S. Francesco di Assisi, *Regola non bollata*, 16, 3.6: FF 42-43.

4 Eloi Leclerc, *Ofm, Exilio y ternura*, ed. Marova, Madrid 1987, 205.

5 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu





trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iperconnessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme»⁶. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

⁶ Discorso nell'Incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2019, p. 9.

CAPITOLO PRIMO

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO



9. Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

Sogni che vanno in frantumi

10. Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita. Ricordiamo «la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente»⁷. Ugualmente ha preso forza l'aspirazione ad un'integrazione latinoamericana e si è incominciato a fare alcuni passi. In altri Paesi e regioni vi sono stati tentativi di pacificazione e avvicinamenti che hanno portato frutti e altri che apparivano promettenti.

11. Ma la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. E questo ci ricorda che «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti»⁸.

12. “Aprirsi al mondo” è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza. Si riferisce esclusivamente all'apertura agli interessi stranieri o alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi. I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello cul-

7 Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014): *AAS* 106 (2014), 996.

8 Incontro con le Autorità, la società civile e il Corpo diplomatico, Santiago del Cile (16 gennaio 2018): *AAS* 110 (2018), 256.



turale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli»⁹. Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il “divide et impera”.

La fine della coscienza storica

13. Per questo stesso motivo si favorisce anche una perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di “decostruzionismo”, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti. In questo contesto si poneva un consiglio che ho dato ai giovani: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o decostruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti»¹⁰.

14. Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica»¹¹. Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per

⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 655.

¹⁰ Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 181.

¹¹ Card. Raúl Silva Henríquez, *Sdb*, Omelia al Te Deum a Santiago del Cile (18 settembre 1974).

utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione.



Senza un progetto per tutti

15. Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione.

16. In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento.

17. Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni»¹².

Lo scarto mondiale

18. Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri

¹² Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 57: *AAS* 107 (2015), 869.



–, o “non servono più” – come gli anziani. Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili»¹³.

19. La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. Così, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani»¹⁴. Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere.

20. Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà¹⁵. Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. Le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre.

21. Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale¹⁶. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che «nascono nuove povertà»¹⁷. Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale. Infatti, in altri tempi, per esempio, non avere accesso all'energia elettrica non era considerato un segno di povertà e non era motivo di grave disagio. La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico concreto.

13 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11 gennaio 2016): *AAS* 108 (2016), 120.

14 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13 gennaio 2014): *AAS* 106 (2014), 83-84.

15 Cfr Discorso alla Fondazione “Centessimus annus pro Pontifice” (25 maggio 2013): *Insegnamenti*, I, 1 (2013), 238.

16 Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14: *AAS* 59 (1967), 264.

17 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 22: *AAS* 101 (2009), 657.

Diritti umani non sufficientemente universali



22. Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune»¹⁸. Ma «osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati»¹⁹. Che cosa dice questo riguardo all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana?

23. Analogamente, l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti»²⁰.

24. Riconosciamo ugualmente che, «malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. [...] Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. [...] La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine». Le reti criminali «utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo»²¹. Laberrazione non ha limiti quando si assoggettano donne, poi forzate ad

18 Discorso alle Autorità, Tirana - Albania (21 settembre 2014): *AAS* 106 (2014), 773.

19 Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale *I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni* (10 dicembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 2018, p. 8.

20 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 212: *AAS* 105 (2013), 1108.

21 Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale della Pace, 1º gennaio 2015 (8 dicembre 2014),



abortire. Un atto abominevole che arriva addirittura al sequestro delle persone allo scopo di vendere i loro organi. Tutto ciò fa sì che la tratta di persone e altre forme di schiavitù diventino un problema mondiale, che esige di essere preso sul serio dall'umanità nel suo insieme, perché «come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società»²².

Conflitto e paura

25. Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse. Tali situazioni di violenza vanno «moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una “terza guerra mondiale a pezzi”»²³.

26. Questo non stupisce se notiamo la mancanza di orizzonti in grado di farci convergere in unità, perché in ogni guerra ciò che risulta distrutto è «lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana», per cui «ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento»²⁴. Così, il nostro mondo avanza in una dicotomia senza senso, con la pretesa di «garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia»²⁵.

27. Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell'antica città c'è l'abisso, il territorio dell'ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è “barbaro”, da cui bisogna difendersi ad ogni costo. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il “mio” mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente “quelli”. Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre cultu-

3-4: *AAS* 107 (2015), 69-71.

22 *Ibid.*, 5: *AAS* 107 (2015), 72.

23 Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 2: *AAS* 108 (2016), 49.

24 Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2020 (8 dicembre 2019), 1: *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019, p. 8.

25 Discorso sulle armi nucleari, Nagasaki – Giappone (24 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 2019, p. 6.

re, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità»²⁶.



28. La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi.

Globalizzazione e progresso senza una rotta comune

29. Con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb non ignoriamo gli sviluppi positivi avvenuti nella scienza, nella tecnologia, nella medicina, nell'industria e nel benessere, soprattutto nei Paesi sviluppati. Ciò nonostante, «sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione [...]. Nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi». Segnaliamo altresì «le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali. [...] Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile»²⁷. Davanti a questo panorama, benché ci attraggano molti progressi, non riscontriamo una rotta veramente umana.

30. Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce «a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. [...] L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri

26 Discorso a professori e studenti del Collegio San Carlo di Milano (6 aprile 2019): *L'Osservatore Romano*, 8-9 aprile 2019, p. 6.

27 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.



interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì»²⁸.

31. In questo mondo che corre senza una rotta comune, si respira un'atmosfera in cui «la distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. [...] Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme»²⁹. La tecnologia fa progressi continui, ma «come sarebbe bello se alla crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche corrispondesse anche una sempre maggiore equità e inclusione sociale! Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!»³⁰.

Le pandemie e altri flagelli della storia

32. Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»³¹.

33. Il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i "costi umani", e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che «ci siamo nutriti con sogni

28 Discorso al mondo della cultura, Cagliari – Italia (22 settembre 2013): *L'Osservatore Romano*, 23-24 settembre 2013, p. 7.

29 *Humana communitas*. Lettera al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del XXV anniversario della sua istituzione (6 gennaio 2019), 2.6: *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 2019, pp. 6-7.

30 Videomessaggio al Ted2017 di Vancouver (26 aprile 2017): *L'Osservatore Romano*, 27 aprile 2017, p. 7.

31 *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.



di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà»³². Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.

34. Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella. Viene alla mente il celebre verso del poeta Virgilio che evoca le lacrimevoli vicende umane³³.

35. Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita»³⁴. Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

36. Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca»³⁵. Il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia.

32 Omelia nella S. Messa, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 8 maggio 2019, p. 12.

33 Cfr *Aeneis*, I, 462: “*Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*”.

34 “*Historia... magistra vitae*” (M.T. Cicerone, *De Oratore*, II, 36).

35 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 204: *AAS* 107 (2015), 928.



Senza dignità umana sulle frontiere

37. Tanto da alcuni regimi politici populistici quanto da posizioni economiche liberali, si sostiene che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti. Al tempo stesso si argomenta che conviene limitare l'aiuto ai Paesi poveri, così che tocchino il fondo e decidano di adottare misure di austerità. Non ci si rende conto che, dietro queste affermazioni astratte difficili da sostenere, ci sono tante vite lacerate. Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono «alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi»³⁶.

38. Purtroppo, altri sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili»³⁷. Coloro che emigrano «sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine»³⁸. Di conseguenza, «va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra»³⁹.

39. Per giunta, «in alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi»⁴⁰. I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere «protagonisti del proprio riscatto»⁴¹. Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

36 Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 91.

37 *Ibid.*, 92.

38 *Ibid.*, 93.

39 Benedetto XVI, Messaggio per la 99ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (12 ottobre 2012): *AAS* 104 (2012), 908.

40 Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 92.

41 Cfr Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 (13 maggio 2020): *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 2020, p. 8.



40. «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo»⁴². Ma oggi esse risentono di una «perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile»⁴³. L'Europa, ad esempio, rischia seriamente di andare per questa strada. Tuttavia, «aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, [ha] gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti»⁴⁴.

41. Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri. Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché «il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro»⁴⁵.

L'illusione della comunicazione

42. Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità. Tutto diventa una specie di spettacolo che può essere spiato, vigilato, e la vita viene esposta a un controllo costante. Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo.

43. D'altra parte, i movimenti digitali di odio e distruzione non costituiscono – come qualcuno vorrebbe far credere – un'ottima forma di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico. Piuttosto, «i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche»⁴⁶. C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di

42 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11 gennaio 2016): *AAS* 108 (2016), 124.

43 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13 gennaio 2014): *AAS* 106 (2014), 84.

44 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11 gennaio 2016): *AAS* 108 (2016), 123.

45 Messaggio per la 105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (27 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 2019, p. 8.

46 Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 88.



linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un "noi", ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità.

Aggressività senza pudore

44. Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro, con una sfrenatezza che non potrebbe esistere nel contatto corpo a corpo perché finiremmo per distruggerci tutti a vicenda. L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.

45. Ciò ha permesso che le ideologie abbandonassero ogni pudore. Quello che fino a pochi anni fa non si poteva dire di nessuno senza il rischio di perdere il rispetto del mondo intero, oggi si può esprimere nella maniera più cruda anche per alcune autorità politiche e rimanere impuniti. Non va ignorato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio»⁴⁷.

46. Occorre riconoscere che i fanatismi che inducono a distruggere gli altri hanno per protagonisti anche persone religiose, non esclusi i cristiani, che «possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui»⁴⁸. Così facendo, quale contributo si dà alla fraternità che il Padre comune ci propone?

⁴⁷ *Ibid.*, 89.

⁴⁸ Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 115.

Informazione senza saggezza

47. La vera saggezza presuppone l'incontro con la realtà. Ma oggi tutto si può produrre, dissimulare, modificare. Questo fa sì che l'incontro diretto con i limiti della realtà diventi insopportabile. Di conseguenza, si attua un meccanismo di "selezione" e si crea l'abitudine di separare immediatamente ciò che mi piace da ciò che non mi piace, le cose attraenti da quelle spiacevoli. Con la stessa logica si scelgono le persone con le quali si decide di condividere il mondo. Così le persone o le situazioni che hanno ferito la nostra sensibilità o ci sono risultate sgradite oggi semplicemente vengono eliminate nelle reti virtuali, costruendo un circolo virtuale che ci isola dal mondo in cui viviamo.

48. Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto». San Francesco d'Assisi «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di san Francesco cresca in tanti cuori»⁴⁹.

49. Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente. Tale dinamica, per sua logica intrinseca, impedisce la riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune.

50. Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli. Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in internet, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e

⁴⁹ Dal film *Papa Francesco. Un uomo di parola. La speranza è un messaggio universale*, di Wim Wenders (2018).





che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali.

Sottomissioni e disprezzo di sé

51. Alcuni Paesi forti dal punto di vista economico vengono presentati come modelli culturali per i Paesi poco sviluppati, invece di fare in modo che ognuno cresca con lo stile che gli è peculiare, sviluppando le proprie capacità di innovare a partire dai valori della propria cultura. Questa nostalgia superficiale e triste, che induce a copiare e comprare piuttosto che creare, dà luogo a un'autostima nazionale molto bassa. Nei settori benestanti di molti Paesi poveri, e a volte in coloro che sono riusciti a uscire dalla povertà, si riscontra l'incapacità di accettare caratteristiche e processi propri, cadendo in un disprezzo della propria identità culturale, come se fosse la causa di tutti i mali.

52. Demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo. Dietro le tendenze che mirano ad omogeneizzare il mondo, affiorano interessi di potere che beneficiano della scarsa stima di sé, nel momento stesso in cui, attraverso i media e le reti, si cerca di creare una nuova cultura al servizio dei più potenti. Da ciò traggono vantaggio l'opportunismo della speculazione finanziaria e lo sfruttamento, dove i poveri sono sempre quelli che perdono. D'altra parte, ignorare la cultura di un popolo fa sì che molti leader politici non siano in grado di promuovere un progetto efficace che possa essere liberamente assunto e sostenuto nel tempo.

53. Si dimentica che «non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono; e anche nella misura in cui rompe le spirali che anebbiani i sensi, allontanandoci sempre gli uni dagli altri»⁵⁰.

Speranza

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere

⁵⁰ Discorso alle Autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico, Tallin – Estonia (25 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 27 settembre 2018, p. 7.

che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo⁵¹.



55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa»⁵². Camminiamo nella speranza.

CAPITOLO SECONDO UN ESTRANEO SULLA STRADA

56. Tutto ciò che ho menzionato nel capitolo precedente è più di un'asettica descrizione della realtà, poiché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»⁵³. Nell'intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo a una parabola narrata da Gesù duemila anni fa. Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare.

«In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusa-

51 Cfr *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo, p. 10; Messaggio per la 4ª Giornata Mondiale dei Poveri (13 giugno 2020), 6: *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 2020, p. 8.

52 Saluto ai giovani del Centro culturale Padre Félix Varela, L'Avana – Cuba (20 settembre 2015): *L'Osservatore Romano*, 21-22 settembre 2015, p. 6.

53 Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.



lemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,25-37).

Lo sfondo

57. Questa parabola raccoglie uno sfondo di secoli. Poco dopo la narrazione della creazione del mondo e dell'essere umano, la Bibbia presenta la sfida delle relazioni tra di noi. Caino elimina suo fratello Abele, e risuona la domanda di Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). La risposta è la stessa che spesso diamo noi: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Ibid.). Con la sua domanda, Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza come unica risposta possibile. Ci abilita, al contrario, a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri.

58. Il libro di Giobbe ricorre al fatto di avere un medesimo Creatore come base per sostenere alcuni diritti comuni: «Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?» (Gb 31,15). Molti secoli dopo, sant'Ireneo si esprimerà in modo diverso con l'immagine della melodia: «Dunque chi ama la verità non deve lasciarsi trasportare dalla differenza di ciascun suono né immaginare che uno sia l'artefice e il creatore di questo suono e un altro l'artefice e il creatore dell'altro [...], ma deve pensare che lo ha fatto uno solo»⁵⁴.

59. Nelle tradizioni ebraiche, l'imperativo di amare l'altro e prendersene cura sembrava limitarsi alle relazioni tra i membri di una medesima nazione. L'antico precetto «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali. Tuttavia, specialmente nel giudaismo sviluppatosi fuori dalla terra d'Israele, i confini si andarono ampliando. Comparve l'invito a non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (cfr Tb 4,15). Il saggio Hillel (I sec. a.C.) diceva al riguardo: «Questo è la Legge e i Profeti. Tutto il resto è commento»⁵⁵. Il desiderio di imitare gli atteggiamenti

⁵⁴ S. Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, II, 25, 2: PG 7/1, 798-s.

⁵⁵ Talmud Bavli (Talmud di Babilonia), *Shabbat*, 31 a.

divini condusse a superare quella tendenza a limitarsi ai più vicini: «La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente» (*Sir 18,13*).



60. Nel Nuovo Testamento, il precetto di Hillel ha trovato espressione positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (*Mt 7,12*). Tale appello è universale, tende ad abbracciare tutti, solo per la loro condizione umana, perché l'Altissimo, il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt 5,45*). E di conseguenza si esige: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc 6,36*).

61. C'è una motivazione per allargare il cuore in modo che non escluda lo straniero, e la si può trovare già nei testi più antichi della Bibbia. È dovuta al costante ricordo del popolo ebraico di aver vissuto come straniero in Egitto:

«Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Es 22,20*).

«Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Es 23,9*).

«Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Lv 19,33-34*).

«Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto» (*Dt 24,21-22*).

Nel Nuovo Testamento risuona con forza l'appello all'amore fraterno:

«Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Gal 5,14*).

«Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione d'inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre» (*1 Gv 2,10-11*).

«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (*1 Gv 3,14*).

«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1 Gv 4,20*).



62. Anche questa proposta di amore poteva essere fraintesa. Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, san Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro «e verso tutti» (1 Ts 3,12); e nella comunità di Giovanni si chiedeva che fossero accolti bene i «fratelli, benché stranieri» (3 Gv 5). Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]». Amore che sa di compassione e di dignità»⁵⁶.

L'abbandonato

63. Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

64. Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

65. Aggrediscono una persona per la strada, e molti scappano come se non avessero visto nulla. Spesso ci sono persone che investono qualcuno con la loro automobile e fuggono. Pensano solo a non avere problemi, non importa se un essere umano muore per colpa loro. Questi però sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa

⁵⁶ Discorso agli assistiti delle opere di carità della Chiesa, Tallin – Estonia (25 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 27 settembre 2018, p. 8.

dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

66. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro»⁵⁷.

67. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

68. Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità.

Una storia che si ripete

69. La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di

⁵⁷ Videomessaggio al TED2017 di Vancouver (26 aprile 2017): *L'Osservatore Romano*, 27 aprile 2017, p. 7.





più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

70. È interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformate nel confronto con la dolorosa manifestazione dell'uomo caduto, umiliato. Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chineremo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chineremo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.

71. La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incuranza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell'uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l'ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori? Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome.

I personaggi

72. La parabola comincia con i briganti. Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti. Li conosciamo. Abbiamo visto avanzare nel mondo le dense ombre dell'abbandono, della violenza utilizzata per meschini interessi di potere, accumulazione e divisione. La domanda potrebbe essere: lasceremo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?



73. Poi la parabola ci fa fissare chiaramente lo sguardo su quelli che passano a distanza. Questa pericolosa indifferenza di andare oltre senza fermarsi, innocente o meno, frutto del disprezzo o di una triste distrazione, fa dei personaggi del sacerdote e del levita un non meno triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà. Ci sono tanti modi di passare a distanza, complementari tra loro. Uno è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori. Riguardo a quest'ultimo modo di passare a distanza, in alcuni Paesi, o in certi settori di essi, c'è un disprezzo dei poveri e della loro cultura, e un vivere con lo sguardo rivolto al di fuori, come se un progetto di Paese importato tentasse di occupare il loro posto. Così si può giustificare l'indifferenza di alcuni, perché quelli che potrebbero toccare il loro cuore con le loro richieste semplicemente non esistono. Sono fuori dal loro orizzonte di interessi.

74. In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio. San Giovanni Crisostomo giunse ad esprimere con grande chiarezza tale sfida che si presenta ai cristiani: «Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità»⁵⁸. Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti.

75. I “briganti della strada” hanno di solito come segreti alleati quelli che “passano per la strada guardando dall'altra parte”. Si chiude il cerchio tra quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse. C'è una triste ipocrisia là dove l'impunità del delitto, dell'uso delle istituzioni per interessi personali o corporativi, e altri mali che non riusciamo a eliminare, si uniscono a un permanente squalificare tutto, al costante seminare sospetti propagando la diffidenza e la perplessità. All'inganno del “tutto va male” corrisponde un “nessuno può aggiustare le cose”, “che posso fare io?”. In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza, e ciò non incoraggia uno spirito di solidarietà e di generosità. Far sprofondare un popolo nello scoraggiamento è la chiusura di un perfetto circolo vizioso: così opera la dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che si sono impadroniti delle risorse e della capacità di avere opinioni e di pensare.

⁵⁸ *Homiliae in Mattheum*, 50, 3-4: PG 58, 508.



76. Guardiamo infine all'uomo ferito. A volte ci sentiamo come lui, gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi, all'esterno e all'interno. Infatti, «nella società globalizzata, esiste una maniera elegante di guardare dall'altra parte che si pratica abitualmente: sotto il rivestimento del politicamente corretto o delle mode ideologiche, si guarda alla persona che soffre senza toccarla, la si mostra in televisione in diretta, si adotta anche un discorso all'apparenza tollerante e pieno di eufemismi»⁵⁹.

Ricominciare

77. Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene.

78. È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma»⁶⁰. Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia

⁵⁹ Messaggio in occasione dell'Incontro dei movimenti popolari, Modesto – USA (10 febbraio 2017): *AAS* 109 (2017), 291.

⁶⁰ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 235: *AAS* 105 (2013), 1115.

e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri.

79. Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano.

Il prossimo senza frontiere

80. Gesù propose questa parabola per rispondere a una domanda: chi è il mio prossimo? La parola "prossimo" nella società dell'epoca di Gesù indicava di solito chi è più vicino, prossimo. Si intendeva che l'aiuto doveva rivolgersi anzitutto a chi appartiene al proprio gruppo, alla propria razza. Un samaritano, per alcuni giudei di allora, era considerato una persona spregevole, impura, e pertanto non era compreso tra i vicini ai quali si doveva dare aiuto. Il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi.

81. La proposta è quella di farsi presenti alla persona bisognosa di aiuto, senza guardare se fa parte della propria cerchia di appartenenza. In questo caso, il samaritano è stato colui che si è fatto prossimo del giudeo ferito. Per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche. La conclusione di Gesù è una richiesta: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37). Vale a dire, ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri.

82. Il problema è che, espressamente, Gesù mette in risalto che l'uomo ferito era un giudeo – abitante della Giudea – mentre colui che si fermò e lo aiutò era un samaritano – abitante della Samaria –. Questo particolare ha una grandissima importanza per riflettere su un amore che si apre a tutti. I samaritani abitavano una regione che era stata contaminata da riti pagani, e per i giudei ciò li rendeva impuri, detestabili, pericolosi. Difatti, un antico testo ebraico che menziona nazioni degne di disprezzo si riferisce a Samaria affermando per di più che «non è neppure un popolo» (Sir 50,25), e aggiunge che è «il popolo stolto che abita a Sichem» (v. 26).

83. Questo spiega perché una donna samaritana, quando Gesù le chiese da bere, rispose enfaticamente: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9). Quelli che cercavano ac-





cuse che potessero screditare Gesù, la cosa più offensiva che trovarono fu di dirgli «indemoniato» e «samaritano» (Gv 8,48). Pertanto, questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini.

L'appello del forestiero

84. Infine, ricordo che in un altro passo del Vangelo Gesù dice: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Gesù poteva dire queste parole perché aveva un cuore aperto che faceva propri i drammi degli altri. San Paolo esortava: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). Quando il cuore assume tale atteggiamento, è capace di identificarsi con l'altro senza badare a dove è nato o da dove viene. Entrando in questa dinamica, in definitiva sperimenta che gli altri sono «sua stessa carne» (cfr Is 58,7).

85. Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr Mt 25,40.45). In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che «gli conferisce con ciò una dignità infinita»⁶¹. A ciò si aggiunge che crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale. E se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune. La teologia continua ad arricchirsi grazie alla riflessione su questa grande verità.

86. A volte mi rattrista il fatto che, pur dotata di tali motivazioni, la Chiesa ha avuto bisogno di tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e diverse forme di violenza. Oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non abbiamo scuse. Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione

⁶¹ S. Giovanni Paolo II, Messaggio alle persone disabili. *Angelus* a Osnabrück – Germania (16 novembre 1980): *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1980, Supplemento, p. XIII.

sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti.



CAPITOLO TERZO

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

87. Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé»⁶². E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro»⁶³. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte»⁶⁴.

Al di là

88. Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro⁶⁵. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere»⁶⁶. Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso»⁶⁷.

89. D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane

62 Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24.

63 Gabriel Marcel, *Du refus à l'invocation*, ed. NRF, Paris 1940, 50 (ed. it. *Dal rifiuto all'invocazione*, Città Nuova, Roma 1976, 62).

64 *Angelus* (10 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 11-12 novembre 2019, p. 8.

65 Cfr S. Tommaso d'Aquino, *Scriptum super libros Sententiarum*, III, Dist. 27, q. 1, a. 1, ad 4: «*Dicitur amor extasim facere, et fervere, quia quod fervet extra se bullit, et exhalat*».

66 Karol Wojtyła, *Amore e responsabilità*, Marietti, Casale Monferrato 1983, 90.

67 Karl Rahner, *Si, Kleines Kirchenjahr. Ein Gang durch den Festkreis*, Herder, Friburgo 1981, 30 (ed. it. *L'anno liturgico*, Morcelliana, Brescia 1964, 34).



annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

90. Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di san Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili»⁶⁸. L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.

Il valore unico dell'amore

91. Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: forza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune. Perciò san Tommaso d'Aquino – citando sant'Agostino – diceva che la temperanza di una persona avara non è neppure virtuosa⁶⁹. San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti «come Dio li intende»⁷⁰.

92. La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana»⁷¹. Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo

68 *Regula*, 53, 15: «*Pauperum et peregrinorum maxime susceptioni cura sollicitè exhibeatur*».

69 Cfr *Summa Theologiae* II-II, q. 23, art. 7; Agostino d'Ipbona, *Contra Julianum*, 4, 18: *PL* 44, 748: «*Essi [gli avari] si astengono dai piaceri sia per l'avidità di accrescere il guadagno, sia per il timore di diminuirlo*».

70 «*Secundum acceptionem divinam*» (Commentaria in III librum *Sententiarum Petri Lombardi*, Dist. 27, a. 1, q. 1, concl. 4).

71 Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 15: *AAS* 98 (2006), 230.

riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr *1 Cor 13,1-13*).

93. Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, san Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso»⁷². L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore⁷³. E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa»⁷⁴.

94. L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.

La progressiva apertura dell'amore

95. L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (*Mt 23,8*).

96. Questo bisogno di andare oltre i propri limiti vale anche per le varie regioni e i vari Paesi. Di fatto, «il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri»⁷⁵.

⁷² *Summa Theologiae* II-II, q. 27, art. 2, resp.

⁷³ Cfr *ibid.* I-II, q. 26, a. 3, resp.

⁷⁴ *Ibid.*, q. 110, a. 1, resp.

⁷⁵ Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale della Pace 1º gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 1: *AAS* 106 (2014), 22.





Società aperte che integrano tutti

97. Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato.

98. Voglio ricordare quegli "esiliati occulti" che vengono trattati come corpi estranei della società⁷⁶. Tante persone con disabilità «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare». Ci sono ancora molte cose «che [impediscono] loro una cittadinanza piena». L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro «partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile». Ugualmente penso alle persone anziane «che, anche a motivo della disabilità, sono sentite a volte come un peso». Tuttavia, tutti possono dare «un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia». Mi permetto di insistere: bisogna «avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità»⁷⁷.

Comprensioni inadeguate di un amore universale

99. L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo "amicizia sociale" in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale. Non si tratta del falso universalismo di chi ha bisogno di viaggiare continuamente perché non sopporta e non ama il proprio popolo. Chi guarda il suo popolo con disprezzo, stabilisce nella propria società categorie di prima e di seconda classe, di persone con più o meno dignità e diritti. In tal modo nega che ci sia spazio per tutti.

100. Neppure sto proponendo un universalismo autoritario e astratto, dettato o pianificato da alcuni e presentato come un presunto ideale allo scopo di

⁷⁶ Cfr *Angelus* (29 dicembre 2013): *L'Osservatore Romano*, 30-31 dicembre 2013, p. 7; Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12 gennaio 2015): *AAS* 107 (2015), 165.

⁷⁷ Messaggio per la Giornata mondiale delle persone con disabilità (3 dicembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 4 dicembre 2019, p. 7.

omogeneizzare, dominare e deprecare. C'è un modello di globalizzazione che «mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze e le tradizioni in una superficiale ricerca di unità. [...] Se una globalizzazione pretende di rendere tutti uguali, come se fosse una sfera, questa globalizzazione distrugge la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo»⁷⁸. Questo falso sogno universalistico finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità. Perché «il futuro non è “monocromatico”, ma, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare. Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!»⁷⁹.



Andare oltre un mondo di soci

101. Riprendiamo ora la parabola del buon samaritano, che ha ancora molto da proporci. C'era un uomo ferito sulla strada. I personaggi che passavano accanto a lui non si concentravano sulla chiamata interiore a farsi vicini, ma sulla loro funzione, sulla posizione sociale che occupavano, su una professione di prestigio nella società. Si sentivano importanti per la società di quel tempo e ciò che premeva loro era il ruolo che dovevano svolgere. L'uomo ferito e abbandonato lungo la strada era un disturbo per questo progetto, un'interruzione, e da parte sua era uno che non rivestiva alcuna funzione. Era un “nessuno”, non apparteneva a un gruppo degno di considerazione, non aveva alcun ruolo nella costruzione della storia. Nel frattempo, il samaritano generoso resisteva a queste classificazioni chiuse, anche se lui stesso restava fuori da tutte queste categorie ed era semplicemente un estraneo senza un proprio posto nella società. Così, libero da ogni titolo e struttura, è stato capace di interrompere il suo viaggio, di cambiare i suoi programmi, di essere disponibile ad aprirsi alla sorpresa dell'uomo ferito che aveva bisogno di lui.

102. Quale reazione potrebbe suscitare oggi questa narrazione, in un mondo dove compaiono continuamente, e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri? Come può commuovere quelli che tendono a organizzarsi in modo tale da impedire ogni presenza estranea che possa turbare questa identità e questa organizzazione autodifensiva e autoreferenziale? In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola “prossimo” perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per determinati interessi⁸⁰.

78 Discorso nell'Incontro per la libertà religiosa con la comunità ispanica e altri immigrati, Filadelfia – Usa (26 settembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1050-1051.

79 Discorso ai giovani, Tokyo – Giappone (25 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 2019, p. 10.

80 In queste considerazioni mi lascio ispirare dal pensiero di Paul Ricoeur, *Il socio ed il prossimo*, in *Histoire et vérité*, Ed. du Seuil, Paris 1967, 113-127.



Libertà, uguaglianza e fraternità

103. La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.

104. Neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che "tutti gli esseri umani sono uguali", bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?

105. L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune.

Amore universale che promuove le persone

106. C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità»⁸¹. Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini.

107. Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno

81 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 190: *AAS* 105 (2013), 1100.

lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.



108. Vi sono società che accolgono questo principio parzialmente. Accettano che ci siano opportunità per tutti, però sostengono che, posto questo, tutto dipende da ciascuno. Secondo tale prospettiva parziale non avrebbe senso «investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita»⁸². Investire a favore delle persone fragili può non essere redditizio, può comportare minore efficienza. Esige uno Stato presente e attivo, e istituzioni della società civile che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientisti di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone e al bene comune.

109. Alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica.

110. Il fatto è che «la semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio»⁸³. Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso. Perché, in realtà, «finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale»⁸⁴. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante.

⁸² *Ibid.*, 209: AAS 105 (2013), 1107.

⁸³ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 129: AAS 107 (2015), 899.

⁸⁴ Messaggio per l'evento "Economy of Francesco" (1 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 2019, p. 8.



111. La persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami. Nella sua stessa radice abita la chiamata a trascendere sé stessa nell'incontro con gli altri. Per questo «occorre prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (monás), sempre più insensibile [...]. Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze»⁸⁵.

Promuovere il bene morale

112. Non possiamo tralasciare di dire che il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale. Nel Nuovo Testamento si menziona un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal 5,22*) definito con il termine greco *agathosyne*. Indica l'attaccamento al bene, la ricerca del bene. Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale. C'è un'espressione latina simile: *benevolentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti.

113. In questa linea, torno a rilevare con dolore che «già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi»⁸⁶. Volgiamoci a promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l'umanità, e così cammineremo insieme verso una crescita genuina e integrale. Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali.

⁸⁵ Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014): *AAS* 106 (2014), 997.

⁸⁶ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 229: *AAS* 107 (2015), 937.

Il valore della solidarietà



114. Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso»⁸⁷.

115. In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità⁸⁸ che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone»⁸⁹.

116. Gli ultimi in generale «praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare. Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma è una parola che esprime molto più che

87 Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6: AAS 108 (2016), 57-58.

88 La solidità si trova nella radice etimologica della parola solidarietà. La solidarietà, nel significato etico-politico che essa ha assunto negli ultimi due secoli, dà luogo a una costruzione sociale sicura e salda.

89 Omelia nella S. Messa, L'Avana – Cuba (20 settembre 2015): *L'Osservatore Romano*, 21-22 settembre 2015, p. 8.



alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttivi dell'Impero del denaro [...]. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i movimenti popolari»⁹⁰.

117. Quando parliamo di avere cura della casa comune che è il pianeta, ci appelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone. Infatti, se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre sé stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano! Questo stesso atteggiamento è quello che si richiede per riconoscere i diritti di ogni essere umano, benché sia nato al di là delle proprie frontiere.

Riproporre la funzione sociale della proprietà

118. Il mondo esiste per tutti, perché tutti noi esseri umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità. Le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine, luogo di residenza e tante altre non si possono anteporre o utilizzare per giustificare i privilegi di alcuni a scapito dei diritti di tutti. Di conseguenza, come comunità siamo tenuti a garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale.

119. Nei primi secoli della fede cristiana, diversi sapienti hanno sviluppato un senso universale nella loro riflessione sulla destinazione comune dei beni creati⁹¹. Ciò conduceva a pensare che, se qualcuno non ha il necessario per vivere con dignità, è perché un altro se ne sta appropriando. Lo riassume san Giovanni Crisostomo dicendo che «non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri, è privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro»⁹². Come pure queste parole di san Gregorio Magno: «Quando distribuiamo agli indigenti qualunque cosa, non elargiamo roba nostra ma restituiamo loro ciò che ad essi appartiene»⁹³.

90 Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 851-852.

91 Cfr S. Basilio, Homilia 21. *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit*, 3.5: PG 31, 545-549; *Regulae brevius tractatae*, 92: PG 31, 1145-1148; S. Pietro Crisologo, *Sermo 123: PL 52, 536-540*; S. Ambrogio, *De Nabuthe*, 27.52: PL 14, 738s; S. Agostino, *In Iohannis Evangelium*, 6, 25: PL 35, 1436s.

92 *De Lazaro*, II, 6: PG 48, 992D.

93 *Regula pastoralis*, III, 21: PL 77, 87.



120. Di nuovo faccio mie e propongo a tutti alcune parole di san Giovanni Paolo II, la cui forza non è stata forse compresa: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno»⁹⁴. In questa linea ricordo che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata»⁹⁵. Il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»⁹⁶ è un diritto naturale, originario e prioritario⁹⁷. Tutti gli altri diritti sui beni necessari alla realizzazione integrale delle persone, inclusi quello della proprietà privata e qualunque altro, «non devono quindi intralciare, bensì, al contrario, facilitarne la realizzazione», come affermava san Paolo VI⁹⁸. Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica.

Diritti senza frontiere

121. Nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi. Così come è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo.

122. Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi, bensì deve assicurare «i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli»⁹⁹. Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché «chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti»¹⁰⁰.

94 Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 31: *AAS* 83 (1991), 831.

95 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 93: *AAS* 107 (2015), 884.

96 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: *AAS* 73 (1981), 626.

97 Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 172.

98 Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 22: *AAS* 59 (1967), 268.

99 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: *AAS* 80 (1988), 557.

100 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 95: *AAS* 107 (2015), 885.



123. L'attività degli imprenditori effettivamente «è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti»¹⁰¹. Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo¹⁰², e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. Sempre, insieme al diritto di proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso¹⁰³.

Diritti dei popoli

124. La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse. Se lo guardiamo non solo a partire dalla legittimità della proprietà privata e dei diritti dei cittadini di una determinata nazione, ma anche a partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo. Infatti, come hanno insegnato i Vescovi degli Stati Uniti, vi sono diritti fondamentali che «precedono qualunque società perché derivano dalla dignità conferita ad ogni persona in quanto creata da Dio»¹⁰⁴.

125. Ciò inoltre presuppone un altro modo di intendere le relazioni e l'interscambio tra i Paesi. Se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese. Anche la mia Nazione è corresponsabile del suo sviluppo, benché possa adempiere questa responsabilità in diversi modi: accogliendolo generosamente quando ne abbia un bisogno inderogabile, promuovendolo nella sua stessa terra, non usufruendo né svuotando di risorse naturali Paesi interi favorendo sistemi corrotti che impediscono lo sviluppo degno dei popoli. Questo, che vale per le nazioni, si applica alle diverse regioni di ogni Paese, tra le quali si verificano spesso gravi sperequazioni. Ma l'incapacità di riconoscere l'uguale

101 *Ibid.*, 129: *AAS* 107 (2015), 899.

102 Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 15: *AAS* 59 (1967), 265; Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 16: *AAS* 101 (2009), 652.

103 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 93: *AAS* 107 (2015), 884-885; Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 189-190: *AAS* 105 (2013), 1099-1100.

104 Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Open wide our Hearts: The enduring call to love. A pastoral letter against racism* (Novembre 2018).

dignità umana a volte fa sì che le regioni più sviluppate di certi Paesi aspirino a liberarsi della “zavorra” delle regioni più povere per aumentare ancora di più il loro livello di consumo.



126. Parliamo di una nuova rete nelle relazioni internazionali, perché non c'è modo di risolvere i gravi problemi del mondo ragionando solo in termini di aiuto reciproco tra individui o piccoli gruppi. Ricordiamo che «l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali»¹⁰⁵. E la giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli¹⁰⁶. Quanto stiamo affermando implica che si assicuri il «fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso»¹⁰⁷, che a volte risulta fortemente ostacolato dalla pressione derivante dal debito estero. Il pagamento del debito in molti casi non solo non favorisce lo sviluppo bensì lo limita e lo condiziona fortemente. Benché si mantenga il principio che ogni debito legittimamente contratto dev'essere saldato, il modo di adempiere questo dovere, che molti Paesi poveri hanno nei confronti dei Paesi ricchi, non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita.

127. Senza dubbio, si tratta di un'altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana»¹⁰⁸.

CAPITOLO QUARTO UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

128. L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte.

105 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 51: AAS 107 (2015), 867.

106 Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 6: AAS 101 (2009), 644.

107 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 35: AAS 83 (1991), 838.

108 Discorso sulle armi nucleari, Nagasaki – Giappone (24 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 2019, p. 6.



Il limite delle frontiere

129. Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse¹⁰⁹. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana»¹¹⁰.

130. Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie. Per esempio: incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità, un accesso imparziale alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale; dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere il loro inserimento sociale; favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione¹¹¹.

131. Per quanti sono arrivati già da tempo e sono inseriti nel tessuto sociale, è importante applicare il concetto di "cittadinanza", che «si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli»¹¹².

109 Cfr Vescovi Cattolici del Messico e degli Stati Uniti, Lettera pastorale *Strangers no longer: together on the journey of hope* (Gennaio 2003).

110 Udienda generale (3 aprile 2019): *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 2019, p. 8.

111 Cfr Messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (14 gennaio 2018): *AAS* 109 (2017), 918-923.

112 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 7.



132. Al di là delle diverse azioni indispensabili, gli Stati non possono sviluppare per conto proprio soluzioni adeguate «poiché le conseguenze delle scelte di ciascuno ricadono inevitabilmente sull'intera Comunità internazionale». Pertanto «le risposte potranno essere frutto solo di un lavoro comune»¹¹³, dando vita ad una legislazione (governance) globale per le migrazioni. In ogni modo occorre «stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza. Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza e, nel contempo, favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettano gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli cui sono indirizzate»¹¹⁴.

I doni reciproci

133. L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti»¹¹⁵. Perciò «chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano»¹¹⁶.

134. D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. Perciò «abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui»¹¹⁷.

135. Riprendo degli esempi che ho menzionato tempo fa: la cultura dei latini è «un fermento di valori e possibilità che può fare tanto bene agli Stati

113 Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11 gennaio 2016): *AAS* 108 (2016), 124.

114 *Ibid.*: *AAS* 108 (2016), 122.

115 Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 93.

116 *Ibid.*, 94.

117 Discorso alle Autorità, Sarajevo – Bosnia-Erzegovina (6 giugno 2015): *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2015, p. 7.



Uniti [...]. Una forte immigrazione alla fine segna sempre e trasforma la cultura di un luogo. [...] In Argentina, la forte immigrazione italiana ha segnato la cultura della società, e nello stile culturale di Buenos Aires si nota molto la presenza di circa duecentomila ebrei. Gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere»¹¹⁸.

136. Allargando lo sguardo, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che «il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura»¹¹⁹.

Il fecondo interscambio

137. L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti. Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti.

138. Se ciò è stato sempre certo, oggi lo è più che mai a motivo della realtà di un mondo così interconnesso per la globalizzazione. Abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico «incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli»¹²⁰. Questo alla fine andrà a vantaggio di tutto il pianeta, perché «l'aiuto

118 Latinoamérica. *Conversaciones con Hernán Reyes Alcaide*, Ed. Planeta, Buenos Aires 2017, 105.

119 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 7.

120 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 67: *AAS* 101 (2009), 700.

allo sviluppo dei Paesi poveri» implica «creazione di ricchezza per tutti»¹²¹. Dal punto di vista dello sviluppo integrale, questo presuppone che si conceda «anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni»¹²² e che ci si adoperi per «incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo»¹²³.



Gratuità che accoglie

139. Tuttavia, non vorrei ridurre questa impostazione a una qualche forma di utilitarismo. Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. Eppure ci sono Paesi che pretendono di accogliere solo gli scienziati e gli investitori.

140. Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

141. La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici. I nazionalismi chiusi manifestano in definitiva questa incapacità di gratuità, l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui e che chiudendosi agli altri saranno più protetti. L'immigrato è visto come un usurpatore che non offre nulla. Così, si arriva a pensare ingenuamente che i poveri sono pericolosi o inutili e che i potenti sono generosi benefattori. Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro.

121 *Ibid.*, 60: AAS 101 (2009), 695.

122 *Ibid.*, 67: AAS 101 (2009), 700.

123 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 447.



Locale e universale

142. Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini»¹²⁴. Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa.

Il sapore locale

143. La soluzione non è un'apertura che rinuncia al proprio tesoro. Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali. Non mi incontro con l'altro se non possiedo un substrato nel quale sto saldo e radicato, perché su quella base posso accogliere il dono dell'altro e offrirgli qualcosa di autentico. È possibile accogliere chi è diverso e riconoscere il suo apporto originale solo se sono saldamente attaccato al mio popolo e alla sua cultura. Ciascuno ama e cura con speciale responsabilità la propria terra e si preoccupa per il proprio Paese, così come ciascuno deve amare e curare la propria casa perché non crolli, dato che non lo faranno i vicini. Anche il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra. Viceversa, le conseguenze del disastro di un Paese si ripercuoteranno su tutto il pianeta. Ciò si fonda sul significato positivo del diritto di proprietà: custodisco e coltivo qualcosa che possiedo, in modo che possa essere un contributo al bene di tutti.

144. Inoltre, questo è un presupposto degli interscambi sani e arricchenti. L'esperienza di vivere in un certo luogo e in una certa cultura è la base che rende capaci di cogliere aspetti della realtà, che quanti non hanno tale esperienza non sono in grado di cogliere tanto facilmente. L'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa. È la

124 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 234: *AAS* 105 (2013), 1115.

tentazione che emerge dall'antico racconto della torre di Babele: la costruzione di una torre che arrivasse fino al cielo non esprimeva l'unità tra vari popoli capaci di comunicare secondo la propria diversità. Al contrario, era un tentativo fuorviante, nato dall'orgoglio e dall'ambizione umana, di creare un'unità diversa da quella voluta da Dio nel suo progetto provvidenziale per le nazioni (cfr *Gen* 11,1-9).



145. C'è una falsa apertura all'universale, che deriva dalla vuota superficialità di chi non è capace di penetrare fino in fondo nella propria patria, o di chi porta con sé un risentimento non risolto verso il proprio popolo. In ogni caso, «bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. [...] Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili»¹²⁵, è il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma»¹²⁶.

L'orizzonte universale

146. Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli. Tale localismo si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione davanti alle molteplici possibilità e bellezze che il mondo intero offre e privo di una solidarietà autentica e generosa. Così, la vita locale non è più veramente recettiva, non si lascia più completare dall'altro; pertanto, si limita nelle proprie possibilità di sviluppo, diventa statica e si ammala. Perché, in realtà, ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente, così che «una cultura senza valori universali non è una vera cultura»¹²⁷.

147. Riscontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture

¹²⁵ *Ibid.*, 235: *AAS* 105 (2013), 1115.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ S. Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura argentina, Buenos Aires – Argentina (12 aprile 1987), 4: *L'Osservatore Romano*, 14 aprile 1987, p. 7.



non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare "in contrasto" e "in sintonia" con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti¹²⁸.

148. In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie. Questo provoca la nascita di una nuova sintesi che alla fine va a beneficio di tutti, poiché la cultura in cui tali apporti prendono origine risulta poi a sua volta alimentata. Perciò ho esortato i popoli originari a custodire le loro radici e le loro culture ancestrali, ma ho voluto precisare che non era «mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio», dal momento che «la propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce»¹²⁹. Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale.

149. Per stimolare un rapporto sano tra l'amore alla patria e la partecipazione cordiale all'umanità intera, conviene ricordare che la società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare. In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza. Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé.

150. Questo approccio, in definitiva, richiede di accettare con gioia che nessun popolo, nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé. Gli altri sono costitutivamente necessari per la costruzione di una vita piena. La consapevolezza del limite o della parzialità, lungi dall'essere una minaccia, diventa la chiave secondo la quale sognare ed elaborare un progetto comune. Perché «l'uomo è l'essere-limite che non ha limite»¹³⁰.

128 Cfr *Id.*, Discorso ai Cardinali (21 dicembre 1984), 4: *AAS* 76 (1984), 506.

129 Esort. ap. postsin. *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020), 37.

130 Georg Simmel, *Brücke und Tür. Essays des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, Köhler-Verlag, Stuttgart 1957, p. 6 (ed. it. Ponte e porta, in *Saggi di estetica*, a cura di M. Cacciari, Liviana, Padova 1970, 8).

Dalla propria regione

151. Grazie all'interscambio regionale, a partire dal quale i Paesi più deboli si aprono al mondo intero, è possibile che l'universalità non dissolva le particolarità. Un'adeguata e autentica apertura al mondo presuppone la capacità di aprirsi al vicino, in una famiglia di nazioni. L'integrazione culturale, economica e politica con i popoli circostanti dovrebbe essere accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino, primo esercizio indispensabile per ottenere una sana integrazione universale.

152. In alcuni quartieri popolari si vive ancora lo spirito del "vicinato", dove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un "noi" di quartiere¹³¹. Sarebbe auspicabile che ciò si potesse vivere anche tra Paesi vicini, con la capacità di costruire una vicinanza cordiale tra i loro popoli. Ma le visioni individualistiche si traducono nelle relazioni tra Paesi. Il rischio di vivere proteggendoci gli uni dagli altri, vedendo gli altri come concorrenti o nemici pericolosi, si trasferisce al rapporto con i popoli della regione. Forse siamo stati educati in questa paura e in questa diffidenza.

153. Ci sono Paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento e preferiscono trattare con ciascun Paese separatamente. Al contrario, per i Paesi piccoli o poveri si apre la possibilità di raggiungere accordi regionali con i vicini, che permettano loro di trattare in blocco ed evitare di diventare segmenti marginali e dipendenti dalle grandi potenze. Oggi nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione.

CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

154. Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.

131 Cfr Jaime Hoyos-Vásquez, *Si, Lógica de las relaciones sociales. Reflexión ontológica*, in *Revista Universitas Philosophica*, 15-16, dicembre 1990 - giugno 1991, Bogotá, 95-106.





Populismi e liberalismi

155. Il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture.

Popolare o populista

156. Negli ultimi anni l'espressione "populismo" o "populista" ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Così essa perde il valore che potrebbe possedere e diventa una delle polarità della società divisa. Ciò è arrivato al punto di pretendere di classificare tutte le persone, i gruppi, le società e i governi a partire da una divisione binaria: "populista" o "non populista". Ormai non è possibile che qualcuno si esprima su qualsiasi tema senza che tentino di classificarlo in uno di questi due poli, o per screditarlo ingiustamente o per esaltarlo in maniera esagerata.

157. La pretesa di porre il populismo come chiave di lettura della realtà sociale contiene un altro punto debole: il fatto che ignora la legittimità della nozione di popolo. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo"). Ciò nonostante, per affermare che la società è più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo". La realtà è che ci sono fenomeni sociali che strutturano le maggioranze, ci sono megatendenze e aspirazioni comunitarie; inoltre, si può pensare a obiettivi comuni, al di là delle differenze, per attuare insieme un progetto condiviso; infine, è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo. Tutto ciò trova espressione nel sostantivo "popolo" e nell'aggettivo "popolare". Se non li si includesse – insieme ad una solida critica della demagogia – si rinunciarebbe a un aspetto fondamentale della realtà sociale.

158. Esiste infatti un malinteso. «Popolo non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica [...] Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune»¹³².

¹³² Antonio Spadaro, *Si, Le orme di un pastore. Una conversazione con papa Francesco*, in Jorge Mario Bergoglio, *Papa Francesco, Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi*



159. Ci sono leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società. Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune. Ma esso degenera in insano populismo quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere. Altre volte mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità.

160. I gruppi populistici chiusi deformano la parola "popolo", poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo. Infatti, la categoria di "popolo" è aperta. Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi.

161. Un'altra espressione degenerata di un'autorità popolare è la ricerca dell'interesse immediato. Si risponde a esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio, ma senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività. In questo senso ho affermato con chiarezza che è «lungi da me il proporre un populismo irresponsabile»¹³³. Da una parte, il superamento dell'inequità richiede di sviluppare l'economia, facendo fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurando così un'equità sostenibile¹³⁴. Dall'altra, «i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie»¹³⁵.

162. Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro»¹³⁶. Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può

di Buenos Aires 1999-2013, Rizzoli, Milano 2016, XVI; cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 220-221: *AAS* 105 (2013), 1110-1111.

133 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 204: *AAS* 105 (2013), 1106.

134 Cfr *ibid.*: *AAS* 105 (2013), 1105-1106.

135 *Ibid.*, 202: *AAS* 105 (2013), 1105.

136 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128: *AAS* 107 (2015), 898.



rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro»¹³⁷. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.

Valori e limiti delle visioni liberali

163. La categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti, è frequente l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società. Per queste visioni, la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste. Tuttavia, qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile¹³⁸.

164. La carità riunisce entrambe le dimensioni – quella mitica e quella istituzionale – dal momento che implica un cammino efficace di trasformazione della storia che esige di incorporare tutto: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza, gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi, e così via. Perché «non c'è di fatto vita privata se non è protetta da un ordine pubblico; un caldo focolare domestico non ha intimità se non sta sotto la tutela della legalità, di uno stato di tranquillità fondato sulla legge e sulla forza e con la condizione di un minimo di benessere assicurato dalla divisione del lavoro, dagli scambi commerciali, dalla giustizia sociale e dalla cittadinanza politica»¹³⁹.

165. La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono

137 Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12 gennaio 2015): *AAS* (107) (2015), 165; cfr Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): *AAS* 106 (2014), 851-859.

138 Qualcosa di simile si può dire della categoria biblica di "Regno di Dio".

139 Paul Ricoeur, *Histoire et vérité*, Ed. du Seuil, Paris 1967, 122 (ed. it. A. Plé et al., *L'amore del prossimo*, Paoline, Alba 1958, 247).



capaci di generare. Nel caso specifico, anche il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare. L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi. Per altro verso, a volte si hanno ideologie di sinistra o dottrine sociali unite ad abitudini individualistiche e procedimenti inefficaci che arrivano solo a pochi. Nel frattempo, la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni. Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri. Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti.

166. Tutto ciò potrebbe avere ben poca consistenza, se perdiamo la capacità di riconoscere il bisogno di un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita. È quello che succede quando la propaganda politica, i media e i costruttori di opinione pubblica insistono nel fomentare una cultura individualistica e ingenua davanti agli interessi economici senza regole e all'organizzazione delle società al servizio di quelli che hanno già troppo potere. Perciò, la mia critica al paradigma tecnocratico non significa che solo cercando di controllare i suoi eccessi potremo stare sicuri, perché il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nel modo in cui le persone le utilizzano. La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza": l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini. Questa concupiscenza non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo e semplicemente si trasforma, acquisisce diverse modalità nel corso dei secoli, utilizzando gli strumenti che il momento storico mette a sua disposizione. Però è possibile dominarla con l'aiuto di Dio.

167. L'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani, in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici. Ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana e immaginano un mondo che risponde a un determinato ordine capace di per sé stesso di assicurare il futuro e la soluzione di tutti i problemi.

168. Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti.



Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del “traboccamento” o del “gocciolamento” – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l’inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a «promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale»¹⁴⁰, perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage. D’altra parte, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare»¹⁴¹. La fine della storia non è stata tale, e le ricette dogmatiche della teoria economica imperante hanno dimostrato di non essere infallibili. La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno»¹⁴².

169. In certe visioni economicistiche chiuse e monocromatiche, sembra che non trovino posto, per esempio, i movimenti popolari che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti. In realtà, essi danno vita a varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria. Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune»; al tempo stesso, è bene far sì «che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s’incontrino»¹⁴³. Questo, però, senza tradire il loro stile caratteristico, perché essi sono «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia»¹⁴⁴. In questo senso sono “poeti sociali”, che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare «quell’idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli»¹⁴⁵. Benché diano fastidio, benché alcuni “pensatori”

140 Lett. enc. *Laudato si’* (24 maggio 2015), 129: *AAS* 107 (2015), 899.

141 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 35: *AAS* 101 (2009), 670.

142 Discorso ai partecipanti all’Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): *AAS* 106 (2014), 858.

143 *Ibid.*

144 Discorso ai partecipanti all’Incontro mondiale dei movimenti popolari (5 novembre 2016): *L’Osservatore Romano*, 7-8 novembre 2016, pp. 4-5.

145 *Ibid.*

non sappiano come classificarli, bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»¹⁴⁶.



Il potere internazionale

170. Mi permetto di ripetere che «la crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo»¹⁴⁷. Anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni.

171. Vorrei insistere sul fatto che «dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di giustizia, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali. La distribuzione di fatto del potere – politico, economico, militare, tecnologico e così via – tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza la limitazione del potere. Oggi il panorama mondiale ci presenta, tuttavia, molti falsi diritti, e – nello stesso tempo – ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del potere»¹⁴⁸.

172. Il secolo XXI «assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare»¹⁴⁹. Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto¹⁵⁰, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali.

146 *Ibid.*

147 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 189: *AAS* 107 (2015), 922.

148 Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (25 settembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1037.

149 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 175: *AAS* 107 (2015), 916-917.

150 Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 67: *AAS* 101 (2009), 700-701.



173. In questa prospettiva, ricordo che è necessaria una riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni»¹⁵¹. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Infatti, «quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza»¹⁵². Ma «il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale»¹⁵³. Occorre evitare che questa Organizzazione sia delegittimata, perché i suoi problemi e le sue carenze possono essere affrontati e risolti congiuntamente.

174. Ci vogliono coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali. Perché ciò sia veramente utile, si deve sostenere «l'esigenza di tenere fede agli impegni sottoscritti (pacta sunt servanda)»¹⁵⁴, in modo da evitare «la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto»¹⁵⁵. Ciò richiede di potenziare «gli strumenti normativi per la soluzione pacifica delle controversie [...] in modo da rafforzarne la portata e l'obbligatorietà»¹⁵⁶. Tra tali strumenti normativi vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati, perché garantiscono meglio degli accordi bilaterali la cura di un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli.

175. Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi. Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà,

151 *Ibid.*: AAS 101 (2009), 700.

152 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 434.

153 Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (25 settembre 2015): AAS 107 (2015), 1037.1041.

154 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 437.

155 S. Giovanni Paolo II, Messaggio per la 37ª Giornata Mondiale della Pace, 1º gennaio 2004, 5: AAS 96 (2004), 117.

156 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 439.

che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato. Molte volte esse portano avanti sforzi lodevoli pensando al bene comune e alcuni dei loro membri arrivano a compiere gesti davvero eroici, che mostrano di quanta bellezza è ancora capace la nostra umanità.



Una carità sociale e politica

176. Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?¹⁵⁷

La politica di cui c'è bisogno

177. Mi permetto di ribadire che «la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia»¹⁵⁸. Benché si debba respingere il cattivo uso del potere, la corruzione, la mancanza di rispetto delle leggi e l'inefficienza, «non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale»¹⁵⁹. Al contrario, «abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi»¹⁶⁰. Penso a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose»¹⁶¹. Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato.

178. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione»¹⁶² e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura. Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali, ma è ciò che esige una giustizia autentica, perché, come hanno insegnato i Vescovi del Por-

157 Cfr Commissione Sociale dei Vescovi di Francia, *Dich. Réhabiliter la politique* (17 febbraio 1999).

158 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 189: AAS 107 (2015), 922.

159 *Ibid.*, 196: AAS 107 (2015), 925.

160 *Ibid.*, 197: AAS 107 (2015), 925.

161 *Ibid.*, 181: AAS 107 (2015), 919.

162 *Ibid.*, 178: AAS 107 (2015), 918.



togallo, la terra «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva»¹⁶³.

179. La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo»¹⁶⁴.

L'amore politico

180. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica»¹⁶⁵. Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale¹⁶⁶. Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune»¹⁶⁷.

181. Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40)»¹⁶⁸. Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore»¹⁶⁹. Per questa ragione, l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macrorelazioni: rapporti sociali, economici, politici»¹⁷⁰.

163 Conferenza Episcopale Portoghese, Lett. past. *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20; cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 159: *AAS* 107 (2015), 911.

164 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 191: *AAS* 107 (2015), 923.

165 Pio XI, Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (18 dicembre 1927): *L'Osservatore Romano* (23 dicembre 1927), 3.

166 Cfr *Id.*, Lett. enc. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), 88: *AAS* 23 (1931), 206-207.

167 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 205: *AAS* 105 (2013), 1106.

168 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: *AAS* 101 (2009), 642.

169 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 231: *AAS* 107 (2015), 937.

170 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: *AAS* 101 (2009), 642.



182. Questa carità politica presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica: «La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce»¹⁷¹. Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti.

Amore efficace

183. A partire dall'«amore sociale»¹⁷² è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo¹⁷³, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici»¹⁷⁴.

184. La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrilevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali»¹⁷⁵. È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti»¹⁷⁶. Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo e così la preserva dall'essere «relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni»¹⁷⁷. Altrimenti, sarà «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività»¹⁷⁸. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale»¹⁷⁹.

171 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 207.

172 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 288.

173 Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 44: AAS 59 (1967), 279.

174 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 207.

175 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.

176 *Ibid.*, 3: AAS 101 (2009), 643.

177 *Ibid.*, 4: AAS 101 (2009), 643.

178 *Ibid.*

179 *Ibid.*, 3: AAS 101 (2009), 643.



185. La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede»¹⁸⁰, senza relativismi. Ciò implica anche lo sviluppo delle scienze e il loro apporto insostituibile al fine di trovare i percorsi concreti e più sicuri per raggiungere i risultati sperati. Infatti, quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni, ma si tratta di ottenere effettivamente ciò di cui essi e le loro nazioni hanno bisogno per realizzarsi.

L'attività dell'amore politico

186. C'è un cosiddetto amore “elicitivo”, vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore “imperativo”: quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali¹⁸¹. Ne consegue che è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria»¹⁸². È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.

I sacrifici dell'amore

187. Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore¹⁸³. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da

180 *Ibid*, 3: AAS 101 (2009), 642.

181 La dottrina morale cattolica, seguendo l'insegnamento di san Tommaso d'Aquino, distingue tra l'atto “elicitivo” e l'atto “imperativo” (cfr *Summa Theologiae*, I-II, q. 8-17; Marcellino Zalba, *Si, Theologiae moralis summa. Theologia moralis fundamentalis. Tractatus de virtutibus theologicis*, ed. BAC, Madrid 1952, vol. 1, 69; Antonio Royo Marín, *Teología de la Perfección cristiana*, ed. BAC, Madrid 1962, 192-196).

182 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 208.

183 Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: AAS 80 (1988), 572-574; Id. Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 11: AAS 83 (1991), 806-807.



quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, «non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività»¹⁸⁴. Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di sussidiarietà, inseparabile dal principio di solidarietà.

188. Da ciò risulta l'urgenza di trovare una soluzione per tutto quello che attenta contro i diritti umani fondamentali. I politici sono chiamati a prendersi «cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità»¹⁸⁵. Così certamente si dà vita a un'attività intensa, perché «tutto dev'essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana»¹⁸⁶. Il politico è un realizzatore, è un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese. Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al «fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli»¹⁸⁷. Questo si fa sfruttando con intelligenza le grandi risorse dello sviluppo tecnologico.

189. Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali. Perciò la politica mondiale non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame. Infatti, «quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un

184 Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): *AAS* 106 (2014), 852.

185 Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014): *AAS* 106 (2014), 999.

186 Discorso alla classe dirigente e al Corpo diplomatico, Bangui – Repubblica Centrafricana (29 novembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1320.

187 Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (25 settembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1039.



vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile»¹⁸⁸. Tante volte, mentre ci immergiamo in discussioni semantiche o ideologiche, lasciamo che ancora oggi ci siano fratelli e sorelle che muoiono di fame e di sete, senza un tetto o senza accesso alle cure per la loro salute. Insieme a questi bisogni elementari non soddisfatti, la tratta di persone è un'altra vergogna per l'umanità che la politica internazionale non dovrebbe continuare a tollerare, al di là dei discorsi e delle buone intenzioni. È il minimo indispensabile.

Amore che integra e raduna

190. La carità politica si esprime anche nell'apertura a tutti. Specialmente chi ha la responsabilità di governare, è chiamato a rinunce che rendano possibile l'incontro, e cerca la convergenza almeno su alcuni temi. Sa ascoltare il punto di vista dell'altro consentendo che tutti abbiano un loro spazio. Con rinunce e pazienza un governante può favorire la creazione di quel bel poliedro dove tutti trovano un posto. In questo ambito non funzionano le trattative di tipo economico. È qualcosa di più, è un interscambio di offerte in favore del bene comune. Sembra un'utopia ingenua, ma non possiamo rinunciare a questo altissimo obiettivo.

191. Mentre vediamo che ogni genere di intolleranza fondamentalista danneggia le relazioni tra persone, gruppi e popoli, impegniamoci a vivere e insegnare il valore del rispetto, l'amore capace di accogliere ogni differenza, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati. Mentre nella società attuale proliferano i fanatismi, le logiche chiuse e la frammentazione sociale e culturale, un buon politico fa il primo passo perché risuonino le diverse voci. È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà.

192. In tale contesto, desidero ricordare che, insieme con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo chiesto «agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente»¹⁸⁹. E quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta.

188 Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): *AAS* 106 (2014), 853.

189 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

Più fecondità che risultati

193. Mentre porta avanti questa attività instancabile, ogni politico è pur sempre un essere umano. È chiamato a vivere l'amore nelle sue quotidiane relazioni interpersonali. È una persona, e ha bisogno di accorgersi che «il mondo moderno, con la sua stessa perfezione tecnica, tende a razionalizzare sempre di più la soddisfazione dei desideri umani, classificati e suddivisi tra diversi servizi. Sempre meno si chiama un uomo col suo nome proprio, sempre meno si tratterà come persona questo essere unico al mondo, che ha il suo cuore, le sue sofferenze, i suoi problemi, le sue gioie e la sua famiglia. Si conosceranno soltanto le sue malattie per curarle, la sua mancanza di denaro per fornirglielo, il suo bisogno di casa per dargli un alloggio, il suo desiderio di svago e di distrazioni per organizzarli». Però, «amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo non ci fosse altri che lui, non è perdere tempo»¹⁹⁰.

194. Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti»¹⁹¹. In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli»¹⁹².

195. Questo ci aiuta a riconoscere che non sempre si tratta di ottenere grandi risultati, che a volte non sono possibili. Nell'attività politica bisogna ricordare che «al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!»¹⁹³. I grandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente. Al di là di questo, chi ama e ha smesso di intendere la politica come una mera ricerca di potere, «ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita»¹⁹⁴.

190 René Voillaume, *Frère de tous*, Ed. du Cerf, Paris 1968, 12-13.

191 Videomessaggio al Ted 2017 di Vancouver (26 aprile 2017): *L'Osservatore Romano* (27 aprile 2017), p. 7.

192 Udienda generale (18 febbraio 2015): *L'Osservatore Romano*, 19 febbraio 2015, p. 8.

193 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 274: *AAS* 105 (2013), 1130.

194 *Ibid.*, 279: *AAS* 105 (2013), 1132.





196. D'altra parte, è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Perciò, «la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali»¹⁹⁵.

197. Vista in questo modo, la politica è più nobile dell'apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico. Tutto ciò non semina altro che divisione, inimicizia e uno scetticismo desolante incapace di appellarsi a un progetto comune. Pensando al futuro, in certi giorni le domande devono essere: "A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?". Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: "Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un'immagine positiva di me?". Le domande, forse dolorose, saranno: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?".

CAPITOLO SESTO DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

198. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Il dialogo sociale verso una nuova cultura

199. Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma «tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di

¹⁹⁵ Messaggio per la 52^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2019 (8 dicembre 2018), 5: *L'Osservatore Romano*, 19 dicembre 2018, p. 8.

dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media»¹⁹⁶.



200. Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all'attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori.

201. La risonante diffusione di fatti e richiami nei media, in realtà chiude spesso le possibilità del dialogo, perché permette che ciascuno, con la scusa degli errori altrui, mantenga intatti e senza sfumature le idee, gli interessi e le scelte propri. Predomina l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso, in cui si cerchi di raggiungere una sintesi che vada oltre. Il peggio è che questo linguaggio, consueto nel contesto mediatico di una campagna politica, si è talmente generalizzato che lo usano quotidianamente tutti. Il dibattito molte volte è manipolato da determinati interessi che hanno maggior potere e cercano in maniera disonesta di piegare l'opinione pubblica a loro favore. Non mi riferisco soltanto al governo di turno, perché tale potere manipolatore può essere economico, politico, mediatico, religioso o di qualsiasi genere. A volte lo si giustifica o lo si scusa quando la sua dinamica corrisponde ai propri interessi economici o ideologici, ma prima o poi si ritorce contro questi stessi interessi.

202. La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative affinché ciascuno possa accaparrarsi tutto il potere e i maggiori vantaggi possibili, senza una ricerca congiunta che generi bene comune. Gli eroi del futuro saranno coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali. Dio voglia che questi eroi stiano silenziosamente venendo alla luce nel cuore della nostra società.

Costruire insieme

203. L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni

196 Discorso nell'incontro con la classe dirigente, Rio de Janeiro – Brasile (27 luglio 2013): AAS 105 (2013), 683-684.



o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme»¹⁹⁷. La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che «le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità»¹⁹⁸.

204. Oggi esiste la convinzione che, oltre agli sviluppi scientifici specializzati, occorre la comunicazione tra discipline, dal momento che la realtà è una, benché possa essere accostata da diverse prospettive e con differenti metodologie. Non va trascurato il rischio che un progresso scientifico venga considerato l'unico approccio possibile per comprendere un aspetto della vita, della società e del mondo. Invece, un ricercatore che avanza fruttuosamente nella sua analisi ed è anche disposto a riconoscere altre dimensioni della realtà che indaga, grazie al lavoro di altre scienze e altri saperi si apre a conoscere la realtà in maniera più integra e piena.

205. In questo mondo globalizzato «i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio»¹⁹⁹. È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune. Nello stesso tempo, come hanno indicato i Vescovi dell'Australia, «non possiamo

197 Esort. ap. postsin. *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020), 108.

198 Dal film *Papa Francesco. Un uomo di parola. La speranza è un messaggio universale*, di Wim Wenders (2018).

199 Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2014): *AAS* 106 (2014), 113.

accettare un mondo digitale progettato per sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente»²⁰⁰.



Il fondamento dei consensi

206. Il relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento. Se in definitiva «non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, [...] non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno. [...] Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare»²⁰¹.

207. È possibile prestare attenzione alla verità, cercare la verità che risponde alla nostra realtà più profonda? Che cos'è la legge senza la convinzione, raggiunta attraverso un lungo cammino di riflessione e di sapienza, che ogni essere umano è sacro e inviolabile? Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Allora non ci si asterrà dall'uccidere qualcuno solo per evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per convinzione. È una verità irrinunciabile che riconosciamo con la ragione e accettiamo con la coscienza. Una società è nobile e rispettabile anche perché coltiva la ricerca della verità e per il suo attaccamento alle verità fondamentali.

208. Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo “verità” non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano.

209. Diversamente, non potrebbe forse succedere che i diritti umani fondamentali, oggi considerati insormontabili, vengano negati dai potenti di turno, dopo aver ottenuto il “consenso” di una popolazione addormentata e impaurita? E nemmeno sarebbe sufficiente un mero consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile. Già abbiamo in abbondanza prove di tutto il bene

200 Conferenza dei Vescovi Cattolici di Australia, Dipartimento di Giustizia sociale, *Making it real: genuine human encounter in our digital world*, (novembre 2019), 5.

201 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 123: *AAS* 107 (2015), 896.



che siamo capaci di compiere, però, al tempo stesso, dobbiamo riconoscere la capacità di distruzione che c'è in noi. L'individualismo indifferente e spietato in cui siamo caduti, non è anche il risultato della pigrizia nel ricercare i valori più alti, che vadano al di là dei bisogni momentanei? Al relativismo si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità. Invece, «di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo "miserabile" sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali»²⁰².

210. Quello che oggi ci accade, trascinandoci in una logica perversa e vuota, è che si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi. Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti. Entriamo qui in una degenerazione: un andare "livellando verso il basso" mediante un consenso superficiale e compromissorio. Così, in definitiva, la logica della forza trionfa.

Il consenso e la verità

211. In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili. Potrà crescere la nostra comprensione del loro significato e della loro importanza – e in questo senso il consenso è una realtà dinamica – ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco.

212. Se una certa cosa rimane sempre conveniente per il buon funzionamento della società, non è forse perché dietro ad essa c'è una verità perenne, che l'intelligenza può cogliere? Nella realtà stessa dell'essere umano e della società, nella loro natura intima, vi è una serie di strutture di base che sostengono il loro sviluppo e la loro sopravvivenza. Da lì derivano determinate esigenze che si possono scoprire grazie al dialogo, anche se non sono costruite in senso stretto dal consenso. Il fatto che certe norme siano indispensabili per la vita

202 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 96: *AAS* 85 (1993), 1209.

sociale stessa è un indizio esterno di come esse siano qualcosa di intrinsecamente buono. Di conseguenza, non è necessario contrapporre la convenienza sociale, il consenso, e la realtà di una verità obiettiva. Tutt'e tre possono unirsi armoniosamente quando, attraverso il dialogo, le persone hanno il coraggio di andare fino in fondo a una questione.



213. Se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. Perciò l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza. L'intelligenza può dunque scrutare nella realtà delle cose, attraverso la riflessione, l'esperienza e il dialogo, per riconoscere in tale realtà che la trascende la base di certe esigenze morali universali.

214. Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tali principi²⁰³. Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo.

Una nuova cultura

215. «La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita»²⁰⁴. Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte»²⁰⁵. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

203 Come cristiani crediamo, inoltre, che Dio dona la sua grazia affinché sia possibile agire come fratelli.

204 Vinicius De Moraes, *Samba della benedizione (Samba da Bênção)*, nel disco *Um encontro no Au bon Gourmet*, Rio de Janeiro (2 agosto 1962).

205 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 237: *AAS* 105 (2013), 1116.



L'incontro fatto cultura

216. La parola “cultura” indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una “cultura” nel popolo, ciò è più di un’idea o di un’astrazione. Comprende i desideri, l’entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di “cultura dell’incontro” significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

217. La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po’ di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell’incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto»²⁰⁶. E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un’effimera pace per una minoranza felice»²⁰⁷. Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell’incontro!

Il gusto di riconoscere l’altro

218. Questo implica la capacità abituale di riconoscere all’altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso. A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale. Senza questo riconoscimento emergono modi sottili di far sì che l’altro perda ogni significato, che diventi irrilevante, che non gli si riconosca alcun valore nella società. Dietro al rifiuto di certe forme visibili di violenza, spesso si nasconde un’altra violenza più subdola: quella di coloro che disprezzano il diverso, soprattutto quando le sue rivendicazioni danneggiano in qualche modo i loro interessi.

219. Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo a un certo punto ha le sue conseguenze. Ignorare l’esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza, molte volte inaspettata. I sogni della libertà, dell’uguaglianza e della fraternità possono restare al livello delle mere formalità,

²⁰⁶ *Ibid.*, 236: AAS 105 (2013), 1115.

²⁰⁷ *Ibid.*, 218: AAS 105 (2013), 1110.



perché non sono effettivamente per tutti. Pertanto, non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Un incontro sociale reale pone in un vero dialogo le grandi forme culturali che rappresentano la maggioranza della popolazione. Spesso le buone proposte non sono fatte proprie dai settori più impoveriti perché si presentano con una veste culturale che non è la loro e con la quale non possono sentirsi identificati. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società.

220. Per esempio, i popoli originari non sono contro il progresso, anche se hanno un'idea di progresso diversa, molte volte più umanistica di quella della cultura moderna dei popoli sviluppati. Non è una cultura orientata al vantaggio di quanti hanno potere, di quanti hanno bisogno di creare una specie di paradiso sulla terra. L'intolleranza e il disprezzo nei confronti delle culture popolari indigene è una vera forma di violenza, propria degli "eticisti" senza bontà che vivono giudicando gli altri. Ma nessun cambiamento autentico, profondo e stabile è possibile se non si realizza a partire dalle diverse culture, principalmente dei poveri. Un patto culturale presuppone che si rinunci a intendere l'identità di un luogo in modo monolitico, ed esige che si rispetti la diversità offrendole vie di promozione e di integrazione sociale.

221. Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l'altro negando i suoi diritti. La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, di chi crede di dover essere fedele ai propri principi, riconoscendo tuttavia che anche l'altro ha il diritto di provare ad essere fedele ai suoi. È il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi.

Recuperare la gentilezza

222. L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

223. San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (*Gal 5,22*), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa



qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano»²⁰⁸.

224. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti.

CAPITOLO SETTIMO

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

225. In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.

Ricominciare dalla verità

226. Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato. Inoltre, non c'è più spazio per diplomazie vuote, per dissimulazioni, discorsi doppi, occultamenti, buone maniere che nascondono la realtà. Quanti si sono confrontati duramente si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda. Hanno bisogno di imparare ad esercitare una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere

208 Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 100: AAS 108 (2016), 351.



lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti. La realtà è che «il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta»²⁰⁹. Come hanno affermato i Vescovi del Congo a proposito di un conflitto che si ripete, «gli accordi di pace sulla carta non saranno mai sufficienti. Occorrerà andare più lontano, includendo l'esigenza di verità sulle origini di questa crisi ricorrente. Il popolo ha il diritto di sapere che cosa è successo»²¹⁰.

227. In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. [...] La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. [...] Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. [...] La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile»²¹¹.

L'architettura e l'artigianato della pace

228. Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto. Di fronte a un determinato obiettivo condiviso, si potranno offrire diverse proposte tecniche, varie esperienze, e lavorare per il bene comune. Occorre cercare di identificare bene i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. Il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l'altro apporti una prospettiva legittima – almeno in parte –, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male. Infatti, «l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé»²¹², promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza.

209 Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace, 1º gennaio 2020 (8 dicembre 2019), 2: *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019, p. 8.

210 Conferenza Episcopale del Congo, *Message au Peuple de Dieu et aux femmes et aux hommes de bonne volonté* (9 maggio 2018).

211 Discorso nel grande incontro di preghiera per la riconciliazione nazionale, Villavicencio – Colombia (8 settembre 2017): *AAS* 109 (2017), 1063-1064. 1066.

212 Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace, 1º gennaio 2020 (8 dicembre 2019), 3: *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019, p. 8.



229. Come hanno insegnato i Vescovi del Sudafrica, la vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva, «formando una nuova società basata sul servizio agli altri, più che sul desiderio di dominare; una società basata sul condividere con altri ciò che si possiede, più che sulla lotta egoistica di ciascuno per la maggior ricchezza possibile; una società in cui il valore di stare insieme come esseri umani è senz'altro più importante di qualsiasi gruppo minore, sia esso la famiglia, la nazione, l'etnia o la cultura»²¹³. I Vescovi della Corea del Sud hanno segnalato che un'autentica pace «si può ottenere solo quando lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco»²¹⁴.

230. L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno presuppone che in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza. Infatti, «la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando “se l'è cercata”, gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. [...] Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti. Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe! Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?»²¹⁵.

231. Molte volte c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, «ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione»²¹⁶. C'è una “architettura” della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un “artigianato” della pace che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo,

213 Conferenza dei Vescovi del Sudafrica, *Pastoral letter on christian hope in the current crisis* (maggio 1986).

214 Conferenza dei Vescovi Cattolici della Corea, *Appeal of the Catholic Church in Korea for Peace on the Korean Peninsula* (15 agosto 2017).

215 Discorso alla società civile, Quito – Ecuador (7 luglio 2015): *L'Osservatore Romano*, 9 luglio 2015, p. 9.

216 Discorso nell'Incontro interreligioso con i giovani, Maputo – Mozambico (5 settembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2019, p. 7.



«abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia tra la politica e il diritto, non possono oviare ai percorsi della gente. Non è sufficiente il disegno di quadri normativi e accordi istituzionali tra gruppi politici o economici di buona volontà. [...] Inoltre, è sempre prezioso inserire nei nostri processi di pace l'esperienza di settori che, in molte occasioni, sono stati resi invisibili, affinché siano proprio le comunità a colorare i processi di memoria collettiva»²¹⁷.

232. Non c'è un punto finale nella costruzione della pace sociale di un Paese, bensì si tratta di «un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti. Lavoro che ci chiede di non venir meno nello sforzo di costruire l'unità della nazione e, malgrado gli ostacoli, le differenze e i diversi approcci sul modo di raggiungere la convivenza pacifica, persistere nella lotta per favorire la cultura dell'incontro, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità, e il rispetto del bene comune. Che questo sforzo ci faccia rifuggire da ogni tentazione di vendetta e ricerca di interessi solo particolari e a breve termine»²¹⁸. Le manifestazioni pubbliche violente, da una parte e dall'altra, non aiutano a trovare vie d'uscita. Soprattutto perché, come bene hanno osservato i Vescovi della Colombia, quando si incoraggiano «mobilitazioni cittadine, non sempre risultano chiari le loro origini e i loro obiettivi, ci sono alcune forme di manipolazione politica e si riscontrano appropriazioni a favore di interessi particolari»²¹⁹.

Soprattutto con gli ultimi

233. La promozione dell'amicizia sociale implica non solo l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti a motivo di qualche periodo storico conflittuale, ma anche la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili. La pace «non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile – soprattutto di quanti occupiamo un ufficio di maggiore responsabilità – di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione»²²⁰.

234. Spesso gli ultimi della società sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste. Se talvolta i più poveri e gli scartati reagiscono con atteggiamenti che sembrano antisociali, è importante capire che in molti casi tali reazioni dipen-

217 Omelia nella S. Messa, Cartagena de Indias – Colombia (10 settembre 2017): *AAS* 109 (2017), 1086.

218 Discorso alle Autorità, al Corpo diplomatico e a rappresentanti della società civile, Bogotá – Colombia (7 settembre 2017): *AAS* 109 (2017), 1029.

219 Conferenza Episcopale della Colombia, *Por el bien de Colombia: diálogo, reconciliación y desarrollo integral* (26 novembre 2019), 4.

220 Discorso alle Autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico, Maputo – Mozambico (5 settembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2019, p. 6.



dono da una storia di disprezzo e di mancata inclusione sociale. Come hanno insegnato i Vescovi latinoamericani, «solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri»²²¹.

235. Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. In effetti, «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità»²²². Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi.

Il valore e il significato del perdono

236. Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società. Di fatto, in qualunque gruppo umano ci sono lotte di potere più o meno sottili tra vari settori. Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione. Perciò ritengono che sia meglio mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli, che non sono capaci di un dialogo fino in fondo e perciò scelgono di sfuggire ai problemi nascondendo le ingiustizie: incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente.

Il conflitto inevitabile

237. Il perdono e la riconciliazione sono temi di grande rilievo nel cristianesimo e, con varie modalità, in altre religioni. Il rischio sta nel non comprendere adeguatamente le convinzioni dei credenti e presentarle in modo tale che finiscano per alimentare il fatalismo, l'inerzia o l'ingiustizia, oppure, dall'altro lato, l'intolleranza e la violenza.

238. Mai Gesù Cristo ha invitato a fomentare la violenza o l'intolleranza. Egli stesso condannava apertamente l'uso della forza per imporsi agli altri: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le op-

221 V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 398 (ed. it. EDB, Bologna 2014).

222 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 59: AAS 105 (2013), 1044.

primono. Tra voi non sarà così» (Mt 20,25-26). D'altra parte, il Vangelo chiede di perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) e fa l'esempio del servo spietato, che era stato perdonato ma a sua volta non è stato capace di perdonare gli altri (cfr Mt 18,23-35).



239. Se leggiamo altri testi del Nuovo Testamento, possiamo notare che di fatto le prime comunità, immerse in un mondo pagano colmo di corruzione e di aberrazioni, vivevano un senso di pazienza, tolleranza, comprensione. Alcuni testi sono molto chiari al riguardo: si invita a riprendere gli avversari con dolcezza (cfr 2 Tm 2,25). Si raccomanda «di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati» (Tt 3,2-3). Il libro degli Atti degli Apostoli afferma che i discepoli, perseguitati da alcune autorità, «godevano il favore di tutto il popolo» (cfr 2,47; 4,21.33; 5,13).

240. Tuttavia, quando riflettiamo sul perdono, sulla pace e sulla concordia sociale, ci imbattiamo in un'espressione di Cristo che ci sorprende: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (Mt 10,34-36). È importante situarla nel contesto del capitolo in cui è inserita. Lì è chiaro che il tema di cui si tratta è quello della fedeltà alla propria scelta, senza vergogna, benché ciò procuri contrarietà, e anche se le persone care si oppongono a tale scelta. Pertanto, tali parole non invitano a cercare conflitti, ma semplicemente a sopportare il conflitto inevitabile, perché il rispetto umano non porti a venir meno alla fedeltà in ossequio a una presunta pace familiare o sociale. San Giovanni Paolo II ha affermato che la Chiesa «non intende condannare ogni e qualsiasi forma di conflittualità sociale: la Chiesa sa bene che nella storia i conflitti di interessi tra diversi gruppi sociali insorgono inevitabilmente e che di fronte ad essi il cristiano deve spesso prender posizione con decisione e coerenza»²²³.

Le lotte legittime e il perdono

241. Non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con

223 Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 14: *AAS* 83 (1991), 810.



forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona – o qualunque altra – non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri. Mi spetta farlo, e il perdono non solo non annulla questa necessità bensì la richiede.

242. Ciò che conta è non farlo per alimentare un'ira che fa male all'anima della persona e all'anima del nostro popolo, o per un bisogno malsano di distruggere l'altro scatenando una trafila di vendette. Nessuno raggiunge la pace interiore né si riconcilia con la vita in questa maniera. La verità è che «nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze è la vendetta e l'odio. Non possiamo metterci d'accordo e unirci per vendicarci, per fare a chi è stato violento la stessa cosa che lui ha fatto a noi, per pianificare occasioni di ritorsione sotto forme apparentemente legali»²²⁴. Così non si guadagna nulla e alla lunga si perde tutto.

243. Certo, «non è un compito facile quello di superare l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciata dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (cfr *Rm* 12,21) e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace»²²⁵. In tal modo, «a chi la fa crescere dentro di sé, la bontà dona una coscienza tranquilla, una gioia profonda anche in mezzo a difficoltà e incomprensioni. Persino di fronte alle offese subite, la bontà non è debolezza, ma vera forza, capace di rinunciare alla vendetta»²²⁶. Occorre riconoscere nella propria vita che «quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio»²²⁷.

Il vero superamento

244. Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa

224 Omelia nella S. Messa per lo sviluppo dei popoli, Maputo – Mozambico (6 settembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 7 settembre 2019, p. 8.

225 Discorso nella cerimonia di benvenuto, Colombo – Sri Lanka (13 gennaio 2015): *L'Osservatore Romano*, 14 gennaio 2015, p. 7.

226 Discorso ai bambini del Centro Betania e a una rappresentanza di assistiti di altri centri caritativi dell'Albania, Tirana – Albania (21 settembre 2014): *Insegnamenti*, II, 2 (2014), 288.

227 Videomessaggio al TED2017 di Vancouver (26 aprile 2017): *L'Osservatore Romano* (27 aprile 2017), p. 7.

trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia»²²⁸.



245. Più volte ho proposto «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto»²²⁹. Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita»²³⁰.

La memoria

246. Da chi ha sofferto molto in modo ingiusto e crudele, non si deve esigere una specie di “perdono sociale”. La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all'insieme di una società, anche quando abbia il compito di promuoverla. Nell'ambito strettamente personale, con una decisione libera e generosa, qualcuno può rinunciare ad esigere un castigo (cfr Mt 5,44-46), benché la società e la sua giustizia legittimamente tendano ad esso. Tuttavia non è possibile decretare una “riconciliazione generale”, pretendendo di chiudere le ferite per decreto o di coprire le ingiustizie con un manto di oblio. Chi può arrogarsi il diritto di perdonare in nome degli altri? È commovente vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare.

247. La Shoah non va dimenticata. È il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa»²³¹. Nel ricordarla, non posso fare a meno di ripetere questa preghiera: «Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato

228 Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), 114: AAS 23 (1931), 213.

229 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 228: AAS 105 (2013), 1113.

230 Discorso alle Autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico, Riga – Lettonia (24 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 24-25 settembre 2018, p. 7.

231 Discorso nella Cerimonia di benvenuto, Tel Aviv – Israele (25 maggio 2014): *Insegnamenti*, II, 1 (2014), 604.



e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita. Mai più, Signore, mai più!»²³².

248. Non vanno dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. Ancora una volta «faccio memoria qui di tutte le vittime e mi inchino davanti alla forza e alla dignità di coloro che, essendo sopravvissuti a quei primi momenti, hanno sopportato nei propri corpi per molti anni le sofferenze più acute e, nelle loro menti, i germi della morte che hanno continuato a consumare la loro energia vitale. [...] Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno»²³³. E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci.

249. È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere «la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde», che «risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione»²³⁴. Ne hanno bisogno le vittime stesse – persone, gruppi sociali o nazioni – per non cedere alla logica che porta a giustificare la rappresaglia e ogni violenza in nome del grande male subito. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.

Perdono senza dimenticanze

250. Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'im-

232 Discorso presso il Memoriale di Yad Vashem, Gerusalemme (26 maggio 2014): *AAS* 106 (2014), 228.

233 Discorso presso il Memoriale della Pace, Hiroshima – Giappone (24 novembre 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 2019, p. 8.

234 Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2020 (8 dicembre 2019), 2: *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019, p. 8.

menità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono.



251. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta, che prima o poi finisce per ricadere ancora una volta su loro stessi. Infatti, la vendetta non sazia mai veramente l'insoddisfazione delle vittime. Ci sono crimini così orrendi e crudeli, che far soffrire chi li ha commessi non serve per sentire che si è riparato il delitto; e nemmeno basterebbe uccidere il criminale, né si potrebbero trovare torture equiparabili a ciò che ha potuto soffrire la vittima. La vendetta non risolve nulla.

252. Neppure stiamo parlando di impunità. Ma la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira. Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare.

253. Quando vi sono state ingiustizie da ambo le parti, va riconosciuto con chiarezza che possono non aver avuto la stessa gravità o non essere comparabili. La violenza esercitata da parte delle strutture e del potere dello Stato non sta allo stesso livello della violenza di gruppi particolari. In ogni caso, non si può pretendere che vengano ricordate solamente le sofferenze ingiuste di una sola delle parti. Come hanno insegnato i Vescovi della Croazia, «noi dobbiamo ad ogni vittima innocente il medesimo rispetto. Non vi possono essere differenze etniche, confessionali, nazionali o politiche»²³⁵.

254. Chiedo a Dio «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace»²³⁶.

La guerra e la pena di morte

255. Ci sono due situazioni estreme che possono arrivare a presentarsi come soluzioni in circostanze particolarmente drammatiche, senza avvisare

235 Conferenza dei Vescovi della Croazia, *Letter on the Fiftieth Anniversary of the End of the Second World War* (1 maggio 1995).

236 Omelia nella S. Messa, Amman – Giordania (24 maggio 2014): *Insegnamenti*, II, 1 (2014), 593.



che sono false risposte, che non risolvono i problemi che pretendono di superare e che in definitiva non fanno che aggiungere nuovi fattori di distruzione nel tessuto della società nazionale e mondiale. Si tratta della guerra e della pena di morte.

L'ingiustizia della guerra

256. «L'inganno è nel cuore di chi trama il male, la gioia invece è di chi promuove la pace» (*Pr* 12,20). Tuttavia, c'è chi cerca soluzioni nella guerra, che spesso «si nutre del perversimento delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della diversità vista come ostacolo»²³⁷. La guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante. Il mondo sta trovando sempre più difficoltà nel lento cammino della pace che aveva intrapreso e che cominciava a dare alcuni frutti.

257. Poiché si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione di guerre, ricordo che «la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli.

A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale»²³⁸. Voglio rilevare che i 75 anni delle Nazioni Unite e l'esperienza dei primi 20 anni di questo millennio mostrano che la piena applicazione delle norme internazionali è realmente efficace, e che il loro mancato adempimento è nocivo. La Carta delle Nazioni Unite, rispettata e applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace. Ma ciò esige di non mascherare intenzioni illegittime e di non porre gli interessi particolari di un Paese o di un gruppo al di sopra del bene comune mondiale. Se la norma viene considerata uno strumento a cui ricorrere quando risulta favorevole e da eludere quando non lo è, si scatenano forze incontrollabili che danneggiano gravemente le società, i più deboli, la fraternità, l'ambiente e i beni culturali, con perdite irrecuperabili per la comunità globale.

258. È così che facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una "giustificazione". Il Catechismo della Chiesa Cat-

237 Messaggio per la 53^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2020 (8 dicembre 2019), 1: *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2019, p. 8.

238 Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (25 settembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1041.



tolica parla della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune «rigorose condizioni di legittimità morale»²³⁹. Tuttavia si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano «mali e disordini più gravi del male da eliminare»²⁴⁰. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, «mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene»²⁴¹. Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all’ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!²⁴²

259. È importante aggiungere che, con lo sviluppo della globalizzazione, ciò che può apparire come una soluzione immediata o pratica per una determinata regione, dà adito a una catena di fattori violenti molte volte sotterranei che finisce per colpire l’intero pianeta e aprire la strada a nuove e peggiori guerre future. Nel nostro mondo ormai non ci sono solo “pezzi” di guerra in un Paese o nell’altro, ma si vive una “guerra mondiale a pezzi”, perché le sorti dei Paesi sono tra loro fortemente connesse nello scenario mondiale.

260. Come diceva san Giovanni XXIII, «riesce quasi impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»²⁴³. Lo affermava in un periodo di forte tensione internazionale, e così diede voce al grande anelito alla pace che si diffondeva ai tempi della guerra fredda. Rafforzò la convinzione che le ragioni della pace sono più forti di ogni calcolo di interessi particolari e di ogni fiducia posta nell’uso delle armi. Però non si colsero pienamente le occasioni offerte dalla fine della guerra fredda, per la mancanza di una visione del futuro e di una consapevolezza condivisa circa il nostro destino comune. Invece si cedette alla ricerca di interessi particolari senza farsi carico del bene comune universale. Così si è fatto di nuovo strada l’ingannevole fantasma della guerra.

261. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta

239 N. 2309.

240 *Ibid.*

241 Lett. enc. *Laudato si’* (24 maggio 2015), 104: *AAS* 107 (2015), 888.

242 Anche sant’Agostino, che elaborò un’idea della “guerra giusta” che oggi ormai non sosteniamo, disse che «dare la morte alla guerra con la parola, e raggiungere e ottenere la pace con la pace e non con la guerra, è maggior gloria che darla agli uomini con la spada» (*Epistula* 229, 2: PL 33, 1020).

243 Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 67: *AAS* 55 (1963), 291.



di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace.

262. Neppure le norme saranno sufficienti, se si pensa che la soluzione ai problemi attuali consista nel dissuadere gli altri mediante la paura, minacciandoli con l’uso delle armi nucleari, chimiche o biologiche. Infatti, «se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, come, ad esempio, il terrorismo, i conflitti asimmetrici, la sicurezza informatica, le problematiche ambientali, la povertà, non pochi dubbi emergono circa l’ineadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide. Siffatte preoccupazioni assumono ancor più consistenza quando consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari con devastanti effetti indiscriminati e incontrollabili nel tempo e nello spazio. [...] Dobbiamo anche chiederci quanto sia sostenibile un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli. La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere. [...] In tale contesto, l’obiettivo finale dell’eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario. [...] La crescente interdipendenza e la globalizzazione significano che qualunque risposta diamo alla minaccia delle armi nucleari, essa debba essere collettiva e concertata, basata sulla fiducia reciproca. Quest’ultima può essere costruita solo attraverso un dialogo che sia sinceramente orientato verso il bene comune e non verso la tutela di interessi velati o particolari»²⁴⁴. E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale²⁴⁵ per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.

244 Messaggio alla Conferenza dell’ONU per la negoziazione di uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari (23 marzo 2017): *AAS* 109 (2017), 394-396.

245 Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 51: *AAS* 59 (1967), 282.

La pena di morte



263. C'è un altro modo di eliminare l'altro, non destinato ai Paesi ma alle persone. È la pena di morte. San Giovanni Paolo II ha dichiarato in maniera chiara e ferma che essa è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale²⁴⁶. Non è possibile pensare a fare passi indietro rispetto a questa posizione. Oggi affermiamo con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile»²⁴⁷ e la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo²⁴⁸.

264. Nel Nuovo Testamento, mentre si chiede ai singoli di non farsi giustizia da sé stessi (cfr *Rm* 12,17.19), si riconosce la necessità che le autorità imponessero pene a coloro che fanno il male (cfr *Rm* 13,4; 1 *Pt* 2,14). In effetti, «la vita in comune, strutturata intorno a comunità organizzate, ha bisogno di regole di convivenza la cui libera violazione richiede una risposta adeguata»²⁴⁹. Ciò comporta che l'autorità pubblica legittima possa e debba «comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti»²⁵⁰ e che garantisca al potere giudiziario «l'indipendenza necessaria nell'ambito della legge»²⁵¹.

265. Fin dai primi secoli della Chiesa, alcuni si mostrarono chiaramente contrari alla pena capitale. Ad esempio, Lattanzio sosteneva che «non va fatta alcuna distinzione: sempre sarà un crimine uccidere un uomo»²⁵². Papa Nicola I esortava: «Sforzatevi di liberare dalla pena di morte non solo ciascuno degli innocenti, ma anche tutti i colpevoli»²⁵³. In occasione del giudizio contro alcuni omicidi che avevano assassinato dei sacerdoti, sant'Agostino chiese al giudice di non togliere la vita agli assassini, e lo giustificava in questo modo: «Non che vogliamo con ciò impedire che si tolga a individui scellerati la libertà di commettere delitti, ma desideriamo che allo scopo basti che, lasciandoli in vita e senza mutilarli in alcuna parte del corpo, applicando le leggi repressive siano distolti dalla loro insana agitazione per esser ricondotti a una vita sana e, tranquilla, o che, sottratti alle loro opere malvage, siano occupati in qualche lavoro utile. Anche questa è bensì una condanna, ma chi non capirebbe che si

246 Cfr Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 56: *AAS* 87 (1995), 463-464.

247 Discorso in occasione del 25° anniversario del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 2017): *AAS* 109 (2017), 1196.

248 Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte* (1 agosto 2018): *L'Osservatore Romano*, 3 agosto 2018, p. 8.

249 Discorso a una delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale (23 ottobre 2014): *AAS* 106 (2014), 840.

250 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 402.

251 S. Giovanni Paolo II, Discorso all'Associazione Nazionale Magistrati (31 marzo 2000), 4: *AAS* 92 (2000), 633.

252 *Divinae Institutiones* VI, 20, 17: *PL* 6, 708.

253 *Epistula* 97 (*Responsa ad consulta bulgarorum*), 25: *PL* 119, 991.



tratta più di un beneficio che di un supplizio, dal momento che non è lasciato campo libero all'audacia della ferocia né si sottrae la medicina del pentimento? [...] Sdegnati contro l'iniquità in modo però da non dimenticare l'umanità; non sfogare la voluttà della vendetta contro le atrocità dei peccatori, ma rivolgi la volontà a curarne le ferite»²⁵⁴.

266. Le paure e i rancori facilmente portano a intendere le pene in modo vendicativo, quando non crudele, invece di considerarle come parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale. Oggi, «tanto da alcuni settori della politica come da parte di alcuni mezzi di comunicazione, si incita talvolta alla violenza e alla vendetta, pubblica e privata, non solo contro quanti sono responsabili di aver commesso delitti, ma anche contro coloro sui quali ricade il sospetto, fondato o meno, di aver infranto la legge. [...]

C'è la tendenza a costruire deliberatamente dei nemici: figure stereotipate, che concentrano in sé stesse tutte le caratteristiche che la società percepisce o interpreta come minacciose. I meccanismi di formazione di queste immagini sono i medesimi che, a suo tempo, permisero l'espansione delle idee razziste»²⁵⁵. Ciò ha reso particolarmente rischiosa l'abitudine sempre più presente in alcuni Paesi di ricorrere a carcerazioni preventive, a reclusioni senza giudizio e specialmente alla pena di morte.

267. Desidero sottolineare che «è impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone». Particolare gravità rivestono le cosiddette esecuzioni extragiudiziarie o extralegali, che «sono omicidi deliberati commessi da alcuni Stati e dai loro agenti, spesso fatti passare come scontri con delinquenti o presentati come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole, necessario e proporzionato della forza per far applicare la legge»²⁵⁶.

268. «Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziario, e l'uso che di tale pena fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono "delinquenti". Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto

254 *Epistula ad Marcellinum*, 133, 1.2: PL 33, 509.

255 Discorso alla delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale (23 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 840-841.

256 *Ibid.*: AAS 106 (2014), 842.

della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta»²⁵⁷.

269. Ricordiamo che «neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante»²⁵⁸. Il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci.

270. I cristiani che dubitano e si sentono tentati di cedere a qualsiasi forma di violenza, li invito a ricordare l'annuncio del libro di Isaia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (2,4). Per noi questa profezia prende carne in Gesù Cristo, che di fronte a un discepolo eccitato dalla violenza disse con fermezza: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (Mt 26,52). Era un'eco di quell'antico ammonimento: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso» (Gen 9,5-6). Questa reazione di Gesù, che uscì spontanea dal suo cuore, supera la distanza dei secoli e giunge fino a oggi come un costante richiamo.

CAPITOLO OTTAVO LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

271. Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, «l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore»²⁵⁹.

Il fondamento ultimo

272. Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può

²⁵⁷ *Ibid.*

²⁵⁸ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 9: *AAS* 87 (1995), 411.

²⁵⁹ Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Response of the Church in India to the present day challenges* (9 marzo 2016).





vivere in pace fra noi»²⁶⁰. Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità»²⁶¹.

273. In questa prospettiva, desidero ricordare un testo memorabile: «Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza»²⁶².

274. A partire dalla nostra esperienza di fede e dalla sapienza che si è andata accumulando nel corso dei secoli, imparando anche da molte nostre debolezze e cadute, come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli. Crediamo che «quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati. Voi sapete bene a quali brutalità può condurre la privazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa, e come da tale ferita si generi una umanità radicalmente impoverita, perché priva di speranza e di riferimenti ideali»²⁶³.

275. Va riconosciuto come «tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti»²⁶⁴. Non è accettabile che nel dibattito pubblico abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza. «I testi religiosi classici possono offrire un

260 Omelia nella S. Messa, Domus sanctae Marthae (17 maggio 2020).

261 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: *AAS* 101 (2009), 655.

262 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 44: *AAS* 83 (1991), 849.

263 Discorso ai leader di altre religioni e altre denominazioni cristiane, Tirana – Albania (21 settembre 2014): *Insegnamenti*, II, 2 (2014), 277.

264 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019), *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante», ma di fatto «vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi»²⁶⁵.

276. Per queste ragioni, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, «non può e non deve neanche restare ai margini» nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di «risvegliare le forze spirituali»²⁶⁶ che possano fecondare tutta la vita sociale. È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza²⁶⁷ che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale»²⁶⁸. Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questo è la Chiesa –, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre»²⁶⁹. E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»²⁷⁰.

L'identità cristiana

277. La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»²⁷¹. Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che «se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna»²⁷². Altri bevo-

265 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 256: *AAS* 105 (2013), 1123.

266 Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 28: *AAS* 98 (2006), 240.

267 «L'essere umano è un animale politico» (Aristotele, *Politica*, 1253a 1-3).

268 Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 11: *AAS* 101 (2009), 648.

269 Discorso alla comunità cattolica, Rakovsky – Bulgaria (6 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 8 maggio 2019, p. 9.

270 Omelia nella S. Messa, Santiago di Cuba (22 settembre 2015): *AAS* 107 (2015), 1005.

271 Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Nostra aetate*, 2.

272 Discorso nell'incontro ecumenico, Riga – Lettonia (24 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 24-25 settembre 2018, p. 8.





no ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti»²⁷³.

278. Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa “cattolica” –, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale. Infatti, «tutto ciò ch'è umano ci riguarda. [...] Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro»²⁷⁴. Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace.

279. Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza. C'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della frater

rità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni. Tale libertà manifesta che possiamo «trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio»²⁷⁵.

280. Nello stesso tempo, chiediamo a Dio di rafforzare l'unità nella Chiesa, unità arricchita da diversità che si riconciliano per l'azione dello Spirito Santo. Infatti «siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (I Cor 12,13), dove ciascuno dà il suo apporto peculiare. Come diceva sant'Agostino, «l'orecchio vede attraverso l'occhio, e l'occhio ode attraverso l'orecchio»²⁷⁶. È urgente inoltre continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Ascoltando il suo invito, riconosciamo con dolore che al processo di globalizzazione

273 Lectio divina alla Pontificia Università Lateranense (26 marzo 2019): *L'Osservatore Romano*, 27 marzo 2019, p. 10.

274 S. Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 101: *AAS* 56 (1964), 650.

275 Discorso alle Autorità palestinesi, Betlemme – Palestina (25 maggio 2014): *Insegnamenti*, II, 1 (2014), 597.

276 *Enarrationes in Psalmos*, 130, 6: PL 37, 1707.

manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani. Ciò nonostante, «pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità»²⁷⁷.



Religione e violenza

281. Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore. Quando arriverà l'ultimo giorno e ci sarà sulla terra la luce sufficiente per poter vedere le cose come sono, avremo parecchie sorprese!»²⁷⁸.

282. Anche «i credenti hanno bisogno di trovare spazi per dialogare e agire insieme per il bene comune e la promozione dei più poveri. Non si tratta di renderci tutti più light o di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. [...] Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo»²⁷⁹. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni.

283. Il culto a Dio, sincero e umile, «porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti»²⁸⁰. In realtà, «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8). Pertanto, «il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali

277 Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, Gerusalemme (25 maggio 2014), 5: *L'Osservatore Romano*, 26-27 maggio 2014, p. 6.

278 Dal film *Papa Francesco. Un uomo di parola. La speranza è un messaggio universale*, di Wim Wenders (2018).

279 Esort. ap. postsin. *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020), 106.

280 Omelia nella S. Messa, Colombo – Sri Lanka (14 gennaio 2015): *AAS* 107 (2015), 139.



che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni»²⁸¹. Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di «riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio»²⁸².

284. Talvolta la violenza fondamentalista viene scatenata in alcuni gruppi di qualsiasi religione dall'imprudenza dei loro leader. Tuttavia, «il comandamento della pace è iscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. [...] Come leader religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore, invece, è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!»²⁸³.

Appello

285. In quell'incontro fraterno, che ricordo con gioia, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo fermamente dichiarato che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente»²⁸⁴. Perciò desidero riprendere qui l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme:

«In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

281 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 7.

282 Discorso alle Autorità, Sarajevo – Bosnia-Erzegovina (6 giugno 2015): *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2015, p. 7.

283 Discorso ai partecipanti all'Incontro internazionale per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio (30 settembre 2013): *Insegnamenti*, I, 2 (2013), 301-302.

284 Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, [...] [dichiariamo] di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio»²⁸⁵.

* * *

286. In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda

285 *Ibid.*





fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

287. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello²⁸⁶, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese»²⁸⁷. Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale»²⁸⁸. Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen.

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

286 Cfr B. Charles de Foucauld, *Meditazione sul Padre nostro* (23 gennaio 1897): *Opere spirituali*, Ed. Paoline, Roma 1983, 555-562.

287 *Id.*, *Lettera a Henry de Castries* (29 novembre 1901): *Id.*, *Solo con Dio in compagnia dei fratelli*, a cura di E. Bolis, Ed. Paoline, Milano 2002, 254.

288 *Id.*, *Lettera a Madame de Bondy* (7 gennaio 1902): cit. in P. Sourisseau, *Charles de Foucauld 1858-1916. Biografia*, trad. a cura delle Discepoli del Vangelo e A. Mandonico, Effatà, Cantalupa (TO), 359. Così lo chiamava anche s. Paolo VI elogiando il suo impegno: *Enc. Populorum progressio* (26 marzo 1967), 12: *AAS* 59 (1967), 263.

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.



Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.

*Dato ad Assisi, presso la tomba di san Francesco, il 3 ottobre,
vigilia della Festa del Poverello, dell'anno 2020,
ottavo del mio Pontificato*

Franciscus



DISCORSI

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI PER IL NUOVO ANNO

Sala Regia, Giovedì 9 gennaio 2020

Eccellenze, Signore e Signori,

un nuovo anno si apre dinanzi a noi e, come il vagito di un bimbo appena nato, ci invita alla gioia e ad assumere un atteggiamento di speranza. Vorrei che questa parola – speranza –, che per i cristiani è una virtù fondamentale, animasse lo sguardo con cui ci addentriamo nel tempo che ci attende.

Certo, sperare esige realismo. Esige la consapevolezza delle numerose questioni che affliggono la nostra epoca e delle sfide all'orizzonte. Esige che si chiamino i problemi per nome e che si abbia il coraggio di affrontarli. Esige di non dimenticare che la comunità umana porta i segni e le ferite delle guerre succedutesi nel tempo, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli¹. Purtroppo, il nuovo anno non sembra essere costellato da segni incoraggianti, quanto piuttosto da un inasprirsi di tensioni e violenze.

È proprio alla luce di queste circostanze che non possiamo smettere di sperare. E sperare esige coraggio. Esige la consapevolezza che il male, la sofferenza e la morte non prevarranno e che anche le questioni più complesse possono e devono essere affrontate e risolte. La speranza «è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili»².

Con quest'animo, vi accolgo oggi, cari Ambasciatori, per porgervi gli auguri per il nuovo anno. Ringrazio in modo speciale il Decano del Corpo Diplomatico, S.E. il Signor George Poulides, Ambasciatore di Cipro, per le cordiali espressioni che mi ha indirizzato a nome di tutti voi e vi sono grato per la

¹ Cfr Messaggio per la LIII Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2019, 1.

² *Ibid.*

presenza, così numerosa e significativa, e per l'impegno che quotidianamente dedicate a consolidare le relazioni che legano la Santa Sede ai vostri Paesi e alle vostre Organizzazioni internazionali a vantaggio della pacifica convivenza tra i popoli.



La pace e lo sviluppo umano integrale sono infatti l'obiettivo principale della Santa Sede nell'ambito del suo impegno diplomatico. Ad essa sono orientati gli sforzi della Segreteria di Stato e dei Dicasteri della Curia Romana, come pure quelli dei Rappresentanti Pontifici, che ringrazio per la dedizione con cui compiono la duplice missione loro affidata di rappresentare il Papa sia presso le Chiese locali sia presso i vostri Governi.

In tale prospettiva si collocano pure gli Accordi di carattere generale, firmati o ratificati nel corso dell'anno appena trascorso, con la Repubblica del Congo, la cara Repubblica Centrafricana, il Burkina Faso e l'Angola, come pure l'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana per l'applicazione della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione Europea.

Anche i Viaggi Apostolici, oltre che essere una via privilegiata attraverso la quale il Successore dell'Apostolo Pietro conferma i fratelli nella fede, sono un'occasione per favorire il dialogo a livello politico e religioso. Nel 2019 ho avuto l'opportunità di visitare diverse realtà significative. Vorrei ripercorrere con voi le tappe che ho compiuto, cogliendo l'opportunità per uno sguardo più ampio su alcune questioni problematiche del nostro tempo.

All'inizio dello scorso anno, in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, ho incontrato a Panama giovani provenienti dai cinque continenti, pieni di sogni e speranze, lì convenuti per pregare e ravvivare il desiderio e l'impegno di creare un mondo più umano³. È sempre una gioia e una grande opportunità poter incontrare i giovani. Essi sono il futuro e la speranza delle nostre società, ma anche il presente.

Eppure, come è tristemente noto, non pochi adulti, compresi diversi membri del clero, si sono resi responsabili di delitti gravissimi contro la dignità dei giovani, bambini e adolescenti, violandone l'innocenza e l'intimità. Si tratta di crimini che offendono Dio, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la vita di intere comunità⁴. In seguito all'incontro con gli episcopati di tutto il mondo, che ho convocato in Vaticano nel febbraio scorso, la Santa Sede rinnova il suo impegno affinché si faccia luce sugli abusi compiuti e si assicuri la protezione dei minori, attraverso un ampio spettro di norme che

3 Cfr Incontro con le Autorità, con il Corpo Diplomatico e con rappresentanti della società, Panama, 24 gennaio 2019.

4 Cfr Motu proprio *Vos estis lux mundi*, 7 maggio 2019.



consentano di affrontare detti casi nell'ambito del diritto canonico e attraverso la collaborazione con le autorità civili, a livello locale e internazionale.

Di fronte a così gravi ferite, risulta tuttavia ancora più urgente che gli adulti non abdichino al compito educativo che compete loro, anzi si facciano carico di tale impegno con maggior zelo per condurre i giovani alla maturità spirituale, umana e sociale.

Per questa ragione intendo promuovere, il 14 maggio prossimo, un evento mondiale che avrà per tema: Ricostruire il patto educativo globale. Si tratta di un incontro volto a «ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna»⁵.

Ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di un villaggio dell'educazione⁶ che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

Occorre dunque un concetto di educazione che abbracci l'ampia gamma di esperienze di vita e di processi di apprendimento e che consenta ai giovani, individualmente e collettivamente, di sviluppare le loro personalità. L'educazione non si esaurisce nelle aule delle scuole o delle Università, ma è assicurata principalmente rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare, e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere le famiglie e collaborare con esse nell'educazione dei figli.

Educare esige di entrare in un dialogo leale con i giovani. Sono anzitutto loro a richiamarci all'urgenza di quella solidarietà intergenerazionale, che purtroppo è venuta a mancare negli ultimi anni. C'è, infatti, una tendenza, in molte parti del mondo, a chiudersi in se stessi, a proteggere i diritti e i privilegi acquisiti, a concepire il mondo dentro un orizzonte limitato che tratta con indifferenza gli anziani e soprattutto non offre più spazio alla vita nascente. L'invecchiamento generale di parte della popolazione mondiale, specialmente nell'Occidente, ne è una triste ed emblematica rappresentazione.

Se da un lato non dobbiamo dimenticare che i giovani attendono la parola e l'esempio degli adulti, nello stesso tempo dobbiamo avere ben presente che

⁵ Messaggio per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019.

⁶ Cfr *ibid.*

essi hanno molto da offrire con il loro entusiasmo, con il loro impegno e con la loro sete di verità, attraverso la quale ci richiamano costantemente al fatto che la speranza non è un'utopia e la pace è un bene sempre possibile.



Lo abbiamo visto nel modo con cui molti giovani si stanno impegnando per sensibilizzare i leader politici sulla questione dei cambiamenti climatici. La cura della nostra casa comune dev'essere una preoccupazione di tutti e non oggetto di contrapposizione ideologica fra diverse visioni della realtà, né tantomeno fra le generazioni, poiché «a contatto con la natura – come ricordava Benedetto XVI –, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, “capace di Dio” perché interiormente aperta all'Infinito»⁷. La custodia del luogo che ci è stato donato dal Creatore per vivere non può dunque essere trascurata, né ridursi ad una problematica elitaria. I giovani ci dicono che non può essere così, poiché esiste una sfida urgente, a tutti i livelli, di proteggere la nostra casa comune e «di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale»⁸. Essi ci richiamano all'urgenza di una conversione ecologica, che «va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita»⁹.

Purtroppo, l'urgenza di questa conversione ecologica sembra non essere acquisita dalla politica internazionale, la cui risposta alle problematiche poste da questioni globali come quella dei cambiamenti climatici è ancora molto debole e fonte di forte preoccupazione. La XXV Sessione della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP25), svoltasi a Madrid lo scorso dicembre, rappresenta un grave campanello di allarme circa la volontà della Comunità internazionale di affrontare con saggezza ed efficacia il fenomeno del riscaldamento globale, che richiede una risposta collettiva, capace di far prevalere il bene comune sugli interessi particolari.

Queste considerazioni riportano la nostra attenzione all'America Latina, in particolare all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione amazzonica, svoltasi in Vaticano lo scorso mese di ottobre. Il Sinodo è stato un evento essenzialmente ecclesiale, mosso dalla volontà di mettersi in ascolto delle speranze e delle sfide della Chiesa in Amazzonia e di aprire nuove strade all'annuncio del Vangelo al Popolo di Dio, specialmente alle popolazioni indigene. Tuttavia, l'Assemblea sinodale non poteva esimersi dal toccare anche altre tematiche, a partire dall'ecologia integrale, che riguardano la vita stessa di

⁷ *Angelus*, Les Combes, 17 luglio 2005.

⁸ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 13.

⁹ Messaggio per la LIII Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2019, 4.



quella Regione, così vasta e importante per tutto il mondo, poiché «la foresta amazzonica è un “cuore biologico” per la Terra, sempre più minacciata»¹⁰.

Oltre alla situazione nella regione amazzonica, desta preoccupazione il moltiplicarsi di crisi politiche in un crescente numero di Paesi del continente americano, con tensioni e insolite forme di violenza che acuiscono i conflitti sociali e generano gravi conseguenze socio-economiche e umanitarie. Le polarizzazioni sempre più forti non aiutano a risolvere i veri e urgenti problemi dei cittadini, soprattutto dei più poveri e vulnerabili, né tantomeno può farlo la violenza, che per nessun motivo può essere adottata come strumento per affrontare le questioni politiche e sociali. In questa sede desidero ricordare specialmente il Venezuela, affinché non venga meno l'impegno a cercare soluzioni.

In generale, i conflitti della regione americana, pur avendo radici diverse, sono accomunati dalle profonde disuguaglianze, dalle ingiustizie e dalla corruzione endemica, nonché dalle varie forme di povertà che offendono la dignità delle persone. Occorre, pertanto, che i leader politici si sforzino di ristabilire con urgenza una cultura del dialogo per il bene comune e per rafforzare le istituzioni democratiche e promuovere il rispetto dello stato di diritto, al fine di prevenire derive antidemocratiche, populiste ed estremiste.

Nel mio secondo viaggio del 2019, mi sono recato negli Emirati Arabi Uniti, prima visita di un Successore di Pietro nella Penisola arabica. Ad Abu Dhabi ho firmato con il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyib il Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune. Si tratta di un testo importante, volto a favorire la mutua comprensione tra cristiani e musulmani e la convivenza in società sempre più multietniche e multiculturali, poiché nel condannare fermamente l'uso del «nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione»¹¹, richiama l'importanza del concetto di cittadinanza, che «si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia»¹². Ciò esige il rispetto della libertà religiosa e che ci si adoperi per rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità e prepara il terreno alle ostilità e alla discordia, discriminando i cittadini in base all'appartenenza religiosa¹³. A tal fine è particolarmente importante formare le generazioni future al dialogo interreligioso, quale via maestra per la conoscenza, la comprensione e il sostegno reciproco fra appartenenti a diverse religioni.

10 Documento finale del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia *Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale*, 2.

11 Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.

12 *Ibid.*

13 Cfr *ibid.*



Pace e speranza sono stati anche al centro della mia visita in Marocco, dove con Sua Maestà il Re Mohammed VI ho sottoscritto un appello congiunto su Gerusalemme, «riconoscendo l'unicità e la sacralità di Gerusalemme / Al Qods Acharif e avendo a cuore il suo significato spirituale e la sua peculiare vocazione di Città della Pace»¹⁴. E da Gerusalemme, città cara ai fedeli delle tre religioni monoteiste, chiamata ad essere luogo-simbolo di incontro e di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo¹⁵, il mio pensiero non può che estendersi a tutta la Terra Santa per richiamare l'urgenza che l'intera Comunità internazionale, con coraggio e sincerità e nel rispetto del diritto internazionale, riconfermi il suo impegno a sostegno del processo di pace israelo-palestinese.

Un più assiduo ed efficace impegno da parte della Comunità internazionale è quanto mai urgente anche in altre parti dell'area mediterranea e del Medio Oriente. Mi riferisco anzitutto alla coltre di silenzio che rischia di coprire la guerra che ha devastato la Siria nel corso di questo decennio. È particolarmente urgente trovare soluzioni adeguate e lungimiranti che permettano al caro popolo siriano, stremato dalla guerra, di ritrovare la pace e avviare la ricostruzione del Paese. La Santa Sede accoglie con favore ogni iniziativa volta a porre le basi per la risoluzione del conflitto ed esprime ancora una volta la propria gratitudine alla Giordania e al Libano per aver accolto ed essersi fatti carico, con non pochi sacrifici, di migliaia di profughi siriani. Purtroppo, oltre alle fatiche provocate dall'accoglienza, altri fattori di incertezza economica e politica, in Libano e in altri Stati, stanno provocando tensioni tra la popolazione, mettendo ulteriormente a rischio la fragile stabilità del Medio Oriente.

Particolarmente preoccupanti sono i segnali che giungono dall'intera regione, in seguito all'innalzarsi della tensione fra l'Iran e gli Stati Uniti e che rischiano anzitutto di mettere a dura prova il lento processo di ricostruzione dell'Iraq, nonché di creare le basi di un conflitto di più vasta scala che tutti vorremmo poter scongiurare. Rinnovo dunque il mio appello perché tutte le parti interessate evitino un innalzamento dello scontro e mantengano «accesa la fiamma del dialogo e dell'autocontrollo»¹⁶, nel pieno rispetto della legalità internazionale.

Il mio pensiero va pure allo Yemen, che vive una delle più gravi crisi umanitarie della storia recente, in un clima di generale indifferenza della Comunità internazionale, e alla Libia, che da molti anni attraversa una situazione conflittuale, aggravata dalle incursioni di gruppi estremisti e da un ulteriore acuirsi di violenza nel corso degli ultimi giorni. Tale contesto è fertile terreno per la piaga dello sfruttamento e del traffico di essere umani, alimentato da persone

14 Appello di Sua Maestà il Re Mohammed VI e di Sua Santità Papa Francesco su Gerusalemme / Al Qods Città santa e luogo di incontro, Rabat, 30 marzo 2019.

15 Cfr *ibid.*

16 *Angelus*, 5 gennaio 2020.



senza scrupoli che sfruttano la povertà e la sofferenza di quanti fuggono da situazioni di conflitto o di povertà estrema. Tra questi, molti finiscono preda di vere e proprie mafie che li detengono in condizioni disumane e degradanti e ne fanno oggetto di torture, violenze sessuali, estorsioni.

In generale, occorre rilevare che nel mondo vi sono diverse migliaia di persone, con legittime richieste di asilo e bisogni umanitari e di protezione verificabili, che non vengono adeguatamente identificati. Molti rischiano la vita in viaggi pericolosi per terra e soprattutto per mare. È con dolore che si continua a constatare come il Mare Mediterraneo rimanga un grande cimitero¹⁷. È sempre più urgente, dunque, che tutti gli Stati si facciano carico della responsabilità di trovare soluzioni durature.

Da parte sua, la Santa Sede guarda con grande speranza agli sforzi compiuti da numerosi Paesi per condividere il peso del reinsediamento e fornire agli sfollati, in particolare a causa di emergenze umanitarie, un posto sicuro in cui vivere, un'educazione, nonché la possibilità di lavorare e di ricongiungersi con le proprie famiglie.

Cari Ambasciatori,

nei viaggi dello scorso anno ho avuto modo di toccare anche tre Paesi dell'Europa orientale, raggiungendo prima la Bulgaria e la Macedonia del Nord e, in un secondo momento, la Romania. Si tratta di tre Paesi diversi tra loro, accomunati tuttavia dal fatto di essere stati, nei secoli, ponti fra l'Oriente e l'Occidente e crocevia di culture, etnie e civiltà differenti. Visitandoli, ho potuto sperimentare ancora una volta quanto siano importanti il dialogo e la cultura dell'incontro per costruire società pacifiche, nelle quali ognuno possa liberamente esprimere la propria appartenenza etnica e religiosa.

Rimanendo nel contesto europeo, vorrei richiamare l'importanza di sostenere il dialogo e il rispetto della legalità internazionale per risolvere i "conflitti congelati" che persistono nel continente, alcuni dei quali ormai da decenni, e che esigono una soluzione, a cominciare dalle situazioni riguardanti i Balcani occidentali e il Caucaso meridionale, tra cui la Georgia. In questa sede vorrei, inoltre, esprimere l'incoraggiamento della Santa Sede ai negoziati per la riunificazione di Cipro, che incrementerebbero la cooperazione regionale, favorendo la stabilità di tutta l'area mediterranea, nonché l'apprezzamento per i tentativi volti a risolvere il conflitto nella parte orientale dell'Ucraina e porre fine alla sofferenza della popolazione.

Il dialogo – e non le armi – è lo strumento essenziale per risolvere le contese. A tale riguardo, desidero in questa sede menzionare il contributo offerto, ad esempio, in Ucraina dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in

¹⁷ Cfr Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014.

Europa (OSCE), specialmente in quest'anno in cui ricorre il 45° anniversario dell'Atto finale di Helsinki, che concluse la Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa (CSCE), iniziata nel 1973 per favorire la distensione e la collaborazione tra i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale, quando il continente era ancora diviso dalla cortina di ferro. Si è trattato di una tappa importante di un processo iniziato sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale e che ha visto nel consenso e nel dialogo uno strumento essenziale per risolvere le contese.



Già nel 1949, nell'Europa occidentale, con la creazione del Consiglio d'Europa e la successiva adozione della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, si gettarono le basi del processo d'integrazione europea, che videro nella Dichiarazione dell'allora Ministro degli Affari Esteri francese Robert Schuman, del 9 maggio 1950, un pilastro fondamentale. Schuman afferma che «la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Nei Padri fondatori dell'Europa moderna c'era la consapevolezza che il continente si sarebbe potuto riprendere dalle lacerazioni della guerra e dalle nuove divisioni che sopravanzavano solo in un processo graduale di condivisione di ideali e di risorse.

Fin dai primi anni la Santa Sede ha guardato con interesse il progetto europeo, ricorrendo quest'anno il 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore presso il Consiglio d'Europa, così come lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con le allora Comunità Europee. Si tratta di un interesse che intende sottolineare un'idea di costruzione inclusiva, animata da uno spirito partecipativo e solidale, capace di fare dell'Europa un esempio di accoglienza ed equità sociale nel segno di quei valori comuni che ne sono alla base. Il progetto europeo continua ad essere una fondamentale garanzia di sviluppo per chi ne fa parte da tempo e un'opportunità di pace, dopo turbolenti conflitti e lacerazioni, per quei Paesi che ambiscono a parteciparvi.

L'Europa non perda dunque il senso di solidarietà che per secoli l'ha contraddistinta, anche nei momenti più difficili della sua storia. Non perda quello spirito che affonda le sue radici, tra l'altro, nella pietas romana e nella caritas cristiana, che ben descrivono l'animo dei popoli europei. L'incendio della Cattedrale di Notre Dame a Parigi ha mostrato quanto sia fragile e facile da distruggere anche ciò che sembra solido. I danni sofferti da un edificio, non solo caro ai cattolici ma significativo per tutta la Francia e l'umanità intera, hanno ridestato il tema dei valori storici e culturali dell'Europa e delle radici sulle quali essa si fonda. In un contesto in cui mancano valori di riferimento, diventa più facile trovare elementi di divisione più che di coesione.

Il trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino ci ha posto dinanzi agli occhi uno dei simboli più laceranti della storia recente del continente, rammentandoci quanto sia facile ergere barriere. Il Muro di Berlino rimane emblematico di una cultura della divisione che allontana le persone



le une dalle altre e apre la strada all'estremismo e alla violenza. Lo vediamo sempre più nel linguaggio di odio diffusamente usato in internet e nei mezzi di comunicazione sociale. Alle barriere dell'odio, noi preferiamo i ponti della riconciliazione e della solidarietà, a ciò che allontana preferiamo ciò che avvicina, consapevoli che «nessuna pace [può] consolidarsi [...] se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità»¹⁸, come scrisse cent'anni fa il mio predecessore Benedetto XV.

Cari Ambasciatori,

Segni di pace e di riconciliazione ho potuto vedere nel corso del viaggio in Africa, dove appare evidente la gioia di chi insieme si sente popolo e affronta le fatiche quotidiane in uno spirito di condivisione. Ho sperimentato la concretezza della speranza attraverso numerosi gesti incoraggianti, a partire dagli ulteriori progressi compiuti in Mozambico, con la firma dell'Accordo per la cessazione definitiva delle ostilità il 1° agosto scorso.

In Madagascar ho potuto constatare che è possibile costruire sicurezza laddove c'era precarietà, vedere speranza dove si vedeva solo fatalità, scorgere vita dove tanti annunciavano morte e distruzione¹⁹. A tal fine sono essenziali la famiglia e il senso della comunità che consente di stabilire la fiducia fondamentale che è alla base di ogni rapporto umano. A Mauritius ho notato come «le diverse religioni, con le loro rispettive identità, collaborano insieme per contribuire alla pace sociale e per ricordare il valore trascendente della vita contro ogni tipo di riduzionismo»²⁰. Confido che l'entusiasmo che ho potuto toccare con mano nel corso del viaggio continui a concretizzarsi in gesti di accoglienza e in progetti capaci di promuovere la giustizia sociale, evitando dinamiche di chiusura.

Allargando lo sguardo ad altre parti del continente, duole, invece, constatare come continuino, in particolare in Burkina Faso, Mali, Niger e Nigeria, episodi di violenza contro persone innocenti, tra cui tanti cristiani perseguitati e uccisi per la loro fedeltà al Vangelo. Esorto la Comunità internazionale a sostenere gli sforzi che questi Paesi compiono nella lotta per sconfiggere la piaga del terrorismo, che sta insanguinando sempre più intere parti dell'Africa, come altre regioni del mondo. Alla luce di questi eventi, è necessario che si attuino strategie che comprendano interventi non solo nell'ambito della sicurezza, ma anche nella riduzione della povertà, nel miglioramento del sistema sanitario, nello sviluppo e nell'assistenza umanitaria, nella promozione del buon governo e dei diritti civili. Sono questi i pilastri di un reale sviluppo sociale.

18 Benedetto XV, Lett. enc. *Pacem, Dei munus pulcherrimum*, 23 maggio 1920.

19 Cfr Saluto nella Città dell'Amicizia – Akamasoa, Antananarivo, 8 settembre 2019.

20 Discorso alle Autorità, ai rappresentanti della società civile e al Corpo Diplomatico, Port Louis, 9 settembre 2019.



Parimenti, occorre incoraggiare le iniziative che promuovono la fraternità tra tutte le espressioni culturali, etniche e religiose del territorio, specialmente nel Corno d’Africa, in Camerun, nonché nella Repubblica Democratica del Congo, dove, specialmente nelle regioni orientali del Paese, persistono violenze. Le conflittualità e le emergenze umanitarie, aggravate dagli sconvolgimenti climatici, aumentano il numero di sfollati e si ripercuotono sulle persone che già vivono in stato di grave povertà. Molti dei Paesi colpiti da queste situazioni mancano di strutture adeguate che consentano di venire incontro ai bisogni di quanti sono stati sfollati.

Al riguardo, vorrei qui sottolineare che, purtroppo, non esiste ancora una risposta internazionale coerente per affrontare il fenomeno dello sfollamento interno, poiché in gran parte esso non ha una definizione internazionale concordata, avvenendo all’interno di confini nazionali. Il risultato è che gli sfollati interni non ricevono sempre la protezione che meritano e dipendono dalla capacità di rispondere e dalle politiche dello Stato in cui si trovano.

Recentemente è stato avviato il lavoro dello United Nations High-Level Panel on Internal Displacement, che spero possa favorire l’attenzione e il sostegno globale per gli sfollati, sviluppando raccomandazioni concrete.

In tale prospettiva, guardo pure al Sudan, con l’auspicio che i suoi cittadini possano vivere nella pace e nella prosperità e collaborare alla crescita democratica ed economica del Paese; alla Repubblica Centrafricana, dove, nel febbraio scorso, è stato firmato un Accordo globale per porre fine a oltre cinque anni di guerra civile; e al Sud Sudan, che spero di poter visitare nel corso di quest’anno e al quale ho dedicato una giornata di ritiro lo scorso mese di aprile con la presenza dei leader del Paese e il prezioso contributo dell’Arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Justin Welby, e dell’ex Moderatore della Chiesa presbiteriana della Scozia, il Reverendo John Chalmers. Confido che, con l’aiuto della Comunità internazionale, quanti hanno responsabilità politiche proseguano il dialogo per attuare gli accordi raggiunti.

L’ultimo viaggio dell’anno appena concluso è stato nell’Asia orientale. In Thailandia ho potuto constatare l’armonia apportata dai numerosi gruppi etnici che costituiscono il Paese, con la loro diversità filosofica, culturale e religiosa. Si tratta di un richiamo importante nell’attuale contesto di globalizzazione che tende ad appiattire le differenze e considerarle primariamente in termini economico-finanziari, con il rischio di cancellare le note essenziali che contraddistinguono i vari popoli.

Infine, in Giappone ho toccato con mano il dolore e l’orrore che come esseri umani siamo in grado di infliggerci²¹. Ascoltando le testimonianze di alcuni Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasa-

21 Cfr Discorso sulle armi nucleari, Nagasaki, 24 novembre 2019.



ki, mi è parso evidente che non si può costruire una vera pace sulla minaccia di un possibile annientamento totale dell'umanità provocato dalle armi nucleari. Gli Hibakusha «mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione»²², specialmente quella provocata da ordigni a così alto potenziale distruttivo, come le armi nucleari. Esse non solo favoriscono un clima di paura, diffidenza e ostilità, ma distruggono la speranza. Il loro uso è immorale, «un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune»²³.

Un mondo «senza armi nucleari è possibile e necessario»²⁴, ed è tempo che quanti hanno responsabilità politiche ne divengano pienamente consapevoli, poiché non è il possesso deterrente di potenti mezzi di distruzione di massa a rendere il mondo più sicuro, bensì il paziente lavoro di tutte le persone di buona volontà che si dedicano concretamente, ciascuno nel proprio ambito, a edificare un mondo di pace, solidarietà e rispetto reciproco.

Il 2020 offre un'opportunità importante in questa direzione, poiché dal 27 aprile al 22 maggio si svolgerà a New York la X Conferenza d'Esame del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Auspico vivamente che in quella occasione la Comunità internazionale riesca a trovare un consenso finale e proattivo sulle modalità di attuazione di questo strumento giuridico internazionale, che si rileva essere ancora più importante in un momento come quello attuale.

Nel terminare la rassegna dei luoghi che ho raggiunto nel corso dell'anno appena concluso, vorrei rivolgere un particolare pensiero a un Paese che non ho visitato, l'Australia, colpito duramente negli ultimi mesi da persistenti incendi, i cui effetti hanno raggiunto anche altre regioni dell'Oceania. Al popolo australiano, specialmente alle vittime e a quanti si trovano nelle regioni colpite dai roghi, desidero assicurare la mia vicinanza e preghiera.

Eccellenze, Signore e Signori,

Quest'anno, la Comunità internazionale ricorda il 75° anniversario della fondazione delle Nazioni Unite. In seguito alle tragedie sperimentate nelle due guerre mondiali, con la Carta delle Nazioni Unite, firmata il 26 giugno 1945, quarantasei Paesi diedero vita ad una nuova forma di collaborazione multilaterale. Le quattro finalità dell'Organizzazione, delineate nell'articolo 1 della

22 Messaggio per la LIII Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2019, 2.

23 Discorso nell'Incontro per la pace, Hiroshima, 24 novembre 2019.

24 Discorso sulle armi nucleari, Nagasaki, 24 novembre 2019.



Carta, rimangono valide ancora oggi e possiamo dire che l'impegno delle Nazioni Unite in questi 75 anni è stato, in gran parte, un successo, specialmente nell'evitare un'altra guerra mondiale. I principi fondativi dell'Organizzazione – il desiderio della pace, la ricerca della giustizia, il rispetto della dignità della persona, la cooperazione umanitaria e l'assistenza – esprimono le giuste aspirazioni dello spirito umano e costituiscono gli ideali che dovrebbero sottostare alle relazioni internazionali.

In questo anniversario, vogliamo riaffermare il proposito di tutta quanta la famiglia umana a operare per il bene comune, quale criterio di orientamento dell'azione morale e prospettiva che deve impegnare ogni Paese a collaborare per garantire l'esistenza e la sicurezza nella pace di ogni altro Stato, in uno spirito di uguale dignità e di effettiva solidarietà, nell'ambito di un ordinamento giuridico fondato sulla giustizia e sulla ricerca di equi compromessi²⁵.

Una tale azione sarà tanto più efficace quanto più si cercherà di superare quell'approccio trasversale, utilizzato nel linguaggio e negli atti degli organi internazionali, che mira a legare i diritti fondamentali a situazioni contingenti, dimenticando che essi sono intrinsecamente fondati nella natura stessa dell'essere umano. Laddove al lessico delle Organizzazioni internazionali viene a mancare un chiaro ancoraggio oggettivo, si rischia di favorire l'allontanamento, anziché l'avvicinamento, dei membri della Comunità internazionale, con la conseguente crisi del sistema multilaterale, che è tristemente sotto gli occhi di tutti. In questo contesto, appare urgente riprendere il percorso verso una complessiva riforma del sistema multilaterale, a partire dal sistema onusiano, che lo renda più efficace, tenendo in debita considerazione l'attuale contesto geopolitico.

Cari Ambasciatori,

Nel giungere alla conclusione di queste riflessioni, desidero menzionare ancora due anniversari che ricorrono quest'anno, apparentemente estranei al nostro incontro odierno. Il primo è il cinquecentenario della morte di Raffaello Sanzio, il grande artista di Urbino, deceduto a Roma il 6 aprile 1520. A Raffaello dobbiamo un ingente patrimonio di inestimabile bellezza. Come il genio dell'artista sa comporre armonicamente materie grezze, colori e suoni diversi rendendoli parte di un'unica opera d'arte, così la diplomazia è chiamata ad armonizzare le peculiarità dei vari popoli e Stati per edificare un mondo di giustizia e di pace, che è il bel quadro che vorremmo poter ammirare.

Raffaello è stato un figlio importante di un'epoca, quella del Rinascimento, che ha arricchito l'umanità intera. Un'epoca non priva di difficoltà, ma animata da fiducia e speranza. Attraverso questo insigne artista, desidero far giungere i miei più sentiti auguri al Popolo italiano, al quale auguro di riscoprire quello

25 Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 54.



spirito di apertura al futuro che ha contraddistinto il Rinascimento e che ha reso questa penisola così bella e ricca di arte, storia e cultura.

Uno dei soggetti preferiti della pittura di Raffaello era Maria. A lei ha dedicato numerose tele che possono oggi essere ammirate in diversi musei del mondo. Per la Chiesa Cattolica, quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della proclamazione dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo. Con lo sguardo a Maria, desidero rivolgere un pensiero particolare a tutte le donne, 25 anni dopo la IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla donna, svoltasi a Pechino nel 1995, auspicando che in tutto il mondo sia sempre più riconosciuto il ruolo prezioso delle donne nella società e cessi ogni forma di ingiustizia, disuguaglianza e violenza nei loro confronti. «Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio»²⁶. Esercitare violenza contro una donna o sfruttarla non è un semplice reato, è un crimine che distrugge l'armonia, la poesia e la bellezza che Dio ha voluto dare al mondo²⁷.

L'Assunzione di Maria ci invita pure a guardare oltre, al compimento del nostro cammino terreno, al giorno in cui la giustizia e la pace saranno pienamente ristabilite. Ci sentiamo così incoraggiati, attraverso la diplomazia, che è il nostro tentativo umano, imperfetto ma pur sempre prezioso, a lavorare con zelo per anticipare i frutti di questo desiderio di pace, sapendo che la meta è possibile. Grazie! Con questo impegno, rinnovo a tutti voi, cari Ambasciatori e distinti Ospiti qui convenuti, e ai vostri Paesi il mio cordiale augurio per un nuovo anno copioso di speranza e benedizioni.

Franciscus

26 Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e nella 53^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2020.

27 Cfr *La donna è l'armonia del mondo*. Meditazione mattutina nella Cappella della Domus sanctæ Marthæ, 9 febbraio 2017.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA



Sala Clementina, sabato 25 gennaio 2020

*Signor Decano,
Reverendissimi Prelati Uditori
cari Officiali nella Rota Romana!*

Sono felice di potermi oggi incontrare con voi in occasione dell'inaugurazione del Nuovo Anno Giudiziario di codesto Tribunale. Ringrazio vivamente Sua Eccellenza il Decano per le nobili parole a me rivolte e per i saggi propositi metodologici formulati.

Desidero ricollegarmi alla catechesi svolta nell'udienza generale di mercoledì 13 novembre 2019, offrendo oggi a voi un'ulteriore riflessione sul ruolo primario della coppia di sposi Aquila e Priscilla come modelli di vita coniugale. Infatti la Chiesa, per seguire Gesù, deve operare secondo tre condizioni avvalorate dallo stesso divino Maestro: itineranza, prontezza e decisione (cfr *Angelus*, 30 giugno 2019). La Chiesa è, per sua natura, in movimento, non resta tranquilla nel proprio recinto, è aperta ai più vasti orizzonti. La Chiesa è inviata a portare il Vangelo nelle strade e raggiungere periferie umane ed esistenziali. Ci fa ricordare la coppia di sposi neotestamentaria Aquila e Priscilla.

Lo Spirito Santo ha voluto porre accanto all'Apostolo [Paolo] questo esempio mirabile di coppia di sposi itineranti: difatti, sia negli Atti degli Apostoli sia nella descrizione di Paolo non sono mai fermi, ma sempre in continuo movimento. E ci domandiamo come mai questo modello di sposi itineranti non abbia avuto, nella pastorale della Chiesa, una propria identità di sposi evangelizzatori per molti secoli. È quello di cui avrebbero bisogno le nostre parrocchie, soprattutto nelle zone urbane, nelle quali il parroco e i suoi collaboratori chierici mai potranno avere tempo e forza per raggiungere fedeli che, pur dichiarandosi cristiani, restano assenti dalla frequenza dei Sacramenti e privi, o quasi, della conoscenza di Cristo.

Sorprende quindi, a distanza di tanti secoli, l'immagine moderna di questi santi sposi in movimento perché Cristo sia conosciuto: evangelizzavano essendo maestri della passione per il Signore e per il Vangelo, una passione del cuore che si traduce in gesti concreti di prossimità, di vicinanza ai fratelli più bisognosi, di accoglienza e di cura.

Nel proemio alla riforma del Processo matrimoniale, ho insistito sulle due perle: prossimità e gratuità. Non va dimenticato questo. san Paolo trovò in questi



sposi il modo di essere prossimo ai lontani, e li amò vivendo con loro più di un anno, a Corinto, perché sposi maestri di gratuità. Tante volte sento paura davanti al giudizio di Dio che noi avremo su queste due cose. Nel giudicare, sono stato prossimo al cuore della gente? Nel giudicare, ho aperto il cuore alla gratuità o sono stato preso da interessi commerciali? Il giudizio di Dio sarà molto forte su questo.

Gli sposi cristiani dovrebbero apprendere da Aquila e Priscilla come innamorarsi di Cristo e farsi prossimi alle famiglie, prive spesso della luce della fede, non per la loro colpa soggettiva, ma perché lasciate al margine della nostra pastorale: pastorale d'élite che dimentica il popolo.

Quanto vorrei che questo discorso non restasse soltanto una sinfonia di parole, ma spingesse, da una parte, i pastori, i vescovi, i parroci a cercare di amare, come fece l'Apostolo Paolo, coppie di sposi quali missionari umili e disponibili a raggiungere quelle piazze e quei palazzi delle nostre metropoli, nelle quali la luce del Vangelo e la voce di Gesù non giunge e non penetra. E, d'altra parte, sposi cristiani che abbiano l'ardire di scuotere il sonno, come fecero Aquila e Priscilla, capaci di essere agenti non diciamo in modo autonomo, ma certo carichi di coraggio fino al punto di svegliare dal torpore e dal sonno i pastori, forse troppo fermi o bloccati dalla filosofia del piccolo circolo dei perfetti. Il Signore è venuto a cercare i peccatori, non i perfetti.

San Paolo VI, nella Lettera Enciclica *Ecclesiam suam*, osservava: «Bisogna, prima ancora di parlare, ascoltare la voce, anzi, il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo» (n. 90). Ascoltare il cuore dell'uomo.

Si tratta, come ho raccomandato ai Vescovi italiani, di «ascoltare il gregge, [...] porsi accanto alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti» (Discorso all'Assemblea generale della Cei, 19 maggio 2014).

Dobbiamo essere consapevoli che non sono i pastori ad inventare, con la loro umana intraprendenza – sia pure in buona fede – le sante coppie cristiane; esse sono opera dello Spirito Santo, che è il protagonista della missione, sempre, e sono già presenti nelle nostre comunità territoriali. Sta a noi pastori illuminarle, dare loro visibilità, farne sorgenti di nuova capacità nel vivere il matrimonio cristiano; e anche custodirle perché non cadano nelle ideologie. Queste coppie, che lo Spirito certamente continua ad animare, devono essere pronte «a uscire da se stessi, aprirsi agli altri, a vivere la prossimità, lo stile di vita insieme, che trasforma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità» (*Catechesi* 16 ottobre 2019). Pensiamo al lavoro pastorale nel catecumenato prematrimoniale e postmatrimoniale: sono queste coppie che devono farlo e andare avanti.



Occorre vigilare perché non cadano nel pericolo del particolarismo, scegliendo di vivere in gruppi prescelti; al contrario, occorre «aprirsi all'universalità della salvezza» (*Ibid.*). Infatti, se siamo grati a Dio per la presenza nella Chiesa di movimenti e associazioni che non trascurano la formazione di sposi cristiani, d'altronde si deve con forza affermare che la parrocchia è per sé il luogo ecclesiale dell'annuncio e della testimonianza; perché è in quel contesto territoriale che già vivono sposi cristiani degni di far luce, i quali possono essere testimoni attivi della bellezza e dell'amore coniugale e familiare (cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 126-130).

L'azione apostolica delle parrocchie, dunque, nella Chiesa si illumina della presenza di sposi come quelli del Nuovo Testamento, descritti da Paolo e da Luca: mai fermi, sempre in movimento, certamente con prole, secondo quanto ci è tramandato dall'iconografia delle Chiese orientali. Pertanto, i Pastori si lascino illuminare dallo Spirito anche oggi, affinché si avveri questo annuncio salvifico da parte di coppie spesso già pronte, ma non chiamate. Ci sono.

Ecco, di coppie di sposi in movimento necessita oggi la Chiesa, dovunque nel mondo; partendo però idealmente dalle radici della Chiesa dei primi quattro secoli e cioè dalle catacombe, come fece san Paolo VI alla fine del Concilio recandosi nelle Catacombe di Domitilla. In quelle Catacombe, quel santo Pontefice affermò: «Qui il cristianesimo affondò le sue radici nella povertà, nell'ostracismo dei poteri costituiti, nella sofferenza di ingiuste e sanguinose persecuzioni; qui la Chiesa fu spoglia di ogni umano potere, fu povera, fu umile, fu pia, fu oppressa, fu eroica. Qui il primato dello Spirito di cui ci parla il Vangelo ebbe la sua oscura, quasi misteriosa, ma invitta affermazione, la sua testimonianza incomparabile, il suo martirio» (*Omelia*, 12 settembre 1965).

Se lo Spirito non è invocato e dunque rimane sconosciuto e assente (cfr *Omelia a S. Marta*, 9 maggio 2016) nel contesto delle nostre Chiese particolari, saremo privi di quella forza che faccia delle coppie di sposi cristiani l'anima e la forma dell'evangelizzazione. In concreto: vivendo la parrocchia come quel territorio giuridico-salvifico, perché «casa tra le case», famiglia di famiglie (cfr *Omelia ad Albano*, 21 settembre 2019); Chiesa – cioè parrocchia – povera per i poveri; catena di sposi entusiasti e innamorati della loro fede nel Risorto, capaci di una nuova rivoluzione della tenerezza dell'amore, come Aquila e Priscilla, mai appagati o ripiegati su sé stessi.

Verrebbe da pensare che questi santi sposi del Nuovo Testamento non ebbero tempo di mostrarsi stanchi. Così, in effetti, sono descritti da Paolo e da Luca, per i quali furono compagni quasi indispensabili, proprio perché non chiamati da Paolo ma suscitati dallo Spirito di Gesù. È qui che si fonda la loro dignità apostolica di sposi cristiani. È lo Spirito che li ha suscitati. Pensiamo a quando arriva il missionario in un posto: lì già c'è lo Spirito Santo che lo aspetta. Certo, lascia alquanto perplessi il fatto del lungo silenzio, nei secoli trascorsi, su queste sante figure della prima Chiesa.



Invito e sollecito i fratelli Vescovi e i Pastori tutti a indicare questi santi sposi della prima Chiesa come compagni fedeli e luminosi dei Pastori di allora; come sostegno, oggi, ed esempio di come gli sposi cristiani, giovani e anziani, possano rendere il matrimonio cristiano sempre fecondo di figli in Cristo. Dobbiamo essere convinti, e vorrei dire sicuri, che nella Chiesa simili coppie di sposi sono già un dono di Dio e non per nostro merito, per il fatto che sono frutto dell'azione dello Spirito, che mai abbandona la Chiesa. Piuttosto, lo Spirito si attende l'ardore da parte dei Pastori, affinché non venga spenta la luce che queste coppie diffondono nelle periferie del mondo (cfr *Gaudium et spes*, 4-10).

Lasciate, perciò, che rinnovi lo Spirito a non rassegnarsi a una Chiesa di pochi, quasi a gradire di rimanere solo lievito isolato, privi di quella capacità degli sposi del Nuovo Testamento di moltiplicarsi nell'umiltà e nell'obbedienza allo Spirito. Lo Spirito che illumina ed è capace di rendere salvifica la nostra attività umana e la nostra stessa povertà; è capace di rendere salvifica tutta la nostra attività; restando convinti che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione – la testimonianza di queste persone attira –, e assicurando sempre e comunque la firma della testimonianza.

Di Aquila e Priscilla non sappiamo se morirono martiri, ma di certo essi sono, per i nostri sposi di oggi, segno del martirio, almeno spirituale, cioè testimoni capaci di essere lievito che va nella farina, di essere lievito nella massa, che muore per diventare la massa (cfr Discorso alle Associazioni di famiglie cattoliche in Europa, 1 giugno 2017). Questo è possibile oggi, dovunque.

Cari Giudici della Rota Romana, il buio della fede o il deserto della fede che le vostre decisioni, a partire già da un ventennio, hanno denunciato come possibile circostanza causale della nullità del consenso, offrono a me, come già al mio predecessore Benedetto XVI (cfr *Allocuzioni alla Rota Romana* 23 gennaio 2015 e 22 gennaio 2016; 22 gennaio 2011; cfr art. 14 *Ratio procedendi* del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*), il motivo di un grave e pressante invito ai figli della Chiesa nell'epoca che viviamo, a sentirsi tutti e singoli chiamati a consegnare al futuro la bellezza della famiglia cristiana.

La Chiesa necessita ubicunque terrarum di coppie di sposi come Aquila e Priscilla, che parlino e vivano con l'autorità del Battesimo, che «non consiste nel comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerenti, essere testimoni e per questo essere compagni di strada nella via del Signore» (*Omelia a S. Marta*, 14 gennaio 2020).

Rendo grazie al Signore perché dà ancora oggi ai figli della Chiesa il coraggio e la luce per tornare agli inizi della fede e ritrovare la passione degli sposi Aquila e Priscilla, che siano riconoscibili in ogni matrimonio celebrato in Cristo Gesù.

Franciscus

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE



Sala della Benedizione, Lunedì, 21 dicembre 2020

Cari fratelli e sorelle,

1. Il Natale di Gesù di Nazaret è il mistero di una nascita che ci ricorda che «gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per ricominciare»¹, come osserva in maniera tanto folgorante quanto incisiva Hannah Arendt, la filosofa ebrea che rovescia il pensiero del suo maestro Heidegger, secondo cui l'uomo nasce per essere gettato nella morte. Sulle rovine dei totalitarismi del novecento, Arendt riconosce questa verità luminosa: «Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle faccende umane, dalla sua normale, “naturale” rovina è in definitiva il fatto della natalità. [...] È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa ed efficace espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la “lieta novella” dell'avvento: “Un bambino è nato fra noi”»².

2. Davanti al Mistero dell'Incarnazione, accanto al Bambino adagiato in una mangiatoia (cfr Lc 2,16), come pure davanti al Mistero Pasquale, al cospetto dell'uomo crocifisso, troviamo il posto giusto solo se siamo disarmati, umili, essenziali; solo dopo aver realizzato nell'ambiente in cui viviamo – compresa la Curia Romana – il programma di vita suggerito da san Paolo: «*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef 4,31-32); solo se “rivestiti di umiltà” (cfr 1 Pt 5,5), imitando Gesù «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29); solo dopo essersi messi «all'ultimo posto» (Lc 14,10) ed essere diventati “servi di tutti” (cfr Mc 10,44). E a questo proposito, sant'Ignazio nei suoi Esercizi arriva fino al punto di chiedere di immaginarci nella scena del presepe, «*facendomi io – scrivo – poverello e indegno servitorello che li guarda, li contempla e li serve nelle loro necessità*» (114, 2).

Ringrazio il Cardinale Decano per le sue parole di accoglienza in questo Natale, che ha espresso il sentire di tutti. Grazie, Cardinale Re, grazie.

3. Questo Natale è il Natale della pandemia, della crisi sanitaria, della crisi economica sociale e persino ecclesiale che ha colpito ciecamente il mondo

¹ *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1994, 182.

² *Ibid.*.



intero. La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'establishment intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti.

Questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità.

Quando il 27 marzo scorso, sul sagrato di san Pietro, davanti alla piazza vuota ma piena di un'appartenenza comune che ci unisce in ogni angolo della terra, quando lì ho voluto pregare per tutti e con tutti, ho avuto modo di dire ad alta voce il possibile significato della "tempesta" (cfr Mc 4,35-41) che si era abbattuta sul mondo: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità, lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

4. La Provvidenza ha voluto che proprio in questo tempo difficile potessi scrivere Fratelli tutti, l'Enciclica dedicata al tema della fraternità e dell'amicizia sociale. E una lezione che ci viene dai Vangeli dell'infanzia, dove è narrata la nascita di Gesù, è quella di una nuova complicità – una nuova complicità! – e unione che si crea tra coloro che ne sono i protagonisti: Maria, Giuseppe, i pastori, i magi e tutti quelli che, in un modo o nell'altro, hanno offerto la loro fraternità, la loro amicizia affinché potesse essere accolto nel buio della storia il Verbo che si è fatto carne (cfr Gv 1,14).

Così scrivevo all'inizio di questa Enciclica: «*Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: "Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme"*³. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli

³ Discorso nell'Incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2019, p. 9.

di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8).

5. La crisi della pandemia è un'occasione propizia per una breve riflessione sul significato della crisi, che può aiutare ciascuno.

La crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. È presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l'economia, la tecnica, l'ecologia, la religione. Si tratta di una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo krino: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura.

Anche la Bibbia è popolata di persone che sono state “passate al vaglio”, di “personaggi in crisi” che però proprio attraverso di essa compiono la storia della salvezza.

La crisi di Abramo, che lascia la sua terra (cfr *Gen* 12,1-2) e che deve vivere la grande prova di dover sacrificare a Dio il suo unico figlio (cfr *Gen* 22,1-19), si risolve da un punto di vista teologale con la nascita di un nuovo popolo. Ma questa nascita non risparmia Abramo dal vivere un dramma dove la confusione e lo spaesamento non hanno avuto la meglio solo per la forza della sua fede.

La crisi di Mosè si manifesta nella sfiducia in sé stesso: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?» (*Es* 3,11); «io non sono un buon parlatore, [...] ma sono impacciato di bocca e di lingua» (*Es* 4,10); «ho le labbra incirconcise» (*Es* 6,12.30). Per questo, egli tenta di sottrarsi dalla missione affidatagli da Dio: “Signore, manda altri” (cfr *Es* 4,13). Ma, attraverso questa crisi, Dio fece di Mosè il suo servo, che guidò il popolo fuori dall'Egitto.

Elia, il profeta tanto forte da essere paragonato al fuoco (cfr *Sir* 48,1), in un momento di grande crisi desiderò persino la morte, ma poi sperimentò la presenza di Dio non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un “un filo di silenzio sonoro” (cfr *1 Re* 19,11-12). La voce di Dio non è mai quella rumorosa della crisi, ma è la voce silenziosa che ci parla dentro la crisi stessa.

Giovanni Battista è attanagliato dal dubbio sull'identità messianica di Gesù (cfr *Mt* 11,2-6), perché non si presenta come il giustiziere che egli forse attendeva (cfr *Mt* 3,11-12); ma proprio l'incarcerazione di Giovanni è l'avvenimento in seguito al quale Gesù inizia a predicare il Vangelo di Dio (cfr *Mc* 1,14).

E infine la crisi teologica di Paolo di Tarso: scosso dal folgorante incontro con Cristo sulla via di Damasco (cfr *At* 9,1-19; *Gal* 1,15-16), viene spinto a lasciare le sue sicurezze per seguire Gesù (cfr *Fil* 3,4-10). San Paolo è stato





davvero un uomo che si è lasciato trasformare dalla crisi, e per questo è stato artefice di quella crisi che ha spinto la Chiesa a uscire fuori dal recinto d'Israele per arrivare fino agli estremi confini della terra.

Potremmo prolungare l'elenco di personaggi biblici, e in esso ognuno di noi potrebbe trovare il proprio posto. Sono tanti.

Ma la crisi più eloquente è quella di Gesù. I Vangeli sinottici sottolineano che Egli inaugura la sua vita pubblica attraverso l'esperienza della crisi vissuta nelle tentazioni. Per quanto possa sembrare che il protagonista di questa situazione sia il diavolo con le sue false proposte, in realtà il vero protagonista è lo Spirito Santo; è Lui, infatti, che conduce Gesù in questo tempo decisivo per la sua vita: «Fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1).

Gli Evangelisti sottolineano che i quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto sono segnati dall'esperienza della fame e della debolezza (cfr Mt 4,2; Lc 4,2). Ed è proprio al fondo di questa fame e di questa debolezza che il Maligno cerca di giocare la sua carta vincente, facendo leva sull'umanità stanca di Gesù. Ma in quell'uomo provato dal digiuno il Tentatore sperimenta la presenza del Figlio di Dio che sa vincere la tentazione mediante la Parola di Dio, non mediante la propria. Gesù mai dialoga con il diavolo, mai, e noi dobbiamo imparare da questo. Con il diavolo mai si dialoga: Gesù o lo caccia via, o lo obbliga a manifestare il suo nome; ma con il diavolo, mai si dialoga.

Successivamente Gesù affrontò una indescrivibile crisi nel Getsemani: solitudine, paura, angoscia, il tradimento di Giuda e l'abbandono degli Apostoli (cfr Mt 26,36-50). Infine, venne la crisi estrema sulla croce: la solidarietà con i peccatori fino a sentirsi abbandonato dal Padre (cfr Mt 27,46). Nonostante ciò, Egli con piena fiducia "consegnò il suo spirito nelle mani del Padre" (cfr Lc 23,46). E questo suo pieno e fiducioso abbandono aprì la via della Risurrezione (cfr Eb 5,7).

6. Fratelli e sorelle, questa riflessione sulla crisi ci mette in guardia dal giudicare frettolosamente la Chiesa in base alle crisi causate dagli scandali di ieri e di oggi, come fece il profeta Elia che, sfogandosi con il Signore, gli presentò una narrazione della realtà priva di speranza: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita» (1 Re 19,14). E quante volte anche le nostre analisi ecclesiali sembrano racconti senza speranza. Una lettura della realtà senza speranza non si può chiamare realistica. La speranza dà alle nostre analisi ciò che tante volte i nostri sguardi miopi sono incapaci di percepire. Dio risponde ad Elia che la realtà non è così come l'ha percepita lui: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; [...] Io, poi, riserverò per me in Israele settemila per-

sone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato» (1 Re 19,15.18). Non è vero che lui sia solo: è in crisi.

Dio continua a far crescere i semi del suo Regno in mezzo a noi. Qui nella Curia sono molti coloro che danno testimonianza con il lavoro umile, discreto, senza pettegolezzi, silenzioso, leale, professionale, onesto. Sono tanti tra voi, grazie. Anche il nostro tempo ha i suoi problemi, ma ha anche la testimonianza viva del fatto che il Signore non ha abbandonato il suo popolo, con l'unica differenza che i problemi vanno a finire subito sui giornali – questo è di tutti i giorni – invece i segni di speranza fanno notizia solo dopo molto tempo, e non sempre.

Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere: guarda la crisi, ma senza la speranza del Vangelo, senza la luce del Vangelo. Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi⁴. È il Vangelo che ci mette in crisi. Ma se troviamo di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio. «Perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore» (Sir 2,5).

7. Infine, io vorrei esortarvi a non confondere la crisi con il conflitto: sono due cose diverse. La crisi generalmente ha un esito positivo, mentre il conflitto crea sempre un contrasto, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere, con la conseguente vittoria di una delle parti.

La logica del conflitto cerca sempre i "colpevoli" da stigmatizzare e disprezzare e i "giusti" da giustificare per introdurre la consapevolezza – molte volte magica – che questa o quella situazione non ci appartiene. Questa perdita del senso di una comune appartenenza favorisce la crescita o l'affermarsi di certi atteggiamenti di carattere elitario e di "gruppi chiusi" che promuovono logiche limitative e parziali, che impoveriscono l'universalità della nostra missione. «Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 226).

4 «Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza?"» (Gv 6,60-61). Ma è solo a partire da questa crisi che può nascere una professione di fede: «"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"» (Gv 6,68).





La Chiesa, letta con le categorie di conflitto – destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti – frammenta, polarizza, perverte, tradisce la sua vera natura: essa è un Corpo perennemente in crisi proprio perché è vivo, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti. Infatti, in questo modo diffonderà timore, diventerà più rigida, meno sinodale, e imporrà una logica uniforme e uniformante, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa.

La novità introdotta dalla crisi voluta dallo Spirito non è mai una novità in contrapposizione al vecchio, bensì una novità che germoglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo. Gesù usa un'espressione che esprime in maniera semplice e chiara questo passaggio: «*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). L'atto di morire del seme è un atto ambivalente, perché nello stesso tempo segna la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro. Chiamiamo lo stesso momento morte-marcire e nascita-germogliare perché sono la medesima cosa: davanti ai nostri occhi vediamo una fine e allo stesso tempo in quella fine si manifesta un nuovo inizio.

In questo senso, tutte le resistenze che facciamo all'entrare in crisi lasciandoci condurre dallo Spirito nel tempo della prova ci condannano a rimanere soli e sterili, al massimo in conflitto. Difendendoci dalla crisi, noi ostacoliamo l'opera della Grazia di Dio che vuole manifestarsi in noi e attraverso di noi. Perciò, se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione. Tutto ciò che di male, di contraddittorio, di debole e di fragile si manifesta apertamente ci ricorda con ancora maggior forza la necessità di morire a un modo di essere, di ragionare e di agire che non rispecchia il Vangelo. Solo morendo a una certa mentalità riusciremo anche a fare spazio alla novità che lo Spirito suscita costantemente nel cuore della Chiesa. I Padri della Chiesa erano consapevoli di questo, che chiamavano “*la metanoia*”.

8. Sotto ogni crisi c'è sempre una giusta esigenza di aggiornamento: è un passo avanti. Ma se vogliamo davvero un aggiornamento, dobbiamo avere il coraggio di una disponibilità a tutto tondo; si deve smettere di pensare alla riforma della Chiesa come a un rattoppo di un vestito vecchio, o alla semplice stesura di una nuova Costituzione Apostolica. La riforma della Chiesa è un'altra cosa.

Non si tratta di “rattoppare un abito”, perché la Chiesa non è un semplice “vestito” di Cristo, bensì è il suo corpo che abbraccia tutta la storia (cfr *1 Cor 12,27*). Noi non siamo chiamati a cambiare o riformare il Corpo di Cristo – «*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre!*» (*Eb 13,8*) – ma siamo chiamati a rivestire con un vestito nuovo quel medesimo Corpo, affinché appaia



chiaramente che la Grazia posseduta non viene da noi ma da Dio: infatti, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7). La Chiesa è sempre un vaso di creta, prezioso per ciò che contiene e non per ciò che a volte mostra di sé. Alla fine, avrò il piacere di donarvi un libro, dono di Padre Ardura, dove si mostra la vita di un vaso di creta, che ha fatto risplendere la grandezza di Dio e le riforme della Chiesa. Questo è un tempo in cui sembra evidente che la creta di cui siamo impastati è scheggiata, incrinata, spaccata. Dobbiamo sforzarci affinché la nostra fragilità non diventi ostacolo all'annuncio del Vangelo, ma luogo in cui si manifesta il grande amore con il quale Dio, ricco di misericordia, ci ha amati e ci ama (cfr Ef 2,4). Se noi tagliassimo Dio, ricco di misericordia, dalla nostra vita, la nostra vita sarebbe una bugia, una menzogna.

Durante il periodo della crisi, Gesù ci mette in guardia da alcuni tentativi per uscirne fuori che sono destinati fin dall'inizio ad essere fallimentari, come colui che «strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio»; il risultato è prevedibile: si strapperà il nuovo, perché «*al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo*». Analogamente «*nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi*» (Lc 5,36-38).

Il comportamento giusto invece è quello dello «scriba, divenuto discepolo del Regno dei cieli», il quale «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Il tesoro è la Tradizione che, come ricordava Benedetto XVI, «è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità» (Catechesi, 26 aprile 2006). Mi viene in mente la frase di quel grande musicista tedesco: «*La tradizione è la salvaguardia del futuro e non un museo, custode delle ceneri*». Le «cose antiche» sono costituite dalla verità e dalla grazia che già possediamo. Le cose nuove sono i vari aspetti della verità che via via comprendiamo. Quella frase del secolo V: «*Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate*»: questa è la tradizione, così cresce. Nessuna modalità storica di vivere il Vangelo esaurisce la sua comprensione. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, ogni giorno ci avvicineremo sempre di più a «*tutta la verità*» (Gv 16,13). Al contrario, senza la grazia dello Spirito Santo, si può persino cominciare a pensare la Chiesa in una forma sinodale che però, invece di rifarsi alla comunione con la presenza dello Spirito, arriva a concepirsi come una qualunque assemblea democratica fatta di maggioranze e minoranze. Come un parlamento, per esempio: e questa non è la sinodalità. Solo la presenza dello Spirito Santo fa la differenza.

9. Che cosa fare durante la crisi? Innanzitutto, accettarla come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta. Occorre entrare nella logica apparentemente contraddittoria che «quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). Si deve ricordare l'assicurazione data da san Paolo ai Corinzi: «Dio è degno di fede e non permetterà



che siate tentati oltre le vostre forze, ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1 Cor 10,13).

Fondamentale è non interrompere il dialogo con Dio, anche se è faticoso. Pregare non è facile. Non dobbiamo stancarci di pregare sempre (cfr Lc 21,36; 1 Ts 5,17). Non conosciamo alcun'altra soluzione ai problemi che stiamo vivendo, se non quella di pregare di più e, nello stesso tempo, fare tutto quanto ci è possibile con più fiducia. La preghiera ci permetterà di “sperare contro ogni speranza” (cfr Rm 4,18).

10. Cari fratelli e sorelle, conserviamo una grande pace e serenità, nella piena consapevolezza che tutti noi, io per primo, siamo solo «servi inutili» (Lc 17,10), ai quali il Signore ha usato misericordia. Per questo, sarebbe bello se smettessimo di vivere in conflitto e tornassimo invece a sentirci in cammino, aperti alla crisi. Il cammino ha sempre a che fare con i verbi di movimento. La crisi è movimento, fa parte del cammino. Il conflitto, invece, è un finto cammino, è un girovagare senza scopo e finalità, è rimanere nel labirinto, è solo spreco di energie e occasione di male. E il primo male a cui ci porta il conflitto, e da cui dobbiamo cercare di stare lontani, è proprio il chiacchiericcio: stiamo attenti a questo! Non è una mania che io ho, parlare contro il chiacchiericcio; è la denuncia di un male che entra nella Curia; qui a Palazzo ci sono tante porte e finestre ed entra, e noi ci abituiamo a questo; il pettegolezzo, che ci chiude nella più triste, sgradevole e asfissiante autoreferenzialità, e trasforma ogni crisi in conflitto. Il Vangelo racconta che i pastori credettero all'annuncio dell'Angelo e si misero in cammino verso Gesù (cfr Lc 2,15-16). Erode invece si chiuse davanti al racconto dei Magi e trasformò questa sua chiusura in menzogna e violenza (cfr Mt 2,1-16).

Ognuno di noi, qualunque posto occupi nella Chiesa, si domandi se vuole seguire Gesù con la docilità dei pastori o con l'auto-protezione di Erode, seguirlo nella crisi o difendersi da Lui nel conflitto.

Permettetemi di chiedere espressamente a tutti voi che siete insieme con me a servizio del Vangelo il regalo di Natale: la vostra collaborazione generosa e appassionata nell'annuncio della Buona Novella soprattutto ai poveri (cfr Mt 11,5). Ricordiamo che conosce veramente Dio solo chi accoglie il povero che viene dal basso con la sua miseria, e che proprio in questa veste viene inviato dall'alto; non possiamo vedere il volto di Dio, possiamo però sperimentarlo nel suo volgersi verso di noi quando onoriamo il volto del prossimo, dell'altro che ci impegna con i suoi bisogni⁵. Il volto dei poveri. I poveri sono il centro del Vangelo. E mi viene in mente quello che diceva quel santo vescovo brasiliano: “Quando io mi occupo dei poveri, dicono di me che sono un santo; ma quando mi domando e domando: ‘Perché tanta povertà?’, mi dicono ‘comunista’”.

⁵ Cfr E. Lévinas, *Totalité et infini*, Paris 2000, 76; ed. it. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano 1977, 76.

Non vi sia nessuno che ostacoli volontariamente l'opera che il Signore sta compiendo in questo momento, e chiediamo il dono dell'umiltà del servizio affinché Lui cresca e noi diminuiamo (cfr Gv 3,30).

Auguri a tutti, a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri amici. E grazie, grazie per il vostro lavoro, grazie tante; e per favore, pregate sempre per me perché io abbia il coraggio di rimanere in crisi. Buon Natale! Grazie.

[Benedizione]

Mi sono dimenticato di dirvi che vi darò in dono due libri. Uno, la vita di Charles de Foucauld, un Maestro della crisi, che ci ha lasciato un dono, un'eredità bellissima. Questo è un dono fatto a me da padre Ardura: grazie. L'altro si chiama "Olotropia: i verbi della familiarità cristiana". Sono per aiutare a vivere la nostra vita. È un libro che è uscito in questi giorni, fatto da un bibliista, discepolo del Cardinale Martini; ha lavorato a Milano ma è della diocesi di Albenga - Imperia.

Franciscus





MESSAGGI

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA

Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020

«*Venuta la sera*» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «*Siamo perduti*» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.



La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “*Convertitevi*”, «*ritornate a me con tutto il cuore*» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «*che tutti siano una cosa sola*» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare



panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore,

benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «*Voi non abbiate paura*» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “*gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi*” (cfr 1 Pt 5,7).



Franciscus



MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2020

*Basilica di San Pietro - Altare della Confessione
Domenica, 12 aprile 2020*

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!".

Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (*Sequenza pasquale*).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accoglia con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera

ra, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr *Sal* 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr *Messale Romano*)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un





ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta ad entrambi di vivere in pace. Cesino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle,

indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.

Franciscus

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO NATALE 2020



Aula della Benedizione, Venerdì, 25 dicembre 2020

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

Vorrei far giungere a tutti il messaggio che la Chiesa annuncia in questa festa, con le parole del profeta Isaia: «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*» (Is 9,5).

È nato un bambino: la nascita è sempre fonte di speranza, è vita che sboccia, è promessa di futuro. E questo Bambino, Gesù, è “*nato per noi*”: un noi senza confini, senza privilegi né esclusioni. Il Bambino che la Vergine Maria ha dato alla luce a Betlemme è nato per tutti: è il “*figlio*” che Dio ha dato all’intera famiglia umana.

Grazie a questo Bambino, tutti possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “*Padre*”, “*Papà*”. Gesù è l’Unigenito; nessun’altro conosce il Padre, se non Lui. Ma Lui è venuto nel mondo proprio per rivelarci il volto del Padre. E così, grazie a questo Bambino, tutti possiamo chiamarci ed essere realmente fratelli: di ogni continente, di qualsiasi lingua e cultura, con le nostre identità e diversità, eppure tutti fratelli e sorelle.

In questo momento storico, segnato dalla crisi ecologica e da gravi squilibri economici e sociali, aggravati dalla pandemia del coronavirus, abbiamo più che mai bisogno di fraternità. E Dio ce la offre donandoci il suo Figlio Gesù: non una fraternità fatta di belle parole, di ideali astratti, di vaghi sentimenti... No. Una fraternità basata sull’amore reale, capace di incontrare l’altro diverso da me, di compatire le sue sofferenze, di avvicinarsi e prendersene cura anche se non è della mia famiglia, della mia etnia, della mia religione; è diverso da me ma è mio fratello, è mia sorella. E questo vale anche nei rapporti tra i popoli e le nazioni: fratelli tutti!

Nel Natale celebriamo la luce del Cristo che viene al mondo e lui viene per tutti: non soltanto per alcuni. Oggi, in questo tempo di oscurità e incertezze per la pandemia, appaiono diverse luci di speranza, come le scoperte dei vaccini. Ma perché queste luci possano illuminare e portare speranza al mondo intero, devono stare a disposizione di tutti. Non possiamo lasciare che i nazionalismi chiusi ci impediscano di vivere come la vera famiglia umana che siamo. Non possiamo neanche lasciare che il virus dell’individualismo radicale vinca noi e ci renda indifferenti alla sofferenza di altri fratelli e sorelle. Non posso mettere me stesso prima degli altri, mettendo le leggi del mercato e dei brevetti di invenzione sopra le leggi dell’amore e della salute dell’umanità. Chiedo a tutti: ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione



e non la concorrenza, e di cercare una soluzione per tutti: vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del Pianeta. Al primo posto, i più vulnerabili e bisognosi!

Il Bambino di Betlemme ci aiuti allora ad essere disponibili, generosi e solidali, specialmente verso le persone più fragili, i malati e quanti in questo tempo si sono trovati senza lavoro o sono in gravi difficoltà per le conseguenze economiche della pandemia, come pure le donne che in questi mesi di confinamento hanno subito violenze domestiche.

Di fronte a una sfida che non conosce confini, non si possono erigere barriere. Siamo tutti sulla stessa barca. Ogni persona è mio fratello. In ciascuno vedo riflesso il volto di Dio e in quanti soffrono scorgo il Signore che chiede il mio aiuto. Lo vedo nel malato, nel povero, nel disoccupato, nell'emarginato, nel migrante e nel rifugiato: tutti fratelli e sorelle!

Nel giorno in cui il Verbo di Dio si fa bambino, volgiamo lo sguardo ai troppi bambini che in tutto il mondo, specialmente in Siria, in Iraq e nello Yemen, pagano ancora l'alto prezzo della guerra. I loro volti scuotano le coscienze degli uomini di buona volontà, affinché siano affrontate le cause dei conflitti e ci si adoperi con coraggio per costruire un futuro di pace.

Sia questo il tempo propizio per stemperare le tensioni in tutto il Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale.

Gesù Bambino risani le ferite dell'amato popolo siriano, che da ormai un decennio è stremato dalla guerra e dalle sue conseguenze, ulteriormente aggravate dalla pandemia. Porti conforto al popolo iracheno e a tutti coloro che sono impegnati nel cammino della riconciliazione, in particolare agli yazidi, duramente colpiti dagli ultimi anni di guerra. Rechi pace alla Libia e consenta che la nuova fase dei negoziati in corso porti alla fine di ogni forma di ostilità nel Paese.

Il Bambino di Betlemme doni fraternità alla terra che lo ha visto nascere. Israeliani e palestinesi possano recuperare la fiducia reciproca per cercare una pace giusta e duratura attraverso un dialogo diretto, capace di vincere la violenza e di superare endemici risentimenti, per testimoniare al mondo la bellezza della fraternità.

La stella che ha illuminato la notte di Natale sia guida e incoraggiamento per il popolo libanese, affinché, nelle difficoltà che sta affrontando, col sostegno della Comunità internazionale non perda la speranza. Il Principe della Pace aiuti i responsabili del Paese a mettere da parte gli interessi particolari e ad impegnarsi con serietà, onestà e trasparenza perché il Libano possa percorrere un cammino di riforme e proseguire nella sua vocazione di libertà e di convivenza pacifica.

Il Figlio dell'Altissimo sostenga l'impegno della comunità internazionale e dei Paesi coinvolti a proseguire il cessate-il-fuoco nel Nagorno-Karabakh, come pure nelle regioni orientali dell'Ucraina, e a favorire il dialogo quale unica via che conduce alla pace e alla riconciliazione.



Il Divino Bambino allevii la sofferenza delle popolazioni del Burkina Faso, del Mali e del Niger, colpite da una grave crisi umanitaria, alla cui base vi sono estremismi e conflitti armati, ma anche la pandemia e altri disastri naturali; faccia cessare le violenze in Etiopia, dove, a causa degli scontri, molte persone sono costrette a fuggire; rechi conforto agli abitanti della regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, vittime della violenza del terrorismo internazionale; sproni i responsabili del Sud Sudan, della Nigeria e del Camerun a proseguire il cammino di fraternità e di dialogo intrapreso.

Il Verbo eterno del Padre sia sorgente di speranza per il Continente americano, particolarmente colpito dal coronavirus, che ha esacerbato le tante sofferenze che lo opprimono, spesso aggravate dalle conseguenze della corruzione e del narcotraffico. Aiuti a superare le recenti tensioni sociali in Cile e a porre fine ai patimenti del popolo venezuelano.

Il Re del Cielo protegga le popolazioni flagellate da calamità naturali nel sud-est asiatico, in modo particolare nelle Filippine e in Vietnam, dove numerose tempeste hanno causato inondazioni con ricadute devastanti sulle famiglie che abitano in quelle terre, in termini di perdite di vite umane, danni all'ambiente e conseguenze per le economie locali.

E pensando all'Asia, non posso dimenticare il popolo Rohingya: Gesù, nato povero tra i poveri, porti speranza nelle loro sofferenze.

Cari fratelli e sorelle,

«Un bambino è nato per noi» (Is 9,5). È venuto a salvarci! Egli ci annuncia che il dolore e il male non sono l'ultima parola. Rassegnarsi alle violenze e alle ingiustizie vorrebbe dire rifiutare la gioia e la speranza del Natale.

In questo giorno di festa rivolgo un pensiero particolare a quanti non si lasciano sopraffare dalle circostanze avverse, ma si adoperano per portare speranza, conforto e aiuto, soccorrendo chi soffre e accompagnando chi è solo.

Gesù è nato in una stalla, ma avvolto dall'amore della Vergine Maria e di san Giuseppe. Nascendo nella carne, il Figlio di Dio ha consacrato l'amore familiare. Il mio pensiero va in questo momento alle famiglie: a quelle che oggi non possono ricongiungersi, come pure a quelle che sono costrette a stare in casa. Per tutti il Natale sia l'occasione di riscoprire la famiglia come culla di vita e di fede; luogo di amore accogliente, di dialogo, di perdono, di solidarietà fraterna e di gioia condivisa, sorgente di pace per tutta l'umanità.



Buon Natale a tutti!

Cari fratelli e sorelle, rinnovo i miei auguri di Buon Natale a tutti voi, collegati da ogni parte del mondo, mediante la radio, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione. Vi ringrazio per la vostra presenza spirituale in questo giorno caratterizzato dalla gioia. In questi giorni, nei quali l'atmosfera del Natale invita gli uomini a diventare migliori e più fraterni, non dimentichiamoci di pregare per le famiglie e le comunità che vivono fra tante sofferenze. Per favore, continuate anche a pregare per me. Buon pranzo natalizio, e arrivederci!

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2020



31 maggio 2020

«Eccomi, manda me» (Is 6,8)

Cari fratelli e sorelle,

Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (*Ibid.*). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (*Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020*). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente ob-



bedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 4,34; 6,38; 8,12-30; Eb 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr Rm 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr Mt 5,38-48; Lc 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: “Eccomi, Signore, manda me” (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.



Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «*Chi manderò?*», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «*Eccomi, manda me!*» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020,

Solennità di Pentecoste

Franciscus



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
15 novembre 2020*

“Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32)

“Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr Mt 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il Siracide, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il Siracide espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono

inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando esse sono accompagnate dal servizio ai poveri.



3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr Gv 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.



5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi «della porta accanto», «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e



il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. Laudato si', 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda san Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 5,13-14; 6,2). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l'autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l'impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. “Tendi la mano al povero” fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali



per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (Sir 7,36). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2020,

Memoria liturgica di sant'Antonio di Padova.

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



1° gennaio 2021

La cultura della cura come percorso di pace

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai leader spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili¹.

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

¹ Cfr Videomessaggio in occasione della 75ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 25 settembre 2020.



2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il Libro della Genesi rivela, fin dal principio, l'importanza della cura o del custodire nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo ('*adam*') e la terra ('*adamah*') e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "*piantato nell'Eden*" (cfr *Gen* 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "*coltivarlo e custodirlo*" (cfr *Gen* 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita². I verbi "*coltivare*" e "*custodire*" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione.

La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di tutela o custodia. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «*Sono forse io il custode di mio fratello?*» (*Gen* 4,9)³. Sì, certamente! Caino è il "*custode*" di suo fratello. «*In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri*»⁴.

3. Dio Creatore, modello della cura

La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata (cfr *Gen* 4,15). Questo fatto, mentre conferma la dignità inviolabile della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta anche il piano divino per preservare l'armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora»⁵.

Proprio la cura del creato è alla base dell'istituzione dello Shabbat che, oltre a regolare il culto divino, mirava a ristabilire l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri (*Gen* 1,1-3; *Lv* 25,4). La celebrazione del Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro

2 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67.

3 Cfr *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 2.

4 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 70.

5 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 488.

una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisognoso nel popolo (cfr Dt 15,4).

Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più deboli al proprio interno. È per questo che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in particolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr Sal 34,7; 113,7-8).

4. La cura nel ministero di Gesù

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (Gv 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «*mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi*» (Lc 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr Gv 10,11-18; Ez 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10,30-37).

Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: «*Seguimi. Anche tu fa' così*» (cfr Lc 10,37).

5. La cultura della cura nella vita dei seguaci di Gesù

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr At 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insisterono sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «*la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per*





pochi»⁶. Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «*La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della charitas christiana. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. [...] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.*»⁷.

6. I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La *diakonia* delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

› La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.

«*Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento*»⁸. *Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio*»⁹.

› La cura del bene comune.

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«*insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente*»¹⁰. Pertanto, i

6 *De officiis*, 1, 28, 132: PL 16, 67.

7 K. BIHLMAYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, vol. I *L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994, 447.448.

8 Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato nel 50° anniversario della *Populorum progressio* (4 aprile 2017).

9 Messaggio alla 22ª sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP22), 10 novembre 2016. Cfr Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*, LEV, 31 maggio 2020.

10 Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.



nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «*ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme*»¹¹, perché «*nessuno si salva da solo*»¹² e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione¹³.

› La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «*determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*»¹⁴. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

› La cura e la salvaguardia del creato.

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «*non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani*»¹⁵. «*Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo*»¹⁶.

7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse¹⁷, vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo eco-

11 Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020.

12 *Ibid.*

13 Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 8; 153.

14 S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.

15 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 91.

16 Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lett. past. *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 gennaio 1987); cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 92.

17 Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 125.



nomico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa “bussola” dei principi sopra ricordati, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana»¹⁸. Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all’osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili¹⁹.

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell’insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari²⁰, risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d’altronde, è messo in luce da problemi globali come l’attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quel-

¹⁸ *Ibid.*, 29.

¹⁹ Cfr Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale *I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni*, Roma, 10-11 dicembre 2018.

²⁰ Cfr Messaggio alla Conferenza dell’ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione, 23 marzo 2017.

la di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»!²¹



8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- › L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.
- › Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale²². Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.
- › Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «*Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti*»²³.
- › A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, Cfr Benedetto XVI, "Educare i giovani alla giustizia e alla pace", Messaggio per la 45^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; "Vinci l'indifferenza e conquista la pace", Messaggio per la 49^a Giornata Mon-

21 Videomessaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2020, 16 ottobre 2020.

22 Cfr Benedetto XVI, *Educare i giovani alla giustizia e alla pace*, Messaggio per la 45^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, Messaggio per la 49^a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6.

23 Discorso ai Deputati e ai Senatori dell'Uganda, Kampala, 1° agosto 1969.



diale della Pace, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6. e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «*più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione*»²⁴. Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del Patto educativo globale, possa trovare ampia e variegata adesione.

9. Non c'è pace senza la cultura della cura

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «*In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia*»²⁵.

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo²⁶, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «*formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri*»²⁷.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2020

Franciscus

²⁴ Messaggio per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019: *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 2019, p. 8.

²⁵ Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 225.

²⁶ Cfr *ibid.*, 64.

²⁷ *Ibid.*, 96; cfr *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 1.

OMELIE



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, martedì 1° gennaio 2020

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Nato da donna: così è venuto Gesù. Non è apparso nel mondo adulto ma, come ci ha detto il Vangelo, è stato «*concepito nel grembo*» (Lc 2,21): lì ha fatto sua la nostra umanità, giorno dopo giorno, mese dopo mese. Nel grembo di una donna Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più: anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana!

Nel primo giorno dell'anno celebriamo queste nozze tra Dio e l'uomo, inaugurate nel grembo di una donna. In Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio. È donna e madre, questo è l'essenziale. Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lì Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirci a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna.

Nato da donna. La rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna. Le donne sono fonti di vita. Eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità. Quante volte il corpo della donna viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare. Va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l'Amore che ci ha salvati! Oggi pure la maternità viene umiliata, perché l'unica crescita che interessa è quella economica. Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore.



Nato da donna. Secondo il racconto della Bibbia, la donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell'intero creato. Ella, infatti, racchiude in sé il fine del creato stesso: la generazione e la custodia della vita, la comunione con tutto, il prendersi cura di tutto. È quello che fa la Madonna nel Vangelo oggi. «*Maria – dice il testo – custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (v. 19). Custodiva tutto: la gioia per la nascita di Gesù e la tristezza per l'ospitalità negata a Betlemme; l'amore di Giuseppe e lo stupore dei pastori; le promesse e le incertezze per il futuro. Tutto prendeva a cuore e nel suo cuore tutto metteva a posto, anche le avversità. Perché nel suo cuore sistemava ogni cosa con amore e affidava tutto a Dio.

Nel Vangelo questa azione di Maria ritorna una seconda volta: al termine della vita nascosta di Gesù si dice infatti che «*sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (v. 51). Questa ripetizione ci fa capire che custodire nel cuore non è un bel gesto che la Madonna faceva ogni tanto, ma la sua abitudine. È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. Solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa “vedere dentro”: la persona al di là dei suoi sbagli, il fratello oltre le sue fragilità, la speranza nelle difficoltà; vede Dio in tutto.

Mentre cominciamo il nuovo anno chiediamoci: “So guardare col cuore? So guardare col cuore le persone? Mi sta a cuore la gente con cui vivo, o le distruggo con le chiacchiere? E soprattutto, ho al centro del cuore il Signore? O altri valori, altri interessi, la mia promozione, le ricchezze, il potere?”. Solo se la vita ci sta a cuore sapremo prendercene cura e superare l'indifferenza che ci avvolge. Chiediamo questa grazia: di vivere l'anno col desiderio di prendere a cuore gli altri, di prenderci cura degli altri. E se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. Dalla donna è nato il Principe della pace. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l'umanità intera.

Nato da donna. Gesù, appena nato, si è specchiato negli occhi di una donna, nel volto di sua madre. Da lei ha ricevuto le prime carezze, con lei ha scambiato i primi sorrisi. Con lei ha inaugurato la rivoluzione della tenerezza. La Chiesa, guardando Gesù bambino, è chiamata a continuarla. Anch'ella, infatti, come Maria, è donna e madre, la Chiesa è donna e madre, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi. Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire “no” al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio.

Avvicinandosi a Maria la Chiesa si ritrova, ritrova il suo centro, ritrova la sua unità. Il nemico della natura umana, il diavolo, cerca invece di dividerla, mettendo in primo piano le differenze, le ideologie, i pensieri di parte e i partiti. Ma non

capiamo la Chiesa se la guardiamo a partire dalle strutture, a partire dai programmi e dalle tendenze, dalle ideologie, dalle funzionalità: coglieremo qualcosa, ma non il cuore della Chiesa. Perché la Chiesa ha un cuore di madre. E noi figli in-vochiamo oggi la Madre di Dio, che ci riunisce come popolo credente. O Madre, genera in noi la speranza, porta a noi l'unità. Donna della salvezza, ti affidiamo quest'anno, custodiscilo nel tuo cuore. Ti acclamiamo: Santa Madre di Dio. Tutti insieme, per tre volte, acclamiamo la Signora, in piedi, la Madonna Santa Madre di Dio: [con l'assemblea] Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio!

Francisco

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, domenica 6 gennaio 2020

Nel Vangelo (Mt 2,1-12) abbiamo sentito che i Magi esordiscono manifestando le loro intenzioni: «*Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*» (v. 2). Adorare è il traguardo del loro percorso, la meta del loro cammino. Infatti, quando, giunti a Betlemme, «*videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*» (v. 11). Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. È il rischio da cui ci mette in guardia il Vangelo, presentando, accanto ai Magi, dei personaggi che non riescono ad adorare.

C'è anzitutto il re Erode, che utilizza il verbo adorare, ma in modo ingannevole. Chiede infatti ai Magi che lo informino sul luogo dove si trovava il Bambino «*perché – dice – anch'io venga ad adorarlo*» (v. 8). In realtà, Erode adorava solo sé stesso e perciò voleva liberarsi del Bambino con la menzogna. Che cosa ci insegna questo? Che l'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io. E anche la vita cristiana, senza adorare il Signore, può diventare un modo educato per approvare sé stessi e la propria bravura: cristiani che non sanno adorare, che non sanno pregare adorando. È un rischio serio: servirci di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire sé stessi!





Oltre a Erode, ci sono altre persone nel Vangelo che non riescono ad adorare: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Essi indicano a Erode con estrema precisione dove sarebbe nato il Messia: a Betlemme di Giudea (cfr v. 5). Conoscono le profezie, le citano esattamente. Sanno dove andare – grandi teologi, grandi! –, ma non vanno. Anche da questo possiamo trarre un insegnamento. Nella vita cristiana non basta sapere: senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio. La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia; se non si fa come i Magi, che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono. Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo.

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «*Il Signore, Dio tuo, adorerai*» (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del "tu" nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20,28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza.

Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove. Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente. Adorando, infatti, si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io eretto a dio. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per



dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno. Pregare adorando: la preghiera di adorazione.

Cari fratelli e sorelle, oggi ciascuno di noi può chiedersi: “Sono un cristiano adoratore?”. Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi al Salmo: “Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”. Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2,10).

Franciscus

SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Giovedì Santo, 9 aprile 2020*

L'Eucaristia, il servizio, l'unzione.

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'Eucaristia. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il servizio. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr Gv 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare



che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli.

E il sacerdozio. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo unti, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo –, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono “i santi della porta accanto”, sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. “Davvero?”, gli ho detto io. E lui mi ha detto: “Anche il nome dei cani!”. Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il clergyman perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrati. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche

nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.

Franciscus

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra
Sabato Santo, 11 aprile 2020*

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. È iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'alleluia della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiodano nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone,





nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «*Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto*» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «*Non temete*» (v. 10). Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «*Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!*» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: «Coraggio!». Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «*Il coraggio, uno non se lo può dare*» (I Promessi Sposi, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: «Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!». Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.



Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, l'invio. «*Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea*» (Mt 28,10), dice Gesù. «*Vi precede in Galilea*» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «*Galilea delle genti*» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «*il Verbo della vita*» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «*abbracciarono i piedi*» di Gesù (Mt 28,9), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.

Franciscus



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra

Domenica, 31 maggio 2020

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1 Cor 12,4). Così scrive ai Corinzi l'apostolo Paolo. E prosegue: «Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio» (vv. 5-6). Diversi e uno: san Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo Spirito Santo è quell'uno che mette insieme i diversi; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all'inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c'è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c'è Matteo, che era stato un istruito esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce ungendoli di Spirito Santo. L'unione – l'unione di loro diversi – arriva con l'unzione. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito. La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c'è armonia. Lui è l'armonia.

Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: «Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?». Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d'accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirli siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c'è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo figli amati di Dio; tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di

misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico.

Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l'annuncio. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: donare quello che hanno ricevuto. È bello quell'inizio della Prima Lettera di Giovanni: *"Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi"* (cfr 1,3).

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è il dono. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, memoria vivente della Chiesa, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: "La vita è bella se io ci guadagno". E così arriva a dire: "Perché dovrei donarmi agli altri?". In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il vittimismo, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: "Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!". Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: "Perché gli altri non si donano a me?". Nel dramma che viviamo, quant'è brutto





il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è il pessimismo. Qui la litania quotidiana è: "Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...". Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: "Intanto a che serve donare? È inutile". Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: "io mi sento persona nelle lamentele"; e il dio-negatività: "tutto è nero, tutto è scuro" – ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. Amen.

Franciscus

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica Vaticana, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario,
15 novembre 2020*

La parabola che abbiamo ascoltato ha un inizio, un centro e una fine, che illuminano l'inizio, il centro e la fine della nostra vita.

L'inizio. Tutto comincia da un grande bene: il padrone non tiene per sé le sue ricchezze, ma le dà ai servi; a chi cinque, a chi due, a chi un talento, «*secondo la capacità di ciascuno*» (Mt 25,15). È stato calcolato che un solo talento corrispondeva al salario di circa vent'anni di lavoro: era un bene sovrabbondante, che allora

bastava per tutta la vita. Ecco l'inizio: anche per noi tutto è cominciato con la grazia di Dio – tutto, sempre, incomincia con la grazia, non con le nostre forze – con la grazia di Dio che è Padre e ha messo nelle nostre mani tanto bene, affidando a ciascuno talenti diversi. Siamo portatori di una grande ricchezza, che non dipende da quante cose abbiamo, ma da quello che siamo: dalla vita ricevuta, dal bene che c'è in noi, dalla bellezza insopprimibile di cui Dio ci ha dotati, perché siamo a sua immagine, ognuno di noi è prezioso ai suoi occhi, ognuno di noi è unico e insostituibile nella storia! Così ci guarda Dio, così ci sente Dio.



Quant'è importante ricordare questo: troppe volte, guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca e ci lamentiamo di quello che ci manca. Allora cediamo alla tentazione del “magari!...”: magari avessi quel lavoro, magari avessi quella casa, magari avessi soldi e successo, magari non avessi quel problema, magari avessi persone migliori attorno a me!... Ma l'illusione del “magari” ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo. Sì, tu non hai quello, ma hai questo, e il “magari” fa sì che dimentichiamo questo. Ma Dio ce li ha affidati perché conosce ognuno di noi e sa di cosa siamo capaci; si fida di noi, nonostante le nostre fragilità. Si fida anche di quel servo che nasconderà il talento: Dio spera che, malgrado le sue paure, anche lui utilizzi bene quanto ha ricevuto. Insomma, il Signore ci chiede di impegnare il tempo presente senza nostalgie per il passato, ma nell'attesa operosa del suo ritorno. Quella brutta nostalgia, che è come un umore giallo, un umore nero che avvelena l'anima e la fa guardare sempre indietro, sempre agli altri, ma mai alle proprie mani, alle possibilità di lavoro che il Signore ci ha dato, alle nostre condizioni..., anche alle nostre povertà.

Arriviamo così al centro della parabola: è l'opera dei servi, cioè il servizio. Il servizio è anche la nostra opera, quello che fa fruttare i talenti e dà senso alla vita: non serve infatti per vivere chi non vive per servire. Dobbiamo ripetere questo, ripeterlo tanto: non serve per vivere chi non vive per servire. Dobbiamo meditare questo: non serve per vivere chi non vive per servire. Ma qual è lo stile del servizio? Nel Vangelo i servi bravi sono quelli che rischiano. Non sono cauti e guardinghi, non conservano quel che hanno ricevuto, ma lo impiegano. Perché il bene, se non si investe, si perde; perché la grandezza della nostra vita non dipende da quanto mettiamo da parte, ma da quanto frutto portiamo. Quanta gente passa la vita solo ad accumulare, pensando a stare bene più che a fare del bene. Ma com'è vuota una vita che insegue i bisogni, senza guardare a chi ha bisogno! Se abbiamo dei doni, è per essere noi doni per gli altri. E qui, fratelli e sorelle, ci facciamo la domanda: io seguo i bisogni, soltanto, o sono capace di guardare a chi ha bisogno? A chi è nel bisogno? La mia mano è così [la stende aperta] o così [la ritrae chiusa]?

Va sottolineato che i servi che investono, che rischiano, per quattro volte sono chiamati «*fedeli*» (vv. 21.23). Per il Vangelo non c'è fedeltà senza rischio. “Ma, padre, essere cristiano significa rischiare?” – “Sì, caro o cara, rischiare. Se tu non rischi, finirai come il terzo [servo]: sotterrando le tue capacità, le tue ricchezze spirituali, materiali, tutto”. Rischiare: non c'è fedeltà senza rischio. Essere fedeli



a Dio è spendere la vita, è lasciarsi sconvolgere i piani dal servizio. “Io ho questo piano, ma se servo...”. Lascia che si sconvolga il piano, tu servi. È triste quando un cristiano gioca sulla difensiva, attaccandosi solo all’osservanza delle regole e al rispetto dei comandamenti. Quei cristiani “misurati” che mai fanno un passo fuori dalle regole, mai, perché hanno paura del rischio. E questi, permettetemi l’immagine, questi che si prendono cura così di sé stessi da non rischiare mai, questi incominciano nella vita un processo di mummificazione dell’anima, e finiscono mummie. Questo non basta, non basta osservare le regole; la fedeltà a Gesù non è solo non commettere errori, è negativo, questo. Così pensava il servo pigro della parabola: privo di iniziativa e creatività, si nasconde dietro un’inutile paura e seppellisce il talento ricevuto. Il padrone lo definisce addirittura «*malvagio*» (v. 26). Eppure non ha fatto nulla di male! Già, ma non ha fatto niente di bene. Ha preferito peccare di omissione piuttosto che rischiare di sbagliare. Non è stato fedele a Dio, che ama spendersi; e gli ha recato l’offesa peggiore: restituirgli il dono ricevuto. “Tu mi hai dato questo, io ti do questo”, niente di più. Il Signore ci invita invece a metterci in gioco generosamente, a vincere il timore con il coraggio dell’amore, a superare la passività che diventa complicità. Oggi, in questi tempi di incertezza, in questi tempi di fragilità, non sprechiamo la vita pensando solo a noi stessi, con quell’atteggiamento dell’indifferenza. Non illudiamoci dicendo: «*C’è pace e sicurezza!*» (1 Ts 5,3). San Paolo ci invita a guardare in faccia la realtà, a non lasciarci contagiare dall’indifferenza.

Come dunque servire secondo i desideri di Dio? Il padrone lo spiega al servo infedele: «Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse» (v. 27). Chi sono per noi questi “banchieri”, in grado di procurare un interesse duraturo? Sono i poveri. Non dimenticate: i poveri sono al centro del Vangelo; il Vangelo non si capisce senza i poveri. I poveri sono nella stessa personalità di Gesù, che essendo ricco annientò sé stesso, si è fatto povero, si è fatto peccato, la povertà più brutta. I poveri ci garantiscono una rendita eterna e già ora ci permettono di arricchirci nell’amore. Perché la più grande povertà da combattere è la nostra povertà d’amore. La più grande povertà da combattere è la nostra povertà d’amore. Il Libro dei Proverbi loda una donna operosa nell’amore, il cui valore è superiore alle perle; è da imitare questa donna che, dice il testo, «*stende la mano al povero*» (Pr 31,20): questa è la grande ricchezza di questa donna. Tendi la mano a chi ha bisogno, anziché pretendere quello che ti manca: così moltiplicherai i talenti che hai ricevuto.

Si avvicina il tempo del Natale, il tempo delle feste. Quante volte, la domanda che si fa tanta gente è: “Cosa posso comprare? Cosa posso avere di più? Devo andare nei negozi a comprare”. Diciamo l’altra parola: “Cosa posso dare agli altri?”. Per essere come Gesù, che ha dato sé stesso e nacque proprio in quel presepio.

Arriviamo così al finale della parabola: ci sarà chi avrà in abbondanza e chi avrà sprecato la vita e resterà povero (cfr v. 29). Alla fine della vita, insomma, sarà svelata la realtà: tramonterà la finzione del mondo, secondo cui il successo, il potere e il denaro danno senso all’esistenza, mentre l’amore, quello che abbiamo



donato, emergerà come la vera ricchezza. Quelle cose cadranno, invece l'amore emergerà. Un grande Padre della Chiesa scriveva: «Così avviene nella vita: dopo che è sopraggiunta la morte ed è finito lo spettacolo, tutti si tolgono la maschera della ricchezza e della povertà e se ne vanno via da questo mondo. E sono giudicati solamente in base alle loro opere, alcuni realmente ricchi, altri poveri» (s. Giovanni Crisostomo, *Discorsi sul povero Lazzaro*, II, 3). Se non vogliamo vivere poveramente, chiediamo la grazia di vedere Gesù nei poveri, di servire Gesù nei poveri.

Vorrei ringraziare tanti servi fedeli di Dio, che non fanno parlare di sé, ma vivono così, servendo. Penso, ad esempio, a don Roberto Malgesini. Questo prete non faceva teorie; semplicemente, vedeva Gesù nel povero e il senso della vita nel servire. Asciugava lacrime con mitezza, in nome di Dio che consola. L'inizio della sua giornata era la preghiera, per accogliere il dono di Dio; il centro della giornata la carità, per far fruttare l'amore ricevuto; il finale, una limpida testimonianza del Vangelo. Quest'uomo aveva compreso che doveva tendere la sua mano ai tanti poveri che quotidianamente incontrava, perché in ognuno di loro vedeva Gesù. Fratelli e sorelle, chiediamo la grazia di non essere cristiani a parole, ma nei fatti. Per portare frutto, come desidera Gesù. Così sia.

Franciscus

SANTA MESSA DELLA NOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Giovedì, 24 dicembre 2020

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia:

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. Per è la parola che ritorna in questa notte



santa: «Un bambino è nato per noi», ha profetato Isaia; «*Oggi è nato per noi il Salvatore*», *abbiamo ripetuto al Salmo*; Gesù «*ha dato se stesso per noi*» (Tt 2,14), ha proclamato san Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «*Oggi è nato per voi un Salvatore*» (Lc 2,11). Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo per noi? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: «No, sei mio figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscierti figlio di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è amore gratuito. Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia. Stanotte, ci ha detto san Paolo, «*è apparsa infatti la grazia di Dio*» (Tt 2,11). Niente è più prezioso.

Ci è stato dato un figlio. Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitude dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché ci ama da morire. Non riesce a non amarci. È fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. È il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo il suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.

Ci è stato dato un figlio. Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo amore concreto la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di

una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

Ecco che cosa vuol dire che un figlio è nato per noi. Ma c'è ancora un per, che l'angelo dice ai pastori: «Questo per voi il segno: un bambino adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Questo segno, il Bambino nella mangiatoia, è anche per noi, per orientarci nella vita. A Betlemme, che significa "Casa del pane", Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto. Quante volte invece, affamati di divertimento, successo e mondanità, alimentiamo la vita con cibi che non sfamano e lasciano il vuoto dentro! Il Signore, per bocca del profeta Isaia, si lamentava che, mentre il bue e l'asino conoscono la loro mangiatoia, noi, suo popolo, non conosciamo Lui, fonte della nostra vita (cfr Is 1,2-3). È vero: insaziabili di avere, ci buttiamo in tante mangiatoie di vanità, scordando la mangiatoia di Betlemme. Quella mangiatoia, povera di tutto e ricca di amore, insegna che il nutrimento della vita è lasciarci amare da Dio e amare gli altri. Gesù ci dà l'esempio: Lui, il Verbo di Dio, è infante; non parla, ma offre la vita. Noi invece parliamo molto, ma siamo spesso analfabeti di bontà.

Ci è stato dato un figlio. Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

Franciscus



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 20 - 22 gennaio 2020

COMUNICATO FINALE

L'analisi del contesto attuale alla luce della Parola di Dio e il confronto sugli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio: sono stati questi i due temi principali al centro della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 20 a mercoledì 22 gennaio 2020, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sulla lettura delle grandi trasformazioni in atto, nelle quali vanno registrati segni significativi di nuove fioriture spirituali: un'esperienza ecclesiale che sul territorio si fa comunità di prossimità, capace d'intercettare ancora le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Al centro di tutto la Sacra Scrittura, con la celebrazione domenica prossima (26 gennaio 2020), per volontà del Santo Padre, della prima "Domenica della Parola di Dio": tutte le diocesi italiane aderiscono con entusiasmo alla proposta che intende "ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Scrittura". Da qui anche il ringraziamento ai sacerdoti, ai catechisti e alle famiglie, luogo privilegiato di trasmissione della fede.

Al Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'evento "Mediterraneo, frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità" (Bari, 19-23 febbraio 2020).

È stato, inoltre, presentato un aggiornamento e l'importante e delicato lavoro circa le attività del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, a un anno dalla costituzione del Servizio entro la Cei e a sette mesi dall'approvazione delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.



Ai Vescovi sono stati poi indicati alcuni appuntamenti di preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Nel corso dei lavori sono stati illustrati modalità e tempi per la realizzazione delle relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali in scadenza, è stato avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ci si è soffermati sul prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Vivere il tempo della speranza

Questo è il tempo della speranza. Su un terreno fertile il nuovo deve ancora compiersi, a volte a fatica, ma, pur nelle sue criticità, questo è senz'altro il tempo della speranza. A partire da questa certezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'Introduzione proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. È stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a riscoprire "la centralità della Parola" e "l'appartenenza alla Parola": è il fulcro del Documento di base ("Il rinnovamento della catechesi") pubblicato cinquant'anni fa – il 2 febbraio 1970 – sotto la spinta del Concilio Vaticano II. Proprio come allora, anche oggi bisogna osare e scommettere sul rinnovamento, non restando imprigionati in quella che Papa Francesco denuncia come la logica velenosa del "si è sempre fatto così". Rinnovarsi è anche far sentire partecipe la nostra gente di tale processo. La sinodalità, che può assumere varie declinazioni e modalità attuative – è stato ribadito –, è la strada da percorrere. L'invito, allora, è a rileggere il Documento di base alla luce della sinodalità e della missionarietà cui chiama il Santo Padre.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce, poi, alle domande che salgono dai territori: sono domande di opportunità per i giovani, che soprattutto al Meridione, continuano a emigrare; sono domande di lavoro, di accesso ai servizi, di qualità ambientale, di politica attenta al bene comune. Ancora, sono domande di conoscenza di questo momento storico, fortemente caratterizzato dalla rivoluzione digitale, che influenza anche il modo di pensare. Al riguardo, i Vescovi



hanno chiesto di ritornare e, allo stesso tempo, ripensare il *kerygma* (primo annuncio) con scelte pastorali e itinerari formativi nuovi che potrebbero avere un ritorno positivo sugli stili di vita. “È compito della catechesi – si legge nel Documento di Base – aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell’uomo” (n. 129). Ritornano le parole del Santo Padre alla Curia Romana in occasione del Natale: “Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”. A tal proposito, il Consiglio Permanente ha sottolineato il valore antropologico del mutamento in atto, con la richiesta conseguente di un impegno maggiore a sentirsi portatori della speranza evangelica di fronte alle grandi sfide. Altresì, ha registrato la fatica diffusa nel comprendere, come dice il Papa, che “non siamo più in un regime di cristianità”. Da qui una serie di interrogativi: cosa è venuto meno? Quali sono i criteri antropologici su cui innestare un nuovo modo di pensare? Che cosa si può e si deve fare in forza del Vangelo? Come trasmettere la fede oggi?

I Vescovi sono convinti che, nonostante tutto, nella coscienza individuale di non poche persone sia in atto una nuova fioritura spirituale; anzi la realtà di tante esperienze parrocchiali, associazioni, movimenti e un gioioso e fattivo annuncio di laici e di tantissimi sacerdoti, donano un orizzonte e uno sguardo pieno di speranza. E se le domande fondamentali restano, diventa ancora più importante coglierle e rispondere con comunità fedeli al Vangelo e alla propria vocazione. È essenziale non puntare tanto sul piano organizzativo quanto sulla testimonianza, proponendo anche la riscoperta di figure profetiche della storia ecclesiale e sociale del Paese. Davanti a questi fenomeni epocali, in cui sembra messo in discussione il concetto stesso di umanità, i Vescovi rafforzano il loro impegno di prossimità verso i propri sacerdoti, una vicinanza autentica e non formale, un legame che è lievito di fraternità, perché non si sentano schiacciati dalle polarizzazioni che impediscono di guardare al futuro con fiducia. È vitale e decisivo il discernimento compiuto con loro, accanto a loro e tra di loro. Questa prospettiva potrebbe essere una grande opportunità per accompagnare il cambiamento di epoca non in maniera depressiva e traumatica. Anche questa è la ministerialità della Chiesa da vivere in comunione e unità.

Condividere la gioia del Vangelo



I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sull'esame della bozza degli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025. A fare da sfondo al testo è l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: accogliere e condividere la gioia del Vangelo è il dono e la missione da vivere nella comunione della Chiesa. Per comprendere meglio e realizzare tale vocazione, i Vescovi intendono "intercettare" attese e sfide che oggi interpellano il Paese riguardo alla "buona notizia" della gioia offerta agli uomini in Cristo; vogliono poi accostare l'annuncio con la parola e con la vita, testimoniando la gioia della fraternità; infine, intendono essere collaboratori della gioia di tutti. L'incontro con il Vangelo, infatti, arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura e della cittadinanza, sostenuti da quell'impegno educativo – al centro di questo decennio – tutt'altro che finito.

Alla base c'è un'esperienza di Chiesa che sul territorio si fa comunità di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Nel confronto è emersa la necessità di una maggiore lettura del contesto odierno – che resta segnato da individualismo e secolarismo diffusi – in grado di recuperare tematiche sociali ed ecclesiali mai marginali. Pensiamo a fine vita, tutela della salute, carità, unità pastorali, questione ecologica, migranti. Un supporto culturale, in tal senso, potrebbe giungere dall'Istituto Toniolo e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che nel biennio 2020-2021 compiono cento anni.

I Vescovi hanno sottolineato anche il cammino compiuto dalla Chiesa in Italia dal dopo- Concilio ad oggi con l'invito a "riprenderne il filo" e a "rivalorizzarne le tappe". Gli Orientamenti – è stato detto – ruotino attorno ad alcune scelte prioritarie, con sinteticità e incisività. Soprattutto, è decisivo l'uso di un linguaggio narrativo, che tenga conto dei destinatari del documento. È necessario poi trovare strumenti e metodi per "graffiare" la realtà, coinvolgere maggiormente laici e religiosi e offrire prospettive comuni che sostengano il cammino delle Diocesi, con l'offerta di proposte e percorsi pastorali. Gli Orientamenti, chiamati a intercettare i principali appuntamenti che la Chiesa italiana vivrà nei prossimi mesi – Incontro del Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020), Settimane Sociali (Taranto, 4-7 febbraio 2021) e Congresso Eucaristico (Matera, 16-19 settembre 2021) –, potranno dar vita nel percorso ad appuntamenti regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la prospettiva di un con-venire a livello nazionale per una verifica e un "innesto" di tematiche nuove.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nella sessione primaverile del Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'As-



semblea Generale che si terrà a Roma dal 18 al 21 maggio 2020. I Vescovi ne hanno formulato il tema: Condividere la gioia del Vangelo. Nel fare questa scelta, che concerne la discussione degli Orientamenti così da consentirne la pubblicazione nei mesi successivi, s'intende ripartire con gioia dall'annuncio della gioia del Vangelo e dalla volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di fraternità e sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Mediterraneo, frontiera di pace

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento – dal carattere fortemente simbolico – riunisce 60 rappresentanti delle Chiese di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum; la presenza del Santo Padre, domenica 23 febbraio, rafforzerà la fraternità tra i Vescovi, nella condivisione di gioie e fatiche che vivono i popoli del “grande lago di Tiberiade”, secondo la definizione di Giorgio La Pira. Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata condivisa l'opportunità di questa iniziativa che, secondo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, “cade in un momento di crisi”: “La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze”. Per questo, è stato detto, l'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del Mediterraneo e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti a leggere questa opportunità di confronto e condivisione come “un piccolo segno dei tempi”, per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato. Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate su un approfondito e fraterno scambio su due grandi tematiche specifiche, per verificare fino a che punto ci sono visioni e valutazioni condivise per un necessario discernimento evangelico, per creare maggiori legami tra le Chiese, dando impulso all'evangelizzazione e contribuendo alla pace e alla giustizia nei diversi Paesi. L'intento è arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive. In vista di questo appuntamento è stato chiesto alle Madri Superiori dei Monasteri d'Italia e alle loro Comunità di accompagnare spiritualmente la preparazione e la realizzazione dell'incontro. Medesimo coinvolgimento è affidato alle parrocchie, a tutte le comunità di vita consacrata, alle associazioni e ai movimenti.

Tutela dei minori e operatività del Servizio nazionale



A un anno dalla nascita del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, il Consiglio Permanente si è soffermato sull'attività svolta in questi dodici mesi. In particolare si è evidenziato che, dopo l'approvazione in Assemblea Generale (maggio 2019) e la pubblicazione delle nuove Linee Guida della Cei (giugno 2019), sono stati compiuti passi rilevanti. Tra questi, si è sottolineata la costituzione per ogni Regione ecclesiastica di un "Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", con la nomina di un Vescovo incaricato per la Tutela dei Minori e di un Coordinatore regionale. Si sta inoltre avviando al completamento la rete dei Referenti diocesani o interdiocesani, sul territorio con la conseguente costituzione di un Servizio diocesano (o interdiocesano). Entro maggio verrà comunicata l'avvenuta attivazione di questo strumento alla Nunziatura, secondo le indicazioni del Motu Proprio *Vos estis lux mundi*. Nel mese di marzo sono inoltre in programma tre raduni nazionali (Roma, Milano e Napoli) per incontrare i Referenti diocesani e fornire indicazioni operative unitarie circa la messa in pratica delle Linee Guida e l'inizio del lavoro di prevenzione, affinché le prassi di questo organismo entrino in maniera omogenea nella pastorale ordinaria. Tutto questo si inserisce in un percorso di rinnovamento integrale che vede la partecipazione convinta e attiva di tutti i membri della Chiesa italiana e che si traduce in un cambiamento autentico di sguardo, a partire dall'ascolto e dall'accoglienza delle vittime, ora poste al centro. Intanto, il Servizio nazionale sta predisponendo strumenti operativi allegati alle Linee guida da utilizzare per l'informazione e la formazione (in vista della prevenzione) sia degli stessi Referenti diocesani, sia di tutti gli altri operatori pastorali.

Verso la Settimana sociale di Taranto

Il cammino di preparazione verso la Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) è entrato nel vivo con la recente pubblicazione dei *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che, già nel titolo, si presenta come di grande attualità: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Questo evento – è stato evidenziato – non deve restare isolato: a tal fine si è chiesto un coinvolgimento dei territori – Regioni e Diocesi – puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani e a identificare le buone pratiche presenti sul territorio. Questo permetterà di giungere a Taranto a partire da esperienze concrete che possono aiutare alla soluzione dei molteplici problemi ambientali presenti nel Paese. Tre, è stato ricordato, i momenti nazionali di avvicinamento, con obiettivi differenziati: ad Assisi, dal 19 al 20 giugno 2020, saranno coinvolti giovani che svilupperanno i contenuti dell'incontro promosso dal Santo Padre "Economy of Francesco" (Assisi, 26-28 mar-



zo 2020) in rapporto alla situazione italiana; a Lamezia Terme, nel settembre 2020, saranno sensibilizzate le Chiese del Sud, ponendo l'attenzione ai drammi aperti nel territorio e alle prospettive per contribuire alla loro soluzione; a Verona, nel novembre 2020, all'interno del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, saranno chiamate particolarmente le Chiese del Nord ad approfondire il tema del rapporto tra azienda, economia e cura della casa comune. Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità dell'ecologia integrale (cfr. *Laudato si'*), in grado di comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune. L'auspicio è che questa Settimana Sociale possa essere un'opportunità per crescere nell'annuncio della gioia del Vangelo a tutti, secondo il Magistero di Papa Francesco, ascoltando il grido della terra e il grido dei poveri.

Varie

Commissioni Episcopali. Volge al termine il quinquennio delle dodici Commissioni Episcopali: ognuna predisporrà una relazione essenziale delle attività svolte e la farà pervenire alla Segreteria Generale entro il 6 marzo, per consentirne una presentazione sintetica nella prossima sessione del Consiglio Permanente (Roma, 16-18 marzo 2020) e agevolare il "passaggio di consegne". Entro il 20 aprile le Conferenze Episcopali Regionali indicheranno alla Segreteria Generale i nominativi per l'elezione dei Presidenti delle dodici Commissioni da parte della prossima Assemblea Generale (Roma, 18-21 maggio 2020). Entro tale data dovranno giungere anche eventuali segnalazioni per l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici. L'Assemblea Generale sarà pure chiamata a eleggere il Vice Presidente della Cei per l'area Centro e per l'area Nord.

Sacerdoti e catechisti. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, i Vescovi hanno condiviso il ringraziamento e la gratitudine ai sacerdoti, primi ministri della Parola tra la gente. E, insieme a loro, un pensiero di incoraggiamento e di sostegno anche ai catechisti, per la testimonianza di fede e passione con cui vivono la loro responsabilità nella Chiesa.

Comunicazioni. Il Consiglio Permanente ha avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti *fidei donum* e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ha dato ampio spazio al confronto sull'insegnamento della religione cattolica e, in particolare, al prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie, come emerge dalla

previsione dell'art. 1 bis della Legge 159/2019 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2019.



Appuntamenti. Ai Vescovi è stato presentato il seminario nazionale “Educare ancora, educare sempre”, promosso a Roma, dal 19 al 21 marzo 2020, dalla Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università. Mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, alla luce dei prossimi Orientamenti, prosegue la riflessione sull’attualità della sfida educativa e la condivisione di una riflessione che porti a proseguire l’impegno comune in questo imprescindibile ambito.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E.R. mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino);
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio Lituano San Casimiro).

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 gennaio 2020, ha proceduto alla seguente nomina:

- › Membro del Comitato per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose: prof. Pierpaolo TRIANI.



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 16 aprile 2020

COMUNICATO FINALE

Una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che essa porta con sé, con uno sguardo al post-Coronavirus: è stato questo il filo conduttore della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. Nel confronto, i Vescovi si sono soffermati sulla situazione attuale, segnata dalla sofferenza e dal lutto, ma anche da opportunità e Grazia. Un "kairos", l'hanno definito, che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà, attenzione agli ultimi e alle persone in difficoltà sgorgate dalla fantasia della carità delle nostre comunità.

Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita, e la vicinanza agli anziani e ai poveri. Vicinanza che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. Nel corso del dibattito, è stato sottolineato come l'esperienza di fede, in questo periodo, sia stata una forza morale che ha permesso di affrontare con nuovo slancio una stagione impensabile ed impensata. La Chiesa è sempre stata presente e continua ad esserlo, anche nell'interlocuzione con le Istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio.

Durante i lavori, sono state fornite indicazioni circa la celebrazione della Messa Crismale e la ripartizione e l'assegnazione della somma destinata all'otto per mille. È stato approvato l'aggiornamento della modulistica per le convenzioni per i sacerdoti fidei donum e sono state prese alcune decisioni riguardanti l'Assemblea Generale (rinviata a novembre) e le Commissioni Episcopali. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Una lettura spirituale e biblica

“Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente (medici, operatori sanitari, sacerdoti...). Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Esprimiamo un pensiero di vicinanza al Cardinale Angelo De Donatis, vicario generale della diocesi di Roma, ancora convalescente a casa dopo il ricovero al Policlinico Gemelli in quanto positivo al Coronavirus”.

Con un messaggio di solidarietà, si sono aperti i lavori del Consiglio Episcopale Permanente svolto giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. È una forma inusuale, hanno sottolineato i vescovi, ma necessaria e importante nel ritrovarsi per avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza vissuta inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo. La certezza è che la ripresa non sarà contraddistinta da ritmi e abitudini precedenti alla crisi. Senza dubbio, ci sarà una profonda cesura rispetto al passato, anche quello più recente. Per questo, sono necessari strumenti di riflessione per capire alla luce della fede quanto stiamo vivendo. Il Signore, infatti, ci sta facendo entrare nel mistero della Pasqua. Quello presente è un tempo di grande purificazione, un *kairos*, che, nella ristrettezza, porta con sé delle opportunità. La costrizione contiene necessariamente anche qualche Grazia. Se è vero che nessuno sa come sarà il nuovo inizio, è altrettanto vero che si è in cammino. Una prima lezione, allora, riguarda la sobrietà, l'essenzialità, la semplificazione. Un'altra lezione chiama in causa l'essere Chiesa e la capacità progettuale, ossia quello sguardo che permette di andare oltre l'emergenza del tempo presente. E poi c'è la grande lezione sul valore della vita che include la malattia e la fragilità. La proposta è che questi temi vengano ripresi nelle Conferenze Episcopali Regionali, per poi poterli approfondire alla prossima sessione del Consiglio Permanente, in programma a settembre. Ciò consentirebbe di allargare l'orizzonte degli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025, ancora in via di approvazione, all'attualità di queste settimane. Il tema della “gioia del Vangelo” al centro del Documento – è stato osservato – va posto in relazione a questo momento di sofferenza e di crisi.





Lo sguardo al futuro

Sofferenza e crisi segneranno gli anni a venire. Questa esperienza, impensabile e impensata, non è ancora conclusa e continua a preoccupare. È stato messo in discussione un modello di sviluppo che sembrava potesse dettare le regole di vita. La visione di un compimento raggiunto ha mostrato la sua vulnerabilità a causa di una malattia. E a farne le spese saranno nuovamente i più poveri. Per questo è importante liberare le energie positive per ripartire. “È con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione”, hanno sottolineato i vescovi. A partire dalla solidarietà che non va snaturata dal suo fondamento cristiano, ovvero l’amore di Dio per i suoi figli, che spinge all’impegno verso gli altri, a prestare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

L’esperienza della fede, in queste settimane, è stata riconosciuta come una forza morale con ricadute notevoli. È stata una molla per l’energia necessaria ad affrontare la vita e le sue situazioni difficili. La creatività, che ha animato le diverse iniziative spirituali e pastorali, è stata espressione di una nuova vicinanza, in cui la gente ha riconosciuto la vicinanza di Dio. Le parrocchie, i sacerdoti, i volontari sono stati segno eloquente di questa prossimità, che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall’otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. La Chiesa c’è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l’educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà. L’orizzonte deve essere il mondo post-Coronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale. In questo senso il Consiglio Permanente ha condiviso l’impegno della Segreteria Generale, nell’interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all’accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. È fondamentale dare una risposta alle attese di tanta gente, anche come contributo alla coesione sociale nei diversi territori. Così come è importante non sottovalutare la preoccupazione circa la tenuta del sistema delle scuole paritarie. Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi – con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all’emergenza sanitaria – rischiano di non aver più la forza di riaprire. La ripresa passa anche dal piano educativo: ormai in prossimità dell’estate, è necessario dare indicazioni alle famiglie circa lo svolgimento dei campi estivi e dei Grest, opportunità di crescita per i ragazzi e di aiuto per i genitori impegnati con la possibile ripresa delle attività lavorative. Lo sguardo al futuro non può trascurare le conseguen-

ze enormi che questa situazione sta recando alle famiglie dell'intero Paese, a quelle già in precarietà o al limite della sussistenza.



Una carezza di consolazione

Lo sguardo dei vescovi si fa gesto di tenerezza con una carezza di consolazione. Questa apre il cuore ed è capace di ridare speranza. “In questi giorni drammatici – hanno affermato – abbiamo portato nel cuore i defunti, i malati, i medici e gli operatori sanitari, gli anziani, i poveri, le famiglie e i sacerdoti. A tutti loro rivolgiamo la nostra carezza. Quante volte abbiamo avvertito questo gesto fatto con generosità da chi poteva concederla a chi ne aveva bisogno. Non possiamo dimenticare chi ha più sofferto e continua a soffrire”. La carezza, allora, è affetto pieno verso i malati, come sollievo e consolazione per le sofferenze patite; verso i medici e gli operatori sanitari, come gratitudine per la generosità nella cura e nell’assistenza alla persona; verso gli anziani, come invito a preservare la memoria viva del Paese, ma anche come dolore per quanti ci hanno lasciato e per quanti portano ferite non più rimarginabili; verso i poveri, come impegno a essere loro custodi, a non chiudere gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità, perché l’accoglienza ha una rilevanza sociale; verso le famiglie, quale grazie per la capacità di tenuta complessiva, messe a dura prova da una vita insolita o da lutti dovuti al Coronavirus o ad altre cause; verso i sacerdoti, come ringraziamento per il loro essere prossimi al popolo: tanti – più di 100 – hanno offerto la loro vita esprimendo ancora una volta il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo.

La carezza, per tutti, è esortazione alla preghiera, vero antidoto a questo tempo. “L’ombra della morte – hanno detto i vescovi – sembrava estesa sul nostro Paese, ma non ha avuto l’ultima parola. Nel dolore estremo il tema della vita eterna è stato squarcio e svelamento della speranza nella Resurrezione”.

Messa Crismale nel Tempo Pasquale

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso le indicazioni relative alla Messa Crismale, rinviata quest’anno a causa della pandemia. Il Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 25 marzo ha dato facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferire la celebrazione della Messa Crismale ad altra data. “Spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all’anno prossimo”, sono state le parole del Santo Padre durante la Santa Messa *in Coena Domini*.



Il Consiglio Episcopale Permanente ha indicato, come orientamento unitario, che questa celebrazione avvenga, nelle forme possibili, nel Tempo Pasquale, che si concluderà domenica 31 maggio, Solennità di Pentecoste. Orientativamente entro l'ultima settimana. Nelle Diocesi in cui non si potrà procedere con questa celebrazione, verranno conservati gli olii sacri (infermi, catecumeni e crisma) dello scorso anno.

Assemblea generale rinviata a novembre

Il Consiglio Episcopale Permanente ha deciso di rinviare l'Assemblea Generale che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi: si terrà a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020. Nel frattempo, restano in carica sia i Vice Presidenti dell'area Nord e dell'area Centro sia i Presidenti delle Commissioni Episcopali. Slitta, pertanto, al 31 agosto la data di consegna delle relazioni quinquennali. Entro quel termine verranno raccolte le indicazioni del nominativo proposto da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale per la presidenza delle dodici Commissioni Episcopali, come pure eventuali segnalazioni circa l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

Comunicazioni

Ripartizione fondi otto per mille. In merito alla ripartizione e all'assegnazione della somma relativa alla quota dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei membri della Cei, prevede la condivisione della stessa per corrispondenza. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

Convenzioni "fidei donum". I vescovi hanno approvato l'aggiornamento della modulistica riguardante le convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia. Entreranno in vigore dal prossimo 1 settembre.

Nomine

- › Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:
- › Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale (dal 1° settembre 2020): don Mario CASTELLANO (Bari-Bitonto);

- › Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI;
- › Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell’Azione Cattolica Italiana: don Gianluca ZURRA (Alba).





CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 21-23 settembre 2020

COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la riunione del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 21 al 23 settembre 2020, sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi in vista dell'Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 16 al 19 novembre prossimo; un'Assemblea che costituisce per la Chiesa italiana un'opportunità da cui avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, s'intende riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana.

In questa luce, la sessione autunnale è stata l'occasione per fare il punto dell'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale innescata dal Covid-19 e mettere a punto prospettive e proposte d'intervento per il prossimo futuro.

I Membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e rilanciato i contenuti dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", nella volontà di proseguire un cammino di dialogo, comunione e condivisione tra le Chiese.

Nel corso dei lavori i Vescovi si sono soffermati sulla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano per condividere spunti e suggerimenti di una sua valorizzazione nelle comunità cristiane.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'Instrumentum laboris della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, la ripartizione delle somme assegnate per l'anno 2020 all'attività dei Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniali e il prossimo concorso degli insegnanti di religione cattolica.

Con l'approvazione delle relazioni finali hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2015-2020.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento e quello per la Giornata per la Vita; ha provveduto ad alcu-

ne nomine, fra cui quelle di tre Sottosegretari; ha approvato il calendario delle iniziative della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021 e stabilito un orientamento di massima per la celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale.



Tra disorientamento e opportunità

La crescita dei non credenti, sensibile soprattutto nella fascia giovanile; lo sviluppo di una credenza senza appartenenza e di un'appartenenza senza credenza; l'emergere del bisogno di una religione identitaria; una certa evanescenza della dottrina, a partire dalla dimensione escatologica del Cristianesimo; le virtù della morale pubblica più decantate che incarnate; la critica all'aspetto istituzionale e organizzativo della Chiesa; l'aumento di fedi diverse da quella tradizionale; la domanda di forme nuove di spiritualità...

Muovendo da una recente inchiesta, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato d'interpretare la situazione della religiosità in Italia oggi con un approccio teologico e pastorale.

Nelle parole dei Vescovi è passato il volto di una Chiesa che nella pandemia è stata riferimento per molti, con la sua capacità di farsi vicina ai bisogni materiali e spirituali della gente. Con convinzione il Consiglio Permanente ha espresso parole di ringraziamento per la generosità di cui il popolo di Dio ha saputo dar prova nell'emergenza. In una stagione di disorientamento e anche di distanza – è stato osservato – questa caratteristica di prossimità della Chiesa italiana diventa ancora più significativa. Si esprime in una “santità della porta accanto”, nella cura delle relazioni, nel ritrovare amore amicale per le persone, nello stile di umiltà di chi non presume di essere superiore agli altri, nell'eloquenza dei gesti che portano a curvare sui più deboli, nella disponibilità ad ascoltare le sofferenze e le domande profonde sul dolore, la morte, la figura stessa di Dio.

Vissuto in questo modo – è stato rilevato – il tempo presente diventa ricco di opportunità per un annuncio spirituale. E se, da una parte, va custodito e sostenuto il patrimonio della religiosità popolare, dall'altra, la situazione di scollamento di tanti battezzati spinge a impegnarsi con tutte le forze per coltivare una fede di qualità, attorno ai contenuti essenziali. Si tratta di formare discepoli del Vangelo, che sappiano essere testimoni della comunione con il Signore e della speranza cristiana nella vita eterna.



Nel tempo della prova

I Vescovi si sono ritrovati nella consapevolezza di vivere un tempo di prova, categoria che rimanda all'esperienza biblica e, in particolare, al Crocifisso-Risorto. Dalla prova la Chiesa italiana s'impegna a non prendere le distanze, a non barattarla con un improbabile rilancio, ma ad attraversarla con cuore credente.

Con questo sguardo, fortemente ancorato alla situazione della gente e, quindi, attento a non disattenderne i richiami e le opportunità, il Consiglio Permanente si è concentrato sul tema principale della prossima Assemblea Generale (Roma, 16-19 novembre 2020). Rispetto alla prospettiva di assumere gli Orientamenti pastorali per il quinquennio, si è preferito lasciarsi provocare innanzitutto dalla domanda evangelica: "Sapete leggere questo tempo?"; una domanda alla quale s'intende rispondere mettendosi in ascolto della realtà e assumendo alcuni impegni per costruire il futuro.

Il tema rimanda alla volontà di avviare un processo di essenzializzazione, che punti a riscoprire il primato dell'evangelizzazione e a ripensare gli strumenti più adeguati per far sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Sapendo che l'esperienza della pandemia non lascerà le cose come prima, i Vescovi guardano all'Assemblea Generale come a un evento di grazia, che favorirà il confronto e aiuterà a individuare le forme dell'esperienza della fede e le priorità sulle quali plasmare il volto della Chiesa.

Tale prospettiva comporta un investimento nella formazione a un nuovo senso ecclesiale e a una nuova responsabilità ministeriale; impegna a valorizzare appieno i momenti delle celebrazioni, preparandoli e curandoli con un'animazione competente; richiama a saper tornare all'incontro personale e comunitario con il Risorto, per poi poterlo offrire quale messaggio di vita e di senso.

Caritas, la via della collaborazione

Responsabilità e prossimità: su questo binario la Chiesa ha affrontato – specie attraverso la rete delle 218 Caritas diocesane, con la regia di Caritas Italiana – le conseguenze sanitarie e sociali generate dalla pandemia.

Con gratitudine i Vescovi hanno dato voce alle tante iniziative di accoglienza e di servizio con cui si è cercato di rispondere al disagio. Così, insieme all'apprezzamento per la scelta della Cei di destinare oltre 200 milioni di euro – provenienti dai fondi 8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica –

c'è stato quello per la vivacità delle opere realizzate grazie alla disponibilità di decine di migliaia di volontari e operatori, fra cui anche molti giovani, a partire da quelli impegnati nel Servizio Civile Universale.



In molte realtà si è registrata una proficua collaborazione con enti pubblici e privati, Amministrazioni comunali, terzo settore, aziende: sono relazioni di cui l'Episcopato sottolinea la ricchezza e a cui intende dare continuità.

Accanto ai segni positivi, non sono mancati i motivi di preoccupazione, a partire dal profilarsi del rischio di una crisi che può diventare un moltiplicatore delle diseguaglianze, esacerbando fratture e differenze sociali preesistenti, anche in termini di divario tra Settentrione e Meridione.

I Vescovi hanno espresso parole forti sia contro il cancro della burocrazia – che troppe volte frena pesantemente progetti e attività imprenditoriali – sia nei confronti della malavita mafiosa, che prospera anche nel Nord del Paese.

Da una parte, la Chiesa italiana chiede che si rafforzino – anche attraverso un utilizzo intelligente dei fondi europei – le politiche di attivazione e gli strumenti di inclusione socio-lavorativa, anche con interventi puntuali di riqualificazione professionale e di formazione continua; dall'altra, intende operare per una Caritas “concreta, apolitica e della gratuità” (Benedetto XVI), che sappia esprimere la vicinanza e la solidarietà che nascono dal Vangelo e al Vangelo conducono.

Orizzonte Mediterraneo

Attorno all'Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo frontiera di pace” – vissuto a Bari lo scorso febbraio e culminato nella presenza e nella parola di Papa Francesco – già si era raccolta una volontà condivisa di dare continuità all'iniziativa; questa è stata apprezzata per contenuto – la pace, le migrazioni, il dialogo, il sostegno alle minoranze cristiane, la formazione dei giovani... – e per metodo sinodale.

Il Consiglio Permanente ha accolto questa indicazione, volta a rafforzare i legami e la comunione tra le Chiese, e ha ricordato i rapporti di gemellaggio già in essere tra molte Diocesi italiane e altrettante comunità ecclesiali dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*. Intensificare le relazioni significa rendersi disponibili a richieste di aiuti come a occasioni di studio e di scambio, nel segno della reciprocità; impegna anche a sensibilizzare i governanti dell'Unione Europea perché assumano un ruolo più incisivo nelle vicende mediterranee. Da parte dei Vescovi si è affermata la scelta di costituire un coordinamento



centrale, estremamente agile, che tenga uniti sia la rappresentanza episcopale delle macro-aree mediterranee, sia gli esperti, chiamati a consigliare circa le attività da intraprendere.

Intanto, saranno le stesse Conferenze Episcopali Regionali a riflettere sulle proposte con cui rendere più significativa la collaborazione tra le Chiese del Mediterraneo.

Liturgia, partecipazione consapevole

“Non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte prima dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia”.

Le parole del Santo Padre sono state richiamate in Consiglio Permanente con l'intento che la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano possa diventare occasione di formazione di tutto il popolo a una piena e attiva partecipazione liturgica. I Vescovi guardano a questa pubblicazione come a un'autentica opportunità, a partire dalla quale aiutare le comunità ecclesiali a riscoprire nella partecipazione consapevole all'Eucaristia la garanzia per una maturazione integrale della personalità cristiana.

Di qui l'invito ad approfondire i documenti che arricchiscono il libro del Messale e il Messaggio con cui il Consiglio Permanente lo accompagna, nonché a valorizzare il sussidio, predisposto dalla Segreteria Generale, con schede tematiche che affrontano da varie angolature la celebrazione di cui lo stesso Messale è norma.

Comunicazioni

Settimana Sociale. Il Consiglio Permanente – oltre a fissare per i giorni 21-24 ottobre 2021 le date della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Taranto – si è confrontato sull'*Instrumentum laboris*. Tale testo intende suscitare domande, coinvolgimento e cammino nelle comunità alla luce dell'Enciclica *Laudato si'* e dell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. L'obiettivo è quello di sensibilizzare in maniera unitaria alle tematiche dell'ambiente e del lavoro, prestando attenzione alle buone pratiche presenti nel territorio. La prospettiva dei Vescovi nell'accostare queste problematiche – che includono anche la difesa della salute delle persone – si distingue da quella che può essere una sensibilità ecologica alla moda, spesso anti-umanista: è

animata, piuttosto, da una sensibilità ecologica ed ecumenica che attinge alla forza profetica dell'annuncio cristiano.



Tribunali. Il 2020 è il secondo anno di applicazione delle nuove Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. La nuova normativa prevede la ripartizione tra le Regioni ecclesiastiche dello stanziamento annuale deliberato dall'Assemblea Generale, per metà in relazione al numero degli abitanti e per l'altra metà al numero delle cause terminate. Questi criteri sono, inoltre, integrati da quelli dell'equità e della finalità del *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.

Concorso IRC. Ai Membri del Consiglio Permanente è stata presentata l'istituzione di un Tavolo di lavoro congiunto, "aperto e permanente", tra il Ministero dell'Istruzione e la Segreteria Generale della Cei, con l'intento che possa non solo raggiungere quella "intesa" prevista per l'indizione del nuovo Concorso, ma anche affrontare le altre problematiche inerenti l'insegnamento della religione cattolica, che in questi anni sono state spesso dimenticate o non risolte forse proprio per la mancanza di un confronto istituzionale. Lo scorso luglio è stato pubblicato il Decreto ministeriale che recepisce l'elenco dei titoli di studio validi per l'IRC e l'elenco delle Facoltà e Istituti che li rilasciano. Questa decisione appare particolarmente importante perché, tra l'altro, permetterà di definire con maggiore precisione proprio i requisiti di ammissione al prossimo Concorso. Ai Vescovi è stato comunicato che tempi e modalità di tale Concorso restano ancora lontani dall'essere concordati.

Varie

A conclusione del quinquennio 2015-2020 sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali; relazioni che illustrano gli obiettivi raggiunti e costituiscono una consegna per le Commissioni future.

Nel confronto in Consiglio Permanente sono stati ribaditi i compiti di studio, di proposta e di animazione che lo Statuto della Cei affida alle Commissioni; è stato suggerito che nella loro composizione vengano coinvolti i Vescovi che nelle Regioni già seguono quel determinato settore pastorale; sono state sottolineate le difficoltà e le frustrazioni spesso sperimentate nel portare avanti il lavoro con continuità e fruttuosità. Nella tematica della prossima Assemblea Generale si è intravista la possibile piattaforma sulla quale far convergere anche le attività delle Commissioni, favorendo un approccio pluridisciplinare e trasversale.



Il Cardinale Presidente ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché ai due Vicepresidenti – rispettivamente S.E. mons. Franco Giulio Brambilla per l'area del Nord e S.E. mons. Mario Meini per l'area del Centro – che, come loro, a novembre concluderanno il mandato.

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il prossimo 8 novembre – incentrato sul tema L'acqua, benedizione della terra, sia quello per la Giornata per la vita – fissata per domenica 7 febbraio 2021 – dedicato alla coniugazione di libertà e vita.

Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021. Accogliendo la richiesta del Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, S.E. mons. Antonio Giuseppe Caiazza, ha stabilito che il prossimo Congresso, previsto a Matera, sia celebrato nell'autunno del 2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: mons. Roberto MALPELO (Montepulciano - Chiusi - Pienza); mons. Valentino BULGARELLI (Bologna); don Michele GIANOLA (Como).
- › Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: prof. Ernesto DIACO (Cesena - Sarsina).
- › Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: dott. Paolo SARACENO (Roma).
- › Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Sergio DURANDO (Torino).
- › Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- › Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Lorenzo CATTANEO (Milano).

- › Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-COLF): don Francesco POLI (Bergamo).
- › Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Carlo VILLANO (Aversa).
- › Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS): don Simone VALERANI (Crema).
- › Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (OCI): don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).
- › Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" (ISI): don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).



* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 21 settembre 2020, ha proceduto alle seguenti nomine:

- › Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Presidente: dott. Massimo GIRALDI; Segretario: dott. Sergio PERUGINI; Membri: Sig.a Eliana ARIOLA, dott. Valerio SAMMARCO, dott.ssa Claudia DI GIOVANNI, don Andrea VERDECCHIA, dott. Riccardo BENOTTI, dott.ssa Emanuela VINAI.

Roma, 24 settembre 2020



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 3 novembre 2020

COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 3 novembre 2020, sotto la guida di Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. In apertura dei lavori un aggiornamento sullo stato di salute del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, ammalato di Covid-19 e ricoverato dallo scorso 31 ottobre presso l'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Perugia. A lui la vicinanza, l'affetto e la preghiera dei Vescovi, insieme alla gratitudine per i medici, gli operatori sanitari e quanti si prendono cura dei sofferenti. Un pensiero anche per Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, Membro del Consiglio Episcopale Permanente, anch'egli ammalato, asintomatico, che ha preso parte alla riunione.

Principale obiettivo dell'incontro è stato un confronto sull'Assemblea Generale, in programma a Roma dal 16 al 19 novembre 2020, un momento importante per la vita della Chiesa in Italia, già rimandato nello scorso maggio e teso ad avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana. Il Consiglio Permanente ha deciso di rinviarla a data da destinarsi, promuovendo altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

Infine è stata approvata una comunicazione in materia giuridico-amministrativa.

La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica: questi alcuni dei temi affrontati dai Vescovi.

Muovendo da un'analisi attenta dell'incidenza pandemica nei vari territori, i Membri del Consiglio Permanente hanno cercato di leggere questo tempo inedito con un approccio teologico e pastorale. È emersa la necessità di avviare

una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Con convinzione, è stato evidenziato “il valore testimoniale” dei gesti con cui le diocesi si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus. Quello che si sta delineando è dunque il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale che nella pandemia è riferimento per molti.



In questo senso, con responsabilità e attenzione al bene comune, il Consiglio Permanente ha deciso di rinviare a data da destinarsi la celebrazione della 74^a Assemblea Generale della Cei, inizialmente prevista a Roma dal 16 al 19 novembre. Si tratta – hanno sottolineato i Vescovi - di una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza Episcopale e della Chiesa che è in Italia. Durante l'Assemblea, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due vicepresidenti (per il Nord e per il Centro), nonché dei presidenti delle Commissioni Episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio Permanente ha stabilito che i due Vicepresidenti e i Presidenti di Commissione restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della Cei. Per favorire comunque il dialogo e la sinodalità, saranno proposte altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

In un'ottica di fede, hanno concordato i Vescovi, quanto viene sperimentato quotidianamente non può non stimolare a trovare “soluzioni nuove”, secondo quella “creatività dell'amore” di cui ha parlato spesso Papa Francesco. È tempo di vivere con concretezza la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, promuovendo modalità di condivisione e di cura pastorale, che pongano al centro le persone con i loro bisogni. L'annuncio forte e credibile della “buona notizia” del Cristo Risorto è più che mai urgente e necessario. L'invito è a intensificare l'intimità con il Signore nelle forme che la vita consente e suggerisce: nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera personale e in famiglia, nell'offerta del proprio lavoro essenziale per il mantenimento dell'intera società, nella disponibilità ai servizi di volontariato per alleviare i pesi soprattutto dei più deboli.

La comunione spirituale che unisce i credenti in Cristo – è l'auspicio dei Vescovi – sia il viatico per affrontare insieme le sfide di questa stagione dell'umanità.



Comunicazioni

In merito al bilancio Cei 2019 e alla ripartizione dell'avanzo di gestione, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei Membri della Cei, prevede la condivisione per corrispondenza dei documenti inerenti agli stessi. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

Inoltre la Presidenza, riunitasi il 3 novembre in videoconferenza, ha proceduto alle seguenti nomine:

- › Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: mons. Roberto MALPELO (Montepulciano-Chiusi-Pienza), Sottosegretario Cei e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- › Membro del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale per la tutela dei minori: don Michele GIANOLA (Como), Sottosegretario Cei e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.

Infine la Presidenza, riunita il 27 ottobre in videoconferenza, ha nominato i Membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), che entreranno in carica il 1° gennaio 2021:

- › Presidente del Consiglio di Amministrazione: S.E. mons. Luigi TESTORE, Vescovo di Acqui; Membri del Consiglio di Amministrazione: don Loris CENA, Consigliere designato dal clero; Avv. Domenico COZZOLINO, Consigliere; dott. Giuseppe CROCE, Consigliere; dott. Roberto EGIDI, Consigliere; Can. Luca LAZZARI, Consigliere designato dal clero; dott. Antonello MONTI, Consigliere; mons. Vincenzo VARONE, Consigliere designato dal clero; dott. Carlo ZIMBONE, Consigliere; Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti: Diac. dott. Mauro SALVATORE, Membro effettivo (Economo della Cei); Membri effettivi e supplenti del Collegio dei Revisori dei Conti: mons. Roberto BIZZARRI, Membro effettivo designato dal clero; dott.ssa Giusy BOSCO, Membro effettivo; dott. Stefano BONDESAN, Membro supplente; dott.ssa Simona GNUDI, Membro supplente; don Domenico GUIDA, Membro supplente designato dal clero.

Roma, 4 novembre 2020

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ
DELLA CEI PER L'ANNO
PASTORALE 2020-2021
(AGGIORNATO AL 18 DICEMBRE 2020)



ANNO 2020

- 21 settembre: **Presidenza**
21-23 settembre: **Consiglio Episcopale Permanente**
19 ottobre: **Presidenza**
27 ottobre: **Presidenza** (sessione straordinaria)
3 novembre: **Presidenza** (sessione straordinaria)
3 novembre: **Consiglio Episcopale Permanente** (sessione straordinaria)
11 novembre: **Presidenza** (sessione straordinaria)
16 novembre: **Presidenza** (non effettuata)
16-19 novembre: **Assemblea Generale** (non effettuata)
23 novembre: **Presidenza** (sessione straordinaria)
1 dicembre: **Consiglio Episcopale Permanente** (sessione straordinaria)
2 dicembre: **Presidenza** (non effettuata)
14 dicembre: **Presidenza** (sessione straordinaria)

ANNO 2021

- 8 gennaio: **Presidenza**
25 gennaio: **Presidenza**
25-27 gennaio: **Consiglio Episcopale Permanente**
8 febbraio: **Presidenza**
22 marzo: **Presidenza**
22-24 marzo: **Consiglio Episcopale Permanente**
12 aprile: **Presidenza**
24 maggio: **Presidenza**
24-27 maggio: **Assemblea Generale**
16 giugno: **Presidenza**
27 settembre: **Presidenza**
27-29 settembre: **Consiglio Episcopale Permanente**
21-24 ottobre: 49^a Settimana Sociale Dei Cattolici Italiani (Taranto)
Autunno 2022: Congresso Eucaristico Nazionale (Matera)

NB. A causa della pandemia il calendario potrebbe subire variazioni.

14 Dicembre 2020



CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI ANNO 2021

Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**;
le Giornate nazionali in *corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **54^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(*Giornata missionaria dei ragazzi*)
17 gennaio: **32^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei**
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
31 gennaio: **68^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **25^a Giornata della vita consacrata**
7 febbraio: **43^a Giornata per la vita**
11 febbraio: **29^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: ***Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri***

APRILE

- 2 aprile: **Venerdì Santo**
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)
18 aprile: **97^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**
(colletta obbligatoria)
25 aprile: **58^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 2 maggio: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 16 maggio: *55ª Giornata per le comunicazioni sociali*



GIUGNO

- 11 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 27 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: **6ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
16ª Giornata per la custodia del creato
- 26 settembre: **107ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 24 ottobre: **95ª Giornata missionaria**
(colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 7 novembre: *71ª Giornata del ringraziamento*
- 14 novembre: **5ª Giornata dei Poveri**
- 21 novembre: **36ª Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 21 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- * Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

COMUNICATO STAMPA

Cavallino (Venezia), 7-8 gennaio 2020

VESCOVI NORDEST BUONE PRASSI, “RISORSE”, ACCENTI E ATTENZIONI PER L’ANNUNCIO DI GESÙ CRISTO OGGI

“*Quale Dio annunciamo? Scoprire, vivere e annunciare il Dio di Gesù Cristo oggi*” è stato il filo conduttore delle “due giorni” che i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) hanno vissuto presso la Casa Maria Assunta di Cavallino (Venezia) insieme ad altri rappresentanti – sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici – delle rispettive Diocesi nell’intento di condividere il cammino che le Chiese del Nordest stanno compiendo in ordine alla nuova evangelizzazione e all’annuncio del Vangelo, in un contesto sociale e culturale profondamente mutato (e continuamente in evoluzione) e a fronte dei vari tentativi pastorali in atto.

Nella riflessione offerta durante la preghiera iniziale dell’ora media che ha aperto i lavori, commentando il capitolo 14 del Vangelo secondo Giovanni, il Presidente della Cet e Patriarca di Venezia Francesco Moraglia ha invitato a tenere presente che per la Chiesa, per ogni discepolo, “la via giusta è seguire Gesù, pura trasparenza e rivelazione di Dio. Se non si perde la strada che è Lui, si arriverà di certo alla meta. Ma non si fissa prima la meta e poi la strada: prima di tutto si sceglie Gesù e così si arriva alla meta che, forse, non sarà quella che avevamo pensato prima. Gesù è la via, perché Lui è la verità e la vita; la sua persona, i suoi gesti, le sue parole sono la piena trasparenza della paternità di Dio. E’ il Vangelo di oggi e di sempre. Gesù, accolto nella fede, è la grande ri-

sorsa e forza del discepolo e della Chiesa, con una fede che ama, con un amore che crede. Questa è la Chiesa”.



Nella prima giornata della “due giorni”, raccogliendo i frutti di un lavoro di preparazione condotto dai Vicari per la pastorale di questa regione ecclesiastica, sono stati presentati e dibattuti tre esperienze di nuova evangelizzazione che alcune Diocesi stanno sperimentando e portando avanti:

- › le “*dieci parole*” per rivitalizzare, a partire dall’approfondimento dei dieci comandamenti, il dono della fede in giovani e adulti che l’avevano dimenticato o anche semplicemente messo da parte e ai margini della vita;
- › l’“*alfabeto della fede*” che prevede il farsi compagni di viaggio dei genitori e delle famiglie dei bambini tra i 6 e i 10 anni che frequentano la catechesi per sostenerne la fede e i compiti educativi;
- › “*arte e fede*”, ovvero il linguaggio dell’arte e la via della bellezza a servizio dell’annuncio cristiano, valorizzando – con più percorsi e proposte – il patrimonio artistico di ogni realtà per ridare senso, gusto e gioia alla fede rendendola bella e desiderabile.

I successivi momenti dell’incontro a Cavallino – svolti in tre gruppi di lavoro e poi in assemblea plenaria – hanno, quindi, portato ad uno scambio di valutazioni sulle esperienze presentate e a far emergere altre testimonianze significative di “buone prassi” e di “primo annuncio cristiano”, a riflettere insieme su “quale Dio” viene effettivamente annunciato e comunicato, sullo specifico coinvolgimento dei fedeli laici e sulla valorizzazione della vocazione battesimale, sulle “risorse” spirituali e pastorali attualmente presenti e preziose per annunciare il Dio di Gesù Cristo in questo tempo nonché sulla consapevolezza, più o meno radicata, che il soggetto dell’annuncio è e rimane l’intera comunità cristiana.

Con la premessa che, prima ancora di un Dio da annunciare, ci sono già e sempre – provvidenzialmente – all’opera un’idea, un’esperienza, un’azione e un “sentire” di Dio che precedono ogni attività ed iniziativa ecclesiale e di evangelizzazione e che vanno scoperti, nei lavori di gruppo sono stati quindi individuati alcuni “spostamenti di accento” da realizzare:

- › l’importanza di lavorare sull’accompagnamento delle persone incontrate nella loro singolarità e nelle domande che provengono dalla loro vita;
- › il valore della pastorale ordinaria e quello anche pedagogico dell’anno liturgico nel momento in cui si riesce ad incrociare la concretezza del vivere;



- › il compito e la presenza vitale delle parrocchie (pur con molte fatiche e certamente con forme e modalità nuove, da individuare) chiamate ad accompagnare le persone ed essere sempre casa dalle relazioni accoglienti e luogo di discepolato e santità;
- › la necessità di porre l'attenzione pastorale sul mondo degli adulti a cui indicare cammini di libertà ed offrire responsabilità;
- › la centralità della Parola da riconfermare come sorgente vitale che mette insieme il mistero del vivere umano con il mistero di Dio;
- › un ritrovato rapporto con i ragazzi e i giovani da ascoltare ed incontrare nei loro desideri e nella loro ricerca di autenticità e autorevolezza, rendendoli protagonisti della loro vita;
- › il ripartire nuovamente dalla capacità e dal compito fondamentale della comunità cristiana nel saper “generare” e formare, indicando così la strada della vita e della gioia vera.

Senza peraltro dimenticare – è stato rilevato da parecchi interventi in assemblea – la necessità, l'opportunità e la forza della testimonianza pubblica dei credenti nei vari contesti di vita, dalla politica alla cultura, dal campo educativo alla tutela e salvaguardia del creato.

“Noi annunciamo il Dio che ha la passione per l'uomo – ha, infine, affermato nell'intervento conclusivo il Patriarca Francesco Moraglia –, entra nelle pieghe della nostra umanità, è risorto e ci precede. Bisogna che il Signore diventi adulto e cresca in noi e possa trovare se stesso nelle nostre persone, nelle nostre azioni e nelle giornate della nostra vita”.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 2 marzo 2020



EMERGENZA CORONAVIRUS

VESCOVI DEL VENETO: DECISIONI GRAVI E DOLOROSE MA NECESSARIE PER LA SALUTE E IL BENE COMUNE, LE DIFFICOLTÀ DI OGGI DIVENTINO OCCASIONE DI CRESCITA PER TUTTI

Alcune disposizioni comuni adottate fino a domenica 8 marzo, in comunione con le Chiese di Lombardia ed Emilia Romagna e nello spirito di reciproca collaborazione tra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese

Nel pomeriggio di oggi – lunedì 2 marzo 2020 – i Vescovi della Provincia ecclesiastica veneta si sono incontrati, in riunione straordinaria, presso la sede della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) per fare il punto della situazione e condividere alcune linee comuni alla luce del nuovo decreto, uscito ieri sera dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sull'emergenza coronavirus che tocca così profondamente le comunità ecclesiali e l'intero contesto sociale, economico e culturale della Regione Veneto. Erano presenti, con i Vescovi, anche alcuni vicari generali ed episcopali delle Diocesi interessate.

Per i Vescovi veneti la triste e dolorosa decisione – assunta a seguito delle disposizioni emanate dal Governo e finalizzate a fronteggiare le presenti criticità – di sospendere nelle chiese la celebrazione dell'Eucaristia “in forma pubblica” rappresenta un gesto mosso da una carità pastorale verso i fedeli e da un atto di saggezza e responsabilità ecclesiale e civile nell'esercizio del governo delle Chiese locali; si tratta qui di condividere un comune senso di cittadinanza che porta i credenti, con la loro fede, ad essere pienamente partecipi della realtà in cui vivono, nel rispetto anche di quanto indicato dalla ragione e dalla scienza. Ci si richiama così al principio espresso dall'articolo 1 del Concordato vigente che impegna Chiesa e Stato, pur nella distinzione ed indipendenza dei rispettivi ambiti, alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

Dopo un approfondito dialogo, a seguito di quanto stabilito con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1° marzo 2020 (di seguito “Decreto”), fino alle ore 24.00 di domenica 8 marzo 2020, i Vescovi – in comunione



con le Conferenze Episcopali di Lombardia ed Emilia Romagna – dispongono quanto segue per i territori veneti delle rispettive Diocesi:

1. Per evitare assembramenti di persone l'accesso a tutti i nostri spazi aperti al pubblico (chiese, oratori, patronati, musei ecc.) sarà possibile a condizione che a tutte le persone presenti, secondo il disposto dell'art. 2.1 lett. d, f, h, i, del Decreto venga garantita la possibilità di "rispettare la distanza tra loro di almeno un metro";

2. La sospensione della celebrazione aperta al pubblico delle S. Messe, feriali e festive, dei sacramenti (inclusi battesimi, prime comunioni e cresime), di sacramentali, liturgie e pie devozioni, quali la Via Crucis, indipendentemente che avvengano in luoghi chiusi o aperti, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 2.1 lett. c del Decreto;

a. nell'impossibilità di adempiere al precetto festivo, ai sensi del can. 1248 § 2, i fedeli dedichino un tempo conveniente all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera e alla carità; possono essere d'aiuto anche le celebrazioni trasmesse tramite radio, televisione e "in streaming", nonché i sussidi offerti dalle Diocesi;

b. sono sospese le S. Messe esequiali; è consentita la benedizione della salma, in occasione della sepoltura, alla presenza dei soli familiari e alle condizioni di cui al n. 1; le S. Messe esequiali potranno essere celebrate solo al superamento di questa fase critica;

c. la celebrazione di battesimi e matrimoni è consentita alla sola presenza di padrini / testimoni e dei familiari, alle condizioni di cui al n. 1;

d. la celebrazione del sacramento della penitenza è possibile nella forma individuale (rito A) rispettando le attenzioni richieste.

3. La sospensione degli incontri del catechismo e delle altre attività formative di patronati e oratori (come per le scuole) nonché di relative uscite e ritiri; sarà possibile l'accesso agli spazi, per esempio per il gioco, a condizione che venga limitato l'accesso come stabilito al n. 1.

4. La sospensione di feste, sagre parrocchiali, concerti, serate culturali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche ecc. Per quanto riguarda le attività sportive e i bar ci si attenga a quanto stabilito dal Decreto.

5. La sospensione delle lezioni delle realtà accademiche ecclesiastiche (come per le università).

6. Il rinvio degli appuntamenti legati alle Visite pastorali.

7. L'accesso ai luoghi di culto venga concesso ai singoli fedeli che vogliono recarsi per la preghiera individuale, alle condizioni stabilite al n. 1; si tolga l'acqua benedetta dalle acquasantiere.

8. Si sospenda la visita per la benedizione annuale delle famiglie; rimane invece possibile visitare i malati gravi per offrire loro conforto spirituale e, se del caso, l'unzione degli infermi e il viatico.

9. Le attività caritative continueranno con le seguenti precisazioni:

a. I centri d'ascolto e gli altri servizi di Caritas diocesane e parrocchiali e realtà affini: secondo le condizioni stabilite al n. 1;

b. Le mense dei poveri: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti distribuendo cestini con i pasti che non potranno però essere consumati all'interno delle strutture;

c. Nei dormitori: alle condizioni di cui al n. 1, altrimenti attraverso un presidio sanitario garantito dalla competente autorità pubblica.

I Vescovi del Veneto confidano che anche questo tempo diventi occasione propizia per accrescere in tutti l'impegno pastorale e civico, il senso di carità e solidarietà tra le persone e le comunità. Esprimono riconoscenza a tutti coloro che sono più direttamente coinvolti nell'aiutarci ad affrontare l'attuale emergenza.

✠ Francesco Moraglia	Patriarca di Venezia
✠ Giuseppe Zenti	Vescovo di Verona
✠ Corrado Pizziolo	Vescovo di Vittorio Veneto
✠ Beniamino Pizziol	Vescovo di Vicenza
✠ Adriano Tessarollo	Vescovo di Chioggia
✠ Giuseppe Pellegrini	Vescovo di Concordia-Pordenone
✠ Claudio Cipolla	Vescovo di Padova
✠ Pierantonio Pavanello	Vescovo di Adria-Rovigo
✠ Renato Marangoni	Vescovo di Belluno-Feltre
✠ Michele Tomasi	Vescovo di Treviso



COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 6 marzo 2020

VESCOVI NORDEST MESSAGGIO DI FIDUCIA E INCORAGGIAMENTO NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS: NELLA PROVA DIO NON FA MANCARE LA SUA PRESENZA E CI SCOPRIAMO PIÙ “PROSSIMI”

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti oggi, per il loro incontro periodico, presso il Centro pastorale card. Urbani di Zelarino (Venezia) dedicando un ampio spazio dei lavori a condividere valutazioni e impressioni sulle conseguenze ecclesiali e pastorali determinate dall'attuale emergenza Coronavirus che sta profondamente toccando e cambiando la vita dei territori e delle Chiese del Nordest e di cui non è ancora possibile prevedere un'imminente conclusione.

In questo momento faticoso e che chiama tutti – come ha osservato ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella – ad agire con senso di unità, collaborazione e responsabilità “senza imprudenze e senza allarmismi”, i Vescovi desiderano rivolgere il seguente messaggio alle popolazioni del Nordest:

Siamo vicini a tutti voi, abitanti del Nordest, di cui condividiamo fino in fondo le preoccupazioni, i disagi e le speranze. In particolare desideriamo esprimere una parola di fiducia e di incoraggiamento nei confronti di quanti sono più direttamente coinvolti o stanno più soffrendo e patendo, nei diversi ambiti di vita, per gli sviluppi così estesi dell'emergenza in corso.

Come comunità cristiane, specialmente in alcune delle nostre regioni, siamo oggi molto provati nella nostra ordinaria vita ecclesiale e liturgica che è stata alquanto ridimensionata nel rispetto delle disposizioni delle pubbliche autorità e per la volontà di concorrere insieme al bene comune.

Ci sorregge, però, la convinzione di fede che Dio non fa mancare la sua presenza e il suo aiuto. Anzi, la Divina Provvidenza saprà trarre anche da questo male un bene ulteriore e futuro che ora non possiamo prefigurare ma che possiamo comunque preparare con il nostro impegno responsabile e, soprattutto, con la volontà e la capacità di cogliere questa difficoltà come un'opportunità di grazia, conversione, verifica e revisione dei nostri stili di vita come questo tempo di Quaresima richiede

espressamente. Potremo così già oggi iniziare a favorire la comune ripartenza e la riattivazione, appena possibile, di tutti i settori della nostra vita ecclesiale e sociale (dalle relazioni interpersonali all'economia, dal turismo alla vita culturale e ricreativa ecc.).



L'attuale impossibilità, in molte comunità ecclesiali, di celebrare l'Eucaristia festiva e feriale ci conduca a riscoprire e, quindi, gustare maggiormente la grandezza di questo singolare e supremo dono del Signore Gesù che realmente fonda, forma, sostiene e indirizza tutta la vita della comunità ecclesiale e di ogni cristiano. Nello stesso tempo, tale situazione spinga ad allargare lo sguardo di fede e il cuore dei credenti fino a cogliere tante altre circostanze e modalità utili, opportune e necessarie per santificare la nostra vita: un ascolto più attento della Parola di Dio detta per noi oggi, un tempo più prolungato e intenso di preghiera personale e in famiglia (che rimane luogo principale e favorevole per la generazione ed educazione alla fede e alla vita), un'esistenza più ricca e aperta a gesti autentici, semplici e concreti di carità a favore di chi è più povero, debole, fragile e sofferente; queste persone, oggi più che mai, rimangono segno speciale della presenza di Cristo risorto in mezzo a noi. Tutto ciò deriva sempre dall'Eucaristia e all'Eucaristia invita a tornare.

Questa vicenda, che coinvolge ormai il mondo intero, ci porta anche ad un'altra riflessione: siamo davvero sempre più interconnessi e necessariamente "solidali" gli uni nei confronti degli altri. Tale epidemia, che si espande in questo villaggio globale e digitale, ci fa comprendere che siamo sempre più "prossimi" e, quindi, corresponsabili gli uni della vita degli altri e perciò ancor più sollecitati ad assumere – personalmente e comunitariamente – scelte, decisioni e comportamenti più stringenti a favore del bene comune. Non dimentichiamo, infatti, anche altre gravi situazioni di sofferenza tuttora presenti nel mondo.

Assicuriamo la preghiera per i malati e i loro familiari, per i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari, per la comunità scientifica e per quanti hanno responsabilità politiche ed amministrative nell'attuale emergenza, con riconoscenza per quanto essi stanno facendo con impegno e dedizione; confermiamo la nostra solidale vicinanza a tutti coloro che sono già ora colpiti dalle pesanti conseguenze provocate sul piano economico, sociale e lavorativo.

Con forza e umiltà continuiamo ad invocare insieme a tutti voi, abitanti del Nordest, il Signore Gesù – il Crocifisso Risorto, nostro unico Redentore – perché accompagni, illumini e sostenga la vita delle nostre Regioni in questo particolarissimo tempo di Quaresima e ci doni al più presto l'aiuto, la liberazione e la salvezza di cui abbiamo bisogno. Interceda per tutti noi la Beata Vergine Maria, così cara e unanimemente acclamata dalle nostre Chiese e in tanti nostri santuari e territori.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 24 marzo 2020

VESCOVI NORDEST RIUNITI OGGI IN VIDEOCONFERENZA
PROFONDA SOLIDARIETÀ CON LE SOFFERENZE DELLE PERSONE,
SOSTENERE LA PREGHIERA E LA VITA DI FEDE DELLE FAMIGLIE,
ATTESE INDICAZIONI COMUNI
PER LA SETTIMANA SANTA E LA PASQUA,
RINVIATE A DATA DA DESTINARSI LE CELEBRAZIONI
DI PRIME COMUNIONI E CRESIME
PREVISTE NELLE PROSSIME SETTIMANE.
UN PENSIERO DI VICINANZA PER IL RESTO DELL'ITALIA
E PER LA CROAZIA.

Riunione inedita per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che si sono “incontrati” ed hanno dialogato nella mattinata di oggi – martedì 24 marzo 2020 – con la modalità della videoconferenza, ognuno di loro collegato dalle rispettive sedi e case.

I Vescovi – confermando quanto già scritto nel messaggio inviato lo scorso 6 marzo – insieme ai sacerdoti e alle rispettive Diocesi rimangono vicini e profondamente solidali alle sofferenze, alle fatiche e alle molteplici difficoltà che stanno vivendo tante persone e famiglie del Nordest in questo lungo momento di travaglio comunitario, dai gravi riflessi anche di carattere economico e sociale.

Vista l'attuale situazione, i Vescovi hanno convenuto sulla necessaria opportunità di continuare ad accompagnare e favorire – con tutti gli strumenti oggi disponibili – la preghiera e la vita di fede delle persone e delle famiglie e di rinviare a data ancora da destinarsi i sacramenti delle prime comunioni e delle cresime che sono generalmente previsti nelle parrocchie dell'intera regione ecclesiastica nelle prossime settimane.

I Vescovi si sono confrontati, in modo particolare, sulle disposizioni comunicate dalla Penitenzieria Apostolica circa l'esercizio del sacramento della con-

fessione e la concessione di speciali indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia da Coronavirus. E si sono scambiati **impressioni e valutazioni sull'auspicata organizzazione comune delle celebrazioni della Settimana Santa, del Triduo Pasquale e della Pasqua** in queste condizioni di emergenza, in attesa anche di ricevere e fornire possibili indicazioni unitarie nei prossimi giorni. Fondamentale – è stato ribadito – rimane il riferimento nella comunione al Santo Padre e il legame di sintonia e reciproco richiamo che sussiste sempre tra la Chiesa universale e le Chiese particolari.



I Vescovi hanno voluto, quindi, esprimere **rinnovata gratitudine e riconoscenza per quanti si spendono con generosità e totale dedizione nei diversi ambiti civili ed ecclesiali per fronteggiare l'attuale emergenza** (medici, infermieri e personale socio-sanitario, politici ed amministratori, forze dell'ordine e protezione civile, addetti ai servizi essenziali, operatori e volontari che stanno garantendo i servizi di carità ed assistenza delle Caritas diocesane e di altre realtà affini verso i più poveri e fragili ecc.).

Nel costante ricordo e conforto della preghiera i Vescovi manifestano **solidarietà alle comunità e alle Chiese del resto d'Italia, d'Europa e del mondo più colpite e afflitte dalla pandemia in atto, con una supplica speciale per le tante persone decedute – spesso in condizioni molto “anonime” e solitarie – e per i loro familiari.**

Un sentito pensiero di amicizia e vicinanza – espresso anche attraverso un messaggio che verrà trasmesso all'Arcivescovo metropolitano di Zagabria – è stato poi rivolto alle Chiese sorelle della Croazia visitate un anno fa dai Vescovi del Nordest italiano e toccate nei giorni scorsi da un forte terremoto.

I Vescovi del Nordest si sono, infine, dati appuntamento a breve – nei prossimi giorni – per un'ulteriore riunione in videoconferenza.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 28 marzo 2020



VESCOVI NORDEST
DI NUOVO IN VIDEOCONFERENZA:
CONCORDATE LINEE COMUNI PER LA PROSSIMA INEDITA
SETTIMANA SANTA E PASQUA, NECESSARIAMENTE “DA VIVERE
IN CASA, IN COMUNIONE E VICINANZA SPIRITUALE
PER IL BENE E LA SICUREZZA DI TUTTI”

- › “La Pasqua doni a tutti salvezza, pace e consolazione nella certezza che il Signore Risorto è vicino ad ogni persona e non abbandona mai chi si affida a Lui”
- › Chiese del Nordest quotidianamente vicine alle persone più provate dall'emergenza Coronavirus, l'importanza di accompagnare e vivere insieme anche la delicata fase successiva all'emergenza
- › Specifiche indicazioni per le celebrazioni dei prossimi giorni saranno assunte e trasmesse dalle singole Diocesi

Nuovo appuntamento in videoconferenza, nella mattinata di oggi (sabato 28 marzo 2020), per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che, collegati dalle rispettive sedi (v. foto in allegato), si sono a lungo confrontati soprattutto in vista delle prossime celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua secondo le modalità consentite e rese necessarie dall'attuale emergenza coronavirus.

Dopo aver preso in considerazione quanto previsto in note, decreti e orientamenti rispettivamente della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, della Penitenzieria Apostolica e della Conferenza Episcopale Italiana, valutate anche le disposizioni di legge tuttora vigenti, i Vescovi hanno individuato alcune linee comuni d'azione che saranno prossimamente assunte nelle singole realtà diocesane tenendo conto delle specificità territoriali.

Le Chiese del Nordest – anche e in particolare attraverso l'opera preziosa delle Caritas e di altre realtà assistenziali e caritative – sono quotidianamente

vicine, impegnate e solidali con le persone e le popolazioni più provate di queste regioni nell'affrontare la difficile situazione attuale. E sin d'ora evidenziano, inoltre, l'importanza di accompagnare e vivere insieme la non meno delicata fase successiva all'emergenza, a causa delle ampie e gravi ricadute sociali ed economiche che essa comporterà in futuro.



I Vescovi incoraggiano e invitano i fedeli a vivere, con ancora maggior fede ed intensità spirituale, i prossimi inediti giorni delle festività pasquali che, purtroppo, dovranno essere necessariamente vissute dai fedeli nelle proprie abitazioni per rispetto del bene comune e per tutelare e garantire la sicurezza di tutti. Raccomandano poi la valorizzazione di ogni opportuna forma di liturgia domestica, personale e familiare, oltreché di partecipare – in sincera comunione spirituale con tutta la Chiesa – alle celebrazioni che, di volta in volta, verranno trasmesse dai vari mezzi della comunicazione sociale. Auspicano – uniti e sostenuti dalla forza della preghiera – che la Pasqua doni a tutti salvezza, pace e consolazione nella certezza che il Signore Risorto è vicino ad ogni persona e non abbandona mai chi si affida a Lui.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 5 maggio 2020

VESCOVI NORDEST IN VIDEOCONFERENZA E IN DIALOGO SU
COME RIPARTIRE, SOSTENERE ED ACCOMPAGNARE PERSONE E
COMUNITÀ IN TEMPO DI COVID-19 TRA SITUAZIONI DI CRISI DA
AFFRONTARE INSIEME E PRIORITÀ PASTORALI DA RIVEDERE

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono incontrati nella mattinata di oggi in videoconferenza – ognuno dalle rispettive sedi – confrontandosi sulle prospettive di generale ripresa dopo la prima fase di emergenza sanitaria e sulle notevoli ricadute pastorali conseguenti alla nuova situazione sociale ed ecclesiale determinatasi – nel Nordest e nell'intero Paese – a causa della pandemia in atto.



I Vescovi – condividendo la fragilità, le preoccupazioni e i disagi delle popolazioni di queste aree – si sono interrogati in particolare sulla **mutata immagine e presenza di Chiesa che le comunità cristiane sono chiamate a vivere nei rispettivi territori**, in un necessario e sostanziale **ripensamento di orientamenti, priorità ed impegni pastorali essenziali**. Anche il ministero del vescovo e del sacerdote e lo stesso profilo del cristiano laico richiedono infatti di essere, in qualche modo, ripensati e approfonditi alla luce degli avvenimenti odierni.

È stata sottolineata l'importanza di **conservare e rivitalizzare le dimensioni profonde di fede, carità e speranza** che contraddistinguono l'esistenza cristiana; si tratta di riuscire a vivere questo tempo con **pazienza attiva**, offrendo **strumenti che aiutino la riflessione, il dialogo e il discernimento** sul significato di quanto è avvenuto e sta avvenendo in questa fase di travaglio. Sono stati però anche evidenziati gli **aspetti positivi che si sono resi presenti** – a livello di coinvolgimento delle persone e di una ritrovata capacità di lavorare e stare insieme –, come la **richiesta e l'emergere più frequente di domande e di risposte di senso**, la **valorizzazione del sacerdozio battesimale di tutti i fedeli nonché della famiglia come piccola Chiesa domestica**, i nuovi spazi e le ulteriori modalità per la **preghiera e l'ascolto della Parola di Dio**.

I Vescovi hanno pure evidenziato come le comunità cristiane saranno chiamate ad individuare ed esprimere gli atteggiamenti e i criteri più giusti ed “evangelici” che consentano di **sostenere ed accompagnare le persone, le comunità e l'intera società del Nordest** nei passaggi più delicati, nei momenti e nelle situazioni di crisi economica, sociale e culturale del presente e soprattutto nella costruzione del nostro comune futuro.

I Vescovi e le Chiese del Nordest attendono, infine, di **poter presto tornare a vivere e celebrare insieme con il concorso del popolo il grande dono dell'Eucaristia, nel rispetto e nell'attenzione alla salute e al bene delle persone**. E si sono, inoltre, unanimemente accordati per ritrovarsi con maggiore frequenza in questo periodo (nella stessa modalità odierna di videoconferenza) per approfondire e portare avanti il dialogo su tutti questi temi ed altri correlati.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 12 maggio 2020



VESCOVI NORDEST: CELEBRAZIONI DA RIPRENDERE CON SERENITÀ, PRUDENZA E RESPONSABILITÀ VALORIZZANDO L'EUCARISTIA DI NUOVO VISSUTA INSIEME

- › *Non ancora possibile fissare le date per prime comunioni e cresime*
- › *Gli interrogativi tuttora esistenti sulle attività estive in parrocchie e oratori*
- › *Un contributo ai prossimi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana*

A distanza di una settimana dalla precedente riunione i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) si sono ritrovati nel pomeriggio di oggi – 12 maggio 2020 – con l'ormai consueta modalità della videoconferenza dalle rispettive sedi.

Una prima parte dell'incontro e del dialogo è stata dedicata alla prossima ripresa della celebrazione delle Messe con il concorso del popolo, nel rispetto delle attuali disposizioni sanitarie, di igiene e sicurezza. Al di là delle specifiche indicazioni che ogni Diocesi sta emanando al riguardo, i Vescovi del Triveneto invitano a motivare e valorizzare questo momento come un'occasione singolare per apprezzare di nuovo la bellezza e la forza di partecipare all'Eucaristia insieme alla comunità ed esortano tutti a vivere con serenità, prudenza, senso di responsabilità e carità questa fase di ripartenza delle celebrazioni nelle chiese e che richiederà, inevitabilmente, anche un necessario ed opportuno tempo di prove, verifiche e "aggiustamenti" in riferimento al protocollo in vigore e alle singole realtà locali. **Rimangono, al momento, ancora non fissate e rinviate a data da destinarsi le celebrazioni delle prime comunioni e delle cresime.** Per quanto riguarda, invece, la Messa del Crisma alcune Diocesi si stanno già organizzando per svolgerla negli ultimi giorni del corrente mese di maggio, entro il tempo pasquale, nelle forme possibili; ogni singola Diocesi ne valuterà la concreta fattibilità, anche in base a spazi disponibili e numero di presenze previste. Con l'intervento del responsabile della Commissione triveneta della Pastorale giovanile don Davide Brusadin, si sono poi interrogati circa la reale possibilità di attività estive in parrocchie e patronati/oratori (ma anche presso centri estivi, case per ferie ecc.) con bam-



bini, ragazzi, giovani e famiglie; in tale ambito si attende, però, di comprendere meglio quali saranno gli effettivi margini d'azione nonché attenzioni, disponibilità e responsabilità conseguenti.

I Vescovi si sono quindi confrontati – per offrire il loro contributo in proposito alla Conferenza Episcopale Italiana – sugli **Orientamenti pastorali della Chiesa italiana nel quinquennio '20 -'25 a partire dalla nuova situazione** determinatasi nel Paese e nella Chiesa a causa dell'attuale pandemia. Riprendendo quanto espresso anche nel precedente incontro, unanimemente hanno convenuto sull'opportunità di **un tempo di riflessione e discernimento** per leggere il momento presente e comprenderlo alla luce della fede e di quanto lo Spirito sta comunicando; un tempo in cui mettere in evidenza cosa è importante ed essenziale, interrogandosi su **quale immagine e stile di Chiesa richieda la nuova situazione**. Tale periodo di riflessione costituirà l'occasione per **un congruo percorso e tempo di ascolto e confronto, secondo uno stile di reale e concreta sinodalità**, anche alla luce delle differenti sensibilità emerse e per favorire una **maggiore collegialità episcopale e comunione ecclesiale**. Si potranno così individuare alcune **linee pastorali sintetiche che siano incisive e declinabili nei territori e nelle comunità cristiane**. I Vescovi osservano, infatti, che la Chiesa – soprattutto in questo tempo – è chiamata a **potenziare e programmare in modo lungimirante il servizio caritativo** ed essere capace di **elaborare una visione integrale dell'uomo per stimolare e promuovere la persona umana anche in ambito culturale e sociale** (finanza, economia, lavoro, welfare ecc.) attraverso la dottrina sociale della Chiesa.

L'incontro odierno della Cet si era aperto con il **ricordo grato e affettuoso durante la preghiera** dell'ora media di **mons. Eugenio Ravignani** – Vescovo emerito di Trieste e di Vittorio Veneto che si è spento pochi giorni fa ad Opicina (Ts) e i cui funerali sono in programma giovedì 21 maggio p.v., alle ore 11.00, nella cattedrale triestina di San Giusto –, del **card. Marco Cè** – a lungo Patriarca di Venezia e Presidente della Cet – morto sei anni fa.

COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 26 maggio 2020



VESCOVI NORDEST

GIOIA E MATURITÀ ALLA RIPRESA DELLE MESSE, LA “PROSSIMITÀ” DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI NELLA FASE DI RIPARTENZA SOCIOECONOMICA, IL RILANCIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Nuovo incontro in videoconferenza, oggi pomeriggio, per i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (v. foto in allegato): nella prima parte dei lavori vi è stato **uno scambio di riflessioni, considerazioni e prime verifiche sulla ripresa delle celebrazioni eucaristiche aperte ai fedeli** (secondo le disposizioni del protocollo Cei-Governo del 7 maggio 2020).

Dai riscontri emersi l'andamento generale – soprattutto nella prima domenica di “ripresa” delle Messe – è stato contraddistinto nel territorio del Nordest da **gioia, serenità e ordine dando così prova di effettiva maturità e responsabilità da parte di tutti**. Non sono state segnalate tensioni né si sono verificati specifici problemi di affollamento; molto rari i casi in cui sono arrivate più persone rispetto alla capienza massima disponibile. La presenza complessiva dei fedeli alle Messe è risultata inferiore alla norma del periodo; si è notata, tra l'altro, l'assenza di molti bambini oltreché di famiglie e parecchi anziani, mentre hanno registrato una buona partecipazione alcune Messe che si sono potute celebrare all'aperto.

Con l'intervento di Paolo Valente, responsabile della delegazione Caritas del Nordest, i Vescovi hanno poi fatto **il punto su attività ed iniziative poste in essere nel Triveneto in questo periodo di pandemia**. Soprattutto nella fase I del *lockdown*, le Caritas e le comunità cristiane si sono necessariamente concentrate su alcuni aspetti d'intervento o assistenza (come la distribuzione di cibo) e su specifiche tipologie di persone da seguire come i “senza fissa dimora” (con attenzione, perciò, a modalità e più prolungati tempi di permanenza nelle strutture di accoglienza) e le persone anziane (specialmente quelle rimaste sole a casa); è emerso anche un **diffuso bisogno di sostegno psicologico, soprattutto in un quadro di incertezza e solitudine generale** sempre più manifeste. Se la pandemia ha obbligatoriamente “fermato” e tenuto a casa (per



motivi d'età) molti volontari anziani, va rilevato che **si sono fatti avanti anche giovani nuovi volontari** (non solo legati a parrocchie ed associazioni ecclesiali) per supportare i servizi caritativi ed assistenziali.

Nell'attuale fase 2, e in quelle successive, l'attenzione delle Caritas e delle comunità cristiane si sta spostando, evidentemente, anche e soprattutto su fondi e specifiche forme di sostegno socioeconomico a persone, famiglie e piccole imprese nonché ad accompagnare adeguatamente chi è alla ricerca di casa o lavoro. **Emerge, in queste fasi, il ruolo fondamentale delle parrocchie e delle comunità locali quali primaria risorsa capace di fare "rete", di offrire ascolto e relazioni e di animare il territorio, spesso agendo anche come prezioso anello di collegamento tra le diverse realtà che vi operano.**

Si è ravvisata l'importanza, come Chiese, di **saper esprimere riflessioni e risposte comunitarie ai problemi di marginalità sociale e al bisogno di essere realmente "prossimi"** in un tempo di distanziamenti oltreché di gravi incertezze sul futuro sociale ed economico, sul campo del lavoro e sulle priorità da avere in questo tempo. Sono perciò **da riscoprire e riprendere i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa** – la persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà, la destinazione universale dei beni, l'opzione preferenziale per i poveri ecc. – **tutti da rileggere insieme alla luce dell'odierna situazione.**

I Vescovi del Triveneto hanno voluto esprimere una parola di **sentito ringraziamento ed incoraggiamento a tutti gli operatori e volontari delle Caritas e delle realtà caritative ed assistenziali** della regione per lo straordinario contributo svolto, con impegno e dedizione, e che stanno tuttora portando avanti in questi mesi difficili.

Nel corso della riunione di oggi, inoltre, **i Vescovi hanno incontrato** – sempre con la modalità della videoconferenza – **i rappresentanti regionali dell'Uneba del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia** (organizzazione di categoria del settore socio-sanitario, educativo ed assistenziale che raccoglie molte realtà non profit perlopiù di radice e ispirazione cristiana) affrontando così **problemi e prospettive della sanità e delle istituzioni socio-sanitarie** in questi territori e manifestando partecipazione alle preoccupazioni ed esigenze espresse (su cura e dignità delle persone, tutela e formazione dei lavoratori impegnati nel settore, rilancio e sostegno delle attività di dette istituzioni socio-sanitarie ecc.) in conseguenza dell'attuale pandemia Covid-19.

COMUNICATO STAMPA

Pordenone, 15 settembre 2020



VESCOVI NORDEST RIUNITI A PORDENONE: LA PRIMA DOMENICA DI AVVENTO 2020 DATA COMUNE PER INIZIARE AD UTILIZZARE LA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono ritrovati – in maniera prolungata e “in presenza” dopo molte riunioni svolte nei mesi scorsi perlopiù in videoconferenza – nelle giornate di lunedì 14 e martedì 15 settembre 2020 presso il Seminario di Pordenone (Diocesi di Concordia-Pordenone).

Dopo un tempo iniziale dedicato alla meditazione personale e comunitaria, i Vescovi hanno riflettuto tra l'altro sulla nuova edizione italiana – la terza – del Messale Romano. In particolare, **i Vescovi hanno stabilito unanimemente di fissare la prima domenica di Avvento - 29 novembre 2020 - quale data comune per iniziare ufficialmente insieme ad utilizzare il nuovo Messale in tutte le Chiese del Triveneto.**

LA PAROLA DEL VESCOVO

I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA

*Cattedrale, domenica 2 febbraio 2020,
Presentazione di Gesù al Tempio*

Carissimi consacrati e consacrate, liturgicamente la festa della Presentazione di Gesù prevale sulla domenica IV del tempo ordinario.

Al centro della scena evangelica di Luca sta l'incontro con il vecchio profeta Simeone. Come successivamente Giovanni Battista, anche lui segnala la presenza del Messia. Giovanni Battista come Agnello; Simeone come Luce apparsa agli occhi: «I miei occhi hanno visto la tua Salvezza, Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo».

In questo contesto liturgico, la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata. Ad estensione mondiale. E vi è motivata ragione di pensare che la coincidenza con la domenica solleciti i presbiteri a sviluppare nella stessa omelia adeguate e stimolanti riflessioni sul senso e il valore della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo, riconoscendovi una significativa ed efficace manifestazione del mistero di Cristo nel cuore delle persone che nel dono del suo Spirito Lui ha chiamato e chiama alla vita sponsale con Lui, nella verginità casta.

Mi siano consentite alcune puntualizzazioni in proposito. E partiamo dalla focalizzazione sul valore della castità, contro cui la cultura pagana dilagante ha scatenato delle campagne assurde per ridicolizzarla e svilirla agli occhi del pubblico. Per certi versi stranamente. Castità infatti sta per limpidezza, non inquinamento. Oggi si grida, giustamente, all'urgenza di rendere limpida l'aria e l'acqua disinquinandole a tutti i costi. E ciò in forza della cultura dell'ecologia. In realtà, tutto si vuole casto, eccetto l'amore, oggi paurosamente inquinato di egoismo individualista. La castità non è proprietà riservata dei consacrati/e, ma di ogni forma di relazione interpersonale, a cominciare dal matrimonio. Gli

sposi sono chiamati ad amarsi in modo casto, cioè limpido senza alcun frammento di inquinamento. Senza la castità il destino dei matrimoni è la crisi e lo sfascio. Ovviamente, a maggior ragione l'amore sponsale a Dio, in Cristo, da parte di una persona consacrata non può che essere casta. È la verginità stessa, cioè la sponsalità radicale con Cristo, ad esigerla.



Sicché noi consacrati siamo legati a Cristo dal dono-impegno-voto di verginità che per natura è casta.

Nella persona consacrata dimora Cristo Sposo

Proprio perché persone, donne e uomini, chiamati alla verginità sponsale casta con Cristo, abbiamo intuito un giorno, e ne prendiamo sempre più coscienza, la singolarità della vocazione a noi riservata, fin dall'eternità, prima della creazione del mondo, per citare un versetto famoso dell'inno cristologico della lettera agli Efesini. La nostra singolare chiamata ci colloca in una condizione ideale per fare giorno dopo giorno l'esperienza "mistica" di Simeone, più in profondità però: non solo teniamo Cristo Messia sulle braccia, ma abbiamo coscienza che Lui abita il nostro cuore. Da Sposo. La nostra è un'esperienza non solo visiva della Salvezza, ma esistenziale-spirituale. In noi si compie una salvezza radicale, attraverso un processo di immedesimazione in Cristo, al punto da poter dire con l'apostolo Paolo: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che ha amato me e ha dato se stesso per me... Per me il vivere è Cristo"* (Gal 2,20; Fil 1,21).

La preghiera come anima della vita interiore del consacrato

In noi dunque abita Cristo. In noi agisce nel dinamismo del suo Spirito come il Consacrato del Padre per fare di voi persone consacrate al Padre in Lui. La nostra spiritualità di persone consacrate è una palestra dello Spirito, nella quale ci alleniamo a lasciar posto a Cristo fin nelle midolla del nostro essere, perché nulla sia sottratto a Lui e riservato a satana, al maligno: le sue seduzioni, suggestioni, insidie ci devono tenere allertati, mettere in guardia per non vivere nel compromesso che lascia tristi e inquieti. Gesù è in noi come sposo per tener occupato tutto il nostro essere e combatte in noi contro il maligno che vuole avere la sua parte o la totalità, un po' alla volta, quando subentra un certo rilassamento della vita spirituale, quando il pregare stesso è alquanto affrettato, distratto e illanguidito. Focalizziamo per un istante l'importanza della preghiera per le persone consacrate. Faccio un esempio: se gente qualunque ha un'occasione di pregare con noi, deve poter intuire il senso e il valore del pregare, sentirsene affascinata e invogliata. È un controsenso che viviamo il



momento della preghiera comunitaria con il pensiero altrove, alle occupazioni che seguiranno o alle banalità mondane. Di quale allenamento pertanto abbiamo bisogno? Quanto l'insieme della comunità incide sul pregare vero di ognuno/a! Ci aiutiamo a fare della preghiera un momento di forte sponsalità con Cristo, di immersione nel Mistero dell'Amore trinitario di Dio, di interessamento per la salvezza dell'intera umanità? La preghiera è il nostro "vedere" in volto la Salvezza nostra e dell'umanità. E allora la nostra preghiera non è intimistica, ma segnata dalla passione che lo Sposo Salvatore e Signore ha verso l'umanità intera. Si potrebbe dire che nella preghiera, proprio nel contemplare il volto di Colui che è la Salvezza dell'umanità, noi vediamo con i suoi occhi l'umanità e ci alleniamo ad amarla con il suo cuore, a cominciare dall'umanità incarnata nei confratelli e nelle consorelle! Amandola come è, oltre i sogni. Ogni vita di comunità religiosa è come un porto che mette in sicurezza le imbarcazioni dall'infuriare delle tempeste marine o oceaniche, con cui debbono fare i conti i laici immersi nel mondo. E tuttavia basta anche il fluttuar delle onde di un po' di superbia, di invidia, di gelosia, di qualche mal di pancia e, come precisa sant'Agostino nel commento al *Salmo* 99, fa cozzare tra loro le imbarcazioni, lasciando quanto meno il segno, anche quando non si speronano. Solo allora puoi dire di amare lo Sposo, se in Lui ami l'umanità che incroci, a scuola, negli anziani, nei poveri, nelle missioni, nella propria comunità, dove fratelli e sorelle possono trovarsi in stato di povertà, di bisogno di aiuto. La vera preghiera raffina la sensibilità per intercettare queste situazioni di povertà, segnate forse da stati d'animo di delusione, di crisi esistenziale o vocazionale. Di vera preghiera abbiamo bisogno ognuno di noi per mantenere viva la nostra fede e anche per predisporre il nostro animo a quel «*Nunc dimittis, Domine, servum tuum*», cioè a quel passaggio da questo mondo all'eternità che giungerà sicuramente, anche se nell'incertezza del quando.

Cristo Luce per illuminare tutte le genti e nostra Luce

Carissimi/e, dichiariamoci fortunati di essere stati raggiunti in modo singolare da Cristo, Luce delle genti, Gloria del suo popolo. Il suo volto per noi è sempre illuminato di luce pasquale. Posiamo giorno dopo giorno il nostro sguardo di fede adorante e di amore sponsale su di Lui, per lasciarci assimilare da Lui, secondo l'aforisma di Agostino nelle Confessioni: "Cresci e ti nutrirai di Me. E non sarai tu a trasformare Me in te ma io trasformerò te in Me". O per dirla con Paolo: "riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 *Cor* 3,18). Questo dovrebbe essere il senso del vivere affidato a tutti gli uomini. Per noi di vita consacrata è grazia pura. Viviamo per questo. E misuriamo il valore di noi stessi non per le cariche affidateci, bensì appunto per l'umile disponibilità a lasciarci conquistare e

trasformare dalla pienezza di vita divina, cioè dalla sua gloria, sul parametro di Maria, la Vergine consacrata al Regno, vissuta per il Regno, quel Regno del Padre che è il suo Figlio, fatto uomo nel suo grembo verginale, dove ha trovato spazio assoluto di crescita, del tutto riservato alla sua crescita. Ottenga anche per noi il dono che il nostro grembo interiore sia spazio consacrato alla sua crescita, fino allo stato di uomo perfetto, fino al punto in cui Cristo sarà il Tutto in me. In noi consacrati.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Cattedrale, mercoledì 26 febbraio 2020

Siamo in attesa che terminino le pesanti restrizioni imposte da delibere precise emanate per precauzione dalle autorità competenti contro il Coronavirus, cui non ci è lecito da cittadini sottrarci, pur nella consapevolezza di vivere in un clima da surrealismo teleguidato dai media che ci impartono dosi massicce ogni ora di notizie aggiornate.

Affrontiamo il fenomeno con pacatezza e con razionalità, non vedendovi una punizione di Dio, ma solo un fatto della natura nel suo risvolto di matrigna, mettendoci comunque nelle mani di Dio che sa trarre il bene anche dal male. Senza esitazione affermiamo che l'impedimento a celebrare l'Eucaristia con l'assemblea del popolo di Dio ci costa molto. È un grosso sacrificio. Assai di più di quanto non lo sia nei confronti della stessa Scuola. Ci toglie la possibilità di celebrare il Mistero che contiene il massimo dei tesori dell'umanità, qual è l'Eucaristia, di cui il popolo di Dio ha diritto. Per chi ci crede, non partecipare alla messa domenicale non è un fatto di poco conto, al limite del marginale. È questione vitale.

In questo contesto noi avviamo il tempo forte liturgico della Quaresima, con il rito delle ceneri, dalla nostra cattedrale, offrendo la possibilità a tantissime persone, impedito da orario ma anche dal fatto che le nostre chiese sono chiuse per disposizione governativa, di parteciparvi spiritualmente, grazie a RadioTelePace che ancora una volta si mostra essere strumento singolare della Provvidenza.



Già abbiamo invocato l'intercessione della Vergine Maria, Madonna del Popolo, mediante il Rosario nel quale abbiamo affidato le nostre trepidazioni per un momento singolarmente preoccupante, che auspichiamo abbia fine quanto prima. Ora la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo e concelebrata dai suoi Vicari episcopali, qui in Cattedrale, a porte chiuse. Certo, l'impressione di trovarsi a concelebrare l'Eucaristia in Cattedrale, a Cattedrale vuota di fedeli, fa percepire un certo che di stridente. Si avverte che manca quel popolo di Dio che è il destinatario dell'Eucaristia. In ogni caso, da questa "solitudine" ricevete tutti il mio abbraccio spirituale. Vi considero spiritualmente presenti.

Celebriamo questa messa per tutta la diocesi. Con tanta sofferenza in cuore, vi sentiamo tutti e singoli particolarmente vicini. Tutti partecipi realmente a questa messa, dal momento che ne siete impediti, come capita gli ammalati. Dio scruta i vostri cuori, li comprende e li consola. Lui sa quanto avreste desiderato partecipare nelle vostre comunità cristiane alla messa delle ceneri. Coglie e apprezza le intenzioni del cuore. Forse, proprio l'impedimento a partecipare anche fisicamente alla messa stimolerà la riscoperta del suo valore assoluto per sé, per la Chiesa e per l'intera umanità. Finché sarà necessario vi assicuriamo dalla Cattedrale Rosario e Messa ogni sera. Anche domenica prima marzo, prima domenica di Quaresima. Salvo eventuali e sospirati contrordini.

Il Vangelo ci richiama il valore dell'interiorità, per riscoprire l'autenticità del vivere da credenti in Cristo. Come dice sant'Agostino: "Nell'interiorità dell'uomo ha la sua dimora la Verità".

Ci ammonisce poi a valorizzare con spirito di fede autentica tre pratiche di natura religiosa: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Tutte e tre compiute nell'autenticità, come espressioni di un rapporto filiale con Dio che scruta il segreto del cuore e le sue intenzioni segrete: "E il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Mi sia permesso evidenziare quanto queste tre pratiche contribuiscano a realizzare una sincera conversione del cuore, facendoci diventare davvero umani e dunque sinceramente cristiani.

Lelemosina evoca i beni di cui disponiamo. Sono beni economici, ma anche beni personali: il nostro tempo, ad esempio. Accumulare ricchezze solo per se stessi! Che squallore! Quando abbiamo di che vivere dignitosamente, accontentiamoci, per dirla con l'Apostolo. Per il resto facciamo del bene. Essere poi gelosi del nostro tempo, non disposti a regalarne nemmeno una briciola per chi ne ha bisogno! Che tristezza, segno di un animo gretto! Che bello invece vedere di qua e di là la solidarietà verso persone in difficoltà, disabili, amma-

lati, ospiti della casa di riposo! Ai quali si fa il regalo del proprio tempo, di un sorriso, di un ascolto, di una parola di conforto.



La preghiera. L'uomo sente il bisogno di riservare dei tempi adeguati alla confidenza con Dio. Da soli non riusciamo ad affrontare le prove, durissime, della vita, nelle quali si insinua il maligno con le sue seduzioni e suggestioni. Gesù ha vinto le prove di fedeltà al Padre anche per noi. Ci aiuta a vincere anche questa prova del Coronavirus.

E il digiuno religioso. Mentre ci fa condividere per un momento la situazione di indigenza che milioni di uomini soffrono ogni giorno, predispone l'animo a sentire appetito del pane della Parola di Dio e dell'Eucaristia.

Carissimi, procediamo ora al rito delle ceneri. Un solo pensiero conclusivo vi affido: tutto è cenere rispetto al valore del Vangelo, al quale siamo invitati a convertirci, come si esprime la stessa formula dell'imposizione delle ceneri, riportando un versetto del Vangelo: "Convertitevi e credete al Vangelo".

A Dio piacendo ci ritroviamo anche domani sera.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



SAN GIUSEPPE UOMO GIUSTO

*Cattedrale, giovedì 19 marzo 2020,
Solemnità di san Giuseppe*

Pur nel cuore del tempo forte della Quaresima, la liturgia ci fa celebrare la solennità di san Giuseppe. Un santo speciale, di cui invocare l'intercessione, assieme a quella della Vergine Maria sua Sposa, in questo tempo travagliato in cui l'orizzonte è ancora alquanto scuro e minaccioso.

Mi permetto solo qualche breve riflessione su san Giuseppe, quelle che vengono evocate dalle tre letture della liturgia odierna. Possiamo guardare a san Giuseppe come in un trittico, cioè sotto tre profili.

Quello centrale: “*uomo giusto*”, come lo definisce l'evangelista Matteo nel tradurre il dramma da lui vissuto allorché ebbe chiara percezione della maternità di Maria. Giuseppe ha cercato esclusivamente ciò che è giusto e gradito davanti a Dio per consentire a Dio di realizzare in Maria il suo piano di salvezza. Come a dire che ha saputo stare al suo posto, quello assegnatogli dalla Provvidenza, al meglio di sé, senza recriminazioni, pur se scomodo e complesso.

Un secondo profilo: “*sposo di Maria*”. Etimologicamente, la persona giusta per Maria, la persona che fa per Maria secondo il progetto di Dio, il suo corrispondente, la persona di cui Maria e, ancor, prima, Dio aveva bisogno per quel singolare progetto. E lui ci sta. Assolvendo al suo compito civile di sposo, custode della Famiglia di Nazareth, ma anche di ponte di collegamento con il re Davide, secondo le profezie: “*Giuseppe, figlio di Davide*”, al quale, secondo la profezia di Natan, era stato promesso un trono “reso stabile per sempre”. Giuseppe accetta pertanto di essere sposo, ma per quel tanto che era necessario, senza alcuna invadenza di campo. Rispettosissimo del suo ruolo. Ovviamente non senza fatiche e senza prove, come documentano i Vangeli dell'infanzia. Ma si fida di Dio.

Ecco infatti il terzo profilo: uomo di fede, a somiglianza di Abramo, il quale, come è narrato dal libro della Genesi, nel tratto riportato da Paolo della lettera ai Romani appena proclamata, “*credette, saldo nella speranza, contro ogni speranza*”. Quella di Abramo e quella di Giuseppe è una fede nell'impossibile per l'uomo, ma possibile a Dio. La loro fede si è tradotta in obbedienza: Abramo, dopo aver ricevuto da Dio: «*Vattene dalla tua terra*», partì subito. Di Giuseppe il testo di Matteo precisa: “*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore!*”. Disponibile al progetto di Dio senza condizioni.



È un santo al quale la Chiesa riserva una particolare devozione. A buon titolo. È modello di una dedizione radicale alla sua vocazione del tutto singolare. Al suo posto diede il meglio di sé, senza attendersi gratificazioni. Certo, se ognuno sapesse stare al suo posto, facendo dono alla famiglia e alla società del meglio di sé, la società sarebbe davvero carica di speranza. Anche nei momenti travagliati come il presente, per la pandemia di Coronavirus. Anche per venire fuori al meglio occorre che ognuno ci metta del suo, con senso di responsabilità. E così, usciti un giorno che sogniamo ravvicinato da questa tormenta, ci troveremo allenati ad un compito, quello di restare ognuno al suo posto al meglio di sé, che darà speranza al prossimo futuro.

In questa sua solennità liturgica invochiamo l'intercessione di san Giuseppe per tutti, ma specialmente per i papà, nella loro festa, perché, imitando a loro volta le virtù dei nonni, cioè dei loro genitori, siano per i figli esempio di forza nelle dure prove della vita da cui nessuno è risparmiato, di operosità, di affidabilità, di dedizione e anche di fede genuina in Dio, di filiale devozione a Maria e di fiducia nell'aiuto di san Giuseppe, cui ispirare il loro agire degno di essere imitato, pur senza ostentazione. È il nostro miglior augurio a tutti i papà nella loro festa.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

ATTO DI AFFIDAMENTO ALLA VERGINE MARIA E A SAN GIUSEPPE

*Vergine Maria, Madonna del popolo, Madre della Misericordia,
assieme al tuo sposo Giuseppe, rivolgi benevolo il tuo sguardo materno
sulle nostre comunità civili e religiose,
in un momento di singolare travaglio,
preoccupazione e sofferenza provocati dal Coronavirus.*

Vi affidiamo le nostre famiglie, recluse nelle loro case, con i figli bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, sani o disabili. Ispirate loro una convivenza impregnata di valori tipici della famiglia: rispetto, affetto, confidenza, dialogo, fiducia, stima, aiuto reciproco servizievole, gioia di starsi insieme, sobrietà, solidarietà.



Vi affidiamo le famiglie alla disperazione a motivo della disoccupazione e quelle che stanno vivendo l'incubo di perdere il lavoro, proprio a causa della sconvolgente crisi economica che consegue alla pandemia.

Vi affidiamo gli anziani che vivono nelle loro case sperimentando il peso e l'angoscia della solitudine; chi è in situazione di malattia e chi li accudisce con dedizione e amore.

Vi affidiamo gli ammalati degenti negli ospedali; gli anziani ospiti delle case di riposo, privati persino del conforto della presenza assidua dei loro cari; i disabili mentali segregati in strutture ospedaliere.

Vi affidiamo i medici, gli infermieri, gli operatori sociosanitari, sempre a rischio e fiaccati da estenuanti turni e preoccupati per i loro stessi familiari.

Vi affidiamo i volontari della Protezione civile e della Caritas; quanti si adoperano in qualsiasi modo per essere utili; le Forze dell'ordine; le Autorità che hanno il compito difficile ed ingrato di emanare decreti e delibere per la salvaguardia della salute della cittadinanza.

Vi affidiamo le famiglie colpite dal lutto per la morte dei loro cari, costrette a portare il peso di un cuore reso ancor più martoriato e lacerato dal dolore di un funerale senza adeguato accompagnamento e senza la dovuta dignità.

Vi affidiamo i nostri preti che in tutti i modi cercano di essere uniti ai fedeli, per tenere viva in loro la fede in Dio.

Vi affidiamo l'intera nostra popolazione, confusa, smarrita e trepidante sull'evolversi della pandemia.

Oggi siamo il vostro Gesù sofferente, crocifisso, il Gesù che soffre con noi, in noi.

Vi abbiamo confidato le nostre preoccupazioni e le nostre angosce. Grazie alla vostra potente intercessione siano abbreviati i giorni di questa durissima e sconvolgente prova.

Amen.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE



Cattedrale, mercoledì 25 marzo 2020

A poco più di due settimane dalla Pasqua di Risurrezione quest'anno cade la solennità dell'Annunciazione che al dire di sant'Agostino celebra la memoria delle nozze tra la divinità e l'umanità nel grembo verginale di Maria, adombrata dallo Spirito Santo.

Che Mistero! Insondabile! Dio, che tutto trascende perché di tutto è Creatore, e non si identifica con nessuna realtà da Lui posta in esistenza, nella persona del Figlio, nel suo farsi uomo, si è, per così dire, identificato con la carne umana, segnata dal peccato, a causa dei Progenitori, che, per arrogante superbia ha fatto prendere le distanze da Dio. E dell'umanità, uscita dalle sue mani di Creatore con il Padre e con lo Spirito Santo, Gesù Cristo si fa carico. Le nostre vicende sono le sue. Le nostre angosce, sofferenze e traversie sono le sue. Sono da Lui vissute con tutta la sensibilità umana possibile. Da vero uomo oltre che da vero Dio. Si è caricato persino della nostra morte. Sta facendo sua la situazione allucinante che stiamo vivendo a causa della pandemia e l'affronta con noi.

La fede cristiana infatti ci svela che Dio non vive nell'aurea solitudine del suo individualismo e neppure fruisce esclusivamente della beatitudine dell'amore intratrinitario. Lui è il Dio con noi, l'Emmanuele, come ci ha annunciato Isaia nella prima lettura!

Inseparabile da Lui, Maria ci accompagna per mano in questa valle di lacrime, Lei che pure conosce le fatiche del vivere umano nella ferialità. E per di più vissute solitamente nella sua piccola abitazione, priva dei nostri comfort. Maria ci dà la password di una vita di senso anche quando le giornate scorrono nel grigiore e tra le pareti di un'angusta abitazione. Ecco le chiavi di lettura della sua vita di senso offerte a noi dal testo del Vangelo di Luca proclamato in questa celebrazione liturgica. Ce la mostra come donna dell'ascolto delle voci misteriose che provengono dall'alto, voci che la rendevano capace, in quel momento dell'annunciazione, di interpretare in senso messianico qualche testo della Scrittura che con ogni probabilità aveva sott'occhio; come donna del dialogo con Dio, disarmato, ma nello stesso tempo intriso di osservazioni e obiezioni sulle quali attende una risposta, che Dio le riserva per bocca dell'angelo e dunque donna della preghiera, non astratta e accademica, ma concreta, con la coscienza di avere come interlocutore niente meno che Dio stesso; come donna della assoluta disponibilità a mettersi a servizio di Dio per un progetto



che trascende la sua personale vicenda, ma riguarda l'umanità intera, di tutti i tempi.

In questo contesto liturgico di grande festa per la benevolenza di Dio che s'è fatto uomo per noi e per la disponibilità di Maria a condividere il progetto di salvezza, mi sia lecito porre una domanda di carattere spirituale: che cosa è chiesto a me oggi di fare nel mio ruolo, nel lungo e stressante periodo che ci attende? Di dare un'anima di amore affettuoso e accogliente alla famiglia rinserrata in casa o, quanto meno, di non appesantirne il clima con atti di impazienza e scatti d'ira?

Di esprimere gesti di volontariato calibrato e conforme alle normative? Di riscoprire il valore della preghiera ai fini della soluzione saggia e responsabile dei problemi umani? O di mettere a rischio la mia stessa vita, come medico, infermiere, operatore in genere, accanto anche a chi sta morendo? Una parola su chi sta morendo, senza il conforto dell'affetto dei famigliari, straziati nel loro dolore.

Parrebbe una persona in assoluta e angosciata solitudine, da crocifissi. In realtà, oltre alla presenza degli "angeli della salute", quali sono tutti gli operatori, c'è sempre la Vergine Maria, come ci assicura la preghiera che abbiamo imparato in famiglia, l'Ave Maria: "Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Maria tiene per mano, confortatrice, chiunque passa da questo mondo al Padre.

Lei è Madre di tutta l'Umanità. Mi sia concesso applicare proprio a Maria, come del resto anche ai nostri cari che ci hanno preceduti, alcuni versi del poeta Ungaretti, rivolti a sua madre: "E il cuore quando d'un ultimo battito – avrà fatto cadere il muro d'ombra – per condurmi, Madre, sino al Signore– come una volta mi darai una mano – ... Ricorderai d'avermi atteso tanto – e avrai negli occhi un rapido sospiro" (Da *Sentimento del tempo: la Madre*).

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

L'EUCARISTIA COME LA PIÙ SUBLIME ESPRESSIONE DELLA LAVANDA DEI PIEDI



Cattedrale, Giovedì Santo 9 aprile 2020

Per le nostre riflessioni ci basta il testo, straordinario, del Vangelo nella edizione di Giovanni. Nelle sue due parti. Anzitutto, l'introduzione: *“Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”*. Gesù dà la più bella e vera definizione della morte: *“Passare da questo mondo al Padre”*. Ma prima di questo evento supremo, Gesù esprime il suo amore fino alle sue estreme possibilità: lavare i piedi dei discepoli, con il significato di donarsi loro come Eucaristia, il vertice insuperabile dell'Amore di Dio per l'umanità.

Ecco allora la narrazione della lavanda dei piedi nel suo essere segno di un amore fuori misura dei canoni umani.

Giuda è già impossessato di satana, annota l'evangelista. Gesù sta per fare ritorno al Padre. Il gesto sacerdotale liturgico solenne, che purtroppo quest'anno non ci è dato di compiere liturgicamente, la liturgia più gradita a Dio, è l'amore servizievole ai fratelli in situazione di difficoltà e povertà. Gesù si alza, depone le vesti di Maestro. Si cinge dell'asciugamano che fa da grembiule, versa l'acqua, lava i piedi come uno schiavo, li asciuga. Comincia per primo da Pietro. Non a caso. Il suo compito era quello di essere la personificazione non solo della fede in Cristo, come aveva fatto a Cesarea di Filippi, ma anche dell'amore servizievole: *“Pasci il mio gregge!”*. Tenta di sviare il Maestro, come aveva fatto quando all'annuncio della passione e morte gli si parò davanti e gli disse: *“questo non ti accadrà mai”*. Alla fine accetta, intuendo quello strano accenno al *“capirai dopo”*, come gli dicesse Gesù: *“Prima devi fare l'esperienza, dopo rifletterai sull'esperienza e ne comprenderai il valore e il significato”*. Conclude l'evento con la lezione magistrale. Si riveste da Maestro. In termini di mistagogia, chiarisce il senso del suo agire. È Gesù il vero ermeneuta del significato di quel gesto di cui era il protagonista: *“Se Io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”*, anticipo di quanto esprimerà poco dopo, come è riportato dal medesimo evangelista: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13, 34), cioè nella reciprocità. E prosegue: *“Vi ho dato l'esempio (il paradigma) perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”*. In concreto, il lavare i piedi alludeva a ben di più, al dono della vita, proprio come ha fatto Lui, anche per Giuda a cui pure ha lavato i piedi: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici!”*



(Gv 15,13). Che cosa sta ad indicare in definitiva questo amore così grande da dare la vita per l'umanità se non il diventare Eucaristia in funzione della sua salvezza? La lavanda dei piedi, che significa il dono della vita, occupa esattamente il posto della narrazione della istituzione dell'Eucaristia da parte dei Sinottici. Del resto, Giovanni ne aveva già date tutte le coordinate al capitolo sesto. Mi permetto di osservare che l'Eucaristia trascende la lavanda dei piedi e il dono stesso della vita di cui è il segno. L'Eucaristia è Gesù, morto e risorto, donato a noi nei segni sacramentali come purificazione di tutti i nostri peccati e come cibo, capace di trasformare noi in Eucaristia, di fare cioè della nostra vita una vita eucaristica. Si capisce allora il dramma di tanti cristiani che si sono sentiti privati in questo tempo proprio dell'Eucaristia Sacramento, protesi però al momento in cui ciò sarà possibile, animati da una fede purificata nel crogiolo del desiderio. Si capisce nel contempo l'importanza dei Presbiteri che rendono possibile la celebrazione dell'Eucaristia. Preghiamo unanimi per i nostri preti. E preghiamo perché il Signore mandi nuove vocazioni alla vita sacerdotale.

Stiamo celebrando l'Eucaristia del giovedì santo. A Cattedrale vuota del popolo di Dio, alle prese con una delle più drammatiche disfatte dell'uomo a livello di globalizzazione. Alle prese anche con troppe morti drammatiche. Anche la morte sia per tutti un passare, come Gesù e in Gesù, da questo mondo al Padre, dopo una vita di amore servizievole, vissuto giorno dopo giorno soprattutto in famiglia. La stessa lavanda dei piedi sia per tutti l'icona di uno stile familiare di vita da risorti. Che nell'amore servizievole trova l'essenza del vivere sociale vissuto in famiglia ed esteso alle relazioni sociali, con chi oggi si trova in gravi difficoltà. Anche questo è lavanda dei piedi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

GESÙ CRISTO VERO DIO E VERO UOMO NEL VANGELO DI GIOVANNI.



Cattedrale, Venerdì Santo 10 aprile 2020

Nella mappa generale su cui è stato scritto il Vangelo della Passione di Gesù, ogni evangelista evidenzia alcuni aspetti che avevano particolari ricadute sulle comunità cristiane destinatarie dello specifico Vangelo. Scrivendo l'evento, di cui fu protagonista con Pietro, dopo cinquant'anni Giovanni si rivede nell'ambito dell'orto degli ulivi quando Gesù è stato baciato da Giuda, l'amico traditore. Dopo l'esperienza di Chiesa di cinquant'anni sentiva il bisogno di dare risalto contemporaneamente l'umanità e la divinità di Cristo, messe in discussione, sotto i due profili, dalle eresie che già si erano radicate e diffuse. Come pure volle ricordare il valore dell'essere Chiesa di Cristo unita come la sua tunica tratta a sorte dai soldati che non fu divisa.

L'evangelista Giovanni descrive un Gesù che conserva tutta la dignità della sua Persona divina fin da subito. Quando chiede alla ciurma di soldati guidati da Giuda: «*Chi cercate?*», alla risposta nitida: «*Sono io!*», l'evangelista annota che essi indietreggiarono e caddero a terra di fronte alla maestà di Gesù. Come se Gesù avesse ancora una volta manifestato la sua profonda identità: «*Io sono!*».

È protagonista con Pietro degli eventi quando poté far entrare Pietro nel cortile del sommo sacerdote, essendo da lui conosciuto. E si sente in dovere di segnalare il triplice rinnegamento di Pietro, che poi farà riscattare, proprio alla conclusione del suo Vangelo, unico a rilevarne l'evento, quando Gesù sul lago di Tiberiade gli chiederà per tre volte: «*Mi ami tu?*».

Quando poi viene trascinato davanti al governatore Pilato, richiesto: «*Sei dunque re?*», ancora una volta Gesù svela la sua identità divina e, perciò, non esita a rispondere: «*Sì, Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla Verità!*».. Dunque Gesù è Re di Verità, partecipe dell'essere Dio Verità. Pilato comunque rimase affascinato dalla personalità di Gesù, che non voleva mettere a morte, perché consapevole della sua innocenza. Per questo volle fosse scritto sulla croce il riconoscimento della sua regalità divina, sia pure sotto forma di capo d'accusa: «Gesù il Nazareno re dei Giudei!».

Soprattutto Giovanni è protagonista degli eventi sotto la croce, accanto a Maria. È l'unico evangelista che riporta quell'evento di carattere teologico, da cui nasceva la sua Chiesa: «*Donna ecco tuo Figlio ... Figlio ecco tua Madre!*».



Giovanni riconosce, per bocca di Gesù, che in quella morte per crocifissione portava a compimento ogni profezia e, insieme, il progetto di amore salvifico trinitario: «*Tutto è compiuto!*». È di Giovanni la sottolineatura: “*Chinato il capo, consegnò lo Spirito*”. Non a caso Giovanni, l’evangelista dello Spirito Santo, evidenzia fin dalla sua scaturigine, la presenza dinamica dello Spirito, come anima della Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo, cioè dal suo costato trafitto, da cui, come precisa, “uscì sangue ed acqua”, segni dei sacramenti fontali, il Battesimo e l’Eucaristia, come sottolinea il Concilio Vaticano II sulla scorta dell’ermeneutica dei padri della Chiesa, in primis Giovanni Crisostomo e Agostino.

Giovanni sarà protagonista con Pietro del sepolcro vuoto. Come sentiremo nel Vangelo che sarà proclamato il giorno solenne della Risurrezione.

Riconosciamo intanto in Gesù il nostro Re che ha dato la sua vita per liberarci dall’iniquo sistema del peccato. Predisponiamoci a riconoscerlo ed accoglierlo anche come Signore nostro, come il Risorto per noi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

L’ESISTENZA CRISTIANA COME ESISTENZA PASQUALE

*Cattedrale, domenica 12 aprile 2020,
Pasqua di Risurrezione*

Nella messa della sera di Pasqua la liturgia consiglia come testo del Vangelo la lettura dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Affascinante questo testo, nel suo dinamismo di sviluppo. Ha sempre messaggi vivi da consegnarci, specialmente in situazioni in cui la speranza è in sofferenza, in cui prevale lo stato d’animo in “off”, da depressione, rispetto a quello solitamente “on” da euforia, come è l’ora presente segnata in profondità dalla pandemia. Come i discepoli che stavano allontanandosi da Gerusalemme per dirigersi verso Emmaus, anche la nostra gente ha l’animo appesantito da tante vicende tristi: non si esaurisce la carica di contagi; troppo numerosi decessi per Coronavirus segnano le giornate; siamo chiusi in casa come dei reclusi, senza festosità creata dall’allargare i posti

a tavola per parenti e amici e sotto opportuna sorveglianza; sovrasta come spada di Damocle lo spettro della recessione economica e della conseguente chiusura di esercizi, negozi, fabbriche, con tutta la disoccupazione che ne sortirà; le nostre chiese impediscono di accogliere a braccia aperte le assemblee domenicali del popolo di Dio, nemmeno oggi che è Pasqua. I media riempiono i palinsesti di notizie allarmanti. Respiriamo un clima pesante, surreale.



Ma non stiamo vivendo questa inedita e assolutamente imprevedibile situazione drammatica in solitudine. E non solo perché si sta mostrando al vivo una certa solidarietà, più sincera ed estesa del solito, ma ancor più perché c'è sempre al nostro fianco, o ancor meglio, dentro di noi quel Gesù che in noi continua a portare la sua croce nella quale si condensano anche le nostre croci. Sfoghiamoci pure con Lui, nella nostra preghiera benché arruffata. Gesù, fattosi anonimo compagno di viaggio, ha consentito ai due discepoli di sfogare le loro delusioni, che poi altro non erano se non quelle che riguardavano proprio Gesù, finito in croce e deposto in un sepolcro: «*Speravamo ...!*». Li ha ascoltati nelle loro lamentele. Ha condiviso la loro sofferenza. E così fa con noi. Fa sue le nostre apprensioni e sofferenze sanguinanti. E, al di là delle apparenze, è Lui stesso che ci conduce ad incontrarlo nell'Eucaristia, riconoscendone finalmente la reale presenza di persona interessata alle nostre vicende. Stando con Lui, nella costanza del dialogo, il cuore cambia registro, si riapre alla speranza, come è accaduto ai discepoli di Emmaus.

E, se lo vogliamo, nella nostra stessa vita entra la morte di Gesù e la sua risurrezione, con le risorse che sono loro proprie, e la trasformano al punto da farla diventare una esistenza pasquale. Proprio al dire di san Paolo, nella lettera ai Romani, Gesù “*è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*” (Rm 4,25). Parole un po' misteriose! In realtà, rivelano il senso salvifico della morte e della risurrezione di Gesù. Gesù è stato crocifisso dai nostri peccati. Ma nel lasciarsi crocifiggere per amore, ha crocifisso in sé i nostri peccati, il nostro uomo vecchio, demolendo e distruggendo il sistema del peccato che è la vera causa della sua morte. La sua Risurrezione poi è carica di risorse di vita spirituale, capaci di renderci giusti agli occhi di Dio, dando avvio in noi ad una vita nuova, davvero degna dell'essere umano.

Ecco l'esistenza cristiana come esistenza pasquale. Pur immerso nella cultura del sistema di peccato, intessuto di ateismo, egoismo, cattiveria, sopraffazione, smania di potere e di accumulo di denaro, superbia, libidine sessuale ... il cristiano – laico, consacrato o ordinato che sia - sente il bisogno di svincolarsene, fino a vivere in abituale grazia di Dio, ricorrendo soprattutto alla Misericordia di Dio e appena possibile al sacramento della Confessione, per improntare la sua esistenza sui valori tipici del mondo dei risorti in Cristo. Quel genere di esistenza che Luca negli *Atti degli Apostoli* segnala come caratteristica dei primi cristiani: erano



un cuor solo e un'anima sola; partecipavano insieme ai momenti di preghiera; spezzavano il pane eucaristico, celebravano cioè l'Eucaristia, e avevano tutto in comune, esprimevano cioè una solidarietà tale per cui nessuno di loro era costretto a vivere nella miseria e di accattonaggio. In altre parole, manifestavano una vita di fede limpida e di concreta carità fraterna. È esattamente l'antisistema del peccato. Da notare che ciò non era un fatto individuale, ma comunitario. Ed è ciò che il Signore chiede a noi oggi. A livello di vita delle nostre comunità cristiane. Soprattutto a livello di famiglia, pur costretta a vivere in casa, anche un po' angusta, facendo della casa un cenacolo come quello in cui erano racchiusi, a porte sbarrate, gli apostoli. Mentre imperversa come un cataclisma l'epidemia, abbiamo l'opportunità a livello di famiglia, di purificare la nostra fede dai vari fideismi, pregando insieme e, appena ci sarà concesso, di partecipare all'Eucaristia domenicale e festiva; di rafforzare i vincoli di fedeltà e di affetto genuino; di qualificarci come famiglia caratterizzata per essere un cuor solo e un'anima sola: se non si è un cuor solo e un'anima sola, lasciando cadere qualsiasi motivo di litigiosità, come si potranno affrontare le difficoltà incombenti del dopo pandemia? Essere un cuor solo e un'anima sola vuol dire saper coniugare pazienza e benevolenza, coscienti oltretutto che quando una persona si sente ben voluta è predisposta a dare il meglio di sé, anche a costo di sacrifici; infine, di essere sensibile alle necessità dei più poveri. Pensiamo ai poveri di adesso. Pensiamo ai poveri, di sempre e a quelli ridotti in povertà nel dopo pandemia. Quanta sofferenza, oggi già palpabile, in termini di preoccupazione sul domani occupazionale, quando verrà a galla nel dopo pandemia! Quanto allora la sensibilità caritativa nei confronti di queste spaventose situazioni che si stanno profilando documenterebbe la potenza in noi del Risorto! Proprio questo cambiamento che avviene nel cuore del credente e nella sua famiglia è la più efficace testimonianza della Risurrezione, la sola capace di produrre i miracoli della fede autentica e del purissimo amore fraterno. Una vita così, con documentazione di fatti miracolosi oggi, tanto più miracolosi quanto più sono espressi in una cultura che ne è la negazione, testimonia che la Risurrezione è una Realtà e non un mito.

E se fosse questa del 2020 una Pasqua paradigmatica per il clima che siamo riusciti a creare in famiglia, pur in terra d'esilio rispetto ai tempi d'oro della vita godereccia e spensierata, quando eravamo travolti dall'esteriorità e lasciavamo denutrita e anoressica la vita dello spirito! Tutto è possibile per chi crede davvero nella potenza della Pasqua di Cristo. Ce ne ottenga la grazia la Vergine Maria, la prima ad essere segnata proprio dal Mistero della Pasqua del suo Figlio Gesù.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

PREGHIERA ALLA VERGINE DELLA CONSOLAZIONE



Vergine della consolazione,
dall'alto della croce il tuo Figlio Gesù ti ha costituita Madre della Chiesa
e, attraverso di Essa, dell'umanità, nella persona di Giovanni.
Tu hai sempre lo sguardo di Madre rivolto sull'intera umanità,
che Gesù ha redento con il suo sangue.
Oggi è globalizzata negli eventi e nel destino.
Vittima delle sue follie, delle troppe pandemie che genera,
di cui quella del Covid 19 è la punta di un iceberg.
Tra di esse, soprattutto la pandemia del sistema del peccato
che la rende inquieta e fondamentalmente triste,
sempre in travaglio e a rischio di finire nell'abisso.
Con la pandemia del Coronavirus è iniziata una nuova era
che costringe l'uomo a capire e a scegliere ciò che è essenziale e irrinunciabile
e a fare l'esperienza di una solidarietà fraterna universale.

Vergine Maria consola l'umanità!

Tu, che nel Cenacolo hai predisposto il cuore dei discepoli
ad accogliere il dono dello Spirito Santo,
sii maternamente vicina agli uomini e le donne del nostro tempo
perché si aprano all'azione misteriosa e feconda dello Spirito.
Tu ne propizi la presenza, come nel cenacolo,
affinché sia Lui ad ispirare oggi nei ricercatori soluzioni adeguate
per debellare il Coronavirus;
sostenga tutti coloro che a diverso titolo, con umanità e competenza,
si prodigano per la salute della cittadinanza;
dia coraggio e speranza a quanti sono vittime del Coronavirus;
infonda in tutti pensieri di umiltà, benevolenza, riconciliazione,
solidarietà, equità, pace universale.

Vergine Maria consola gli operatori di bene e tutti i nostri malati!

Vergine Maria, in unità di intenti con il tuo castissimo sposo Giuseppe,
maternamente tieni per mano la Chiesa,
perché, attraverso i suoi laici, i consacrati e gli ordinati,
sia oggi per l'umanità luce di verità,
sale contro ogni forma di corruzione,
forza di speranza.

Vergine Maria consola la Chiesa!

Amen.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA GENEROSITÀ DEI VERONESI FA ONORE AL PATRONO SAN ZENO

Basilica di San Zeno, giovedì 21 maggio 2020

Una festa grande per la Diocesi di san Zeno e per la città di Verona è quella del Patrono. A causa della pandemia, quest'anno siamo costretti a celebrarla in sottotono, con un numero contingentato di presenze, benché molto significative e rappresentative, tra le quali Autorità istituzionali politiche, civili e militari.

In un contesto sociale economico assai alterato rispetto ad esempio all'anno scorso, ci viene in soccorso il testo del Vangelo appena proclamato. Ci offre alcune linee maestre per affrontare la situazione carica di problematiche intricate, di non facile soluzione, con l'intelligenza della storia. Due in particolare, che sottoscriverebbe anche il Patrono san Zeno. La prima: «*Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti, perché andiate e portiate frutto*». Ci basterebbe questo. Se realizzassimo anche solo questo messaggio già faremmo contento il Patrono e gli faremmo onore. Perché? Perché lui per primo ha avuto coscienza della sua importanza ai fini di un vivere di senso e a tal fine ha operato per portare Verona alla fede cristiana. In effetti, il cristiano si qualifica anzitutto per la sua relazione interpersonale con Gesù Cristo, frutto di una proposta di Gesù stesso, e non come risposta a comportamenti eticamente impeccabili, bensì come gratuità assoluta. Il cristiano si sente un chiamato a fare vita relazionale con il Signore stesso. La relazione è interamente improntata ad amicizia confidenziale e fiduciale. Se Gesù ha fiducia in noi al punto da proporci di entrare nel circuito e nel dinamismo dell'amicizia personale e intima con Lui, il cristiano che ne prende consapevolezza ne coglie con riconoscenza la singolare opportunità. La sua esistenza terrena infatti viene riempita di senso, perché Gesù in persona è il Senso del vivere umano, come lo è del Senso dell'Essere di Dio Padre, nell'abbraccio dello Spirito Santo.

Forse a qualcuno, abituato al cosiddetto senso pratico, questa prospettiva di una vita impegnata di amicizia con Gesù, saprà di astrattezza. In realtà, chi ama riflettere più sul senso del vivere che sulla fattualità del vivere, avverte quanto agli effetti appunto del senso del vivere la relazione amicale è determinante. Oltretutto, nel dinamismo dell'amicizia germinano delle sensibilità comuni. Si potrebbe enunciare il seguente assioma: dimmi chi è il tuo amico del cuore e ti dirò chi sei. Tra amici veri è naturale l'osmosi dei valori e delle

sensibilità. Per questo viene spontaneo accogliere ciò che più sta a cuore all'amico, nella reciprocità.



Nel caso specifico della relazione di amicizia del cristiano con Gesù e di Gesù con il cristiano, nella mente e nel cuore del cristiano scatta la condivisione piena e incondizionata di quanto sta a cuore a Gesù. Ce lo ha svelato nell'ultima Cena. Ripetutamente. Si tratta del suo comandamento, espresso due volte nel volgere di otto versetti del testo di Giovanni appena proclamato: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Eco e continuità di quanto espresso due capitoli prima, dove Gesù aveva precisato: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Chi è convinto che il senso del vivere è Gesù Cristo e l'amicizia confidenziale con Lui, sente risuonare nelle profondità del suo essere la potenza incontenibile di questo imperativo morale che scaturisce dall'amicizia fattiva con Gesù. Sempre, ma con particolare incidenza nell'oggi pandemico, dal punto di vista sanitario e, non di meno, da quello etico-morale. Tutti sono convinti che la crisi economica, e la sua conseguente crisi sociale, è la vera spada di Damocle della pandemia sull'umanità. Per affrontarla con efficacia si impongono strategie politiche di ampio respiro. Ci riferiamo all'Italia. Certo, lo Stato deve trovare soluzioni politiche lungimiranti, con accordi internazionali, soprattutto europei, perché l'economia decolli con interventi mirati. Deve mettere le amministrazioni regionali, provinciali e comunali nella condizione reale di essere il suo braccio operativo efficace, perché i cittadini sentano lo stato non anonimo e lontano ma solidale e interessato ai suoi problemi; non lasciandole mai in balia di se stesse. Deve altresì elaborare leggi ispirate a saggezza, capaci di contemperare e calibrare le necessarie imposte, ma in rapporto al reddito effettivo, specialmente nei confronti di troppe aziende ancora vive, ma col fiatone, a rischio di chiudere se non sono opportunamente supportate, anche con ragionevoli detrazioni fiscali, sia pur di carattere temporaneo: meglio meno tasse oggi, che il loro azzeramento per chiusura coatta, e nessun gettito successivo per il domani.

Ma la soluzione più promettente viene dal cuore della cittadinanza. Sono interpellate in primo luogo le aziende in salute, ottima o comunque consistente. Il virus della crisi occupazionale creerà di fatto la peggiore delle pandemie. L'orizzonte delle possibili povertà è cupo, minaccioso, inquietante. Finché si è in tempo, occorre attivare ogni risorsa per mettere

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



SOSPINTI DALLO SPIRITO VERSO L'EREDITÀ ETERNA OLTRE IL TEMPO

*Cattedrale, domenica 24 maggio 2020,
Solemnità dell'Ascensione*

L'evento dell'Ascensione di Gesù al cielo è narrato, con i tratti di una sceneggiatura, nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli. È il primo tra i numerosissimi eventi di cui è intessuto il libro sacro il cui autore è l'evangelista Luca, che fa degli Atti degli Apostoli l'ideale prosecuzione del suo Vangelo, anzi, ne fa il Vangelo dello Spirito Santo. In questo suo secondo libro è intenzionato ad offrire da storico rigoroso le ragioni della fede cristiana a chiunque intenda essere amico di Dio, dopo aver ribadito l'importanza delle apparizioni del Risorto agli Apostoli *“che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”*. L'Ascensione non va confusa con un moto fisico ascensionale, ma, come precisa l'autore, consiste nel *“sottrarsi di Gesù agli occhi dei discepoli”*, per entrare definitivamente nel mondo della trascendenza divina, cioè nell'Assoluto di Essere, oltre il tempo e lo spazio. Ciò non significa che Gesù si sottrae alla storia, ma solo alla visibilità. Lui resta operante nella storia, nel dono del suo Spirito, che ancora una volta, prima di rendersi invisibile con l'entrare nella assoluta trascendenza, annuncia come il vero protagonista della vicenda umana ed ecclesiale: *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi»*. Sarà lo stesso Luca che nel capitolo successivo degli Atti narrerà la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria nel Cenacolo, dieci giorni dopo l'Ascensione e cinquanta giorni dopo la Pasqua di Risurrezione. Abbiamo bisogno dello Spirito Santo, per essere autentici e credibili testimoni di Gesù ovunque, come Lui stesso ci ha indicato: *«e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»*. Una prospettiva mozzafiato e inquietante. L'orizzonte è sconfinato. L'impresa va oltre le forze umane. È possibile solo se è divina. Concretamente, è possibile grazie alla forza dello Spirito Santo, come ha promesso Gesù. È vero che in questi due mila anni di cristianesimo la storia dell'evangelizzazione è caratterizzata da pagine gloriose e da pagine oscure. Alle testimonianze straordinarie date dai santi da altari o anche anonimi, si contrappongono le contro testimonianze di chi, pur battezzato, di fatto ha vissuto o vive da idolatra pagano. Di qui le stridenti battute d'arresto del percorso dell'evangelizzazione, ostacolato ovviamente da ondate di persecuzione o di cinico snobbamento culturale, che lo ha relegato e lo relega tra le cose insignificanti agli effetti di una determinata cultura dominante. Il pensiero va ai confini della terra, cioè dove il cristianesimo ha fatto qualche timida comparsa, soprattutto in Paesi sconfinati. Quanto manca ancora perché il Vangelo raggiunga i confini della terra? E il dramma dei drammi è dato dal fatto che anche nei nostri paesi, dove era per così dire respirato dalla società

quasi nel suo insieme, il Vangelo viene relegato tra le cose di scarso rilievo, e comunque sempre più nell'ambito della coscienza, a tutto vantaggio dell'anti vangelo: la cultura consumista idolatra pagana.



Eppure ne va della qualità della vita terrena. E, di conseguenza, del nostro approdo nell'oltre il tempo. Perché è la realtà che ci attende nell'oltre il tempo che determina il valore del Vangelo anche nei riguardi della vita terrena e sconfessa le pretese arroganti dell'antivangelo. L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, la grande città portuale dell'Asia Minore, ora Turchia, li esorta a lasciarsi illuminare gli occhi della mente *“per poter comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi”*. Di conseguenza, l'esortazione dei due uomini in bianche vesti, come narra la prima lettura: *«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»*, potrebbe essere interpretata anche nel modo seguente: *«Che cosa, anzi chi, state a guardare in Cielo?»*. In cielo, cioè nella trascendenza, sta il Risorto. Lui è la nostra speranza, il nostro tesoro, la nostra eredità! A Lui sospiriamo mentre siamo qui esuli in terra. In vista di essere a Lui riuniti in modo assoluto nell'Oltre tempo, nel frattempo siamo a Lui uniti come membra del suo Corpo, la Chiesa, di cui Cristo è il Capo. Bellissima l'immagine di Paolo che definisce la Chiesa il *“pleroma”*, la pienezza di Cristo. Il vero Cristo, quello reale è il Cristo totale, per usare una espressione cara a sant'Agostino, Capo e Membra, Membra e Capo, inseparabili. Oggi dunque, solennità dell'Ascensione di Gesù è una festa cristologica ed ecclesiologica. Dove c'è Cristo c'è la sua Chiesa. Anzi, c'è l'umanità intera che Lui ha assunto con la sua incarnazione ed ha *“divinizzato”* nella sua Risurrezione. Oggi in Cielo con Cristo sale la Chiesa e l'umanità. Ecco perché questa Festa liturgica ci documenta non un allontanamento di Cristo da noi, ma il suo permanere, nel dono del suo Spirito, per condividere i nostri travagli, quelli del presente pandemico, e quelli di sempre, riscattandoli dalle scorie di una storia di peccato e facendoli confluire nell'alveo della sua opera misericordiosa di salvezza, per condurci un giorno con Lui che siede alla destra del Padre, nella pienezza dei suoi poteri di Risorto

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



UNA MESSA CRISMALE ANOMALA

Cattedrale, giovedì 28 maggio 2020

Stiamo celebrando una liturgia, che sempre è stata attesa dall'intero Presbiterio: la Messa del Crisma. Quest'anno anomala nel tempo liturgico, a ridosso della Pentecoste, e nella presenza solamente rappresentativa del Presbiterio: Consiglio Presbiterale e rappresentanza dei Canonici. Giustamente si sono aggiunti alcuni consacrati/e e alcuni Laici, sempre in segno di rappresentanza. Provvidenzialmente RTP consente che siano spiritualmente presenti tutti i nostri Presbiteri, di ogni età di ordinazione e di ogni condizione di salute, compresi i Presbiteri della Casa del Clero di Negrar, che tanto avremmo desiderato poter incontrare in questi ormai tre mesi di quarantena da pandemia. Sentiamo a noi vicini i preti fidei donum, il Vescovo ausiliare emerito Andrea Veggio e il Vescovo emerito padre Flavio Roberto Carraro.

Le sofferenze del Presbiterio durante la pandemia

Nessuno si sarebbe aspettato uno sviluppo così devastante della pandemia del covid 19 e una fine ingloriosa per l'intera umanità. In ogni caso, noi pastori d'anime ne abbiamo vissuto il dramma stando tra le case della gente, condividendone noi pure la quarantena. Non c'è dubbio che tutti ci siamo sentiti feriti a sangue dall'impossibilità di avere il popolo di Dio a noi affidato partecipe delle Liturgie Eucaristiche. Nemmeno nella Veglia Pasquale e per tutta la solennità della Pasqua, fino al diocisto di maggio! Un inedito assurdo, mai accaduto in due mila anni di storia. Abbiamo subito delle restrizioni ferree, che abbiamo accettato solo per il bene della nostra gente.

Motivo comunque di enorme sofferenza per il Presbiterio, con il suo Vescovo. Anche noi ci siamo sentiti impotenti di fronte ad uno tsunami dalle imprevedibili conseguenze. E tuttavia, abbiamo cercato di dare il nostro apporto specifico al bene spirituale della gente. Se ho intercettato bene, abbiamo dedicato molto più tempo del solito alla preghiera, lasciando fare a Dio ciò che compete a Dio, il quale, nel dono del suo Spirito, ha infuso coraggio e sapienza alla nostra gente più di quanto avessimo potuto fare noi, con la nostra zelante diretta attività pastorale. Con questo non intendiamo svilire e deprezzare l'attività pastorale, che è necessaria, nel piano della Provvidenza, quando è possibile. Ma vogliamo evidenziare il fatto che anche quando siamo impediti, o dalla salute malferma o da fenomeni estranei a noi come il covid 19, Dio non rimane inattivo nel suo Spirito nel cuore degli uomini. Il nostro modo più efficace allora di essere pastori d'anime è proprio quello di pregare e di offrire in

sacrificio a Dio la nostra inattività coatta, lasciando fare tutto ed esclusivamente a Lui. E, sempre se ho bene inteso, tra i Presbiteri si è intensificato il senso della fraternità sacerdotale. Ne siano rese grazie a Dio.



Gli Oli dei Catecumeni, degli Infermi e del Crisma

Ed ora, eccoci con le porte aperte delle nostre chiese e, ovviamente, della Cattedrale. Benché a regime assai ridotto, persino del Presbiterio. Auspicando tempi accelerati per una normalità di vita sociale relazionale, una volta debellato il virus nefasto. Siamo qui, come Presbiterio, per rinnovare le promesse sacerdotali, ma anche per benedire gli Oli dei Catecumeni e degli Infermi e per consacrare l'Olio del Crisma. Pensiamo all'Olio dei Catecumeni, che con l'Olio del Crisma, segnano il Sacramento del Battesimo, la cui celebrazione è stata resa problematica in questo periodo e ancora non è del tutto normalizzata. Pensiamo all'Olio degli Infermi, finalizzato ai malati soprattutto se gravi: che sofferenza non aver potuto accedere a questi malati per dare loro il conforto dell'Olio degli Infermi; malati che magari hanno concluso la loro vita terrena senza nemmeno un funerale dignitoso! Che strazio! Va da sé che appena ne intravedete l'occasione propizia, fosse pure di domenica, riservate una celebrazione della Messa ai fedeli della parrocchia o dell'Unità Pastorale deceduti durante il tempo della pandemia, ricordandone esplicitamente il nome, in quanto parte della comunità cristiana. Pensiamo all'olio del Crisma, che dà il nome a questa celebrazione eucaristica. Non può non evocare in prima battuta il Sacramento della Cresima a quando potremo celebrare le Cresime, dopo averne non celebrate a migliaia dall'inizio della pandemia! Era una delle più significative celebrazioni popolari! È un *vulnus* per tutti noi. E il Sacramento dell'Ordine, pure rimandato. Celebreremo l'ordinazione diaconale domenica 21 giugno e quella presbiterale sabato 27 giugno. In ogni caso la consacrazione dell'olio del Crisma evoca la nostra ordinazione e ci fa sperare in un sostanzioso incremento di vocazioni al Presbiterato, per il quale ogni prete e l'intero Presbiterio non può non essere profondamente interessato e favorevole in tutti i modi.

Un Vangelo che ci interpella come sacerdoti e come pastori sensibili ai poveri

Ogni anno, nella Messa crismale, ma soprattutto quest'anno ha profonda risonanza nel nostro cuore la profezia di Isaia che Gesù ha applicato a sé nella sinagoga di Nazareth: *«Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati a proclamare la libertà degli schiavi e*



la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore». Che cosa ci attende durante la seconda fase della pandemia, faticiamo ancora ad individuarlo. A maggior ragione ci è impossibile intercettare che cosa ci attende a pandemia esaurita. Poiché le situazioni sociali, economiche, culturali e religiose nel frattempo stanno imboccando nuovi tragitti, tutti da inventare e costruire, giorno per giorno, anche come sentieri impervi e sconosciuti, in qualità di Presbiterio dovremmo essere in ascolto, umile e fiducioso, di ciò che lo Spirito ci dirà proprio vivendo dentro la situazione nella sua complessità.

Comunque si evolvano le cose, a noi compete anzitutto una forte presa di coscienza di essere dei consacrati al Regno, in una relazione purificata e sempre più viva con il Signore, anzi, per dirla più precisamente, con il Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, di cui noi siamo i profeti e i testimoni. Ce ne fa memoria la stessa imminente solennità della Pentecoste, alla quale ci siamo predisposti in questo mese di maggio, invocando la Vergine Maria, la sposa dello Spirito Santo e sua collaboratrice nella trasmissione della salvezza operata da Cristo all'umanità intera. La Pentecoste non è solo la festa dello Spirito Santo, ma la liturgia di lode al Padre per mezzo di Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, per averci fatto il dono salvifico del loro Spirito di Amore.

Siamo dunque i consacrati per il Regno. Proprio per questo, come Presbiterio siamo chiamati a servire il Regno nella dedizione ai poveri, nella varietà delle accezioni: poveri di spiritualità, di valori, di denaro. D'ora in poi i tre aspetti accennati delle povertà non dovranno mai essere da noi separati, perché si riferiscono all'essere umano nella sua interezza. E alla Chiesa compete prendersi cura dell'uomo, nella sua globalità, poiché l'uomo gode di una sua dignità proprio nella sua globalità. La spiritualità dovrà sempre più attingere risorse alla sua fonte, la Parola di Dio, sbriciolata nella catechesi, e i Sacramenti, al cui vertice sta l'Eucaristia: unitamente alla Confessione, l'Eucaristia è il vaccino contro il sistema del peccato, che fa coalizzare tutti gli operatori di iniquità, sotto il giogo di satana. Il patrimonio dei valori: saranno quelli prettamente umani e umanizzanti, che hanno la loro matrice nel patrimonio cristiano. E poi le povertà materiali. Sta davanti a noi un orizzonte cupo e inquietante. Quante nuove e gravi povertà verranno alla ribalta? A noi Presbiterio competerà animare la carità verso le famiglie in stato di disperazione, in stretta collaborazione con la Caritas diocesana, capillarmente presente sul territorio, che, a sua volta, è collegata con l'assistenza sociale. Chi è in grado, a livello personale, di convincere qualche azienda in buona salute ad assumere dipendenti, oltre gli stretti necessari, tra i capifamiglia rimasti disoccupati, sul lastrico, per tante ragioni, anche per chiusura forzata della loro piccola, ma finora significativa, impresa o azienda, specialmente di carattere familiare, si farà davvero mano della Provvidenza. E preghiamo Dio che qualcuno ascolti la voce dello Spirito che parla al cuore e parla anche attraverso la parola sua-

dente di qualche Presbitero o della Caritas. In ogni caso facciamo delle cordate di famiglie benestanti o di chi comunque ne ha la possibilità al fine di adottare famiglie del tutto sprovviste di lavoro, in preda alla disperazione, per farsene carico adeguato. Già abbiamo tutti contribuito con una nostra personale mensilità alla Caritas diocesana o a quella più ravvicinata territoriale.



Ricordiamo che ci attende un tempo in cui sempre più saremo chiamati a stare sulle frontiere, assieme alla gente, sensibili al loro grido, pronti ad intervenire in loro favore. Non sarà un tempo regolamentato da progetti ben delineati. I nostri progetti saranno le situazioni nel loro evolversi, caricandole comunque di ragioni di fede.

In quest'ora drammatica, anche per l'evolversi della pastorale, sentiamo il bisogno di invocare lo Spirito Santo, con quell'atteggiamento di Paolo, descritto dagli Atti degli Apostoli, di docilità alle segnaletiche dello Spirito, che lo indirizzavano là dove Lui indicava. Sentiamo a noi spiritualmente vicini i Presbiteri che in questo anno, dalla precedente messa Crismale, ci hanno preceduti nel Regno eterno di Dio, in particolare i Sacerdoti defunti in questo periodo di pandemia, benché non di Covid-19: don Annibale Modena e don Alberto Antonioli, ambedue bravi preti. Sentiamo a noi vicina la presenza materna e tenerissima di Maria.

Carissimi, nel rinnovo delle promesse sacerdotali è concentrata tutta la nostra sincera disponibilità e decisa volontà a restare preti fedeli e appassionati. Fino in fondo. Per la nostra piena realizzazione e, soprattutto, il bene spirituale della nostra gente. Che in questo tempo di confusione, di travaglio, di trepidazione guarda ai suoi preti con singolare fiducia, come figure di valore. Che lo Spirito ci renda degni di così tanta fiducia della nostra gente.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LO SPIRITO INTERPRETE E VOCE DELLA CREAZIONE, DEI CREDENTI, DEGLI UMILI

*Cattedrale, sabato 30 maggio 2020,
Vigilia di Pentecoste*

La solennità della Pentecoste è talmente importante dal punto di vista liturgico che le viene riservata anche una Messa vigiliare. Con letture proprie. Sostanzialmente, attraverso le tre letture proclamate, la liturgia di questa sera ci chiarisce di che cosa lo Spirito Santo è interprete e voce.

Lo Spirito è interprete e voce della Creazione (Cfr. Paolo ai Romani, II lettura), troppo genericamente definita natura per sfuggire dal riconoscimento che essa ha un Autore Creatore. La Creazione porta impresse leggi perfette forgiate dal Creatore. L'uomo di tutti i tempi è chiamato a conoscerle scientificamente, per rispettarle e valorizzarle in funzione del bene dell'intera umanità. La Creazione ha un solo proprietario padrone, Colui che l'ha posta in esistenza. Nessun altro ha diritto di dichiararsi proprietario padrone, nemmeno di un suo frammento. Ognuno ne è gestore responsabile. Questo è un principio di etica sapienziale, di carattere universale. Purtroppo, fin dalle origini, il peccato originale ha alterato e squilibrato l'armonioso rapporto tra l'uomo e la Creazione, stabilito da Dio, Creatore e della Creazione e dell'uomo. Sicché, la superbia, l'egoismo, la volontà di dominio e la conseguente determinazione di sottrarsi a quello di Dio, l'avidità smisurata, il rifiuto dell'etica e di assumersi la corresponsabilità sociale, hanno trasformato la Creazione agli occhi dell'uomo un feticcio da strapazzare ognuno a modo suo in rapporto ai propri interessi. E la terra è diventata un possedimento da spartire tra i più potenti di sempre e non meno dell'oggi, affatto preoccupati di come la lasceranno per le generazioni future. Il frutto più perfetto della Creazione, qual è la terra, nella sua natura di creatura, è sfruttata, malmenata, offesa, sfidata. Essa sopporta e sopporta. Ma è in sofferenza di fronte alle aggressioni insensate degli uomini. Geme. E manda il suo grido per essere liberata dalla schiavitù, in cui l'ha incatenata l'insensato egoismo umano. Ogni tanto invia dei segnali forti, per riaccendere la coscienza etica. La natura creata della terra, la nostra casa comune, ha infatti una sua carica straordinaria di potenzialità, anche di rifarsi, di ricomporre le ferite subite. Ma generalmente non nell'immediatezza, bensì nel ciclo di decenni e secoli. Nel frattempo però supplica l'uomo di non rovinarla, a tutto suo svantaggio. Le epidemie e le pandemie non germinerebbero né si svilupperebbero se da parte dell'uomo si esercitasse sempre il senso della responsabilità verso la creazione. La pandemia che stiamo subendo potrebbe esserne una documentazione da non sottovalutare. Ecco l'ecologia su cui papa

Francesco torna infinite volte. L'uomo, precisa Paolo, deve convertirsi a Dio e allora saprà intercettare la voce e il grido della natura della Creazione.



Paolo poi precisa che lo Spirito Santo si fa interprete e voce dei credenti, che non sanno come pregare: “lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili e intercede per i santi secondo desideri di Dio”. La nostra preghiera! Talvolta espressa da sbadati, altre volte finalizzata a strappare a Dio delle grazie, senza farne il dovuto discernimento. La preghiera dello Spirito in noi ci mette anzitutto in sintonia con Dio, Mistero di amore Trinitario, e ci fa chiedere ciò che favorisce la vita divina in noi. Proprio secondo i suoi desideri.

Stiamo celebrando la liturgia vigiliare della solennità di Pentecoste. La liturgia stessa che è il vertice della preghiera, è opera dello Spirito Santo, da protagonista. È Lui infatti che rende presente Cristo nel suo mistero pasquale per trasmetterne a noi credenti i frutti. In un flusso sovrabbondante, come ha evidenziato, allusivamente, il testo del Vangelo di Giovanni: «*Fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo grembo*». Chi accoglie nella fede il dono dello Spirito nel suo cuore ha in sé una sorgente esuberante di vita divina.

Infine, il profeta Gioele ha evidenziato il fatto che lo Spirito Santo si fa interprete e voce delle persone semplici e umili, disposte a diventare suoi profeti, al fine di trasmettere all'umanità i sogni e le visioni di Dio. Specialmente nel nostro tempo, a rischio di perdere il senso del futuro non illusorio, tutto appiattito sul presente in fatica di respiro a causa dei molteplici virus etici e sociali che lo ammorbano e che paralizzano sogni e visioni in grande.

Davvero conviene all'umanità intera affidarsi, anche indirettamente pur senza averne chiara consapevolezza, allo Spirito Santo, nel suo compito di ammiraglio, per tenere la rotta indirizzata verso il compimento della sua storia di civiltà.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



UNA NUOVA PENTECOSTE PER RINNOVARE IL MONDO. GLI AMBITI IN CUI LO SPIRITO SANTO È PROTAGONISTA

*Cattedrale, domenica 31 maggio 2020,
Solemnità di Pentecoste*

Se c'è una festa liturgica unica nel suo genere è la solennità di Pentecoste, culmine e scopo del Mistero Pasquale. Interamente finalizzata a trasmettere lungo lo scorrere del tempo le risorse di salvezza spirituale scaturite appunto dal Mistero pasquale, indirizzate allo smantellamento del regno delle tenebre, cioè del sistema del peccato (ateismo, egoismo, individualismo, superbia, cattiveria, mania delle varie forme di libidine ...), e alla edificazione della santità universale. Ecco allora l'intima e inscindibile connessione tra Pasqua e Pentecoste: la Pentecoste porta a compimento la Pasqua. Le letture appena proclamate segnalano alcuni ambiti nei quali lo Spirito Santo, da protagonista, porta a destinazione nel cuore degli uomini che ne sono predisposti quanto Gesù Cristo ha realizzato con la sua morte e risurrezione.

Partiamo dalla pagina del Vangelo. Corrisponde alla edizione della Pentecoste, intesa come effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, nell'evangelista Giovanni. Vengono segnalati principalmente tre ambiti in cui lo Spirito opera da protagonista. Anzitutto è il protagonista del dono della Pace, sintesi di tutti i beni scaturiti dal Mistero della Pasqua, corrispondenti ai più profondi desideri, metafisici, di ogni persona umana: là dove ci sono situazioni di pace o di rappacificazione, sicuramente c'è lo Spirito Santo. Secondo ambito specifico dell'agire dello Spirito Santo da protagonista è quello della trasmissione del perdono dei peccati. Gesù ne fa una sorta di equazione: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati saranno perdonati». Dove ci si lascia svincolare dal sistema del peccato, lì c'è lo Spirito Santo. Il terzo riguarda la missione: «Come il Padre, grazie alla presenza dello Spirito nel grembo verginale di Maria, ha mandato me, anch'io mando voi, carichi della sua potenza». Se un compito specifico dello Spirito Santo è quello di trasmettere la salvezza operata dal Crocifisso Risorto, di conseguenza ad ogni "mandato", vescovo, presbitero, diacono, consacrato/a, laico che sia, compete la medesima missione, almeno quella di propiziare la trasmissione della salvezza dal sistema del peccato, pur nella diversità di carismi e ministeri.

Altro ambito appunto di competenza dello Spirito da protagonista è quello dei carismi e dei ministeri. Ce ne svela l'origine e gli obiettivi l'apostolo Paolo

nella sua prima lettera ai Corinti. Afferma: “Vi sono diversi carismi, diversi ministeri, diverse attività ... A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”. Carismi sta per doni, talenti; ministeri sta per servizi, cioè carismi messi a disposizione del bene comune che corrisponde alla sua edificazione comunione armoniosa; attività sta per l'agire quotidiano conforme alla volontà del Padre. Il criterio etico morale supremo è dato proprio dal senso del bene comune, a cui è indirizzato ogni operare umano.



Battezzati tutti mediante un solo Spirito, tutti siamo membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa, a sua volta funzionale alla salvezza del mondo. Di conseguenza, tutti siamo dei responsabili del bene spirituale e materiale della gente, alla quale offrire il pane della Parola di Dio, l'Eucaristia, la Misericordia sacramentale, e il pane necessario per una vita dignitosa. Va da sé che ogni volta che agiamo in questo modo ci dimostriamo docili allo Spirito Santo, trasparenza della sua presenza di amore premuroso. Quando invece viviamo da latitanti queste attenzioni, facciamo un grave torto allo Spirito Santo. Di conseguenza, chi è ricco di fede, nutrita di Parola di Dio e di Eucaristia, la condivide con chi, specialmente in famiglia o tra gli amici, ne ha poca. Chi è ricco di tempo libero, di pazienza, di cultura ... metta tutto a disposizione di chi ne necessita. Chi è ricco di denaro ne faccia parte con chi si trova alla disperazione, senza lavoro. Ne proverà vera gioia interiore, che è uno dei frutti dello Spirito Santo. La logica che sottostà è di natura evangelica: “C'è più gioia nel dare che nell'avere” (At 20,35). Chi fa del bene, anche a costo di qualche sacrificio, deve sentirsi orgoglioso di operare per il bene comune, come tanti medici, infermieri, professionisti, persone anonime, mamme e papà di famiglia, preti e consacrati, missionari e benefattori.

Infine, la prima lettura dagli *Atti degli Apostoli*, che narra l'evento della Pentecoste, mette in risalto la potenza miracolosa dello Spirito Santo che crea situazioni di comprensione tra persone di diversa origine, cultura, religione, sensibilità. Tutte le persone presenti all'evento della Pentecoste, delle più svariate nazionalità, si sono capite. Grazie al linguaggio della medesima fede che riconosceva e cantava le grandi opere di Dio. La Pentecoste in effetti è l'antibabele. Là dove gli uomini si erano allontanati tra di loro per superbia e arroganza, creando divisioni di mente e di cuore, la Pentecoste li ha fatti riunire ed essere un cuor solo e un'anima sola. Obiettivo da raggiungere oggi in famiglia, nelle comunità cristiane e di vita religiosa, nelle associazioni, tra politici e amministratori. L'unica condizione, ma è radicale e sa di vero miracolo, è l'umile docilità allo Spirito Santo.

Allo Spirito affidiamo la nostra storia aggrovigliata, segnata da una invisibile presenza scatenata di satana. Lui ne è l'ammiraglio e non permetterà che finisca in un globale fallimento. L'ultima parola sulle vicende umane sarà la



vittoria del Risorto, con il suo Mistero Pasquale, su satana, con il suo mistero di iniquità.

Ed ora un fraterno augurio di Buona Pentecoste, sostanziato da due immagini dello Spirito Santo. Al dire di sant'Agostino lo Spirito Santo è l'ineffabile abbraccio del Padre e del Figlio! In quell'abbraccio ci siamo dentro tutti! Al dire di Dante, lo Spirito Santo è il sorriso dell'amore tra il Padre e il Figlio. Anche noi siamo dentro quel dinamismo di amore sorridente, che ci rende capaci di un sorriso. Con la compiacenza della Vergine Maria.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LITURGIA ESEQUIALE DEL VESCOVO ANDREA VEGGIO GIÀ AUSILIARE

Cattedrale, martedì 9 giugno 2020

Fa piacere che a concelebrazione questa Eucaristia in Cattedrale in suffragio del Vescovo ausiliare emerito, Andrea Veggio si siano uniti anche alcuni Vescovi, come quello di Bolzano Bressanone, di Trento, di Pordenone assieme al suo emerito, oltre al nunzio apostolico emerito del Portogallo e nostro concittadino l'arcivescovo Rino Passigato. Sono poi spiritualmente presenti il patriarca Francesco Moraglia, il Nunzio in Siria il cardinale Mario Zenari, molto legato al Vescovo Andrea Veggio, il cardinale Dal Corso, i Nunzi Gugerotti e Pasotto e gli altri Vescovi del Triveneto. Benché infermo, sentiamo spiritualmente presente Padre Flavio Roberto Carraro. Vi è poi una nutrita presenza di Presbiteri concelebrazanti, pur nei limiti imposti dalle regole del distanziamento. Molti altri presbiteri stanno seguendo la celebrazione esequiale attraverso RadioTelePace. E numerosi religiosi e religiose, assieme ai laici che hanno apprezzato il ministero del Vescovo Andrea Veggio. Sento il dovere di esprimere a nome della Diocesi un grazie speciale al diacono don Franco Costa e al Signor Franco Benedetti, che da decenni hanno seguito il Vescovo Andrea Veggio con una dedizione e una venerazione più che figli. Va pure la nostra gratitudine a suor Guerrina della Casa del Clero di Verona, alla Casa del Clero di Negrar con la sua Direzione e il suo Personale, specialmente ai suoi Presbiteri che hanno sempre dimostrato tanto affetto per il Vescovo Andrea Veggio.

Carissimi, nel *Salmo 89/90* l'autore sacro ricorda a tutti che l'età della nostra vita raggiunge la media dei settanta, ottanta per i più robusti. Il Vescovo Andrea Veggio ne ha travalicati i limiti canonici abbondantemente, benché più volte fosse stato colpito da infermità. Alla fine del prossimo agosto avrebbe compiuto i 97 anni.



Tuttavia, la vita non va misurata in base alla sua lunghezza, ma alla densità valoriale con cui si è realizzata, dando prova delle scelte di fondo compiute al fine di essere con Dio, in fedeltà alla sua fedeltà, o con satana, che personifica tutta la malvagità possibile, e i suoi gregari.

Si tratta di una fedeltà alla fedeltà di Dio quale è stata testimoniata, e confidata al suo discepolo, da Paolo nella sua seconda a Timoteo. Dopo averlo esortato ad essere un annunciatore audace e intrepido del Vangelo, misurando il tratto breve di vita che percepiva a sua disposizione, confida lo stato attuale della sua vita davanti a Dio, a modo di testamento spirituale: *“è giunto il kairòs (il momento straordinariamente importante e unico) di offrirmi in sacrificio a Dio come atto liturgico”* (Cfr. anche *Fil 2,17*) e di ammainare le vele per essere arrivato in porto, nell'atto di attraccare. Momento delicatissimo e decisivo. Di fatto è l'ultima Messa esistenziale, nella quale si compie l'offerta dell'intera propria vita sofferente e crocifissa dalla malattia, dall'infermità e dall'anzianità.

È anche il momento di rivisitare con verità e serietà il percorso terreno compiuto. Paolo ci offre interessanti immagini al riguardo. Anzitutto, quella del soldato fedele fino al dono della sua vita: *“ho combattuto il buon agone, la buona battaglia”*. Segue quella dell'atleta corridore: *“ho portato a compimento la corsa”*. Davvero l'esistenza terrena assomiglia ad una corsa, tanto è rapida, tanto è un soffio, come precisa il Salmista. La corsa però è interamente finalizzata al raggiungimento della meta come premio. Il testo evoca la confidenza di Paolo consegnata ai Filippesi: *“Non ho certo raggiunto la meta. Non sono arrivato alla perfezione. Ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù (che è la meta assoluta). Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle, proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta (lo scopo) per ricevere il premio della chiamata di Dio lassù in Cristo Gesù”* (*Fil 3,12-14*). Evoca pure il testo della *prima lettera ai Corinti* dove Paolo confida la sua passione per l'e-vangelizzazione, alla quale si dedica senza riserve: come un atleta concentrato sulla lotta da pugile o sulla corsa per conquistare il premio! Di qui il bisogno di essere moderato, austero, temperante, sobrio (Cfr. *1 Cor 9, 24-27*). Proprio perché atleta dello Spirito. E l'ultimo tocco della rivisitazione dell'intero ministero di Apostolo: *“Ho custodito la fede!”*. Non è un fatto secondario. È stato un punto d'onore per Paolo. Ha accolto la fede nel Battesimo appena convertito,



l'ha annunciata, l'ha vissuta, l'ha testimoniata. Con entusiasmo, con parresia: *“Guai a me se non evangelizzo!”*.

Fatte le debite proporzioni, ci è lecito dire, sulla scorta dell'esperienza, che anche il Vescovo Andrea Veggio ha fatto offerta a Dio della sua vita di prete. Si è offerto in sacrificio con Cristo nelle messe di ogni giorno fino a quelle concelebtrate con gli altri Presbiteri della Casa del Clero di Negrar, che per le condizioni di infermità non poteva presiedere, ma al termine delle quali comunque impartiva la benedizione. Ha combattuto la buona battaglia: educatore inflessibile nei principi, padre affabile nelle relazioni personali educative. Con il Vescovo, il venerabile Giuseppe Carraro, ha combattuto la buona battaglia della salvaguardia del Seminario negli anni della bufera contestativa, un vero e proprio tsunami, del '68. Dando esempio di sobrietà e austerità di vita. Ha conservato autentica e integra la fede sua e quella delle persone a cui rivolgeva la parola del Vangelo, nella fedeltà assoluta e indiscussa al Magistero del Papa e del Vescovo, di cui ha goduto la stima, soprattutto a cominciare da Giuseppe Carraro.

La conclusione della pagina dalla lettera seconda Timoteo ci ricorda che Paolo era in attesa di ricevere la corona di giustizia del giudice giusto, al pari di quanti attendevano con amore la manifestazione finale del Signore. Ne accentua il valore escatologico il Vangelo di Luca appena proclamato. Nella sua allegoria, Gesù esorta a tenere vigilante l'attesa del Signore, pronti ad accoglierlo quando verrà, senza preavvisi. Precisa il testo: a qualunque ora, anche all'alba, per mettersi Lui a nostro servizio, per darci la pienezza della gioia del suo banchetto in cui essere serviti direttamente da Lui. Allora sarà proprio Lui a servirci, anzi, a nutrirci di Lui, oggi Eucaristia, allora Pane di vita assoluto, senza la mediazione del segno sacramentale. Questa è la prospettiva verso cui ci indirizza la speranza cristiana. Non conviene costruirci il paradiso terrestre qui. In effetti, come ci ricorda la lettera agli Ebrei, non abbiamo qui la nostra patria. Siamo protesi verso quella futura, che c'è e ci aspetta! Vivendo l'oggi nel travaglio dei dubbi e delle sofferenze. Così è stato anche per il Vescovo Andrea Veggio, che il Signore ha chiamato a sé in tardissima età, ormai all'alba. Ha sofferto molto fisicamente e psicologicamente con il passare dei mesi e degli anni alla casa del Clero di Negrar, dove comunque è stato amato e riverito, accudito con dedizione. In quel crogiolo di sofferenza che purifica e che costringe a dire a se stessi: *Deus solus, salus et beatitudo mea! Cum Maria, Mater eius et Mater nostra!* Cioè: Dio solo, mia salvezza e mia beatitudine! In compagnia di Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra!

Al termine della Messa, dopo l'evocazione della sua biografia pastorale e spirituale tenuta da Mons. Guido Todeschini, che nel Vescovo Veggio aveva la sua guida spirituale, dopo la benedizione di commiato, senza far torto alla sua

parrocchia di origine, Manerba, che tanto gli stava a cuore, la sua salma sarà sepolta nella cripta dei Vescovi della Diocesi di san Zeno. Accanto ai Vescovi che ha servito fedelmente: il Venerabile Giuseppe Carraro, il Vescovo Giuseppe Amari e il cardinale Attilio Nicora. Non ci resta che rendere grazie a Dio per il dono che è stato il Vescovo Andrea Veggio per la nostra Diocesi di san Zeno.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

TELEGRAMMA DELLA SEGRETERIA DI STATO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONS. GIUSEPPE ZENTI
VESCOVO DI VERONA
CURIA VESCOVILE - PIAZZA VESCOVADO, 7
37121 VERONA

APPRESA LA NOTIZIA DEL DECESSO DELL'ECC.MO MONSIGNOR ANDREA VEGGIO, IL SOMMO PONTEFICE PARTECIPA SPIRITUALMENTE AL LUTTO CHE COLPISCE CODESTA COMUNITÀ DIOCESANA E, MENTRE NE RICORDA IL MINISTERO SVOLTO COME VESCOVO AUSILIARE, INNALZA FERVIDE PREGHIERE DI SUFFRAGIO PER LA SUA ANIMA, AFFIDANDOLO ALLA MATERNA INTERCESSIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. CON TALI SENTIMENTI SUA SANTITÀ INVOCA PER IL DEFUNTO IL PREMIO ETERNO PROMESSO AI FEDELI SERVITORI DEL VANGELO E VOLENTIERI IMPARTE A VOSTRA ECCELLENZA, AGLI ALTRI PRESULI, AI SACERDOTI ED AI FEDELI TUTTI COME PURE AI FAMILIARI DEL COMPIANTO VESCOVO LA CONFORTATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

CARDINALE PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 9 giugno 2020



DIACONI ONORATI DI SERVIRE CRISTO NEI POVERI.

*Cattedrale, domenica 21 giugno 2020,
Ordinazioni diaconali*

Ordinandoli diaconi siete in sette, proprio come i primi diaconi, della cui istituzione per l'imposizione delle mani degli Apostoli ci ha parlato la prima lettura. A onore del vero, il termine "diacono" è piuttosto edulcorato rispetto a quello più evangelico e paolino di "doulos", schiavo, applicato a Cristo stesso (cfr. *Fil 2,7*) e auto applicato da Paolo che nel prologo della lettera ai Romani si dichiara "doulos" di Gesù Cristo. Qui non siamo di fronte ad una schiavitù di carattere sociale, subita, dove lo schiavo perdeva con la libertà anche la dignità. Essere schiavo sul modello di Cristo e di Paolo è un atto della volontà e della libertà. E significa in buona sostanza la determinazione di mettersi a totale disposizione di una persona, per puro amore. Se pensiamo, ad esempio, al fatto che il Figlio di Dio si è messo a totale disposizione dell'umanità, facendo dono della sua stessa vita, divenendo dunque suo schiavo per amore, si capisce perché Paolo non esiti a dichiararsi schiavo di Gesù Cristo, come in uno scambio di donazione totale: all'amore assoluto e incondizionato non può non corrispondere un amore assoluto e incondizionato. Si tratta di sensibilità. Di cuore. Dove la dedizione è a tempo pieno, senza riserve. Allora è la vita intera che viene improntata sull'obiettivo di essere un dono totale di amore, a cui subordinare tutto. Con gioia. E con la coscienza di lavorare non in proprio per costruire il mito di sé, ma per il Signore!

Diaconi della carità *agape* nell'ambito della Parola, dell'Eucaristia, delle mense

Tenendo sull'orizzonte la Parola di Dio annunciata in questa celebrazione cerchiamo di approfondire il senso dell'essere diaconi, servitori, schiavi per amore. In termini generali si può dire che il diacono è ministro - servitori della carità *agape*, in ciò di cui l'uomo necessita. Nella sua coniugazione concreta, è ministro della Parola, dell'Eucaristia e delle mense.

Anzitutto, è ministro della Parola: predicate Gesù dalle terrazze. Senza paura, riconoscete Gesù davanti agli uomini e fatelo conoscere agli uomini. Con spirito di dolcezza e di rispetto. Con entusiasmo, per far venir voglia di conoscere, assimilare e vivere quella parola annunciata. A coloro che sono poveri di Dio, agli indigenti di vita spirituale, ai senza Dio, giovani o meno giovani, trasmettete i messaggi fondamentali, dal versante di Dio sull'uomo: l'Amore trini-

tario di Dio; la bellezza misteriosa della Creazione (più che definirla natura); la persona umana capace e bisognosa di Dio come si esprime sant'Agostino; l'uomo peccatore segnato dal peccato originale; la salvezza in Cristo, il nuovo Adamo, come abbiamo sentito nella seconda lettura (cfr. *Rm 5*); la famiglia e la vita come dono di Dio da custodire senza alterazioni del suo essere originario: maschio e femmina aperti alla trasmissione della vita; l'oltre il tempo, cioè il mondo dei risorti verso cui essere costantemente protesi.



È ministro dell'Eucaristia, in qualità di servitore, ovviamente, non di presidente. Ma il suo servizio all'altare è finalizzato non ad una coreografia rituale, bensì al coinvolgimento esistenziale, al fine di assimilare a tal punto l'Eucaristia da diventare eucaristia, pane mangiato dalla gente.

Di qui il terzo ambito di diaconia: essere ministro della carità, a servizio delle mense per gli indigenti di pane, oggi purtroppo in crescita esponenziale, destinati a diventare indigenti di dignità. Come diaconi, dovunque vi manderò, siate in stretto collegamento con la Caritas diocesana presente sul territorio, vicini alla gente in difficoltà, a contatto con gli anziani soli e indigenti. E guardateli in faccia! È il volto del Crocifisso! Sentite dentro di voi il dramma della disoccupazione, che si sta profilando su un cupo orizzonte, pur senza fare i sindacalisti. Va da sé che come ogni buon diacono e ogni buon prete, siete chiamati a vivere la sobrietà, evolvendo del proprio alla Caritas, come sono stati sollecitati a fare tutti i presbiteri, ed evitando spese superflue perché ci sono priorità, come si fa in famiglia: prima cibo, vestito senza firma, scarpe, scuola ... poi i giocattoli e le ferie.

Mano all'aratro e sguardo solo sull'orizzonte, mai nostalgico

Carissimi ordinandi diaconi, voi siete motivo di speranza e di fierezza per la nostra Diocesi: chi ve lo fa fare di entrare nell'ordine sacro, a servizio della Chiesa e del Regno? Ben altre prospettive vi attendevano. Se dunque avete lasciato cadere un tesoro, è solo perché ne avete trovato uno di maggior pregio e valore. Siate dunque uomini, con la spina dorsale! Avete preso in mano l'aratro. Non voltatevi indietro! Anche se nessuno, a qualsiasi vocazione sia chiamato, è immunizzato dalle sue insidie. Mettetelo già nel conto: viene per tutti, anche per gli sposi, il momento in cui prende il sopravvento la nostalgia delle altre possibili scelte, lasciate cadere alle origini come più secondarie, riappare al momento con la maschera più affascinante.



Diaconi da atleti dello Spirito

Carissimi, non vi attende una vita da idillio, da divi acclamati dai fans. Abbiate consapevolezza che il vostro valore non sarà determinato dai vostri *follower* e che il vostro ministero, se vissuto con dignità, non sarà per voi una passeggiata per le bancarelle della città. Voi siete chiamati ad essere atleti dello Spirito, trapezisti, scalatori, ruggisti. La misura del vostro servizio sia la generosità. E state certi che la fatica corrispondente sarà ricompensata dallo Spirito in tanta letizia interiore.

Dio vi conosce fino in fondo, come ci ricorda il Salmista: “*Tu mi scruti e mi conosci*” (Sal 139,1). Si prende cura di voi, più dei passeri e dei capelli del capo (cfr. Vangelo). Abbiate fiducia in Lui, nella sua grazia, assai più abbondante del peccato. Sicuramente non vi deluderà. Pertanto non abbiate paura di nulla, nemmeno delle contrarietà, avversioni o persecuzioni.

Ricordatevi: Tutto è grazia! Anche il servire. Anzi è un onore. La tua vita serve a qualche cosa, ti fa essere il meglio di te. Allora la gratificazione più ambita è aver avuto l'opportunità di servire, per amore, la famiglia di appartenenza per vocazione, la Chiesa e il Regno, esattamente come è gratificante servire la propria famiglia da parte dei vostri genitori. Con l'umiltà di chi sa abbassarsi fino a terra, come ha fatto Gesù, che da schiavo ha dato la sua vita per coloro che erano e sono schiavi del sistema del peccato.

La Vergine Maria sia vostro riferimento quotidiano. Oltre la preghiera canonica della Liturgia delle Ore, non manchi mai la preghiera quotidiana del Rosario. Magari impreziosito da una precisa intenzione: che la Madonna vi faccia essere diaconi talmente generosi e contenti da suscitare in altri giovani una radicale disponibilità vocazionale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

PASTORI APPASSIONATI DEL GREGGE DEL PASTORE NEL PASTORE



*Cattedrale, sabato 27 giugno 2020,
Ordinazioni Presbiterali*

Anche quest'anno la nostra Diocesi di san Zeno (don Fabio di Lonato ci ricorda che la nostra Diocesi sconfinava in provincia di Brescia!) ha il dono provvidenziale di ordinare, per l'imposizione delle mie mani e per la preghiera di ordinazione, cinque nuovi Presbiteri, destinati alla pastorale, nella sua molteplice e variegata espressione. Saranno dunque ordinati per essere pastori d'anime, caratterizzati dalla passione di essere in ogni situazione presenza e trasparenza del Pastore dei pastori, il Signore Gesù. Fatta questa premessa, si comprende la scelta delle tre letture improntate sulla figura del buon Pastore.

Cogliendo la propria identità di pastori dai testi biblici liturgici

Focalizziamo il testo del Vangelo di Giovanni al capitolo decimo. Si tratta dell'allegoria del Buon Pastore: «*Io sono il buon Pastore ... conosco le mie pecore, cioè sono in relazione interpersonale con ognuna e le metto in relazione tra di loro ... ci capiamo reciprocamente ... siamo sintonizzati ... le conduco ai pascoli idonei (il pascolo è Lui stesso) ... faccio vita assieme ... do la mia vita*». Ogni espressione merita una singolare attenzione, un approfondimento nel tentativo di assimilarla personalmente. Ora questo Pastore è davvero una bella persona (Pastore *kalòs!* In senso morale ovviamente). La sua personalità si identifica con il suo essere Pastore.

Il testo di Ezechiele al capitolo 34 ci prospetta Dio pastore, prefigurazione tipologica di Cristo pastore in cerca della pecora smarrita, come evidenzia l'evangelista Luca (cfr. *Lc 15*). Il pastore è la persona meno al sicuro di tutti. Va in cerca, ovunque, anche di una sola pecora, a costo di spinarsi e sporcarsi. Per lui una pecora vale cento. Non è mai insignificante. Cerca con amore anche i refrattari, gli allergici della casa paterna, i senza Dio. E si premura di fasciare le ferite delle pecore accidentate. Gli stanno sommamente a cuore i vulnerati dal peccato, da esperienze negative e devastanti.

Qualche suggerimento spirituale e pastorale

Ed ora, cari ordinandi, estraendole dalle due letture citate, desidero offrirvi qualche rilievo, a modo di suggerimento, al fine di focalizzare la vita interiore del pastore d'anime. Rifacciamoci al testo della *1 Pt 5,1-3*. Un testo parenetico, esortativo, con la forza dell'imperativo morale: «*pascete il gregge che vi è stato affidato*», che è quello di Cristo. Anche quando non sarete più in grado di fare nulla come azione pastorale organizzata, ricordatevi che sarete pastori



d'anime. Allora offrite la vita inerte per il gregge universale di Cristo. Non basta però pascere. Pietro aggiunge: *“sorvegliate volentieri il gregge”*, cioè state assieme volentieri non da angariati. Se amate la gente sarà sempre per voi un piacere stare con la gente. E se davvero amate la gente, non ve ne servirete mai per vergognoso interesse o per spadroneggiare, come ha esortato Pietro, magari solo per sentirvi qualcuno. A mano a mano che procederete nel cammino del presbiterato, dovunque sarete, sentirete sempre più il bisogno di essere un esempio da imitare, un modello di fedeltà al Pastore.

Siate pastori nel Pastore, a cui solo appartengono le pecore che ha acquistato con il suo sangue. Amatelo come Pietro, al punto da essere disposti a dare la vostra vita per Cristo, nel dedicarvi al suo gregge! Evitando ogni forma di autoreferenzialità. Pensate poi ai “vostri” giovani. Portali a Cristo e li farete felici. La vostra pastorale abbia un'impronta vocazionale per aiutare i giovani a capire per quale stato di vita sono venuti al mondo. E se riuscite ad intercettare, individuare germi di vocazione al presbiterato, favoriteli in ogni modo, sia con la vostra preghiera, sia con la guida spirituale. Sentitevi fortemente responsabili del domani della Diocesi che necessita di preti santi. Non disperdete nessuna vocazione per superficialità. Aiutate i giovani a tenersi liberi dal sistema del peccato, che è il peggiore dei Covid, cioè dell'egoismo, della superbia, dell'ateismo idolatra conclamato e pratico, della cattiveria, dell'insensibilità... Per questo, amate stare insieme con loro, sappiate ascoltare le loro voci interiori, i loro interessi, le loro ansie e paure. Cercate di capirli e di incoraggiarli. Vi auguro anche siate dei bravi confessori, per far scoprire loro e apprezzare la Misericordia sacramentale di Dio. Aiutateli ad essere in ricerca del Senso del vivere, come maestri di vita e testimoni, e fate intravedere questo Senso completo di vita in Gesù Cristo, che nel dono del suo Spirito li tiene inquieti finché non si decidono di accogliere Lui come Signore e Amico del loro cuore.

Pascete il gregge in modo da averlo nella mente (nei pensieri) e nel cuore (negli affetti, nei desideri, nelle trepidazioni): ecco l'impegno del celibato, o meglio, della verginità consacrata. Vi consente di avere liberi cuore e mente per ogni persona, per ognuno dei vostri giovani, senza che siano presidiati e usurpati da una sola persona. Ricordate comunque che i vuoti del cuore e della mente sono fatalmente invasi da tornado affettivi e culturali devastanti. Evitate le distrazioni, che capitano anche tra sposi, al punto da dimenticare la reciprocità e persino i figli. I vostri giovani siano la vostra salvezza, costringendovi a fare i preti, mai gli avventurieri.

Pastori con il senso della corresponsabilità comunione pastorale

Pascete il gregge insieme agli altri preti dell'Unità Pastorale e della Vicaria, non da pionieri in solitaria, autoreferenziali. E ricercate sempre la corresponsabilità dei laici.

Pascete il gregge con la passione per tutto il gregge, senza selezionare il piccolo gregge dei fans (il mito del nido caldo!). In ogni caso, educate i pochi



ad essere missionari verso i molti, che sono la maggioranza dei battezzati. Fate riscoprire il valore dell'essere battezzati, del poter vivere nel grembo dell'amore trinitario di Dio, in Gesù. Mirate alla conoscenza personale, entrando in relazione spirituale pastorale. Li conoscerete un po' alla volta, con le occasioni che si creano, a partire dagli animatori, sui quali è importante che investiate il meglio di voi stessi.

Ricordate tuttavia che pascere il gregge non è impresa vostra, ma del Pastore. Di conseguenza, non avete motivazioni per lasciarvi prendere dallo sconforto nel caso di eventuali insuccessi delle iniziative. Ciò che conta è che ognuno possa dire di aver fatto la sua parte. Per puro amore. Con spirito di tale gratuità da non mettere in conto nemmeno la gratificazione del successo.

Lasciarsi guidare dallo Spirito

Per essere pastori all'altezza del compito di pascere il gregge occorre essere uomini dello Spirito, grazie alla cui potenza trasformante sarete preti: *“Lasciatevi guidare dallo Spirito”* (Rm 8,14).

Va da sé che, per essere pastori significativi, è necessario che riserviate alla preghiera tempi proporzionati agli impegni: più impegni vi prendete, più pregate. Pregate per il gregge, insieme tra preti, almeno con l'ufficio delle letture e liturgia delle lodi. È più facile allora che, amando la gente con il cuore di Dio, vi fortifichiate in un amore paziente, quell'amore che, al dire di Paolo, *“tutto copre, tutto spera, tutto sopporta”*. Evitate rimproveri. Preferite incoraggiare. La gente è la vostra famiglia. Amatela come è e valorizzatela al meglio, come è. Ma dedicate tempi adeguati anche allo studio della Parola di Dio, dei Padri della Chiesa in primis sant'Agostino, del Magistero. A queste condizioni, tempi da buttar via nella dissipazione non ve ne restano proprio, nemmeno un frammento.

Vi suggerisco poi che anche nelle difficoltà confidiate nel Signore, Pastore dei pastori, che proprio grazie al vostro ministero diventa per tutti Eucaristia: *“Il Signore è il mio Pastore ... se anche vado per valle tenebrosa non temo alcun male perché tu sei con me”*, abbiamo cantato nel Salmo responsoriale.

E nel ministero di pastori, che coprirà il resto del vostro percorso terreno che vi sta tutto davanti, fate conto sull'aiuto della Vergine Maria. Pregatela filialmente ogni giorno. Nel vostro ministero date uno spazio adeguato alla devozione popolare mariana. È una straordinaria, ottima via a Cristo pastore, di cui voi con l'ordinazione presbiterale diventate il segno sacramentale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



TUTTO CONCORRE AL BENE DI COLORO CHE AMANO DIO

*Cattedrale, martedì 8 settembre 2020,
Natività della Beata Vergine Maria*

La natività di Maria, per la nostra Diocesi Madonna del Popolo, dal punto di vista liturgico è festa. La liturgia dà infatti importanza a tale evento che fa parte della storia della salvezza. In effetti, quella di Maria non è una nascita comune, pur se ogni nascita è importante. È interamente proiettata al suo provvidenziale compito di Madre del Figlio di Dio fatto uomo, da sempre previsto nell'eterno progetto di Dio. Ce lo ricorda Paolo nel breve tratto del capitolo ottavo della lettera ai Romani proclamato nella prima lettura: *“Da sempre Egli, Dio, ci ha conosciuti”*. Nessuno di coloro che sono venuti al mondo fino ad oggi e di quelli che verranno al mondo, sfugge alla conoscenza di Dio. Ed è una conoscenza che porta il sigillo della sua approvazione e del suo amore. A maggior ragione il sigillo di approvazione e di amore è stato da sempre apposto sulla venuta al mondo della Vergine Maria. Quella nascita era connessa esattamente con quel progetto di salvezza che viene snodato dall'apostolo Paolo in funzione di tutti i salvati, che hanno deciso di aderire pienamente e radicalmente a tale progetto, cioè di amare Dio: *“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio; Dio li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo; li ha chiamati; li ha giustificati; li ha anche glorificati”*.

E Maria ci accompagna per mano in questo cammino di salvezza, non di rado travagliato, nell'esperienza di vita concreta, quella che anche Maria ha compiuto. È venuta al mondo per questo: per dare la vita umana al Figlio di Dio e accompagnare maternamente noi, l'umanità intera, di tutti i tempi, a Cristo Salvatore. A cominciare dall'impegno battesimale di diventare conformi all'immagine del suo Figlio, e Figlio di Dio ancor prima. Come a dire, il compito e impegno a diventare sempre più cristiani, per amore di Dio, senza forzature e paure, lasciandoci conquistare da Cristo, assimilandone la sensibilità, vivendo Lui, come poteva confidare l'apostolo Paolo. Diventare sua immagine, in modo credibile, così da farlo conoscere e amare da tanti altri. Lasciarsi chiamare a vivere il suo regno, cioè l'insieme della sua mappa di vita. Affidando a Lui le proprie fragilità, incoerenze, peccati, per essere da Lui giustificati, cioè resi giusti agli occhi di Dio, grazie alla sua misericordia, trasmessa efficacemente a noi nel Battesimo, nella Confessione, nell'Eucaristia e in tutte le opere di Misericordia compiute da noi stessi. Il tutto, direzionati sul traguardo della vita terrena da credenti cristiani. Quella infatti è la ragione dell'essere venuti al mondo e il senso del vivere sulla terra. Proprio in vista di quel traguardo, l'eredità eterna, il cielo, il paradiso, siamo venuti al mondo, analogamente a

Maria, oggi non solo risorta, mediante il mistero dell'Assunzione, ma anche glorificata, cioè nella pienezza assoluta del suo essere in tutte le sue potenzialità, quale nessun altro, eccetto Cristo suo Figlio.



Carissimi, non siamo arrivati alla vita come prodotto del caso; siamo stati chiamati alla vita da Dio, per il tramite dei genitori, perché la nostra vita, quella di tutti e di ciascuno, fosse significativa, carica di una specifica missione, realizzata da figli nel Figlio, continuamente giustificati, cioè riscattati dal sistema del peccato. E sempre con l'obiettivo fisso nella mente e nel cuore per il quale siamo venuti al mondo: raggiungere la glorificazione finale (escatologica), e non per fare una vita spensierata e godereccia. Non dimentichiamo che il nostro esistere, fin dai suoi primordi, anzi da prima del tempo, dipende interamente ed esclusivamente da Dio, mentre l'esito finale dell'esistere dipende da noi. In concreto, dipende da quanto amore siamo disposti a riservare a Dio e dalla determinazione, consapevole e libera, di prendere la forma di Cristo, di vivere Lui. Queste scelte sono in mano nostra. In definitiva, da che parte vogliamo stare? Dalla parte di Dio che ci ha progettati per Lui o dalla parte del maligno?

Davanti a noi sta l'esempio di Maria, ma anche del suo sposo Giuseppe, sulla cui figura si sbilancia l'attenzione dell'evangelista Matteo: "Così fu generato Gesù Cristo. Sua madre, Maria essendo promessa sposa di Giuseppe ...". Giuseppe, figura di penombra, è nato per avere un ruolo importante, proprio nel suo essere nascosto, dietro le quinte, in silenzio: l'essere custode del segreto arcano della divina maternità di Maria e custode anche giuridico della Sacra Famiglia di Nazareth. Uomo giusto, viene definito, nel suo ruolo complesso. Attento ai cenni di Dio e sempre ad essi obbediente. Ha accettato, non senza fatiche, di operare senza apparire. Stando al suo posto. Dando il meglio di sé. Nell'umile fede di pio ebreo. Senza cedimenti ad impennate di autoreferenzialità.

Carissimi, la festa della nascita di Maria, Madonna del Popolo, il suo esempio di vita, unitamente a quello del suo sposo Giuseppe, ci ricorda che ognuno di noi nasce non per se stesso, ma per un compito, una missione nella storia, in cui immettere il nostro contributo personale, perché la storia sia migliore. Non ci resta che rendere grazie a Dio per il dono anche della nostra vita, oltre che quella di Maria. Ci rimane il rammarico, carico di tristezza e di sofferenza, per quella fiumana di persone, già chiamate alla vita, distrutte nel grembo della madre, non di rado con una superficialità allucinante. Quale strage di innocenti! Quale strage di possibili menti straordinarie, di geni, di risorse sociali, di potenziale umano. Quale impoverimento per l'intera umanità! Chiamati alla vita, non hanno visto la luce. Senza il loro consenso, oltretutto. È stata loro tolta la possibilità di costruirsi una vita nel segno della propria responsabilità.



La Vergine Maria, Madonna del Popolo, illumini la coscienza di tutti per far capire quanto è preziosa la vita di ogni persona, agli occhi di Dio, e per il bene essere dell'umanità. Ogni nascita va attesa. Va accolta con premura. Va amata e messa pedagogicamente nella condizione di realizzarsi al meglio di sé, fino alla santità e alla glorificazione, come è nei sogni e nei progetti di Dio.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA PARRESIA DI UN NUOVO ANNO PASTORALE

Centro Mons. Carraro, venerdì 11 settembre 2020

Alle nostre spalle sta un anno pastorale 2019/2020 martoriato, dopo un promettente avvio. Costretti a sospendere ogni attività pastorale a causa del lockdown e a cominciare da quel momento fatidico: il catechismo, la preparazione e la loro conseguente celebrazione dei sacramenti della prima Confessione, prima Comunione, Cresima, celebrazioni che saranno realizzate quanto prima, previa una adeguata preparazione. Pensiamo poi alla mancata celebrazione, o ridotta ai minimi termini, del Sacramento del Matrimonio, già precedentemente in stato di crisi. E i funerali! Che angoscia! E le feste patronali! E il mese di maggio, già sotto il regime del distanziamento ferreo! E i campiscuola, soste davvero provvidenziali, benedette, per i nostri adolescenti e giovani! Tutti saltati. Un discorso un po' più complesso, sotto il profilo specificamente pastorale, andrebbe fatto sui Grest! L'insieme delle attività pastorali, consolidate nei decenni, ma costretti a lasciarle morire, darebbe comunque l'impressione di una vera Caporetto pastorale. Se poi, infine, concentriamo l'attenzione sulla celebrazione della Messa, davvero abbiamo subito delle sconfitte diaboliche. Con una sofferenza, da parte dei preti, del Vescovo, dei consacrati/e e dei laici stessi, molti dei quali hanno protestato, che ci ha fatto sanguinare. Abbiamo sofferto. E sospirato. Dapprima abbiamo celebrato come nelle catacombe, pur se in streaming – bisogna dire grazie a tanti preti che, anche con l'aiuto di esperti laici, vi si sono prodigati con genialità. Poi, finalmente la riapertura delle chiese, con tutte le pesanti condizioni imposte, che abbiamo rispettato, al punto che è difficile riscontrare un contagio a causa della partecipazione alla Messa nelle nostre chiese, poste in ferrea sicurezza, grazie al senso di responsabilità sociale che ci contraddistingue. Persino per le ordinazioni diaconali e presbiterali siamo stati costretti a ridurre la presenza in

Cattedrale di oltre quattro quinti rispetto agli altri anni. Adesso ci viene offerta una ulteriore possibile dilatazione per le chiese più capienti che, se ne sono adatte, possono oltrepassare le duecento persone! Quando eravamo abituati a chiese strapiene, gremite! Potremmo continuare nell'elenco delle opportunità mancate sul piano pastorale.



Eppure, non tutto forse si è risolto in una disfatta, come se si trattasse di una azienda, in tale crisi da dover chiudere i battenti, lasciando sul lastrico proprietari e dipendenti. A ben osservare i fenomeni, sotto il profilo della fede, forse si è venuto a formare in questi mesi travagliati, quasi sette, una sorta di humus fecondo, che potrebbe preludere ad una rinascita di vera spiritualità, che sta nel profondo nostalgico metafisico delle persone più sensibili al senso dell'autenticità della fede, destinata a dare forma cristiana al vivere quotidiano. Si ha l'impressione che ci sia ricerca sincera di autenticità e di disponibilità a lasciar cadere modalità desuete e formali entro le quali si muovevano le attività pastorali. Dobbiamo allora fare piazza pulita, dopo averle ridotte in macerie, delle strutture pastorali precedenti? Sarebbe insensatezza. Tuttavia, la passione per la trasmissione dell'autenticità della fede cristiana, mette in moto la fantasia geniale della pastorale caratteristica della nuova evangelizzazione. E offre nuove opportunità, modulate sulla sensibilità nel frattempo modificata della nostra gente, a cominciare dai bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani, famiglie. È a loro principalmente che dobbiamo guardare. Con speranza e fiducia. Come coinvolgerli nella più affascinante delle avventure che riguarda la scoperta e l'acquisizione del Senso del vivere, ritrovato proprio in Colui che è il Senso ultimo del vivere umano? Esplicitiamone il nome: Gesù, il nostro Messia, Salvatore e Signore! Tutto ciò che favorisce l'incontro con Lui è pastorale! Perché poi è Lui che ci fa essere Chiesa, che è il suo Corpo e la sua Sposa, il suo Popolo, il suo Gregge, di cui è Madre nello spirito la Vergine Maria.

Ecco allora, a grandi linee, la prospettiva per l'agire pastorale dell'anno che vorremmo avviare questa sera qui al Carraro alla presenza del Vescovo, di preti, diaconi, consacrati/e e laici soprattutto delle Consulte parrocchiali e dei Consigli pastorali delle Unità pastorali.

Ecco il focus e la password della pastorale di questo anno pastorale 2020/21: la Celebrazione della Messa, e conseguente adorazione eucaristica.

Non a caso, il nostro incontro di questa sera, qui al Centro Carraro all'aperto, per note motivazioni, che apre il nuovo anno pastorale è marcato dalla celebrazione dell'Eucaristia. Tutto ciò che la fantasia pastorale, la buona volontà di tutti e le ispirazioni dello Spirito Santo metteranno in moto, tutto abbia come focus la Messa! Per sua natura la Messa è il focus della vita cristiana o,



per dirla con il Concilio Vaticano II, è la fonte, il culmine, la radice e il cardine della vita cristiana. Facciamo convergere tutto lì. A cominciare dalla catechesi, che se non conduce all'Eucaristia celebrata e adorata, è un aborto. Suggestivo con cuore aperto di Vescovo, primo responsabile della pastorale, di fare catechesi possibilmente in chiesa. Lo sappiamo, troppi, la stragrande maggioranza di nostri bambini, ragazzi, preadolescenti e giovani, non hanno più varcato le porte della chiesa. Ne stanno smarrendo la mappa. Con la catechesi in chiesa si ha l'opportunità di far respirare il clima dell'essere in chiesa, con ciò che la caratterizza, cioè con la presenza della Parola di Dio sull'ambone, dell'Eucaristia sull'altare e nel tabernacolo, del fonte battesimale, dei confessionali, delle icone di Maria e dei santi. Questo anche per la catechesi degli adulti. E anche per quanti riusciranno a fare la catechesi in famiglia, iniziativa certo lodevole: non manchino incontri in chiesa!

La prima urgenza della pastorale evangelizzante oggi è quella di riportare i fedeli alla Messa domenicale, come nella propria casa domenicale! Proprio nell'Eucaristia attingono la Parola della Verità, in un mondo in cui respirano opinioni e influencer, banalità e miraggi di false gioie. Tutti abbiamo bisogno di nutrire la mente di Verità, che poi altro non è se non Gesù stesso. Ma la Parola è interamente finalizzata al Pane Eucaristico, di cui svela il contenuto salvifico e santificante. Il Pane Eucaristico è per noi il segno sacramentale di un amore sconfinato e ineffabile, che porta a compimento quanto Gesù ebbe a confidare a Nicodemo: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»*. Possiamo completare: *“fino a dare al mondo il suo Figlio Eucaristia!”*. È il vertice e la fonte permanente dell'amore di Dio per l'uomo. Per questo, dopo aver istituito l'Eucaristia nell'ultima Cena poteva dire ai suoi apostoli nel Cenacolo: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come (poiché) io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli se avete amore gli uni gli altri»* (Gv 13,34-35). Ecco che cosa si attinge nella partecipazione dalla Messa, con umile fede. Si diventa persone conquistate dall'amore eucaristico, che dà senso al vivere personale e abilità al senso della corresponsabilità concreta nei confronti del vivere sociale: se saremo testimoni di amore eucaristico, nella solidarietà con le famiglie in disagio o in grave situazione economica per mancanza di lavoro, saremo evangelizzatori credibili. Alla Messa si capisce che non si può più vivere per se stessi, ma in Cristo, per gli altri, al fine di essere segno del suo amore. E si avverte il bisogno di tenerci purificati da ogni inquinamento di autoreferenzialità, virus letale per il vivere in famiglia, in parrocchia, nei gruppi, nella società.

Facciamo allora appassionare e innamorare della Messa le famiglie, con i bambini, i ragazzi, i preadolescenti, adolescenti e giovani. Catechiste, Animatori e Presbiteri si premurino di invitarli e di accoglierli con benevolenza.



È evidente che nuova dovrà essere la modalità di partecipazione alla Messa predisposta per loro, perché se ne appassionino e non la subiscano annoiati. Si sentano protagonisti, non di una scena teatrale, ma di un incontro vero con il Signore, nella comunità. Ai nostri preti, alle nostre catechiste, ai nostri animatori non mancano inventiva e coraggio. Da veri testimoni della fede in Gesù Cristo Eucaristia.

Se faremo dell'Eucaristia il focus e la password della nostra pastorale, tutto andrà nuovo, cioè tutto mirerà a rendere nuovi la mente e il cuore dei credenti, a cominciare dagli stessi presbiteri, anche inventando modalità espressive pastorali nuove, più rispondenti al reale dell'evangelizzazione efficace.

E poiché la Messa richiede la presenza di un prete per renderla realtà, tutti concordi chiediamo per l'intercessione di Maria nuove vocazioni al Presbiterato e grazie speciali perché nostri preti siano impregnati di spiritualità eucaristica.

In questa Messa concelebrata al Centro Carraro, come fosse la nostra Cattedrale a cielo aperto, invocando anche la materna protezione della Vergine Maria, mettiamo nelle mani del Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, che nell'Eucaristia ha la sua massima manifestazione di amore per l'uomo, il nuovo anno di pastorale, pur se a percorso da *gimkana*. Ci ispiri Lui, ci apra le porte dei cuori, ci infonda parresia nell'evangelizzazione. Renda fecondo di grazia il nuovo anno di pastorale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA COMUNITÀ CRISTIANA SI RADUNA PER “ADORARE IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ”

*Cattedrale, domenica 13 settembre 2020,
Dedicazione della Cattedrale*

Per chi non ha familiarità con le linee normative della liturgia potrà forse sembrare strano che sulla domenica XXIV del Tempo Ordinario abbia il sopravvento la liturgia della dedicazione della Cattedrale. In realtà, la domenica è classificata come festa, mentre la dedicazione di una chiesa come solennità. Se poi si tratta di una Cattedrale, al valore della dedicazione aggiunge un valore altamente sim-



bolico, quello di essere chiesa madre di tutte le chiese della Diocesi e, per giunta, luogo privilegiato della cattedra del vescovo, segno della continuità apostolica garante dell'autenticità e integrità della fede cattolica.

Le letture bibliche ci fanno entrare nel mistero di ogni chiesa consacrata. A maggior ragione della Cattedrale. La chiesa consacrata è il luogo liturgico in cui la comunità cristiana si raduna per “*adorare il Padre in Spirito e Verità*”, come ha evocato il testo del vangelo di Giovanni. O, per dirla più chiaramente, nello Spirito della Verità, cioè nello Spirito Santo che comunica a noi la pienezza della verità di Cristo, che in definitiva è Cristo stesso, secondo la sua stessa promessa: «*Egli vi guiderà alla Verità tutta intera*» (Gv 16,13). Ecco il sigillo di autenticità della nostra preghiera: essere in comunicazione confidenziale e filiale con il Padre per mezzo di Gesù Cristo nell'abbraccio dello Spirito Santo, lo Spirito della Verità, che, al dire di Paolo nella *lettera ai Galati* e in quella ai Romani, ci autorizza a rivolgerci a Dio chiamandolo “*Abbà!*”. Ciò vale per ogni preghiera personale, fatta anche nel segreto della propria camera o della propria coscienza. Ma vale principalmente per una preghiera comunitaria celebrata nel luogo sacro dedicato e deputato esplicitamente ed esclusivamente alla preghiera, specialmente liturgica. Soprattutto in riferimento alla Cattedrale potremmo opportunamente affermare che trova piena attuazione la profezia di Isaia, proclamata nella prima lettura: “*La mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli*” (Is 56,7).

È casa di preghiera per tutti i popoli, per tutta la nostra gente, autorizzata ad essere presente come nella propria chiesa parrocchiale, anzi, nella propria principale chiesa. In primis, in occasione della concelebrazione dell'Eucaristia fatta in Cattedrale, presieduta dal Vescovo circondato dai Presbiteri e Diaconi, alla presenza dell'assemblea del Popolo di Dio, per dirla con il Concilio Vaticano II (Cfr. SC 41), che, nel suo essere vertice liturgico, garantisce il massimo di effusione di grazie, in quanto è la manifestazione più alta e intensa dell'essere Chiesa. Quando c'è il pontificale, come nella presente circostanza, fatevi sempre un punto d'onore di parteciparvi e sentitevi appunto a casa vostra, nella vostra chiesa. Oltretutto, qui avete il diritto di sentire una Parola di verità, estratta dalla Parola di Dio, come luce sulle vicende umane storiche, vissute a livello di territorio o anche mondiale. Il Vescovo, chiunque egli sia, ha il dovere di trasmettere la Parola autentica della Verità apostolica, dalla sua Cattedra, che dà il nome alla Cattedrale, e che evoca in se stessa il senso dell'insegnamento autentico del Magistero. Sempre è stato necessario tale insegnamento. Oggi, però, nel clima culturale della dittatura del pensiero debole unico, in cui si impone l'opinione dei vari influencer, e certe leggi emanate a livello nazionale o europeo sono in evidente e netto contrasto con l'etica è ancor più necessario. Se, ad esempio, è entrato ormai nei parametri culturali europei, e non solo, che l'aborto procurato è un diritto civile, un Vescovo non può tacere, con il pericolo che la gente si riconfermi nell'idea anche grazie al silenzio del proprio Vescovo e, in generale, del Magistero della Chiesa. Deve dire,

senza mezzi termini, che è un orribile delitto, come precisa il Concilio Vaticano II. Del resto, ogni soppressione di vite umane è un dramma per tutti, a cominciare dalla madre, che spesso è sospinta o costretta ad abortire ed è costretta a tenersi rinserrata in cuore la propria sofferenza. Questo argomento ed altri analoghi, un Vescovo li deve affrontare per amore della gente, con parresia, senza paure di essere contestato. E state certi che il vostro vescovo non tace, sia perché è suo dovere pastorale, sia perché annunciare la verità, nella sua limpidezza, è un atto squisito di carità pastorale. Di conseguenza, per quanto i media gliene favoriscano la diffusione, ogni circostanza gli torna propizia. In ogni caso, o dalla Cattedra, o nelle varie occasioni che si presentano o sul Verona Fedele e sul sito diocesano o su RadioTelePace, il vostro Vescovo ha incontenibile il bisogno pastorale di offrire luce di Verità. E nemmeno le convenienze sociali gli impediranno di proclamare la verità come luce benefica per il senso del vivere umano.



La offre a tutti coloro che amano lasciarsi conquistare e nutrire dalla verità, ma in primo luogo ai fedeli cattolici che tali intendono essere, sempre più radicati nella loro fede, anche nel presente contesto culturale in cui l'essere cattolico non fa aumentare i crediti di apprezzamento sociale.

Del resto, la Verità è patrimonio di Dio per tutti. È semente da spargere nel “*campo di Dio*” che siete voi, come ci ha ricordato Paolo nella sua prima *lettera ai Corinti*. Tocca a tutti, a me e a voi, farla fruttificare nell'agire quotidiano. In opere di carità, che della Verità è la fruttificazione e, nel contempo, l'autenticazione. Non è carità autentica se non è secondo verità. E non è mai verità se non è impastata di carità. Verità e carità sono inscindibili. Sono valori trascendenti, innestati tra loro per rendere feconda la vita dell'uomo.

Quando, infatti, affermo che compito specifico e primario del Vescovo è quello di proclamare la Verità tutta intera, non intendo riferirmi alla verità filosofica, speculativa, accademica. Mi riferisco alla Verità che è la Persona di Gesù Cristo. E Gesù Cristo non è una filosofia. È un evento. Una Persona. Non solo da conoscere, ma da vivere, con tutti i suoi risvolti etici e morali, perché la vita sia vera, cioè abbia la forma di Cristo Verità. E per sua natura non può che tradursi in carità fraterna. Proprio come ha testimoniato Gesù, che è Verità e nel contempo è l'Amore del Padre; e come ci ha comandato Lui, la Verità personificata, sul calco del suo esempio. Dopo aver lavato i piedi dei discepoli, spiega il contenuto dell'insegnamento ad essere suoi discepoli: «*Come ho fatto io!*». E poco più avanti, consegnandoci il suo specifico e inconfondibile comandamento: «*Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri*» (Gv 13, 34-35). È il comandamento, realizzando il quale si diventa persone nuove nella mente e nel cuore! E, grazie alle persone nuove nella mente e nel cuore, diventa nuovo anche il vivere della società, che solo così diventa civile.



Carissimi, stiamo celebrando il Mistero della Verità (liturgia della Parola) che, per la potenza dello Spirito, si trasforma in Eucaristia, cioè in Amore eucaristico! Per rendere l'assemblea liturgica capace di essere Chiesa nel mondo, lievito e sale di Verità e di Amore fraterno eucaristico!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL MONDO AGRICOLO HABITAT DI SANTITÀ FERIALE

*Cattedrale, sabato 31 ottobre 2020,
Festa del Ringraziamento*

La vostra annuale festa del ringraziamento coincide quest'anno con la Solennità di Tutti i santi. E il mondo agricolo è sempre stato habitat di quella santità feriale che nelle Beatitudini ha il suo paradigma. Non solo la santità eccelsa, sancita da miracoli e riconosciuta dall'autorità della Chiesa come esemplare per l'intera umanità, ma quella "della porta accanto", quella a portata di mano di quanti edificano la propria esistenza terrena sulla fiducia in Dio e sulla sua fedeltà, alla ricerca della felicità. All'uomo non basta l'appagamento degli istinti, degli impulsi fisici, come le piante e gli animali. È un ricercatore insaziabile di felicità, magari su strade sbagliate e in obiettivi sbagliati. Occorre insegnare all'uomo, fin a bambino, a seguire la strada giusta della vera felicità, che denominiamo beatitudine, come armonia e pienezza del proprio essere, e perseguirne con determinazione l'obiettivo. Il tutto viene tracciato dalle beatitudini. Potremmo considerarle una sorta di algoritmo spirituale capace di impastare e amalgamare tutti i valori di cui si intesse lo scopo del vivere umano.

La prima è data dalla fiducia in Dio! «*Beati i poveri in spirito!*», cioè gli umili, che si mettono senza riserve nelle mani di Dio. Con la consapevolezza che Dio c'è, e non sta lontano da noi. Egli, da Papà, ci è vicino e non ci abbandona mai. Fa vita con noi. Viviamo in Lui. Ci affidiamo allora a Lui, anche quando gli eventi ci sono avversi, senza tuttavia attribuire a Lui la causa. La coscienza che Lui ci è Papà ci fa vivere sempre e tutto con Lui, e in Lui riconosciamo la nostra forza, il nostro coraggio, specialmente in annate del tutto negative o problematiche come quest'anno, segnate da grandinate, bufere e covid. A tale

proposito, mi sia permesso confidarvi la testimonianza di mio padre. Erano gli anni cinquanta, seconda parte. La mia famiglia conduceva una campagna in affitto. Quell'anno la campagna fu flagellata da sette grandinate. Tutto distrutto. E c'era da pagare l'affitto, alquanto esoso. Ricordo con commozione che mio padre ci disse: «*Ma il Signore non ci abbandona!*». Veniva da piangere! Ma nel pianto siamo stati consolati, proprio come afferma una beatitudine: «*Beati quelli che piangono perché saranno consolati*», appunto perché aggrappati a Dio nella fede.



Ci rende beati poi la mitezza, di cui Gesù stesso è l'esempio assoluto: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). La mitezza, o mansuetudine ci fa prendere tutto e tutti dal verso giusto, come fa il Signore con noi, che si mostra sempre misericordioso. Di conseguenza ci rende beati l'essere misericordiosi, l'avere cioè cuore, mostrando concreta solidarietà, per le situazioni di miseria del prossimo, quelle di sempre e quelle emergenti di oggi. E non c'è dubbio che la vostra categoria di agricoltori da sempre ne è un esempio. Chiunque ne abbia fatto esperienza, sicuramente ha sperimentato quanta beatitudine genera nel cuore il portare la pace in situazioni di rissosità, di scontri, di antagonismi, di conflittualità. Oggi abbiamo urgente bisogno di portatori di pace, capaci di creare condizioni di condivisione, anche a costo di rimetterci personalmente. Sperimentano un cuore pieno di beatitudine divina quanti si adoperano per la giustizia, cioè perché l'agire umano sia giusto agli occhi di Dio: chi, ad esempio, difende la famiglia come la vuole Dio e il dono della vita, dal concepimento alla conclusione naturale: voi agricoltori appartenete in genere a questa categoria. Infine, sperimentano la beatitudine i puri di cuore, coloro cioè che hanno un cuore libero da affetti disordinati per le cose (ricchezze, potere, successo) e per le persone (compromessi affettivi).

Chi vive così, non può non avere la coscienza che tutto è dono. Di conseguenza, sente il bisogno, ancor più che il dovere, di ringraziare Dio. Il grazie è dell'animo nobile. Oggi è assai scarso. Raramente si insegna alle giovani generazioni, presso le quali tutto è dovuto; è scontato persino che tutto sia dovuto, quindi tutto viene preteso.

A onor del vero, i coltivatori diretti sono tra i pochi, se non gli unici, che riconoscono nella terra un beneficio, un dono di Dio. Per questo ogni anno si radunano per ringraziarlo insieme, quando l'annata è stata propizia e anche quando è stata disastrosa. Sentono comunque il dovere di ringraziare Dio, almeno per la forza d'animo da Lui infusa nell'affrontare le prove della vita. E, mentre rendete grazie a Dio, vi ricordate dei poveri portando all'altare il segno dei vostri prodotti. Ci sarebbe da suggerire un tale atteggiamento, di grazie a Dio e di solidarietà ai poveri, anche al mondo dell'industria che fa uso dei beni della terra, del suolo e del sottosuolo; e, non di meno, all'ampio settore del



terziario, specialmente il turismo che mette a frutto il paesaggio, e la grande distribuzione.

Anche quest'anno godete della vicinanza degli amministratori, notoriamente sensibili al mondo dell'agricoltura. Il mondo dell'agricoltura venga trattato bene pure dallo Stato. È noto il fatto che è più ciò che dà allo Stato di quanto riceve da esso, in termini di economia e di patrimonio valoriale, come il suo forte senso della famiglia, che sta a fondamento anche della forza coesiva del lavoro. Nessuno può dimenticare che, unitamente alle le piccole imprese, a conduzione familiare, è stata la ricchezza del Nord est. Lo Stato poi dia motivi di incoraggiamento alle giovani generazioni di agricoltori, ad esempio favorendo con incentivi l'acquisto degli ammodernamenti tecnologici necessari; facendo venire la voglia di scegliere come ambito occupazionale di tutta dignità il mondo agricolo; assicurando una certa serenità, grazie al sostegno concreto nei confronti dei mercati dei prodotti interni qualificati e certificati, garantendo un profitto dignitoso. Anche la grande distribuzione si mostri magnanima e responsabile nei loro confronti. A volte si tratta di buon senso per evitare il collasso delle imprese agricole e dare un pizzico di soddisfazione, un guadagno remunerativo per la famiglia che se ne sente coinvolta, dai piccoli ai nonni. Ogni famiglia in agricoltura è una micro società. Mi sia permesso di dire, senza mezzi termini: benefici del lavoro degli agricoltori non siano sequestrati unilateralmente; siano almeno equamente spartiti tra loro che li producono con immani fatiche e trepidazioni, chi fa da mediatore e la grande distribuzione, senza sbilanciamenti che squilibrano i giusti rapporti tra produzione e distribuzione; a vantaggio di tutti, fruitori clienti compresi. Questi sarebbero segnali di civiltà, dove non predomina l'ingordigia, la bramosia di interessi economici conformi alle leggi del libero mercato, ma il senso del bene comune.

Come agricoltori siate sempre esempio alle giovani generazioni di come si affrontano le dure prove della vita; guadagnandosi il pane con il sudore e i sacrifici, stringendo spesso i denti, no basandosi sui colpi di fortuna e proclamando beati solo coloro che hanno successo; ricordando loro che la vita non è una sagra continuata; mettendo nel conto gli insuccessi, lo scarto inevitabile tra il sogno, i desideri, l'impegno e i risultati e senza mai cedere allo sconforto; entrando in sistema di solidarietà quando è necessario. E testimoniando loro quanto serve la fiducia in Dio.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VENUTI IN QUESTO MONDO PER VIVERE NEL MONDO DEI RISORTI NEL RISORTO



*Cattedrale di Verona, lunedì 2 novembre 2020,
Commemorazione di tutti i fedeli defunti*

Ricordo quando all'età di dieci anni m sono trovato all'ospedale di Borgo Trento colpito da pleure polmonare. Tutti i degenti, di ogni età, in una sala da trenta letti. Avevo fatto amicizia con un giovane di vent'anni, colpito da leucemia, che veniva spesso durante il giorno al mio letto, per farmi compagnia. Dopo poche notti, un urlo ripetuto all'infinito in quel camerone: «*Non voglio morire!*». Era la sua voce. Straziata e straziante. Mi risuona ancora agli orecchi della memoria. È lo stesso grido di Giobbe che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno*». Può morire il corpo, ma non il proprio io, la persona che fa da soggetto anche al corpo.

L'uomo non è fatto per la morte come disintegrazione del proprio essere. Non vuole morire, nemmeno quando sta per morire. Il suo è un grido metafisico, che parte dalle profondità del suo essere. La filosofia ha tentato qualche balbettio di risposta all'interrogativo, il più esistenziale che esista e che la saggezza suscita nell'uomo nel momento in cui si fa pensoso: «Che sarà di me dopo l'ultimo respiro?». Alla fin fine non le è rimasto che lasciarsi prendere dallo sconcerto. Solo qualche barlume di luce che fa trasparire quanto meno l'innato desiderio di non essere annientato dalla morte. Ma solo chi ha il potere di annientare la morte ci consegna il segreto del morire senza disperazione, ma aperto alla speranza. Al dire di Paolo nella *prima lettera ai Corinti*, con la sua morte e risurrezione, Cristo agisce nella storia dell'uomo proprio al fine di annientare la morte, con il suo potere di distruzione (Cfr *1 Cor 15,26*). Del resto, Gesù stesso si è autoproclamato la vita e la risurrezione (*Gv 11,25*) e ha promesso che «chiunque crede in me, non morirà in eterno» (*ivi*). Nel tratto del Vangelo appena proclamato, nel contesto del discorso di Cafarnao sul pane della vita, Gesù spiega che fa parte del progetto del Padre il suo agire in favore dell'uomo, per farlo vivere per sempre, non solo con la sua anima e il suo spirito, ma anche con il suo corpo risorto: «*Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (*Gv 6,40*). Lo farà cioè partecipe della sua risurrezione: «*La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*» (*Fil 3,20-21*). In che modo? È ancora Paolo che lumeggia il mistero: «È seminato un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (*1 Cor 15,44*). Non che il mistero sia squarciato, ma ci viene svelato quanto basta per tenere attivata la speranza e non siamo come coloro che non hanno speranza (Cfr *1 Ts 4,13*). Il cristiano è l'uomo della



speranza, di una speranza non a corto respiro, da esaurirsi nel tempo presente, ma quella che fora la barriera della morte e sfocia nella vita da risorti, oltre il tempo. E anima della speranza è lo stesso Spirito Santo, come abbiamo sentito dalla lettera ai Romani: *“La speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 8,5).

So bene che proprio su questo punto la nostra fede può vacillare. Noi senza grande fatica crediamo che Dio esiste, che ha mandato a noi il suo Figlio morto per salvare noi, mentre ancora eravamo suoi avversari per il peccato, come ci ha ricordato Paolo nella seconda lettura, ma già credere che Cristo è risorto da morte ci trova alquanto spiazzati. Il nucleo però della fede cristiana che ci resta maggiormente misterioso, e ci lascia sempre un po’ dubbiosi, è la nostra partecipazione alla risurrezione di Cristo. Affermando con la Chiesa: *“Vivremo da risorti in Gesù Risorto”*, dietro le quinte della mente, intaccata dall’epicureismo, il pensiero ci insinua: *“Sarà poi vero?”*. È questo il nodo scorsoio della nostra fede. Ma è anche la vera *password* che ci consente di comprendere il valore e il senso ultimo del vivere umano: *“Sì, vivremo da risorti, con il Risorto e con tutti i risorti in Lui!”*.

Dio, in Gesù che è la personificazione della Verità, non poteva ingannarci su questo punto: sul passaggio tra il morire e il dopo morte. Se nel dopo morte ci attendesse il nulla da cui siamo stati tratti o ci attendesse una esistenza in stato di larva, con la sola anima, del tutto alienati della corporeità che comunque ci connota, tutto ciò sarebbe la sua più tragica beffa ordita dalla Verità nei confronti dell’essere umano che Dio, unico tra le sue creature, ha creato capace di intelligenza, capace cioè di verità sul suo essere e sul suo destino, anzi sulla sua destinazione finale.

In realtà, noi ci aggrappiamo con tutta la nostra fede, che chiediamo a Dio possa ardere specialmente nei momenti più travagliati, a questa certezza della fede. Di fatto, quel passaggio, che per noi è la nostra Pasqua, il passaggio di questo mondo al Padre, decide il senso dell’essere vissuti. Lì perde ogni mordente se siamo vissuti nella notorietà o nel nascondimento, nella ricchezza o nella povertà. Ciò che vale in quel momento, che verrà per tutti e per ciascuno, è l’essere trovati pronti ad entrare dalla porta giusta, quella che si schiude, si spalanca sul mondo dei risorti. Per essere nel mondo dei risorti è valso la pena di essere venuti al mondo. Il resto è illusione e miraggio.

Ci siamo radunati qui, in Cattedrale, per pregare per tutti i Defunti, per i Vescovi (ricordiamo in primo luogo il vescovo Andrea Veggio), per i presbiteri, per i consacrati e le consacrate, per i nostri Cari. Un pensiero particolare orante di suffragio lo riserviamo per quanti sono deceduti quest’anno in incidenti sulla strada e sul lavoro e, con straordinario senso di solidarietà spirituale, per

i deceduti a causa del Covid 19, nell'angoscia e nella forzata privazione degli affetti famigliari.

Invochiamo concordi la divina misericordia per loro e per noi. Per l'intercessione della Vergine, Madre di Misericordia.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

CREATI PER ESSERE SANTI E IMMACOLATI COME MARIA

*Cattedrale, martedì 8 dicembre 2020,
Solemnità dell'Immacolata*

Evocando il testo del *libro della Genesi*, nella solennità dell'Immacolata la liturgia ci ricorda che Dio ha creato Maria e ciascuno di noi a sua immagine, perché vivessimo come Lui, pur a livello creaturale. Come ci ha svelato l'apostolo Paolo nella *lettera agli Efesini*, Dio ci ha creati a sua immagine, "per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità". La bontà di Dio ha tracciato la mappa del vivere bene, seguendo il quale l'uomo si realizza al meglio delle sue potenzialità. E raggiunge la beatitudine. Tale progetto è stato realizzato in pieno solo in Maria.

In effetti, fin dalle origini l'umanità ha sfiduciato Dio dando retta e credito di fiducia, acritico e insensato, alla malvagità del Maligno, padre della menzogna e personificazione della superbia, che traccia le vie della felicità nelle illusioni, del tutto estranee alla mappa di Dio, anzi, in alternativa ad essa.

Satana si è sempre presentato, e si presenta soprattutto oggi, tutto dalla parte dell'uomo, il suo avvocato di difesa: «Dio non vi vuole felici; vi vuole suoi schiavi, soggetti ai suoi comandi. Lui vi ha dato la libertà, ma vi ha presi in giro, perché poi vi ha privato della libertà di fare quello che volete, assecondando i vostri istinti, le vostre voglie, conoscitori voi del bene e del male, con la facoltà cioè di decidere voi ciò che è bene o male per voi». Il peccato ha alterato geneticamente il senso della libertà che in se stessa è adesione volontaria, senza forzature, al Bene, come avviene in Dio. L'uomo non accetta la sua condizione



di creatura. Come un titano vuole impossessarsi del potere divino, di essere legge a se stesso e padrone dell'umanità e della natura che intende dominare e devastare. Ne è conseguito il disastro della disumanizzazione e della devastazione della Creazione.

Da Adamo in poi, tutta l'umanità è caduta nella trappola della sua insidia e seduzione, per superbia arrogante, per autoreferenzialità.

Solo Maria, grazie alla sua umiltà, si è fidata di Dio e delle sue proposte, senza riserve. Mai è appartenuta a satana, nemmeno in un solo frammento del proprio essere, svendendosi a lui, dandogli credito incondizionato. Il credito incondizionato lo ha riservato unicamente a Dio, con le sue proposte di intervento in favore dell'umanità, in vista cioè di salvare l'umanità dal sistema del peccato, che ha la sua matrice appunto nella sfiducia in Dio e nella superbia: «Si faccia di me secondo la tua parola!», per la realizzazione di un progetto che riguardava non solo la sua persona, ma l'umanità intera, chiamata a vivere nella santità ed immacolatezza, come Maria!

E noi, da che parte decidiamo di schierarci senza esitazione? Non saremmo venuti a Messa se già non avessimo scelto. E ne siamo felici e orgogliosi. Vorremmo poter trasmettere questo segreto del nostro vivere nella beatitudine in Dio, come Maria, a tutte le persone a cui vogliamo particolarmente bene.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL VERBO SI È FATTO UOMO PER DISTRUGGERE IL SISTEMA DEL PECCATO

*Cattedrale, giovedì 24 dicembre 2020,
Messa della notte del Santo Natale*

Il Verbo si è fatto uomo per distruggere il sistema del peccato

La Messa di mezzanotte è sempre stata molto attesa. Ha sempre gremito tutte le chiese. Se la pandemia ci avesse obbligati a sospenderla sarebbe stato un dramma per tutti, fedeli e presbiteri. Eccoci qui, pur in orario anomalo ri-

spetto alla notte profonda. Commossi, per la serie di evocazioni, tra il poetico e il prosastico, che suscita nel nostro animo.



La narrazione di Luca

Nella narrazione di Luca c'è un impero con le sue leggi imposte, tra le quali il censimento. C'è la gente che deve scomodarsi per obbedire alla volontà di potenza dell'imperatore. C'è chi è costretto a trovare rifugio lontano da casa per dare alla luce il figlio atteso, come Maria e Giuseppe. C'è la gente semplice, come i pastori, con l'animo aperto a raccogliere le voci del cielo simili a paraboliche sensibili alle situazioni di povertà, di indigenza. E ci sono gli angeli che proclamano la gioia di Dio per la salvezza dell'umanità: *«È nato per voi come Salvatore Colui che è Cristo Signore ... Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore»*.

Dio è talmente interessato alle vicende umane, da escogitarle tutte pur di salvarlo. Non ha trovato altra soluzione radicale se non quella dell'Incarnazione del Figlio. L'incarnazione non è una teofania, una apparizione del divino, ma una immersione nella carne umana: il Figlio di Dio, incarnandosi nel grembo della Vergine Maria, di fatto ha preso abitazione nel cuore, cioè nell'interiorità, di ogni persona umana, del passato, del presente e del futuro. Lo ha fatto per combattere e vincere dentro ogni persona, se glielo consente, il sistema del peccato che lo tiene assediato, in stato di potenziale devastazione, rendendo inumano il vivere personale e sociale.

Il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci dal sistema del peccato

Il Figlio di Dio, infatti, è nato uomo, per essere Salvatore dell'uomo, per liberarlo cioè e salvarlo appunto dal sistema del peccato che, in assoluto, è il covid morale più radicale e nefasto che si possa ipotizzare, la vera causa di tutti i mali che hanno afflitto e affliggono l'umanità intera. Presentandosene l'opportuna occasione, dopo aver sentito l'annuncio dell'angelo: *«È nato per voi come Salvatore Colui che è Cristo Signore»*, mi permetto di individuarne e segnalarne la trama nefasta, per capire da che cosa è venuto a liberarci Gesù con la sua Incarnazione, Morte e Risurrezione: ateismo, bestemmie, riti satanici, egoismo, superbia, imperialismi, dittature, odio, vendette, individualismo, autoreferenzialità, arrivismi, narcisismi, cattiverie, maliziosità, maldicenze, calunnie, violenza, aggressività, mancanza di rispetto, infedeltà coniugale, prostituzione, stupri, pedofilia, volgarità, pornografia, pansessualismo, perversioni, masturbazione ricercata, omosessualità praticata, libidine, cioè bramosia smaniosa e irrefrenabile e ingovernabile, del potere, dell'avere, del successo, della lode, della sensualità, consumismo, sprechi di risorse, concentrazione delle ricchezze mondiali destinate a tutta l'umanità in mano a pochi, guerre, guerriglie, situazioni di fame, epidemie provocate, analfabetismo, orgoglio



scientifico, sperimentazioni sugli embrioni, attentati all'ecologia, indifferenza, mancata solidarietà, autoritarismo, corruzione, libertinaggi, spensieratezza edonista, menzogne, falsità, contraffazioni, fake-news, tradimenti, cinismo, gnosticismo, efferatezze, sevizie, sequestri di persone, varie forme di mafia, 'ndrangheta, camorra, licenziamenti non giustificati, sopraffazioni, insulti, sarcasmi, calunnie, disprezzo, inganni, pesanti umiliazioni, vessazioni, furti, comportamenti irresponsabili, invidie, gelosie morbose, arroganza, truffe, frodi, fallimenti provocati, stalking, omicidi, femminicidi, suicidi, aborto, eutanasia, alterazioni del gene della famiglia. Sul piano della persona, nei suoi risvolti spirituali e morali, con le ricadute devastanti sul sociale, contagia non meno del covid 19 i corpi. E rende il vivere umano pesante e insopportabile. Non esistono altre cause della disumanità del vivere umano universale se non il sistema del peccato. Se ne parla troppo poco. Come se a risolvere alla radice i problemi gravi e aggrovigliati dell'umanità fosse sufficiente la scienza in se stessa. Va da sé che la scienza, se sa mettersi in umile servizio del bene essere dell'uomo, contribuisce a risolvere alcuni dei suoi problemi, ma non certo tutti e alla radice. Occorre ben altro. Occorre un Altro, al quale appartiene il potere di sciogliere l'uomo dai vincoli del sistema del peccato, che ha come stratega satana in persona.

La vera importanza del Natale

Ecco perché il Natale è importante. Una società che lo sostituisce, tout court, con Babbo Natale, fa il suo danno, si priva cioè di risorse necessarie per uscire dal sistema che la tiene prigioniera di comportamenti, culturalmente testati, che di fatto la fanno vivere male, inquieta e senza speranza, perché, fondamentalmente, senza alcun senso civile di solidarietà, fondata a sua volta, sulla giustizia e sulla pace. Pensiamo, semplicemente, alle svariate forme di povertà, vissute da chi ha come dimora la strada, da chi è sfrattato, da chi non ha di che vivere con dignità, dagli impoveriti, specialmente a causa dell'ondata di disoccupazione e di forzate chiusure di piccole aziende. Tutte realtà di cui, in definitiva è causa il sistema del peccato.

Pur immersi in questa situazione surreale, penosamente in cammino su questo calvario pandemico, in preda alla paura per l'oggi e ai timori per il domani, venendo a questa Messa del Natale vogliamo deporre nel nostro animo semi di vera speranza. Rafforzandoci interiormente, per affrontare tutto senza panico e senza superficialità; con grande dignità e senso di responsabilità. Per quanto è di nostra competenza e di nostro dovere. Con l'aiuto di Dio e la protezione della Madonna.

Un giorno ci ritroveremo qui in Cattedrale per una Messa di ringraziamento a Dio per tutti gli aiuti spirituali ricevuti da Lui in questa mostruosa pandemia.

Dalla quale preghiamo di uscire illesi nella salute e più umanizzati nel cuore.
Buon Natale!



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL FIGLIO DI DIO VIVE INCARNATO IN OGNI PERSONA UMANA IL GRAVISSIMO PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE

*Cattedrale di Verona, venerdì 25 dicembre 2020,
Messa del giorno del Santo Natale*

Il testo biblico per così dire più idillico, ma non certo mitico, della nascita di Gesù Cristo è indubbiamente quella dell'evangelista Luca. Il testo biblico invece che scende maggiormente nelle profondità del Mistero dell'Incarnazione è il prologo del Vangelo di Giovanni. Lo abbiamo appena ascoltato. Non dà nessun contorno paesaggistico. Non tratteggia la scena del presepe, dove Maria "diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia".

Questa pagina del Vangelo è tutta rivelazione dell'immensità di un mistero, sconosciuto all'intelligenza dell'uomo, ma necessario al vivere umano ad alta dignità, sotto tutti i profili: corporeo, mentale e spirituale.

Ci ha svelato soprattutto tre aspetti del rapporto tra Dio e l'umanità. Vissuto in prima persona dallo stesso Figlio di Dio, per farlo vivere nuovo ad ogni uomo disposto a mettersi in umile relazione di amore con Lui.

Tutto il Padre ha creato per mezzo del Figlio

Abbiamo sentito anzitutto, ed è bene che ne abbiamo chiara consapevolezza, che il Figlio di Dio, Dio come il Padre, con il quale è in relazione interpersonale inconfondibile, grazie allo Spirito Santo, è l'autore della Creazione. Che meraviglia di rivelazione! Ciò che sarebbe rimasto misterioso per la ricerca filosofica e per la scienza che indaga la natura creata, ci è reso noto da questo



testo biblico, unitamente ad altri. Dio Padre, infatti, ha posto tutto in esistenza, micro e macro cosmo, proprio come un tutto armonioso, una sorta di sinfonia cosmica, per mezzo del suo Figlio, il suo Verbo onnipotente, che con la sua parola: “*E Dio disse ...*” ha tratto dal nulla ogni essere esistente. Di questa sinfonia cosmica, all'uomo, ultimo inseritovi da Dio, creandolo a sua immagine e somiglianza, per cantarne le melodie, è lecito fruire, mai abusare, magari con manipolazioni, in quanto si altererebbe, scompaginandolo, l'intero spartito. Certo, sulle stelle l'uomo non può mettere le mani, ma sulle realtà create sulla terra e sulla terra stessa, sì. Va trattata bene la terra! Non sopporta i gas serra, la sporcizia e, in genere, l'inquinamento che domina in modo scandaloso soprattutto in alcuni territori e ambienti, causa evidente delle pandemie di tutti i tempi. Questa terra, così splendida ad esempio nel territorio veronese, con le nostre colline moreniche tappezzate di vigneti e oliveti e il suo lago, merita solo rispetto e valorizzazione, garantiti dall'ecologia dello spirito che sa riconoscerne l'Autore divino. Sostiamo qualche volta a contemplarla, ringraziandone l'Autore-Creatore. E allora ne scopriremo ancor più in profondità la bellezza e l'utilità.

Il Figlio di Dio dimora in ogni persona umana

Un secondo aspetto vorrei evidenziare di questo prologo: il mistero dell'Incarnazione! Proprio l'Autore della creazione nel suo insieme e dell'uomo stesso, per dare la possibilità all'uomo di comportarsi veramente da uomo, da Dio che era si è fatto anche uomo. L'evangelista Giovanni precisa: “*Si fece carne umana*”, per sottolineare fino a che punto l'Autore della Creazione ha assunto l'umanità. Anzi, precisa ulteriormente: “*Pose la sua dimora dentro di noi!*”. Questo è il vertice del mistero. Nell'atto stesso di impiantarsi nel grembo di Maria, dimorando in esso per nove mesi, ha voluto impiantare la sua dimora nel cuore di tutti gli uomini, di tutti i tempi. È così che il mistero dell'Incarnazione interessa tutta l'umanità. Il Figlio di Dio si è fatto carico e si sta facendo carico della vita di ogni uomo, vivendo in lui, per salvarlo dal sistema del peccato che lo disumanizza, con il suo egoismo, con la sua superbia, con la sua cattiveria, e per affrontare con ogni uomo le dure prove della sua vita. Si è dunque immerso nel groviglio della storia, al fine di elevare l'umanità alla dignità sognata da Dio nel crearlo a sua immagine e somiglianza. In tal modo, il mistero del Natale non ci proietta nel mito, nella bella favola di Babbo Natale, ma ci sollecita a farci carico dei problemi dell'umanità, a cominciare dall'umanità sull'orlo della disperazione che ci vive accanto. In particolare, sollecita la nostra diocesi, in stretta collaborazione con i comuni, a prendersi a carico le gravi problematiche di chi si è impoverito o si sta pesantemente impoverendo a causa della disoccupazione o della chiusura coatta dell'esercizio commerciale. Sono nostri concittadini. Sono nostri fratelli, come ci ricorda papa Francesco

nell'enciclica *Fratelli tutti*. Di fatto, mentre, grazie ai vaccini, la pandemia pian piano batterà in ritirata, anche come sua conseguenza, ma non solo, avanzerà l'onda nera dello tsunami sociale della disoccupazione, che travolgerà una infinità di famiglie. Nessuna famiglia sia lasciata sola, in balia della disperazione, a causa del mancato introito mensile. Sarebbe una assurda sconfitta dell'intera collettività. Dovremo invece pensare in termini di riabilitazione nei loro confronti e non di pura carità che rischierebbe di far sentire il peso dell'umiliazione, benché in prima istanza in molti casi sarà necessaria, come fanno la Caritas e varie mense. Si tratterà allora di far rientrare nel circuito produttivo del bene essere sociale l'insieme di queste persone lasciate sul lastrico, perché siano trasformati da potenziali parassiti e pericolo pubblico in benemeriti operatori del sociale, una consistente forza sociale a servizio e a beneficio del territorio da custodire e proteggere, e delle persone in difficoltà, anziani o disabili, ad esempio. Se sapremo valorizzarli, sostenendoli adeguatamente con una consistente solidarietà economica, che garantisca loro uno stipendio decoroso, ne esploreremo l'utilità sociale e daremo loro e alla loro famiglia la dignità che meritano. Un giorno potremo essere loro persino riconoscenti. Mentre loro non si sentiranno gli scarti della società, ma protagonisti della sua rinascita.



Siamo figli nel Figlio

Almeno un cenno al terzo aspetto che rilevo dal prologo di Giovanni: grazie al Natale di Cristo siamo diventati figli di Dio, nel Figlio di Dio. È questa la più bella novità del Natale. Il Natale di Gesù cambia in profondità la nostra identità. Non siamo solo esseri umani in rapporto creaturale con Dio. Siamo i suoi figli. Gli possiamo dare del Tu. Lo possiamo chiamare "Papà". Ma con quali meravigliose conseguenze! Siamo abilitati a vivere da figli suoi. È il modo migliore per vivere da esseri umani. Responsabili del vivere sociale e civile. Il cristiano, infatti, non vive qui come fosse già nell'aldilà. In forza del mistero dell'Incarnazione, vive qui per l'aldilà, portando sulle spalle le proprie responsabilità civili e professionali, sempre combattivo per la dignità delle persone. Di cristiani di tale statura morale ha bisogno il travagliato mondo di oggi, per il quale il Figlio di Dio si è fatto uomo, e al quale Egli manda come suoi messaggeri e testimoni i veri cristiani, che dal Mistero del Natale traggono forza ed ispirazione.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



FIGLI NEL FIGLIO!

*Cattedrale, giovedì 31 dicembre 2020,
Messa a conclusione dell'anno*

Anche a distanza di decenni, quando ricostruiranno la storia del nostro tempo, il 2020 sarà ricordato per la pandemia e per l'inclemenza del tempo estivo. Due fenomeni, uno più devastante dell'altro. Ci siamo sentiti da essi flagellati e umiliati. Ci verrebbe da dire, un anno da dimenticare e da seppellire per sempre. Se, tuttavia, nel consuntivo di questo anno mettessimo solo questi due ingredienti, giunti al termine non sapremmo di che ringraziare il Signore, come invece abbiamo fatto in tutti gli anni precedenti, pur ben consapevoli che né l'uno né l'altro dei fenomeni sono stati originati da Dio, ma dalla irresponsabilità delle autorità politiche, a cominciare da quelle cinesi, e della gente abituata ad una vita sbrigliata e per nulla preoccupata delle vessazioni compiute contro la natura.

Aggiungiamoci pure i quasi cento giorni di mancata liturgia con partecipazione del popolo, Pasqua compresa, a causa del *lockdown*! Con tutti i disagi spirituali e persino le proteste della nostra gente, che tuttavia ha seguito per RadioTelePace o in *streaming* e Messe e Rosari ogni giorno. E non possiamo lasciar passare sotto silenzio gli impoverimenti di innumerevoli famiglie rimaste senza lavoro e le troppo numerose morti per Covid. Un anno dunque di gravi ristrettezze congiunturali, di cui non si ha memoria dal primo dopo guerra ad oggi.

Eppure, saremmo degli ingrati imperdonabili, se non sentissimo il dovere di rendere grazie a Dio. I motivi sono infiniti. Fra tutti, riconosciamo almeno la grazia del proseguimento della vita nel tempo e tutti gli atti di misericordia che ha usato con noi ogni giorno. Quante inadempienze, mancanze di fede e di carità, incoerenze e fragilità, quanti peccati di ogni genere! E Dio, sempre paziente e misericordioso!

Ma siamo qui a ringraziare Dio, oltre che per il regalo della vita e della misericordia, per averci fatto il dono della dignità di figli suoi. Purtroppo, ciò che qualifica più di ogni altro aspetto il nostro essere umano, l'essere figli di Dio nel Figlio, generalmente pare avere scarsa incidenza nella vita e persino tra i motivi di preghiera. Pochi riconoscono nell'essere stati resi figli di Dio la più sublime delle grazie, unitamente a quella della trasmissione della vita umana. Invece, per la Parola di Dio di tutto il Nuovo Testamento è in assoluto il più grande dono che Dio ha fatto e continua a fare, grazie al mistero dell'Incarnazione e, come suo compimento, al mistero della Pasqua.

Ce lo ha ricordato l'apostolo Paolo nel breve tratto della sua lettera ai Galati proclamato in questa liturgia eucaristica come seconda lettura. Sostiamo almeno per qualche momento in silenziosa meditazione, raccogliendone i messaggi importanti per il nostro vivere quotidiano da cristiani.



Come precisa Paolo, anche noi siamo immersi in quella pienezza dei tempi che sono stati inaugurati dall'Incarnazione del Figlio di Dio, il suo Verbo eterno, nel grembo della Vergine Maria: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna!”*. Il Figlio di Dio fatto uomo è la pienezza del tempo. In Lui, nel suo essere e nel suo agire, il tempo ha raggiunto il suo scopo, quello di dare la possibilità all'uomo di realizzare in pienezza le proprie potenzialità. In effetti, in quanto uomo, Gesù si è comportato esattamente in conformità ai desideri del Padre, al punto che più volte il Padre ebbe ad esplicitare il suo compiacimento per il suo comportamento ineccepibile di Figlio, e che lo stesso Gesù poté riconoscere davanti ai Giudei *«Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre»* (Gv 8,30). In Cristo, pienezza del tempo, mai dissipato in nessun frammento, anche a noi è dato di vivere in pienezza, immersi nel Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, da figli nel Figlio, senza concedere alcun lembo della nostra interiorità al potere di satana: *“nato da donna perché ricevessimo l'adozione a figli”*. Come comprova dell'essere figli, la preghiera nello Spirito Santo: *“E che voi siete figli, lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio, il quale grida: ‘Abbà! Papà!’”*. Ecco il garante della nostra relazione di figli di Dio nel Figlio, lo Spirito Santo. Ne è il *tutor* e lo *sponsor*. Ne comprendiamo però la portata al superlativo solo se ne viviamo il mistero. Rimanerne indifferenti sarebbe un pessimo segnale, quello di uno svilimento ai nostri stessi occhi del valore, che non ha prezzo, della dignità di figli rispetto a Dio Padre, grazie alla fratellanza nei riguardi di Gesù stesso, per l'abbraccio di amore dello Spirito Santo. Potremmo fare il test di autenticazione di quanto siamo convinti del valore incomparabile dell'essere figli di Dio, ponendo una domanda a brucia pelo, con risposta da dare incalzante, immediatamente, senza pausa di riflessione: tra un possibile intervento taumaturgico di Dio nei confronti della pandemia, al punto da cancellarne perfino le tracce, e la permanenza in te del tuo essere figlio di Dio, non al naturale, ma per intervento taumaturgico di Dio, quale dei due interventi ritieni più significativo e importante? Ognuno, nella verità e nella libertà personale, nel segreto del suo cuore, potrà dare la sua risposta.

Sta di fatto che l'essere figli nel Figlio qualifica l'esistenza terrena ed eterna della persona umana, in quanto, sempre al dire di Paolo, *“Se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio”*. Quella eredità, cioè quella meta, quella città eterna, che sta a significare l'approdo definitivo e irreversibile dell'esistenza umana, per il quale è valso la pena di essere stati chiamati al banchetto della vita. In qualsiasi condizione sociale, economica, sanitaria.

In conclusione, mentre chiediamo a Dio che questo anno, nel suo travaglio da crogiolo, ci resti nell'animo come una severa scuola di vita, invociamo da Lui la grazia delle grazie, quella di vivere ogni giorno del prossimo anno civile da veri figli di Dio, di cui Lui stesso possa compiacersi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

CHIUSURA DELL'INCHIESTA DIOCESANA CIRCA LA VITA, LE VIRTÙ EROICHE, LA FAMA DI SANTITÀ E DI SEGNI DEL SERVO DI DIO DON LUIGI PEDROLLO

Basilica di Sant'Anastasia, domenica 20 settembre 2020

OMELIA

Si vede proprio che la famiglia calabriana ha una singolare predilezione per la Basilica di Sant'Anastasia. Qui il 4 dicembre 1954 si sono svolti i funerali solennissimi di don Giovanni Calabria, con la basilica gremita. Qui i funerali dello stesso don Luigi Pedrollo. E oggi qui si conclude il processo diocesano sulle virtù eroiche del Servo di Dio, la cui documentazione, fatta soprattutto delle testimonianze scritte di oltre cinquanta testimoni, viene portata in Congregazione dei Santi in Vaticano per il vaglio di Cardinali. Le virtù eroiche riguardano le tre virtù teologali: fede, speranza, carità; le quattro cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza; a cui si aggiungono la preghiera, l'obbedienza, l'umiltà.

È quanto noi rileviamo nelle tre letture appena proclamate dalla liturgia della XXV domenica del tempo ordinario.

Don Pedrollo è uno degli operai della prima ora, di cui ci ha parlato la parabola del Vangelo. Ha sempre vissuto per il regno di Dio, lieto di esserne stato un operaio, non angariato, ma volontario. Egli ha sentito l'essere cristiano fin dalla sua infanzia come un privilegio, un dono, un atto di assoluto amore gratuito di Dio, cui egli ha corrisposto con la santità di vita.

La pagina del profeta Isaia ci ha ricordato che Dio ha pensieri diversi dai nostri, ma di fatto sono i suoi pensieri gli unici che interpretano la vita dell'uomo nella linea della sua grandezza divina, spetta all'uomo ascoltare, assimilare e

vivere i suoi pensieri espressi nella Sacra Scrittura. E don Pedrollo si è mostrato sensibile alla Parola di Dio, a partire dal Vangelo, che ha talmente metabolizzato da essere un vangelo vivente.

Del resto, come l'apostolo Paolo, che nella lettera ai Filippesi ci ha confidato il suo vivere in Cristo, anche don Luigi poteva dire: "Per me il vivere è Cristo". Davvero in Lui si vedeva la presenza di Gesù, di cui era un testimone e una trasparenza.

Lo stesso San Giovanni Calabria riconosceva in lui l'incarnazione stessa del carisma calabriano, intessuto di umiltà, povertà, carità e radicale fiducia nella Provvidenza di Dio.

Infine, don Pedrollo era il custode dell'immagine purissima del fondatore, don Calabria, e la teneva sempre limpida, mai alterata, sia nella narrazione sia come stampata nella sua stessa persona.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VERONEN.
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI
ALOISII PEDROLLO
SUPERIORIS GENERALIS
CONGREGATIONIS PAUPERUM SERVORUM
A DIVINA PROVIDENTIA
(1888-1986)

INSTRUMENTUM CLAUSURAE

A tutti coloro cui può interessare si notifica che il giorno 20 settembre 2020, alle ore 16.30, nella Basilica di Sant'Anastasia in Verona, davanti a S. E. mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, e a mons. Tiziano Bonomi, Delegato dallo stesso mons. Vescovo per lo svolgimento dell'Inchiesta Diocesana circa la vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo, presente il Promotore di Giustizia, io, il Notaio, ho chiuso e sigillato gli Atti di detta Inchiesta Diocesana ed ho apposto sulla parte esterna della stessa la seguente iscrizione:

*“Alla Congregazione delle Cause dei Santi – Piazza Pio XII, 10 – 00193 Roma
Transunto integro e autentico dell'Inchiesta diocesana condotta nella Diocesi
di Verona dal Rev.mo mons. Tiziano Bonomi, Delegato dal Vescovo di Verona S.E.*



mons. Giuseppe Zenti, circa la vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del Servo di Dio Luigi Pedrollo. Da presentare e consegnare alla Congregazione delle Cause dei Santi o al Rev.mo Segretario di questa e da non aprirsi senza esplicito mandato della stessa Congregazione". Così è.

*mons. Tiziano Bonomi, Delegato Episcopale
sig.ra Rita Grigolini, Notaio*

Chiuso in tal modo e sigillato in vari punti col timbro di mons. Vescovo, insieme con le Lettere del Vescovo, del Delegato Episcopale e del Promotore di Giustizia, contenute in una busta anch'essa chiusa e sigillata, al dott. Paolo Vilotta, qui presente, il quale promise di consegnare tutto alla Congregazione delle Cause dei Santi o al Segretario della stessa. In fede di quanto sopra, ho redatto il presente verbale che firmai e timbrai col timbro del mio ufficio.

sig.ra Rita Grigolini, Notaio

"Io, S.E. mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, attesto e rendo noto che la Sig.ra Rita Grigolini è notaio pubblico, da me designato per questa causa e che tutti hanno dato e devono dare piena fede in giudizio e fuori da esso alle sue certificazioni e scritture pubbliche. Ciò dichiaro ed attesto".

*✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona*

Verona, 20 settembre 2020.

VERBALE DELLA 38^a SESSIONE ED ULTIMA

Il giorno 20 settembre 2020, alle ore 16.30, nella Basilica di Sant'Anastasia in Verona, alla presenza del Vescovo di Verona S.E. mons. Giuseppe Zenti, del Delegato Episcopale mons. Tiziano Bonomi, del Promotore di Giustizia don Paolo Silvestrini, legittimamente citato, io Notaio Sig.ra Rita Grigolini ho presentato sia gli Atti originali che i due esemplari autentici dell'Inchiesta Diocesana istruita dal detto Delegato Episcopale, sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo.

Sentito il Promotore di Giustizia il quale dichiarò che nulla aveva da obiettare né contro l'originale di detta Inchiesta, né contro le due copie di questo, il Vescovo e il Delegato Episcopale confermarono l'integrità e autenticità tanto dell'originale, quanto delle copie e ordinarono che queste ultime venissero

consegnate al Portitore dott. Paolo Vilotta, affinché le portasse a Roma a mano e le consegnasse alla Congregazione delle Cause dei Santi. Il Delegato Episcopale ha quindi invitato il dott. Paolo Vilotta a prestare il giuramento qui riportato, che ha subito sottoscritto:



“Io dott. Paolo Vilotta, designato Portitore dell’Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio Luigi Pedrollo, istruita in questa città di Verona, giuro di eseguire fedelmente l’incarico affidatomi di portare a Roma due esemplari autentici di detta Inchiesta e di consegnarli alla Congregazione delle Cause dei Santi insieme al plico delle lettere del Delegato Episcopale e del Promotore di Giustizia con lo strumento di chiusura. Che Dio mi assista e mi aiutino questi Santi Vangeli”.

dott. Paolo Vilotta, Portitore

Successivamente il Vescovo di Verona, il Delegato Episcopale, il Promotore di Giustizia, il Notaio e il Vice Postulatore, separatamente, hanno prestato il giuramento come qui riportato, che subito hanno sottoscritto:

“Io Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, giuro di aver adempiuto fedelmente e con diligenza il compito a me affidato nell’Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo”

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

“Io Tiziano Bonomi, Delegato Episcopale per l’Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo, giuro di aver adempiuto fedelmente e con diligenza il compito a me affidato”.

mons. Tiziano Bonomi, Delegato Episcopale

“Io Paolo Silvestrini, Promotore di Giustizia per l’Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo, giuro di aver adempiuto fedelmente e con diligenza il compito a me affidato”.

don Paolo Silvestrini, Promotore di Giustizia

“Io Sig.ra Rita Grigolini, Notaio dell’Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo, giuro di aver adempiuto con fedeltà e con diligenza il compito a me affidato”.

sig.ra Rita Grigolini, Notaio



“Io fr. Mario Grigolini, Vice Postulatore dell’Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni del Servo di Dio don Luigi Pedrollo, giuro di aver adempiuto con fedeltà e diligenza il mio ufficio; di non aver detto o fatto nulla che, direttamente o indirettamente, abbia potuto offendere la verità e la giustizia o coartare la libertà dei Testimoni”.

fr. Mario Grigolini, *Vice Postulatore*

Prestati questi giuramenti, il Vescovo di Verona S.E. mons. Giuseppe Zenti e il Delegato Episcopale mons. Tiziano Bonomi ordinarono che il verbale della presente Sessione, firmato e timbrato da questi e dal Promotore di Giustizia in triplice copia, venisse incluso negli Atti originali e nelle due copie autenticate da inviare a Roma e che il Notaio ne riconoscesse l’autenticità della firma e dei timbri.

Ordinarono, inoltre, che l’Inchiesta originale, chiusa e sigillata, venisse conservata con cura nell’Archivio della Curia Diocesana, e che non venisse aperta senza il permesso di mons. Vescovo.

Ordinarono altresì, che le due copie autenticate di questa, chiuse, sigillate e firmate da me Notaio sulla parte esterna, le consegnassi al portitore incaricato, unitamente alla busta delle lettere.

Realizzato tutto ciò, il Vescovo di Verona S.E. mons. Giuseppe Zenti, il Delegato Episcopale mons. Tiziano Bonomi, il Promotore di Giustizia don Paolo Silvestrini e il dott. Paolo Vilotta, Portitore incaricato, firmano come segue:

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Tiziano Bonomi, *Delegato Episcopale*
sig.ra Rita Grigolini, *Notaio*

TRASLAZIONE E RICOGNIZIONE CANONICA DEI RESTI MORTALI DELLA VENERABILE SERVA DI DIO MARIA EDVIGE ZIVELONGHI



COSTITUZIONE DEL TRIBUNALE DIOCESANO

DECRETO

Visto il Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi, prot. n. 2556-14/19 dell'11 luglio 2019, con cui si acconsente alla ricognizione canonica e traslazione dei resti mortali della **Venerabile Serva di Dio Sr. Maria Edvige Zivelonghi**, Religiosa professa della Congregazione delle Figlie di Gesù;

vista anche l'Istruzione della Congregazione delle Cause dei Santi *Le Reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione*, dell'8 dicembre 2017;

con il presente decreto

DISPONGO

la traslazione dei resti mortali della Venerabile Serva di Dio dalla tomba della Congregazione delle Figlie di Gesù presso il Cimitero Monumentale di Verona alla Cappella della Casa Madre dell'Istituto, in Via S. Cosimo 3, in Verona ove saranno custodite, e la relativa ricognizione da svolgere il giorno **16 ottobre 2020**, presso la medesima Casa Madre.

Costituisco, a tal proposito, il Tribunale ecclesiastico, e

NOMINO

- **Delegato Episcopale:** il Reverendo **mons. Bruno Ferrante**;
- **Promotore di Giustizia:** il Reverendo **mons. Massimo Boarotto**;
- **Notaio:** la Reverenda **Sr. Letizia Iacopucci, FdG.**

Eventuali Periti, Tecnici e testimoni vengano ammessi dal Delegato.

Tutti procedano secondo le Istruzioni date dalla Santa Sede.

Invoco su tutti e sull'opera di ricognizione, la Benedizione del Signore.

*Verona, dalla Curia Diocesana, l'8 ottobre 2020,
memoria liturgica di S. Giovanni Calabria.*

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

VERBALE DELLA RICOGNIZIONE



Venerdì 16 ottobre 2020 alle ore 15, presso la Casa Madre delle Figlie di Gesù, situata in via San Cosimo 3 – Verona, si riunisce il Tribunale Ecclesiastico costituito e nominato con decreto, prot. 1231/2020, dal Vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, per la ricognizione canonica dei resti mortali della venerabile sr Maria Edvige Zivelonghi, religiosa professa della suddetta Congregazione.

Il Tribunale è così composto:

- Delegato Episcopale: mons. Bruno Ferrante
- Promotore di Giustizia: mons. Massimo Boarotto
- Notaio: sr Letizia Iacopucci, *FdG*
- Perito: dott. Franco Alberton, medico legale;
- Perito: dott. Francesco Alberton, ortopedico
- Postulatrice della causa: sr Maria Silvana Brentegani, *FdG*;
- Testimone: don Paolo Silvestrini, Incaricato dell'Ufficio Cause dei Santi della Diocesi di Verona;
- Testimone: Madre Maria Dora Ceccato, superiora generale *FdG*;
- Testimone: sr Alcina Da Gloria Teixeira, vicaria generale *FdG*;
- Testimone: sr Agostina Magnoni, *FdG*;
- Testimone: sr Maria Jacinta Luengo, *FdG*.

Il Delegato Episcopale inizia la sessione con la preghiera e tutti i convenuti prestano giuramento.

I periti procedono all'apertura della piccola urna di zinco nei quali sono contenuti i resti della venerabile, all'estrazione e al riconoscimento delle varie parti: si tratta di materiale osseo e cartilagineo, senza ulteriori tessuti o materiale organico, ma con abbondante presenza di quella che verrà identificata come terra e di filamenti probabilmente appartenenti all'abito della suddetta. È ben visibile il cranio con parte dei capelli ancora attaccati, la mandibola con tutti i denti, compresi quelli del giudizio; i denti mascellari sono nove più uno staccato.

Si trovano un crocifisso, una piastrina con l'anno di morte (1949) e il numero di riconoscimento (84), un pezzetto di stoffa forse appartenente all'abito di sr Maria Edvige, ed i resti di una fialetta frantumata con all'interno dei residui di carta che si rompono non appena si prova ad aprirli.

I periti, alla fine di tale operazione, decidono di procedere al lavaggio delle ossa, dunque alle 15.50 ci si sposta in un locale vicino alla sacrestia e fino alle 16.40 tutto viene lavato con attenzione e cura.

Si torna di nuovo nel locale iniziale e sul tavolo con un telo bianco vengono disposte con ordine le ossa: non sono in buone condizioni, si presentano fragi-

li, mancano una vertebra toracica e due cervicali, una tibia e le ossa delle mani sono irriconoscibili. Probabilmente, a detta dei due periti, il deterioramento è dovuto alla cattiva conservazione.

Tutto viene steso perché possa asciugare bene; si prepara anche una scatola in cui sono presenti frammenti ossei riconoscibili, un'altra in cui si pongono i capelli, una più grande per i residui molli, il materiale terroso e tutto ciò che non è riconoscibile.

I periti suggeriscono di concludere questa sessione e aggiornarla a Venerdì 30 ottobre p.v., alle ore 16.00, perché tutto possa asciugarsi bene ed essere riunito e riposto in una nuova cassetta.

Il Delegato episcopale approva.

Si conclude la sessione con la recita della preghiera per chiedere un miracolo per intercessione della Venerabile.

La stanza ove sono riposte le ossa viene chiusa e la chiave è consegnata al Delegato episcopale che la custodirà fino alla prossima sessione.

Alle 17.45 si conclude la seduta della prima sessione.

II SESSIONE – VENERDÌ 30 OTTOBRE 2020

Venerdì 30 ottobre, alle ore 16.00, presso la Casa Madre delle Figlie di Gesù, situata in via San Cosimo 3 – Verona, si riunisce il Tribunale Ecclesiastico per procedere con la ricognizione canonica dei resti mortali della venerabile sr Maria Edvige Zivelonghi, religiosa professa della suddetta Congregazione.

Con l'autorizzazione del Delegato Episcopale e alla presenza del Notaio, dal 16 ottobre alla data odierna si sono tenute da parte dei periti delle sessioni straordinarie per trattare con un prodotto conservante le ossa.

Verificato lo stato dei resti, il dott. Franco Alberton e il dott. Francesco Alberton procedono con l'inventario e documentano anche fotograficamente i reperti.

Quindi si collocano le ossa in una busta di plastica che viene opportunamente sigillata e posta in una cassetta di legno preparata ad hoc. I piccoli frammenti ossei, i capelli, la piastrina, il pezzo di stoffa e il materiale non identificato trovano alloggio in altre scatole.

Alla fine di tutte le operazioni, viene letto il presente verbale, approvato dal Delegato Episcopale. Si dà poi lettura di quello predisposto dai due periti.

Il presente verbale viene posto in una provetta ben chiusa all'interno della nuova cassetta.

La cassetta e tutte le altre scatole sono sigillate con il sigillo del Vescovo di Verona.

Al termine, tutto viene portato nel luogo predisposto nella Cappella della Casa Madre e li riposto.





Si conclude, alle ore 17.30, con la preghiera per chiedere un miracolo per intercessione della venerabile sr Maria Edvige Zivelonghi.

mons. Bruno Ferrante, *Delegato Episcopale*
mons. Massimo Boarotto, *Promotore di Giustizia*
sr. Letizia Iacopucci, *Fdg, Notaio*

Testimoni:

madre Maria Dora Ceccato, *Superiora Generale Fdg*
don Paolo Silvestrini, *Incaricato dell'Ufficio*
Cause Dei Santi della Diocesi di Verona

VERBALE DEI PERITI

RICOGNIZIONE SUI RESTI MORTALI DELLA VENERABILE SERVA DI DIO SR. MARIA EDVIGE ZIVELONGHI

In data 16 ottobre 2020, presso l'Istituto delle Suore "Figlie di Gesù" in via S. Cosimo 3 a Verona, noi sottoscritti dott. Franco Alberton, medico legale e dott. Francesco Alberton, medico ortopedico, abbiamo effettuato la ricognizione sui resti mortali della Venerabile Serva di Dio

SR. MARIA EDVIGE ZIVELONGHI
NATA IL 26 APRILE 1919, MORTA IL 18 MARZO 1949.

Le operazioni sono poi proseguite e si sono concluse il 30 ottobre 2020.

Lo scopo dell'intervento era quello di effettuare una ricognizione e una catalogazione dei resti, di verificarne integrità e lo stato di conservazione prima del loro definitivo collocamento all'interno della cappella dell'Istituto.

DESCRIZIONE DELLE OPERAZIONI:

Il materiale è contenuto in una cassetta metallica alta cm 24, profonda cm 27 e lunga cm 54, munita di un coperchio fissato con una piccola vite. Sul coperchio e sulla parte anteriore della cassetta è leggibile (a pennarello) la seguente scritta:



Dopo la rimozione della vite è stato asportato il coperchio della cassetta, all'interno della quale si rinveniva un sacco di tessuto setoso bianco, contenente numerose ossa ammassate in modo disordinato. Alcune ossa lunghe risultavano frammentate e i monconi apparivano di colorito più chiaro, espressione di rotture relativamente recenti.

Le ossa, sicuramente di provenienza umana, si presentavano in pessimo stato di conservazione, di colorito bruno scuro, con marcati segni di erosione in vari punti; tutte apparivano diffusamente imbrattate di materiale nerastro friabile e umido di aspetto granuloso e odore terroso. Non si evidenziavano residui attribuibili con certezza a sostanza organica.

Si è quindi proceduto all'estrazione dei resti dalla cassetta, e alla loro preliminare ripartizione in gruppi diversi e separati, secondo i seguenti criteri:

- Ossa sicuramente identificabili (ossa lunghe, cranio, vertebre, coste ecc.);
- Frammenti ossei di dimensioni ridotte (falangi, frammenti di spugnosa, altri piccoli pezzi di incerta provenienza);
- Materiale simil-terroso, parzialmente agglomerato e friabile, nel contesto del quale si rinvenivano anche residui metallici, fibre non identificabili e un piccolo frammento di tessuto di colore scuro (nero?);
- Un crocifisso metallico fortemente ossidato;
- Resti di una fialetta di vetro contenente in origine un piccolo rotolo (cartaceo?) non indagabile a causa della sua fragilità.

Si è ritenuto necessario, a questo punto, procedere ad una pulizia sommaria delle ossa, allo scopo di consentirne l'identificazione; al termine, è così stato possibile procedere ad una catalogazione del materiale, secondo criteri anatomici e ad una loro descrizione più accurata.

- Testa: cranio completo e integro, a parte l'evidente distacco di un'ampia porzione del mascellare di sinistra; presenza di 9 elementi dentari dell'arcata superiore più un dente staccato, rinvenuto successivamente nel corso dell'ispezione del materiale residuo sul fondo del contenitore principale. La mandibola è integra, con presenza di tutti gli elementi dentari in discrete condizioni (in numero di 16) alcuni dei quali risultavano mobili ma ancora in sede alveolare;
- arti superiori: due scapole, una clavicola, due omeri, due ossa radiali, due ulne;
- torace e dorso: uno sterno, ventitré coste, ventun vertebre;



- due ossa del bacino e un osso sacro (coccige mancante);
- arti inferiori: due femori, una tibia, due fibule.

Anche a causa del pessimo stato di conservazione, non si è ritenuto di procedere ad una accurata descrizione dei segmenti ossei più piccoli (falangi, ossa carpali e tarsali, schegge, frammenti ecc.), che sono stati comunque raccolti in un contenitore a parte.

Si dà atto che vengono prelevati a fini devozionali:

- residui di capelli adesi alla superficie cranica;
- un crocifisso metallico (v. sopra);
- un frammento di stoffa di colore scuro (v. sopra).

Il materiale indifferenziato rinvenuto sul fondo della cassetta e residuo dalle operazioni di pulizia delle ossa è stato raccolto in un sacchetto-contenitore e sarà associato ai resti ossei nella tumulazione definitiva.

Su tutte le ossa è stata applicata un lieve strato di sostanza protettiva isolante (*Protect Spray*).

I resti sono stati ricomposti in attesa della loro definitiva collocazione in un nuovo contenitore sigillabile.

VALUTAZIONE GLOBALE DEI REPERTI

L'esame dei reperti e la loro catalogazione hanno consentito di formulare alcune considerazioni conclusive:

- le ossa presentavano evidenti caratteristiche di omogeneità per proporzione ed aspetto, per cui si può affermare che esse sono attribuibili ad un medesimo individuo;
- alcuni caratteri somatici quali la conformazione del cranio e delle ossa del bacino indicano che si trattava di un soggetto di sesso femminile;
- altri rilievi (lo stato di conservazione della dentatura, il colore dei capelli ecc.) consentono di ipotizzare che il decesso avvenne in età relativamente giovane;
- lo scheletro risultava incompleto, mancando alcune ossa lunghe (una clavicola, una costa e una tibia), tre corpi vertebrali e il segmento coccigeo. Le piccole ossa delle estremità (mani e piedi) non sono state catalogate, anche se ad un esame sommario appariva evidente la mancanza di alcune componenti carpali, tarsali meta carpo-tarsali e falangee;
- tale incompletezza, così come le frammentazioni di alcuni segmenti ossei, sono verosimilmente attribuibili a dispersioni e manomissioni legate a operazioni di traslazione delle spoglie nel corso dell'estumulazione e riduzione del corpo, avvenute circa 40 anni fa.

In definitiva, sulla base dei dati storici e testimoniali, delle circostanze di tempo e di luogo e tenuto conto degli elementi raccolti nel corso della ricognizione, i resti ossei esaminati sono identificabili, con ragionevole certezza, con le spoglie mortali della Venerabile Serva di Dio sr. Maria Edvige Zivelonghi.



Dott. Franco Alberton
Dott. Francesco Alberton

Verona, 30 ottobre 2020



RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO BERNARDO ANTONINI, SACERDOTE

Il 21 dicembre 2020, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

le virtù eroiche del Servo di Dio Bernardo Antonini, Sacerdote diocesano; nato il 20 ottobre 1932 a Cimego (Italia) e morto a Karaganda (Kazakhstan) il 27 marzo 2002.

Mons. Bernardo Antonini nacque a Cimego (Trento) il 20 ottobre 1932. Era ancora piccolo, quando la famiglia si trasferì a Raldon (Verona). Nel 1943 entrò nel Seminario diocesano di Roverè Veronese e fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1955. Esercì il primo ministero come vicario parrocchiale a S. Michele Extra (Verona). Nel 1962 ottenne la laurea in Lingue e letterature straniere moderne all'Università Cattolica e, due anni dopo, la Licenza di Dogmatica a Venegono. Dal 1956 al 1972 fu insegnante nel Seminario Minore. Nel 1975, ottenuta la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, divenne docente di tale disciplina presso lo Studio Teologico San Zeno di Verona e all'Istituto "S. Pietro Martire". Inoltre dal 1980 è stato Prefetto dell'Istituto G.M. Giberti per la formazione del Clero giovane e Direttore per la Formazione permanente del Clero, come pure dal 1983 Direttore del Centro istruzione e formazione religiosa della Diocesi.

La mano di Dio era su di lui e lo stava guidando per ben altre vie apostoliche, che forse don Bernardo neanche sospettava. Nel 1977 entrò nell'Istituto Paolino "Gesù Sacerdote". Don Bernardo, a contatto con la Famiglia Paolina, pur rimanendo fortemente legato alla Diocesi e all'obbedienza al proprio Vescovo, formava il proprio cuore su quello di Paolo, cioè sulla centralità di Cristo e sull'urgenza di portare il Vangelo a tutto il mondo di oggi e con i mezzi di oggi. In lui cresceva di giorno in giorno quella tenerissima devozione per Maria, Madre di Gesù, che egli amò e pregò per tutta la sua vita. Lo distingueva anche una particolare devozione al Papa.

La svolta sovietica con l'avvento di Gorbaciov, portò don Bernardo a Mosca, come studente dapprima, dal 2 luglio 1989, ma subito si rivelò un grande missionario. Offrì la sua disponibilità al Nunzio Apostolico S.E. mons. Francesco

Colasuonno e a S.E. mons. Tadeusz Kondrusiewicz, allora Amministratore Apostolico della Russia Europea Settentrionale dei Latini.



Fu fondatore e rettore del Seminario *Regina Apostolorum*; insegnante di Sacra Scrittura, conferenziere instancabile, fondatore e direttore di giornale *Svet Evangelija*, dell'Istituto Teologico *San Tommaso d'Aquino*. In occasione dell'Anno Giubilare era stato nominato Responsabile di tutte le iniziative per il Giubileo nell'ex Unione Sovietica.

Desideroso di aiutare e svolgere l'apostolato nelle Chiese più povere con il permesso di S.E. mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona, don Bernardo il 16 agosto 2001 passò, come Vicerettore del Seminario e Vicario Episcopale per la Pastorale, al servizio di S.E. mons. Jan Pawel Lenga, Vescovo di Karaganda, nel Kazakistan, dove nella notte del 27 marzo 2002 terminò il suo pellegrinaggio terreno e andò incontro al Cristo Risorto.

La sua salma riposa nella Chiesa parrocchiale di Raldon (Verona).

Il Decreto sarà pubblicato sul prossimo Bollettino ecclesiastico, non essendo il testo ufficiale ancora pervenuto al Postulatore, alla data di chiusura tipografica di questo Bollettino 2020.



OMELIA DEL CARD. MARIO ZENARI

CATTEDRALE, LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020, SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

“All'apparire della stella i Magi provarono una grande gioia”

Epifania solennità della luce e della gioia del dono della Fede

Lasciamo da parte per qualche istante le immagini della “Befana”, di “Babbo Natale”, le luci sfavillanti della pubblicità natalizia e del consumismo di questi giorni, e andiamo con animo libero e semplice al Presepio, così caro a Papa Francesco e da lui incoraggiato. Presepio che oggi si arricchisce della stella e di tre famosi personaggi, i Re Magi.

“Il popolo che camminava nelle tenebre - cantava Isaia (9,1) - vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”. E il Cristo dell'Apocalisse si definisce come la “stella radiosa del mattino” (22,16). E mentre a Roma si festeggiava negli stessi giorni il dio Sole e si accendevano nella notte fuochi di gioia, e il popolino romano si prostrava verso il sole che sorgeva all'alba, la Chiesa si adunava per celebrare la manifestazione-epifania del vero sole, Cristo. E, da allora, ogni domenica nel Credo proclamiamo Gesù “Dio da Dio, Luce da Luce”.

Nei Re Magi, che in antiche rappresentazioni sono raffigurati come un giovane, un uomo nella piena maturità e un anziano; e ancora: come un asiatico, un europeo e un africano, siamo invitati a vedere tutti i popoli della terra, compresi noi, ai quali è stato concesso di contemplare questa luce che non conosce tramonto, e di gioire del dono della Fede. Dietro a loro dobbiamo oggi vedere circa 1 miliardo e ottocento milioni di cristiani sparsi in ogni parte del mondo! Ma bisogna fare ancora posto! Molto posto! Perché non sappiamo il numero esatto di tutti coloro che in modi misteriosi e per vie che Dio solo conosce, sono stati abbagliati dal fulgore della grazia di Dio, il quale *“vuole che tutti gli uomini si salvino, giungano alla conoscenza della verità”*, ed entrino a far parte della sua Chiesa (cf. *1Tm 2,4*). Diversi sacerdoti mi parlano, nel Paese dove mi trovo, di richieste di conversioni sempre più numerose, al cristianesimo.

Allarga i tuoi confini, Sion, esclama allora il profeta Isaia nella sua visione di moltitudini di popoli che salgono al monte del Signore. Gioisci Gerusalemme, i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio (cf. Is 60). E s. Giovanni nell'Apocalisse parla di *“una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua”* (Ap 7,9). Gesù stesso, del resto, l'aveva detto: *“Verranno dall'oriente e dall'occidente, e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”* (cf. Mt 8,11).



Ma cosa ci sta dicendo questo Vescovo, potrebbe qualcuno obiettare: le nostre chiese diventano sempre più spaziose e comode! Mancano i bambini e i giovani!

“Alza gli occhi Sion: i tuoi figli vengono da lontano, uno stuolo di cammelli ti invaderà, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore” (Is 60). *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”*.

Da quarant'anni il Signore mi ha concesso di essere al servizio del Papa, in varie Nunziature Apostoliche, in 4 continenti e in una ventina di Nazioni. La maggior parte di questi Paesi dove sono stato, sono Nazioni in via di sviluppo, con gente meno fortunata di noi, semplice, che trova gioia e consolazione nella Fede. Ai poveri è più facilmente concesso questo dono e questa gioia - mi faceva giustamente osservare una persona -.

Ho vissuto il Natale a tutte le latitudini: al freddo o al caldo. Nell'emisfero nord, con fedeli che prendevano un brulé caldo dopo la santa Messa di Mezzanotte; oppure una bevanda fresca e un gelato, ai tropici.

Ho avuto occasione di presiedere a liturgie eucaristiche molto belle e partecipate. Spesso, ai tropici, a cielo aperto, perché la chiesa e la cattedrale non riusciva a contenere tutte le persone. Fedeli venuti ore prima da lontano. Canti, danze e riti simbolici molto sentiti, che esprimevano gioia. Una volta, nella savana, presso un santuario mariano, mi chiesi come mai la santa Messa fosse durata meno del solito. Guardai l'orologio: 4 ore! È vero, ho avuto la gioia di costatare come a gente semplice è più facilmente concesso il dono e la gioia della Fede!

Da 11 anni mi trovo ora a partecipare a liturgie orientali, che hanno un loro fascino particolare. Ognuna di queste liturgie, compresa quella latina, cerca di avvicinarsi, per quanto può, al mistero inesprimibile e affascinante di Dio. Questo modo di esprimere in varie forme la stessa Fede, di pregare e lodare Dio, è quella che si potrebbe dire, l'inculturazione della fede. E così ciascun popolo, ciascuna lingua e ciascuna cultura porta in questa maniera i propri doni al Signore: oro, incenso e mirra. E tra questi doni non manca il profumo



del martirio. Il Vangelo di oggi ci parla delle trame crudeli del re Erode, per eliminare il Bambin Gesù, facendo strage dei piccoli di Betlemme. Testimonianza e profumo del martirio che continua ancora ai nostri giorni. papa Francesco ci ricorda spesso che i martiri di oggi sono più numerosi di quelli dell'antichità. Si parla di decine di milioni di cristiani perseguitati a vario titolo: dall'effusione del sangue, a varie forme di discriminazione. Cristiani perseguitati, per dirla con Papa Francesco, anche in guanti bianchi, alludendo a varie forme di discriminazione anche in continenti dove non si pensa che ciò possa accadere.

Vengo da un Paese, la Siria, e da una regione, il Medio-Oriente, che ha visto in questi anni questa bella testimonianza del martirio. Cristiani che sono stati crudelmente uccisi mentre partecipavano alla santa Messa, in Medio Oriente, in Africa e in Asia. E tra queste numerose testimonianze va annoverata anche quella di 29 tra preti, religiosi e religiose uccisi per la fede nell'anno appena conclusosi. Verona stessa venera il suo Patrono, s. Zeno, con il titolo di martire, per il suo indefesso ministero di Pastore. Inoltre, ricorda s. Pietro martire e i santi Fermo e Rustico uccisi *in odium fidei* sulle sponde dell'Adige.

La festa odierna, oltre alla gioia per il dono della Fede, ci ricorda anche il nostro impegno di testimoniare con la parola e la vita. A cominciare dalla famiglia, piccola chiesa. Voi carissimi genitori dovete essere i primi testimoni e catechisti dei vostri figli. Essi sono spesso abbagliati da tante luci, che poi tutto ad un tratto si spengono. Indicate loro la stella che non tramonta e che sola può dare la vera gioia. Non portateli in chiesa solamente il giorno del battesimo, o bianco vestiti nel giorno della loro prima comunione e cresima. Non lasciate che si smarriscano e perdano il senso del Natale dietro a Befane e Babbi Natale! Non abbiate paura di venire insieme alla s. Messa domenicale. I vostri bambini sono "*fiori bellissimi e profumatissimi*", diceva il nostro Patrono s. Zeno dopo ogni battesimo che amministrava (cf. *Tract.* I,33,2). Portate questi vostri "*fiori bellissimi e olezzanti di soave profumo*" ogni domenica nella vostra chiesa parrocchiale! La loro fede semplice e genuina è un profumo particolare nelle vostre case e nelle nostre chiese!

Papa Francesco ci sprona ad essere missionari: Chiesa in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali, ripete spesso. Vengo dalla Siria, dove il giovane Saulo, Paolo, dopo l'illuminazione sfolgorante del Signore Risorto apparso sulla Via di Damasco, da persecutore dei cristiani, divenne l'Apostolo delle Genti. A lui, come ci testimonia egli stesso nella seconda Lettura di oggi, fu concessa la grazia e missione di annunciare il Vangelo alle Genti. E proprio da Antiochia di Siria intraprese i suoi viaggi missionari verso i pagani.

Per sua stessa costituzione la Chiesa è missionaria. Verona è stata portata al battesimo da s. Zeno, che forse proveniva dal nord-Africa, ma certamente da

fuori Verona. E Verona, si può dire che ha ricambiato, e può dirsi orgogliosa del titolo, non solo, di “Fedele”, ma anche “Missionaria”. Tra i numerosi santi e Beati veronesi, vorrei ricordarne due, senza dimenticare gli altri, che hanno avuto un particolare carisma missionario e i cui figli e figlie ho incontrato in varie parti del mondo: s. Daniele Comboni, l’Apostolo dell’Africa, e s. Maddalena di Canossa, le cui figlie ho incontrato in estremo oriente. E che dire degli attuali circa 450 veronesi sparsi nel mondo? Quattro Vescovi, tra i quali per grazia del Signore anche chi vi parla, sacerdoti, religiosi/e e laici impegnati, che talvolta ho incontrato, e dei quali ho ammirato la generosa dedizione.



“Alza gli occhi Sion: i tuoi figli vengono da lontano, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore” (Is 60). Alza gli occhi, Chiesa di Dio e rallegrati! Alza gli occhi e rallegrati Chiesa di Dio in Verona: vengono da Madian, Efa e Saba. Sono qui oggi venuti, per vari motivi, da diversi continenti e Paesi, portando i loro doni: l’espressione gioiosa e folclorica della loro fede.

Ringrazio il Centro Missionario Diocesano per tener viva questa fiamma dello spirito missionario, per i collegamenti che mantiene tra gli evangelizzatori, per la pastorale degli immigrati, per la bella, vivace, gioiosa e colorita annuale celebrazione della Solennità dell’Epifania, con tanti nostri fratelli e sorelle originari di tante parti del mondo.

Vogliamo pregare anche per coloro che non hanno ancora ricevuto il dono e la gioia della Fede, e chi, per varie cause, lo ha smarrito. Il cammino impervio di ricerca dei Magi ci indica che talvolta non è facile credere, ma la loro storia di ricerca sincera ci assicura che Dio viene incontro e si fa trovare, e la strada non conduce e non si perde nel deserto, ma porta, secondo la grandiosa visione di Isaia al suo monte santo, a cui sono invitate tutte le Genti, e dove, come dice il Profeta e il Salmista (*Sal 23*): *“Signore, tu prepari davanti a me una mensa e il mio calice trabocca”*.

Amen!

MARIO CARD. ZENARI
Nunzio Apostolico



250° ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE
DELLA STATUA DELLA BEATA VERGINE MARIA
(1770 – 2020)
VENERATA CON IL TITOLO
DI MADONNA DEL POPOLO
NELLA CHIESA CATTEDRALE DI VERONA

RICHIESTA PER LA CONCESSIONE
DELL'INDULGENZA PLENARIA

Prot. 260/2020

Verona, 9 marzo 2020

Eminenza Reverendissima,
nella Chiesa Cattedrale di Verona, nel prossimo mese di settembre 2020, si celebrerà il 250° anniversario dell'incoronazione della statua della beata Vergine Maria (1770-2020), venerata con il titolo di Madonna del Popolo, da sempre considerata la protettrice della città di Verona e della Diocesi.

A tal proposito Le allego una pubblicazione che descrive la storia e la venerazione popolare nella Cattedrale di Verona.

Sono quindi a chiedere all'Eminenza Vostra la concessione dell'indulgenza plenaria a chi si recherà in visita alla Chiesa Cattedrale di Verona, dal 1° al 30 settembre 2020, alle solite condizioni stabilite dalla Chiesa.

Confidando che questa richiesta sia accolta positivamente da codesta Penitenzieria Apostolica, ringrazio per l'attenzione, e mi confermo con sensi di distinta stima

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore
✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

A Sua Eminenza Reverendissima
il card. Mauro PIACENZA
Penitenziere Maggiore
Piazza della Cancelleria, 1
00186 ROMA

INDULGENZA PLENARIA CONCESSA
DALLA PENITENZIERIA APOSTOLICA
con DECRETO prot. 257/20/I dell'1 settembre 2020.

DEDICAZIONE DELL'ALTARE
DELLA CAPPELLA DELLA CASA MADRE
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE FIGLIE DI GESÙ IN VERONA



Oggi, Sabato 18 luglio 2020, della XV settimana del Tempo Ordinario, S.E. mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, durante la solenne Eucaristia da lui presieduta e concelebrata con alcuni sacerdoti per diversi motivi legati alla Congregazione delle Figlie di Gesù, sita a Verona, in Via San Cosimo 3, con la partecipazione della comunità delle Religiose residenti nella Casa Madre,

HA SOLENNEMENTE DEDICATO
L'ALTARE
A DIO ONNIPOTENTE.

Verona, il giorno 18 luglio 2020.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



INDIZIONE DELL'ANNO GIUBILARE
PER IL V CENTENARIO DELL'ARRIVO
DELLA STATUA DELL'ADDOLORATA
A SPIAZZI DI FERRARA DI MONTE BALDO
E LA COSTITUZIONE
DEL SANTUARIO DIOCESANO
DELLA MADONNA DELLA CORONA
(2021-2022)

Prot. 1278/2020

AL PRESBITERIO E A TUTTI I FEDELI
DELLA DIOCESI DI VERONA

Carissimi tutti,

ho la gioia di comunicarvi che nell'anno 2022 si celebrerà il V centenario del tradizionale arrivo da Rodi della statua dell'Addolorata a Spiazzi di Ferrara di Monte Baldo (VR) e la costituzione del Santuario diocesano della Madonna della Corona.

La Basilica – Santuario, che tutti ben conosciamo e amiamo, da 500 anni domina la corona dei monti del Baldo e offre a tutti i pellegrini che vi si recano una profonda esperienza di preghiera, invocando la venerata immagine della Madonna Addolorata.

Pertanto, in vista della celebrazione del V centenario (1522-2022), al fine di promuovere il rinnovamento spirituale dei fedeli e di incrementare la vita di grazia, ho chiesto al Santo Padre, tramite la Penitenzieria Apostolica, di poter indire un particolare Anno Giubilare, a partire da Domenica 19 settembre 2021 fino a Domenica 18 settembre 2022, durante il quale i fedeli visitando il Santuario della Madonna della Corona possano conseguire l'Indulgenza plenaria, e i malati e tutti coloro che saranno impossibilitati a partecipare fisicamente potranno ugualmente fruire del dono dell'Indulgenza plenaria, offrendo le loro sofferenze al Signore o compiendo pratiche di pietà.

La Penitenzieria Apostolica ha concesso la possibilità di conseguire l'Indulgenza Plenaria, nel periodo indicato, e alle solite condizioni previste dalla Chiesa.



Invito quindi tutti ad accogliere questo dono, come occasione di grazia per tutta la nostra Diocesi di san Zeno, come augurio ed auspicio, dopo questi lunghi mesi di pandemia, di privazioni e di sofferenze.

Invoco su tutti la benedizione del Signore e la materna protezione della Madonna della Corona.

Verona, dalla Curia diocesana, il 22 ottobre 2020,

Memoria liturgica di s. Giovanni Paolo II, papa.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



DECRETO PER IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA

Prot. 1670/2020

Oggetto: trasferimento della sede dell'Archivio storico della Curia diocesana

DECRETO

Animato dal dovere pastorale di garantire la custodia e la migliore conservazione nel tempo dei documenti della Curia diocesana, o ad essa affidati, aventi valore storico e di provvedere al loro ordinamento sistematico, secondo i criteri della scienza archivistica, per favorirne la consultazione e lo studio, a norma del can. 491 § 2 del Codice di Diritto canonico;

valutata l'improrogabile necessità di una nuova sede per l'Archivio storico della Curia diocesana;

DISPONGO

il trasferimento dell'Archivio storico della Curia diocesana dall'attuale sede in Piazza Duomo 19 – Verona, alla nuova sede, nel Seminario Vescovile di Verona, in Via Seminario 8.

A tal proposito, delego mons. Roberto Campostrini, Vicario generale e *Moderator Curiae* a stipulare una convenzione con il Seminario Vescovile di Verona, nella persona del Rettore e Legale Rappresentante, mons. Giacomo Radivo, per stabilire gli spazi e le modalità per la nuova sede dell'Archivio storico della Curia diocesana.

Sono certo che l'attività dell'Archivio storico della Curia diocesana nella sua nuova sede, in sintonia e coordinamento con il *Moderator Curiae*, con il Cancelliere vescovile, con la Biblioteca del Seminario Vescovile e con le disposizioni in materia già emanate sia a livello civile, sia a livello diocesano e da parte della Conferenza Episcopale Italiana, gioveranno alla vita e alla memoria viva della Chiesa di san Zeno.

Vi affido tutti a Maria, Madre della Chiesa e vi benedico di cuore.

Verona, dalla Curia Diocesana, il 9 dicembre 2020.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 30 GENNAIO 2020



Si riunisce in data odierna, presso il Seminario maggiore diocesano a Verona, la II sessione del nuovo Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo, che presiede.

Si inizia con la preghiera “Spirito e discernimento”.

Assenti giustificati: Girardi don Luigi, Barbolan mons. Callisto, Bonetti mons. Alessandro.

Il moderatore introduce i lavori presentando l'ordine del giorno:

- Preghiera di inizio
- Introduzione ai lavori (mons. Ezio Falavegna, Moderatore).
- Approvazione Verbale del CPre del 28.11.2019.
- Il cammino Consiglio Presbiterale 2014-2019: temi, tappe, consegne (mons. Matteo Ferrari, già Moderatore del CPre).
- Gruppi di lavoro.
- Individuazione di alcuni temi per la riflessione del CPre.
- Pausa.
- Ripresa dei lavori
- In Assemblea: Consegna di quanto emerso nei lavori di gruppo in Assemblea.
- Note relative alle Unità Pastorali.
- “Lo spirito delle Unità Pastorali” (Vescovo mons. Giuseppe Zenti)
- Segue confronto e approfondimento
- Recita dell'Angelus.

Viene chiesta l'approvazione del Verbale del CPre del 28.11.2019.

Campostrini mons. Roberto sottolinea come il verbale debba essere più esteso e non una sintesi soprattutto in vista del futuro qualora si volesse riprendere il lavoro del Consiglio presbiteralediocesano.

Anche **Consolini don Domenico** si aggiunge al pensiero di Campostrini data la natura del Consiglio presbiterale e chiede che il verbale sia il più esteso possibile.

Il Moderatore spiega che manca il testo intero dell'intervento di Grazian don Francesco e che verrà integrato.

Il Moderatore propone la votazione per l'approvazione con l'integrazione del testo di don Grazian appena sarà possibile.

Mainente don Luca dice che sia opportuno votare quando ci sarà il verbale definitivo.



Il Moderatore precisa che il verbale non manca di alcun intervento libero ma solo dell'intervento di Grazian don Francesco che verrà interamente inserito.

Avviene la votazione. Il verbale viene approvato con 41 voti a favore e 2 contrari.

Il Moderatore lascia la parola a Ferrari mons. Matteo che tiene il suo intervento sul cammino compiuto dal precedente consiglio presbiterale.

Ferrari mons. Matteo: il Vescovo, nel suo primo intervento al Consiglio Presbiterale Diocesano (CPD) 2014-2019, aveva sottolineato alcune dimensioni che il Consiglio medesimo avrebbe dovuto tenere presenti come essenziali per assolvere il proprio mandato: l'unità comunionale del presbiterio, il tenere desta la coscienza della bellezza dell'essere preti, l'essere ponte tra il vivere la dimensione diocesana e le comunità territoriali e il Seminario, l'aver la capacità di riportare le istanze e le problematiche dei preti in seno al CPD.

Alla luce di questo, era stato offerto al CPD un contributo di riflessione da parte di mons. Sandro Panizzolo (Diocesi di Padova) sull'identità del ministero ordinato, articolata attorno a tre nuclei: i presbiteri (vocazione, vita e ministero presbiterale nel contesto di un cambiamento epocale, "regola di vita" per garantire un autentico cammino di fede nel vivo del ministero); il presbiterio (dimensione teologica, concetto di "dodici", dimensione collegiale); alcune prassi di comunione presbiterale (tra le quali, il discernimento comunitario). Il CPD è stato poi impegnato in più sessioni di dinamiche di confronto a gruppi attorno ai tre nuclei della riflessione: i presbiteri, il presbiterio e le prassi di comunione presbiterale.

Il Vescovo ha offerto una riflessione al CPD sulla fraternità sacerdotale e al medesimo CPD è stato chiesto, nel corso di più sessioni di lavori a gruppi ristretti, di individuare strumenti e luoghi per vivere la comunione presbiterale. Il risultato dei lavori è stato successivamente rimandato alle congreghe vicariali chiedendo un "ritorno" per il proseguimento della riflessione del CPD. Sono emersi alcuni nuclei di interesse comune: la formazione permanente dei presbiteri, la comunione con il Vescovo, la fraternità sacerdotale, l'obbedienza comunionale.

Il CPD ha accolto, in seduta straordinaria unitamente al Collegio dei Vicari Foranei, la riflessione dell'Ecc.mo mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno e Presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata della Cei, circa le nuove linee guida e le prospettive di formazione permanente per il clero italiano, alla luce del documento "Lievito di fraternità", che sarebbe stato di lì a poco pubblicato e su cui la Diocesi avrebbe investito nella formazione presbiterale dei due anni successivi.

Nel frattempo, il CPD è stato consultato a più riprese sul cammino delle erigende unità pastorali (in particolare, sul documento "Orientamenti e nor-

me per le unità pastorali della Diocesi di san Zeno”, nonché specificamente sulla figura del coordinatore delle costituente unità pastorali, sui cammini di accompagnamento e di formazione necessari per i presbiteri per assumere progressivamente lo stile



presbiterale e pastorale necessario, sulla gestione amministrativa e patrimoniale delle medesime unità) e sulla scuola dei ministri.

Il CPD si è confrontato sul tema delle piccole realtà parrocchiali, presenti nel territorio diocesano, aventi ancora la peculiare e propria personalità giuridica, nonostante riportino numerose difficoltà di gestione e di garanzia del culto. A questo proposito, sono stati ascoltati alcuni Parroci interessati e provenienti da diverse zone della Diocesi e il contributo tecnico dell'avv. Tomas Chiaramonte sul valore della Legge Civile dello Stato Italiano e la sua incidenza, nei riguardi dell'istituto giuridico “parrocchia” presente nel territorio nazionale, con particolare approfondimento normativo della sua personalità giuridica. In seguito a ciò, la Diocesi ha istituito una Commissione tecnico-pastorale per lo studio di questa problematica e per l'elaborazione di percorsi di soluzione, su cui il CPD è stato aggiornato in più riprese.

Il CPD ha approvato, in diverse occasioni, alcune modifiche allo Statuto del medesimo, in particolare quella che ha visto l'ammissione come membri di diritto dei Vicari Foranei in seno al CPD.

Oltre al percorso sin qui descritto e ad adempimenti di volta in volta richiesti al CPD, è stato dato spazio di ascolto:

- al Direttore del Centro Missionario Diocesano per la presentazione del Regolamento del medesimo Centro;
- al Direttore del Centro Pastorale Immigrati per la presentazione del documento “*Nella mia parrocchia nessuno è straniero*”;
- all'Economo Diocesano per la presentazione della situazione economica e amministrativa del Seminario e della Diocesi;
- al Vice Direttore del Centro Missionario Diocesano per la presentazione di una relazione sulla situazione della missione diocesana a São Luis (Brasile), in vista della chiusura della cooperazione missionaria;
- al Vicario Giudiziale Diocesano per la presentazione della Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “*Mitis Iudex Dominus Iesus*” sulla riforma del processo canonico per le cause di nullità matrimoniale, nonché per la presentazione di possibili orientamenti pastorali a seguito delle indicazioni contenute nell'Esortazione Apostolica post- sinodale “*Amoris Laetitia*”;
- all'Economo Diocesano per la presentazione delle “Linee guida orientative circa l'amministrazione e gestione di quei beni ecclesiastici presenti in Diocesi e, precisamente, nelle Parrocchie del territorio, ma non più fruibili perché dismessi per varie motivazioni”;
- al Direttore della “Caritas Diocesana” per la presentazione dello “*Statuto della Caritas Diocesana Veronese*” e degli “*Orientamenti pastorali per le Caritas parrocchiali nella Diocesi di Verona*”.



Il Moderatore riprende la parola e introduce i lavori di gruppo nei quali si vogliono individuare alcuni temi da suggerire al consiglio presbiterale perché vengano affrontati come essenziali per il cammino del presbiterio. Si chiede che il ritorno in assemblea si limiti a massimo 5 temi. Si assegna un'ora di tempo a cui segue la pausa.

Dopo la pausa il Moderatore riprende la parola per raccogliere i temi emersi nei lavori dei 4 gruppi e chiede ai capigruppo di riportare la sintesi.

Viviani don Maurizio: esprime il clima di reale partecipazione e interesse che si è vissuto nel gruppo. Vengono indicati 5 temi:

1. il mondo è cambiato (affetti, relazioni, nascere e morire): come leggere il vissuto con profezia e intelligenza?
2. la percezione della gente rispetto alla chiesa è cambiata e la sente sbagliata: come risvegliare la speranza di vivere della chiesa?
3. il modo di pensare la chiesa va ripensato perché si stanno ripetendo schemi di 30 anni. Come fare nostre le indicazioni di papa Francesco?
4. è cambiata la percezione dell'identità del prete. Affrontare il tema del ministero nel nuovo assetto di mondo ed ecclesiale.
5. la gestione delle strutture con uno stile di sinodalità.

Mainente don Luca: riporta che lo scambio e il confronto è stato sereno e ilare a dire la disponibilità di discussione.

Vengono indicati 3 temi:

1. i sacerdoti anziani: individuazione di criteri e orientamenti per la quarta età che non è solo limite ma risorsa.
 2. Parrocchie e ambienti. Definire i criteri di cosa è parrocchia
 3. L'identità pastorale del prete. Oggi i titoli a che servizio corrispondono?
- Una sottolineatura trasversale è che il ConsPr sia volto all'operatività e non solo parole.

Ronconi don Andrea: riporta che lo scambio e il confronto è stato bello e piacevole.

Vengono indicati 5 temi:

1. essere aiutati come preti a leggere i segni dei tempi
2. riprecisare l'obiettivo delle unità pastorali con le loro strutture.
3. necessità di un vicario per il clero affianco a tutte le fasce di età del clero.
4. l'iniziazione cristiana: dopo i 4 stemi che proposte possono esserci. A margine riprecisare lo specifico dei centri diocesani. Recuperare le risorse già presenti e confrontarci con i temi del convegno di Palermo.
5. questione amministrativa ed economica delle parrocchie che rischiano di soffocare la vita dei preti.

Checchini mons. Osvaldo: la premessa è che il Consiglio Presbiterale sia operativo. Presenti 5 vicariati nel gruppo che hanno espresso tutti il loro parere. Il gruppo si è concentrato su temi presbiterali.

Vengono indicati 3 temi:

1. contesto culturale cambiato. Indicare luoghi di condivisione di vera sinodalità. Proposta di un'assemblea diocesana.
2. Rapporto con i preti. Chi segue i preti nelle varie realtà?
3. I preti anziani o i preti dopo i 75 anni

Il Moderatore riprende la parola e invita i coordinatori dei gruppi a inviare in forma scritta al segretario i temi emersi e lascia la parola al Vicario generale

Il **Vicario generale**, riferendosi al can. 515 del Codice di Diritto canonico, sottopone al Consiglio la questione della ridefinizione dei confini della parrocchia di Domegliara e Balconi circa la frazione di Ospedaletto, del comune di Pescantina.

Il parroco di Domegliara ha evidenziato come non vi sia una reale necessità pastorale rispetto ad Ospedaletto poiché i fedeli gravitano sulle parrocchie limitrofe. Si propone quindi di passare il territorio della frazione di Ospedaletto sotto la competenza della parrocchia di Balconi.

Zampieri don Gino evidenzia come la parrocchia di Balconi abbia da poco tutte le strutture nuove e capaci di ospitare nuovi numeri.

Righetti don Diego chiede quale sia il pensiero dei parrocchiani.

Accordini don Lorenzo, parroco di Balconi, sottolinea come occorra fare delle scelte chiare per far sentire alle persone che la chiesa è vicina alle persone. La comunità senza il pastore si divide in gruppi quindi questa ridefinizione dei confini è il segnale di dare un riferimento alla gente che lo chiede.

Sottolinea come a Balconi ci sia già convergenza di persone in ordine al servizio scolastico che raccoglie studenti da tutto il circondario.

Ronconi don Andrea dice che la questione era già viva quando lui era vicario in quel luogo. Ogni scelta porta qualche sofferenza. Questa scelta proposta va bene perché la gente si sente così accompagnata.

Bianchini don Roberto dice che è stato parroco a Domegliara. Presenta la fortuna che Ospedaletto non sia stata fatta parrocchia e che sotto il suo ministero non siano stati celebrati matrimoni nella chiesa se non in 2 casi eccezionali (caso handicap e riservatezza) in linea con una indicazione della diocesi. I fedeli di Ospedaletto gravitavano su Domegliara. Occorre distinguere da dove nasca la necessità se dai fedeli o da altro.

Consolini don Domenico dice che il problema è annoso. La scelta di unire sotto il comune di Pescantina è quella che si doveva fare da tempo. Non averla fatta prima ha causato dispersione della gente. Quindi la scelta è da prendere





e non procrastinare. Inoltre sottolinea come Domegliara abbia punto di attenzione a nord avendo Volargne e Ponton e non a Ospedaletto.

Il **Vicario generale** chiede una votazione informando che l'operatività della scelta avrà tempi adeguati.

Il moderatore propone la votazione indicando favorevoli, contrari e astenuti:

29 a favore

0 contrari

14 astenuti.

Il Moderatore lascia la parola al Vescovo.

Il **Vescovo** prende la parola e tiene il suo intervento (vedi allegato). Sottolinea come le unità pastorali non siano una necessità di riorganizzazione strategica, ma una opportunità dello Spirito per un agire comunione. A fondamento vi è una ecclesiologia di comunione incentrata sul mistero intratrinitario. Il nodo di tutto sta nel creare la sensibilità comunione. Per passare dall'io al noi, dal mio al nostro. Si può garantire un numero di presbiteri adeguato ad ogni territorio attraverso la costituzione di equipe. La corresponsabilità è legata alla competenza di ciascuno messa insieme. Il sacerdote sarà il presidente delle competenze come il direttore d'orchestra in un'armonia e armonizzazione. Il C.U.P. è il governo pastorale dell'unità pastorale.

Per il tema della condivisione o compartecipazione è determinante il sentire comune, che non significa omologare tutto ma che tutto sia condiviso. Nessuna iniziativa è valida se non è condivisa, ma solo frutto del personalismo.

I percorsi differenziati partecipano del sentire comune e condiviso.

Occorre insistere sulla partecipazione dei preti all'incontro di unità pastorale per sentirsi responsabili insieme e poter confidare i passi fatti di ogni parrocchia.

Le parrocchie non vengono cancellate, ma si lavora per le unità pastorale. La parrocchia è comunione e non autoreferenziale.

Il Vescovo richiama alla devozione alla Madonna e invita a riprendere i seguenti temi negli incontri tra i preti delle unità pastorali.

Il **Vicario generale** comunica che mons. Giuliano Ceschi ha compiuto 76 anni e ha rassegnato le dimissioni che sono state accolte dal vescovo. Assume l'ufficio di direttore della Caritas mons. Gino Zampieri. Assumerà "ad interim" l'incarico di economo mons. Cristiano Falchetto. Si procederà poi con la nomina dell'economista diocesano sentiti gli organismi preposti, qualora potesse essere anche un laico.

Il Vescovo informa che mons. Adriano Vicenzi è ammalato pertanto lo ricordiamo nella preghiera.



Esauriti gli argomenti all'odg, alle ore 12:25 il Vescovo conclude i lavori del Consiglio con la preghiera e con il ringraziamento per la collaborazione negli incontri tra vescovo e cresimandi.

Il moderatore ricorda che il prossimo incontro sarà il 26 marzo 2020.

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

Cassini don Sebastiano
Segretario

Allegato al Verbale del 30 gennaio 2020

LO SPIRITO DELLE UNITÀ PASTORALI

Le Unità pastorali rispondono alle esigenze intrinseche della **ecclesiologia di comunione** evidenziata dal Concilio Vaticano II che, a sua volta attinge dai Padri della Chiesa e, ancor più a monte, alla sua stessa Fonte, qual è il **Mistero dell'Amore Trinitario di Dio**, svelato dalla Parola di Dio: Dio è Amore! E dunque Comunione di Sostanza e Relazione interpersonale. Grazie alla potenza trasformante dello Spirito, tutto l'Essere divino si trasforma in dono di Relazione. Unità e Trinità in Dio non si elidono ma si integrano. Come a dire che Unità e Trinità in Dio sono coesenziali. E la Chiesa è parametrata sul Mistero dell'Amore Trinitario e da Esso trae linfa vitale.

Di conseguenza, tutto nella vita della Chiesa è **Unità nella differenziazione**. E la pastorale altro non è se non l'insieme delle iniziative che la fanno crescere nell'armonia dell'unità differenziata, tenendo sempre presente che le diversità vanno amalgamate non omologate. Il **sistema delle Unità pastorali**, il cui cantiere è da tempo aperto, mira non solo a mettere in sicurezza l'oggi e il domani dell'evangelizzazione, cioè della trasmissione dell'autenticità dell'integrità della fede da metabolizzare e da vivere, ma, ancor più alla radice, a creare una **sensibilità comune** (La sensibilità come è l'anima delle up, ancor prima e come radice delle iniziative): quella che risponde al bisogno vitale di mettere insieme risorse e criticità di un territorio per assumerle in proprio. Tale sensibilità impone di lasciare alle spalle l'individualismo autoreferenziale, che ha la sua matrice nella logica di satana, per assumere come criterio di base il senso comunione trinitario, dove vige solo il "Noi" e il "Nostro".

Fatta questa premessa di carattere teologico, sulla quale è necessario confrontarsi con onestà e lealtà per verificare la consistenza della personale adesione al processo di realizzazione delle up, focalizziamo ora le **coordinate** che lo caratterizzano e lo rendono possibile.



- › Ogni Presbitero è membro del **Presbiterio** in cui è incardinato, rappresentato dal Consiglio Presbiterale che ne è l'icona. Qualsiasi espressione di autoreferenzialità ne contraddice l'identità, lo rende sfilacciato, ne scredita l'autenticità. Ogni suo comportamento, in positivo o in negativo, coinvolge l'intero Presbiterio. Il Consiglio Presbiterale, con il Vescovo, si fa garante e promotore di unità comunionale presbiterale, facendosi carico delle problematiche ingenerate dalla stessa evoluzione di tempi sempre più a-cristiani e pagani.
- › Ogni Presbitero, secondo la teologia del Concilio Vaticano II, **rende presente il proprio Vescovo *pro tempore*** nell'ambito del ministero a lui affidato. Nessun Presbitero può sentirsi autorizzato a crearsi una propria comunità, conosciuta a sua immagine e somiglianza.
- › Ogni Presbiterio, sotto la guida del proprio Vescovo “principio e fondamento di unità della propria Diocesi”, è **parte viva delle Diocesi** di tutta la Chiesa, a servizio della quale ha senso di esistere, sotto la guida del Papa, successore di Pietro, “principio e fondamento dell'unità della Chiesa universale”. A nessuna Diocesi è lecito considerarsi una cittadella medievale fortificata e settaria. Per ogni Diocesi l'orizzonte è l'universalità cattolica del suo essere Chiesa in un determinato territorio.
- › Similmente, ogni Parrocchia deve sentire il bisogno vitale di **allargare sempre più il proprio orizzonte**: dalla Parrocchia all'Unità pastorale alla Vicaria alla Diocesi alla Chiesa universale. Senza con ciò dissolvere e polverizzare la consistenza del proprio essere comunità di fedeli, caratterizzata da una storia specifica, di cui generalmente i fedeli vanno fieri.
- › La Diocesi, nel suo insieme, deve essere premurosamente attenta all'organicità delle sue componenti, **distribuendo le risorse** in rapporto alle esigenze di una sua crescita armoniosa. Di qui la necessità degli avvicendamenti e dei trasferimenti dei Presbiteri in modo che nessun territorio rimanga alquanto sguarnito o non adeguatamente servito, in rapporto appunto all'insieme.
- › Ciò potrà essere verificato e consolidato proprio a livello di up. Ogni up dovrà poter contare su un **numero di Presbiteri adeguato**. Di conseguenza, sull'orizzonte della realizzazione conclusiva delle up, nessuna up potrà essere troppo piccola, in quanto presuppone una comunità presbiterale che se ne assuma in toto la responsabilità pastorale. Dovrà avere una sua consistenza, che consenta la presenza di almeno quattro Presbiteri, compreso chi ha la funzione di collaboratore. Anche perché le nostre up non sono la somma di più parrocchie affidate a uno o più presbiteri, ma appunto uno spirito e una sensibilità comunionale a servizio del Popolo di Dio.
- › Proprio per essere a servizio del Popolo di Dio in questo cambio radicale di epoca, che seppellisce per sempre l'epoca della Cristianità, è necessario che anche i **Laici siano protagonisti corresponsabili delle up**, fin dal loro germinare. Al fine di creare e far maturare progressivamente le up, è indispensabile che si dia attuazione, anche con l'aiuto dei “facilitatori”, almeno nel suo

nucleo fondamentale, al Consiglio per l'Unità Pastorale (il **Cup**), costituito dai Presbiteri con mandato di guida pastorale, dai Laici rappresentativi, a cominciare dai moderatori degli attuali CPP, da religiosi/e e diaconi permanenti, dove ci sono.



- › Il **Cup** è il **governo pastorale dell'up**, sotto la “presidenza” del coordinatore dell'up. Ognuno però nel segno della “**corresponsabilità nella concordia fraterna ordinata**”. Corresponsabilità evoca “competenze” messe insieme organicamente. Le competenze dei Laici riguardano principalmente i loro ambiti della laicità, come la famiglia, la professionalità, la cultura, la medianità, la politica, l'economia, la ricerca, la scuola, la sanità, le aziende, il turismo ... ambiti nei quali non è richiesta la competenza da parte dei Presbiteri. I Presbiteri invece hanno, per mandato del Vescovo, innestato nel Sacramento dell'Ordine, il ministero della presidenza, che, sostanzialmente corrisponde alla funzione del Direttore d'orchestra: “Ognuno al suo posto, al meglio di sé”.
- › Al Cup, nella varietà delle competenze, spetta il **discernimento “sinodale”** di ciò che favorisce la formazione e la maturazione dell'up, come servizio ampio e adeguato all'evangelizzazione dell'intero Popolo di Dio che abita quel territorio. Prende in considerazione la situazione globale, che tiene monitorata, e, nel dialogo fraterno, valuta le possibili iniziative da **condividere**, senza tuttavia pretendere di omologare e appiattare tutto, in favore dell'intera up. In ogni caso le iniziative significative che riguardano l'up devono passare dal Cup, compresi gli orari delle Messe. Solo quelle condivise sono valide agli effetti comunionali, sapendo pazientare di fronte ad eventuali passi rallentati che si possono accogliere in vista di passi successivi. Le altre iniziative presentate si lascino maturare. In ogni caso, nessun Presbitero è autorizzato ad iniziative private, non convalidate dal Cup. Va da sé che il Cup ha bisogno di un percorso formativo, garantito dalla Diocesi, all'altezza del suo compito ecclesiale.
- › Il Cup si fa carico dei **percorsi differenziati**, che offrono al Popolo di Dio opportunità formative di spessore. In particolare si fa carico della formazione degli Animatori/trici, necessari per la formazione cristiana dei preadolescenti e degli adolescenti del dopo Cresima (nel caso in cui una parrocchia ne sia provvista, il gruppo dell'up provvede); Catechisti/e; Caritas; UNITAL-SI; AC (uomini e donne con forte senso-carisma della corresponsabilità comunionale); Chierichetti e Cantorini; Gruppo liturgico; Ministri straordinari della Comunione; Accoliti; Seminario Minore (Scuola GM Giberti). Altri percorsi, come Scuola della Parola; le Dieci Parole, Seminari di Vita Nuova ... Sono percorsi che si possono concretizzare a livello di up o di Vicaria, a seconda delle opportunità.
- › In sostituzione del CPP ogni parrocchia formi la sua “**Consulta parrocchiale**” con compiti operativi, cioè di prassi pastorale: vicinanza alla gente spe-



cialmente quella in difficoltà; accoglienza e collaborazione nelle iniziative che coinvolgono più direttamente la parrocchia.

- › La realizzazione delle up come processo di sviluppo e di maturazione dipende in gran parte dal senso di fede, dal convincimento e dalla determinazione dei Presbiteri delle up, sotto la guida del **Coordinatore**, che tiene vivo il senso e il valore degli **incontri di fraternità**: Congreghe, Ritiri, incontri di ampio respiro almeno bimestrali tra tutti i preti delle up, finalizzati a pregare insieme, alla lectio divina, alla confidenza su quanto è accaduto nel frattempo nelle singole parrocchie di cui si è legalmente titolari. Questo confidarsi è necessario per far crescere il senso di appartenenza all'up, tenendo conto che ogni realtà parrocchiale è di tutti! Vivendo significativi momenti di fraternità, che nulla sottraggono alla pastorale ma ne diventano un fecondo energetico, si cresce anche nella stima reciproca di cui tutti abbiamo bisogno. E sicuramente nel frattempo cresce il gusto di starsi insieme fraternamente e si desidera sempre di più incontrarsi. E, non meno importante, si sente il bisogno di farsi reciprocamente scudo nelle avversità e di pregare per la fedeltà alla propria vocazione, l'uno per l'altro, tanto ci si sta a cuore.
- › I coordinatori a loro volta sono coordinati dal **Vicario foraneo** che rende presente in prima istanza il Vescovo, con il quale non può che essere in perfetta sintonia. Il Vicario foraneo incontra i coordinatori della sua Vicaria a tempi determinati, in spirito di corresponsabilità fraterna, per predisporre insieme la Congrega, per fare il punto della situazione delle up, per esprimere il proprio discernimento sulle iniziative pastorali, per crescere nella spiritualità. Inoltre il coordinatore si fa interprete con il Vicario foraneo delle problematiche di natura amministrativa burocratica dei preti dell'up per vedere come risolverle, anche appellandosi alla Curia in caso di opportunità.

La nostra Diocesi si trova ad una svolta storica, al suo **giro di boa**. Ormai irreversibile. Le up, intese come sensibilità spirituale ecclesiale, possono esserne la risposta nella sua verità e autenticità. Sono il **nuovo parametro** di riferimento per la pastorale, come finora lo sono state le parrocchie, le quali comunque non perdono di identità. Le up sono al passo con i tempi e le grazie di Dio. Non è più il tempo delle autarchie delle parrocchie, nemmeno di quelle più consistenti. Ogni parrocchia e ogni presbitero sono chiamati a mettere il meglio di sé a disposizione e a servizio dell'up, senza riserve e senza gelosie. Ricaricandoci reciprocamente di entusiasmo per l'unico Affare, per il quale vale la pena di spendersi fino al martirio: il Regno di Dio concretizzato nel Signore Gesù. È Lui che amiamo. È Lui che vogliamo evangelizzare. Con umiltà. Con dedizione. Con passione riconoscente.

Non dimentichiamo tuttavia l'importanza di una autentica devozione alla Vergine Maria proprio ai fini della passione per la comunione ecclesiale, di cui le up intendono essere una incarnazione.

Questa è la prospettiva del vostro Vescovo sulle up, di cui auspica una più decisa e un po' più accelerata realizzazione. E a tale fine prega ogni giorno.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Per la riflessione

- Sono persuaso che il processo delle up è irreversibile e corrisponde alla ecclesiologia del Concilio Vaticano II? Quanto sono disposto a garantirvi il mio apporto?
- Ho chiara la direzione “sinodale” su cui sta muovendo i suoi passi la Diocesi, sospinta dal processo delle up? Condivido o conservo delle perplessità? Perché? Quali specialmente?
- Come conciliare e far intrecciare fecondamente le “esigenze” delle singole parrocchie, atavicamente segnate, e quelle delle up?
- Come mettere le risorse pastorali delle parrocchie più consistenti o più dinamiche a disposizione e a servizio di quelle maggiormente in difficoltà?
- Come demolire la cultura dell'autoreferenzialità nei Presbiteri? Quanta umiltà serve?
- Sono convinto che la fraternità presbiterale è un valore irrinunciabile e persino superiore a quello della pura amicizia? Come essere fratelli amici?
- Quanto spazio di corresponsabilità sono disposto a riconoscere ai Laici?
- Che cosa penso del Cup e come farlo entrare nei parametri normali della pastorale evangelizzante di oggi per la nostra Diocesi?

VERBALE DELLA VOTAZIONE PER IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASA DEL CLERO DEL 28 MAGGIO 2020

In data 28 maggio 2020, presso la Chiesa Cattedrale di Verona, il Consiglio Presbiterale, convocato in seduta straordinaria dal Vescovo a partecipare alla s. Messa Crismale, si riunisce per la celebrazione eucaristica in rappresentanza di tutto il presbiterio diocesano.



A causa dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19 il presbiterio non si è potuto riunire in modo tradizionale presso la Chiesa Cattedrale. Occorrendo la necessità di adempiere la Messa del Crisma con la consecrazione degli olii santi, il Consiglio Presbiterale è stato convocato a rappresentanza di tutti i sacerdoti.

Al termine della celebrazione, i consiglieri debitamente informati, hanno potuto assolvere l'adempimento canonico dell'elezione di due membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione "Casa del Clero", come previsto da suo statuto all'art. 5.

Assenti giustificati: mons. Roberto Campostrini, mons. Ezio Falavagna, don Adelino Campedelli, don Giuseppe Laiti, don Luigi Girardi, don Augusto Barbi, don Luca Albertini, don Osvaldo Cecchini, don Michele Dal Bosco.

Lo scrutinio delle schede è avvenuto al termine della celebrazione, alla presenza del Cancelliere vescovile, mons. Boarotto Massimo e del segretario del Consiglio Presbiterale, don Sebastiano Cassini.

Esito dello scrutinio delle schede:

Consiglieri votanti:	32
schede valide:	31
schede nulle:	1

Esito preferenze:

- mons. Mantovani Silvano 26 voti
- suor Guerrina Modena 21 voti
- mons. Sguazzardo Pierluigi 9 voti
- mons. Falavegna Ezio 1 voto
- mons. Giuseppe Andriolo 1 voto

Pertanto i due membri eletti dal Consiglio Presbiterale Diocesano per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione "Casa del Clero" come secondo suo statuto all'art. 5, risultano essere:

1. **mons. Mantovani Silvano**
2. **suor Guerrina Modena.**

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

Cassini don Sebastiano
Segretario

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 26 NOVEMBRE 2020



Si riunisce in data odierna, nella modalità on-line sulla piattaforma Web-ex, la III sessione del Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo, che presiede, sul seguente **ordine del giorno**:

- Saluto e preghiera iniziale del Vescovo
- Introduzione ai lavori (mons. Ezio Falavegna, Moderatore)
- Approvazione Verbale del CPre del 30.01.2020
- Sguardo sul percorso in atto:
 - Riconsegna dei temi rilevati come importanti per i lavori del CPre;
 - Rilettura di un'esperienza di fatica condivisa in questo tempo di epidemia: l'eco dai Vicariati (don Roberto Bianchini e don Davide Adami);
- Proposta e condivisione di un possibile percorso da intraprendere:
 - lavoro a gruppi nelle aule virtuali;
 - riconsegna in Assemblea di quanto condiviso;
- Espletazione di alcune incombenze amministrative:
 - Revisione dei confini della parrocchia di San Zeno Maggiore;
(Il can. 515 §2 del Codice di Diritto canonico stabilisce che: «*Spetta unicamente al Vescovo diocesano erigere, sopprimere o modificare le parrocchie; egli non le eriga, non le sopprima e non le modifichi in modo rilevante senza aver sentito il consiglio presbiterale*»);
 - Indicazione di alcuni membri per il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero.
- Varie ed eventuali
- Conclusione del Vescovo

Assenti giustificati: Panato don Floriano, Radivo mons. Giacomo, Falchetto mons. Cristiano, Castelli don Angelo, Giusti don Alberto, Barbi mons. Augusto, Vinco mons. Carlo, Dal Bon mons. Evelino, Verzè mons. Luigi, Zampieri mons. Gino.

Si inizia con la preghiera proposta e condotta da **Signoretto mons. Martino** sul testo di Geremia 29,4-7.

Si verificano dei problemi audio.

Scattolini don Antonio pone la domanda se non sarebbe possibile riunirsi in presenza data l'importanza del C.Pre.D.

Il Vescovo chiede di avere pazienza e, dopo alcune prove audio da parte dei tecnici informatici, propone la sua riflessione: "Il profeta Geremia ha inviato la sua lettera agli esiliati che respiravano una cultura idolatra e poi diceva però



restate lì, costruite lì, impiantate lì una nuova qualità di vita. Per noi si tratta di vivere questo momento come una situazione travagliata, o diciamo pure di crogiuolo. Il crogiuolo ha una funzione interessante. Dice sant'Agostino che ha la funzione per l'oro di farlo più rosseggiante ancora, mentre di fronte alla pula la incenerisce. Il che vuol dire che in questa esperienza che stiamo facendo risulterà chi è davvero cristiano nel profondo del cuore, nella sua umanità che ha fede e carità insieme, vera, e chi invece ha il vuoto dentro di sé. E allora aiutiamo la nostra gente, che vuol dire i nostri cresimandi, gli adolescenti, i giovani, le famiglie ad elaborare il lutto della prigionia, chiamiamolo pure così, cioè le ristrettezze di questi tempi piombati addosso a noi, devastanti come bombe d'acqua e uragani, una tempesta quasi di ansia, di impazienza, di disperazione, di limitazioni. La gente ormai è quasi all'estremo della sopportazione, io lo percepisco. Però se viene inteso questo tempo come anche un *kairós* per certi versi, potremmo passare dalla vita come divertimento e scatenamento, ad una vita più pacata, più serena, riflessiva, fraterna. Pensiamo per esempio al superamento dell'individualismo di massa. La cultura dell'individualismo di massa può essere seppellita con il Covid. e riscoprire invece il valore del vivere sociale e solidale, cioè civile. La domanda di fondo: sorgerà davvero la società dell'amore tanto ingaggiata da Paolo VI? Cioè andrà tutto nuovo? Ma dove andrà tutto nuovo? Andrà tutto nuovo nel cuore del popolo di Dio? Tutte le iniziative pastorali che prenderemo che stiamo magari un po' alla volta costruendo dentro di noi in una sorta di gestazione del nuovo che arriva. Lo stiamo maturando un po' alla volta? Allora le iniziative pastorali saranno finalizzate a questo obiettivo cioè che il cuore del popolo di Dio sia davvero rinnovato nelle profondità del proprio essere e che la nostra Chiesa di Verona sia davvero in grado di affrontare l'oggi e il futuro e il domani con un nuovo atteggiamento, più improntato ad una fede autentica che si traduce poi in solidarietà effettiva. Dico a voi cari confratelli e poi anche agli altri ciò che ho già detto l'altra volta siamo attenti, ma l'ho già detto ai vicari foranei, mettiamoci d'accordo con le autorità amministrative, i sindaci per le povertà che stanno venendo avanti come un'ondata travolgente, soprattutto quelle che riguardano la disoccupazione. Noi non possiamo starcene tranquilli di fronte a queste prospettive che presto o tardi, finita la cassa integrazione, capiteranno a valanga in tutte le situazioni della città in particolare. Cominciamo ad attivare una forte collaborazione tra preti e Caritas e amministratori per cominciare a pensare quando capiteranno in massa l'ondata di queste disoccupazioni. Anche questo è rinnovarci nel cuore, anche questo è novità di vita. Buon lavoro!"

Il Moderatore introduce i lavori presentando l'ordine del giorno.

Viene chiesta l'approvazione del Verbale del C.Pre.D. del 30.1.2020.

Girardi don Luigi e Bonetti mons. Alessandro si astengono dalla votazione presentando il motivo della loro assenza alla sessione scorsa di cui si chiede approvazione del verbale.



Avviene la votazione. Il verbale viene approvato con 31 voti favorevoli e 2 astenuti.

Il Moderatore prende la parola e introduce i lavori del Consiglio, a partire dalla considerazione di ciò che è accaduto dall'ultima sessione in cui il Consiglio si è radunato in data 30.1.2020. È stato definito come un tempo sequestrato dall'evento della pandemia, tuttavia la raccolta e la sintesi dei temi su cui lavorare come Consiglio presbiterale (esposti nella scorsa sessione) è stata fatta e viene presentata attorno a due macro-temi:

- la vita dei presbiteri, in riferimento all'accompagnamento dei sacerdoti, alla formazione permanente e ai sacerdoti anziani.
- la vita delle comunità cristiane, in riferimento al cammino delle Unità Pastorali della diocesi e alla nuova comprensione della realtà parrocchiale che si viene ad imporre con la nuova situazione odierna.

Si avverte l'esigenza di un modello che riaffermi la sinodalità come stile dell'azione pastorale e il rilancio del C.Pre.D.

Il Consiglio di presidenza ha lavorato per dare avvio ai lavori e considerato l'elemento della pandemia come qualcosa da cui non ci si può sottrarre. Viene ricordata l'immagine della teologa Stella Morra che descrive il tempo che stiamo vivendo come la bassa marea che lascia emergere che cosa c'è nei fondali. Insieme a tante bellezze nascoste nel mare e mai apprezzate, sono apparse anche le sporcizie. Insomma il Covid ha fatto vedere ciò che non si vedeva prima. Il Moderatore richiama come quello che stiamo vivendo segnali una crisi dentro un'altra crisi, ovvero la fine del cristianesimo delle tradizioni e delle secolarizzazioni: una crisi più silenziosa ma anche più radicale della pandemia. Né secolarizzazione né Covid saranno una parentesi. Riferisce, inoltre, che sul quotidiano *Avvenire* del 25.11.2020 è stato pubblicato il messaggio alle comunità cristiane da parte del consiglio permanente della Cei in cui si descriveva questo tempo come sospeso, ma anche di rinascita.

Per il Consiglio presbiterale nasce a questo punto l'esigenza di far incontrare questi elementi per operare un discernimento. È stato fatto pertanto dal Consiglio di Presidenza un lavoro di sintesi dei temi emersi l'ultima volta e si è voluto anche orientare il lavoro per il proseguo.

È necessario intrecciare i temi emersi con questa duplice crisi che stiamo vivendo.

Il Moderatore sottolinea che non si parte da zero, perché è già stato fatto un lavoro nelle comunità e nelle Congreghe, con i Vicari foranei insieme al Vescovo e nei Vicariati per dare nome a ciò che è successo nei mesi scorsi alla società e alle comunità cristiane e la rilevazione di come si sia reagito.



Proprio per richiamare quanto, comunque, si è fatto in questi mesi, il Moderatore lascia la parola a Bianchini don Roberto e Adami don Davide, per la presentazione sintetica di alcuni percorsi messi in atto.

Intervenendo, **don Roberto Bianchini** prende la parola anche a nome di Adami don Davide e giustifica l'assenza di Dal Bon mons. Evelino che lo ha pregato di comunicare la sua impossibilità di essere presente per motivi di trasporto.

Il lavoro svolto rispetto alla narrazione ha registrato soprattutto le reazioni emotive e sono emerse criticità e risorse nel leggere e vivere la situazione di pandemia.

Si è posta una forte domanda di identità sul presbitero, sulla chiesa e sulle comunità cristiane. È emerso pure un bisogno di maggior e autentica profezia unita ad anzianità da parte dei presbiteri nell'interpretare il reale e i segni del vissuto. Alcuni si sono mostrati capaci di lettura profetica, come di un tempo paragonabile alla deportazione in Babilonia, altri invece fondati sulla religiosità sono andati in crisi. Ci si è chiesti se il ruolo dei presbiteri è stato in grado di aiutare le comunità cristiane ad attraversare la crisi. Non è possibile aspettare la bassa marea per vedere il bello e il brutto del fondale del mare. Come presbiteri è importante chiedersi come sia stata sfruttata la capacità di sondare i fondali per mettere in evidenza criticità e risorse.

Da qui si è deciso di ripartire come Consiglio di Presidenza per rimettere in moto la capacità di lettura dei presbiteri attraverso il lavoro del C.Pre.D.

Tra le risorse di questo momento è emersa la capacità profetica anche tra i non appartenenti alle comunità cristiane.

Il Moderatore riprende la parola e presenta la proposta maturata nel Consiglio di Presidenza, in vista di un possibile percorso da intraprendere come C.Pre.D. e che ora si chiede di condividere al fine di orientare il proseguo del cammino, coinvolgendo in questo anche i presbiteri e i diaconi all'interno delle Congreghe o delle unità pastorali e offrendo un paio di schede di lavoro elaborate dallo stesso Consiglio di Presidenza.

Il Moderatore chiede all'assemblea, attraverso un confronto a gruppi, di esprimersi se si ritrova nella prospettiva di condividere una riflessione sulla "nuova dimensione missionaria della comunità" così come sta emergendo da questo tempo. Nel contempo consegna anche due possibili interrogativi che potrebbero suggerire il lavoro da farsi in prospettiva:

- quale reale conversione occorre mettere in atto per orientare la pastorale affinché sia missionaria?
- come passare dal racconto al processo? indicare un ambito di lavoro tra i seguenti: liturgia, annuncio, carità.
-

Viene chiesto che nei gruppi venga anzitutto espresso l'assenso o il dissenso rispetto al percorso proposto e le conseguenti modalità di lavoro.



Il Segretario prende la parola e assegna i gruppi, spiega le modalità di raggruppamento e i tempi di lavoro dalle 10.40 fino alle 11.30. Chiede ai coordinatori dei gruppi di prendere nota.

All'orario stabilito riprende la sessione plenaria e il Moderatore spiega che per motivi di tempo non è possibile ai coordinatori dei gruppi di lavoro fare una riespressione orale e invita costoro a mandare una sintesi scritta al Segretario.

Il Moderatore presenta la necessità di assolvere alcune incombenze amministrative proprie del C.Pre.D. e lascia la parola al Vicario generale.

Il **Vicario generale** prende la parola e presenta la necessità della revisione dei confini della parrocchia di San Zeno Maggiore secondo il can. 515 § 2 del Codice di Diritto canonico, in seguito alla rinuncia della guida pastorale da parte dei Frati Minori della parrocchia di San Bernardino. La proposta pertanto è che la parrocchia di San Zeno Maggiore sia allargata nei suoi confini per includere anche il territorio della parrocchia di San Bernardino che verrebbe soppressa. Quest'ultima era nata nel 1957 smembrandosi dalla parrocchia di San Zeno Maggiore.

Consolini don Domenico chiede quale sarebbe il numero di abitanti della nuova parrocchia unificata e se siano stati informati i parrocchiani.

Il **Vicario generale** risponde 4000 abitanti e che da tempo è in atto un lavoro unificato a livello caritativo tra la due parrocchie.

Il Moderatore spiega la modalità di votazione e avviene la votazione mediante la chiamata del Segretario che interpella ciascun membro del C.Pre.D. nell'esprimersi favorevole, contrario o astenuto.

Avviene la votazione. L'assemblea approva la modifica dei confini all'unanimità con 34 voti favorevoli.

Successivamente, il **Vicario generale** presenta la necessità che il C.Pre.D. indichi alcuni membri per il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Viene spiegata la modalità di votazione che avverrà entro il 21 dicembre 2020, mediante scheda scritta che il segretario recapiterà ai consiglieri e che ogni consigliere provvederà a far pervenire in Curia nell'urna apposita delle votazioni.



Esauriti gli argomenti all'odg, alle ore 12:02, il Moderatore lascia la parola al Vescovo che conclude i lavori del Consiglio con il saluto, il ringraziamento e la benedizione.

Falavegna mons. Ezio
Moderatore

Cassini don Sebastiano
Segretario

NOMINA DEL PRESIDENTE PER LE OPERAZIONI ELETTORALI
PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELL'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Prot. 1605/2020

DECRETO

Viste le disposizioni date con decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in data 20 luglio 1985, e con l'art. 11 della delibera n. 58 del 1° agosto 1991, per la designazione dei rappresentanti del clero nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (I.D.S.C.) e di un membro del Collegio dei revisori dei conti del medesimo Istituto,

nomino

Presidente per le operazioni elettorali

mons. Roberto Campostrini, Vicario generale,
che sarà coadiuvato da:

mons. Massimo Boarotto, Cancelliere vescovile,
e da **don Sebastiano Cassini**, Segretario del Consiglio Presbiterale diocesano,

con il compito, a norma dell'art. 29 dello Statuto del Consiglio Presbiterale diocesano, di fornire direttive e chiarimenti ai responsabili delle votazioni, dirimere eventuali incertezze interpretative e dubbi procedurali, nonché di verificare la regolarità delle votazioni, sovrintendendo alle operazioni organizzative, alla verbalizzazione e alle comunicazioni.

Verona, dalla Curia diocesana, il giorno 26 novembre 2020.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

**SCRUTINIO DELLE SCHEDE DI VOTO
PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELL'I.D.S.C. DI VERONA
E INDICAZIONE DI UN MEMBRO DEL COLLEGIO DEI REVISORI
DEI CONTI DELL'I.D.S.C. DI VERONA**



Oggi 22 dicembre 2020, alle ore 11.00, presso la Curia diocesana di Verona è stato effettuato lo spoglio delle schede di consultazione per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (I.D.S.C.) di Verona con riferimento alla **SCHEDA A**, e per l'indicazione di un membro del Collegio dei Revisori dei conti dell'I.D.S.C. di Verona con riferimento alla **SCHEDA B**.

Tali schede e relativa consultazione sono state oggetto di presentazione da parte del Vicario Generale nella sessione del C.Pre.D. in data 26.11.2020.

Essendosi svolta tale sessione nella modalità on line è stato recapitato il materiale della votazione a mezzo telematico solo ai consiglieri presenti alla suddetta sessione avendo diritto di voto solo coloro che erano presenti alla seduta.

Ai consiglieri votanti è stata fatta richiesta di recapitare in busta chiusa le proprie schede di voto entro il 21.12.2020.

Lo scrutinio delle schede è avvenuto alla presenza del Vicario Generale, mons. Roberto Campostrini, del Cancelliere vescovile, mons. Massimo Boarotto e del Segretario del C.Pre.D. don Sebastiano Cassini.

Esito dello scrutinio delle schede:

buste pervenute: 30
schede valide: 30
schede nulle: 0

Esito preferenze:

SCHEDA A:

- Dal Dosso don Franco 17 voti
- Ambrosini mons. Cosma 16 voti
- Bonetti dott. Matteo 15 voti
- Montresor ing. Giovanni 4 voti
- Pedretti dott. Fabio 3 voti
- Giusti don Alberto 1 voto
- Grazian don Francesco 1 voto
- Mainente don Luca 1 voto

SCHEDA B:

- D'Amico dott. Ernesto 22 voti



- Morgante avv. Enrico 8 voti

Pertanto i tre membri designati dal C.Pre.D. per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'I.D.S.C. di Verona risultano essere:

1. Dal Dosso don Franco
2. Ambrosini mons. Cosma
3. Bonetti dott. Matteo.

Mentre il membro designato dal C.Pre.D. per il Collegio dei Revisori dei conti dell'I.D.S.C. di Verona risulta essere:

- D'Amico dott. Ernesto.

mons. Roberto Campostrini, *Presidente*
mons. Massimo Boarotto, *Cancelliere vescovile*
don Sebastiano Cassini, *Segretario.*

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 21 DICEMBRE 2020

Si riunisce in data odierna, preso il teatro parrocchiale di San Massimo, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocato in seduta straordinaria dal Vescovo, che presiede sul seguente **ordine del giorno**:

- Presentazione dello stato dell'immobile denominato "Cum" - Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II - che implica delle valutazioni economico-amministrative tali per cui viene coinvolto il C.Pre.D.
- Ripresa dei lavori di gruppo svolti nell'ultima seduta e un'indicazione operativa per le prossime congreghe.

Assenti giustificati: Barbi mons. Augusto, Campedelli don Adelino, Castelli don Angelo, Girardi don Luigi, Laiti mons. Giuseppe, Roncoletta don Moreno.

Si inizia alle ore 9.33 con la preghiera dell'ora media proposta e condotta dal Moderatore, Falavegna mons. Ezio.

Terminata la preghiera il Moderatore prende la parola e presenta le due schede di lavoro elaborate dal Consiglio di presidenza e da utilizzare nelle congreghe. Ogni scheda prevede un obiettivo generale e uno specifico suggerendo due incontri da fare con i sacerdoti nelle congreghe. Da questi incontri

verrà raccolto il materiale che sarà oggetto di sintesi da parte dei vicari foranei e quindi di presentazione al C.Pre.D.

Si precisa che nel pomeriggio sarà inoltrato il materiale in via telematica.



Il Moderatore dà la parola al **Vicario generale** che presenta la necessità della seduta straordinaria del C.Pre.D. in ordine all'essere informati sullo stato dell'immobile Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II.

Nel corso di questi ultimi anni si sono susseguite varie vicissitudini economico-amministrative che chiedono ora delle valutazioni prima di procedere su tutta l'area complessiva dell'ex-seminario a San Massimo. Il Vicario generale suggerisce di iniziare con una prima fase di solo ascolto. A questo riguardo viene presentato l'arch. Stefano Grególo, presente in sala, che ha seguito i lavori e può chiarire eventuali dubbi.

Il **Moderatore** lascia la parola a Falchetto mons. Cristiano che però non è presente per motivi di prudenza, rispetto a un contatto con persona Covid positiva e vengono proiettate delle immagini dello stabile in questione che illustrano la presentazione.

Falchetto mons. Cristiano: "Il punto focale è lo stato dell'immobile della Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II in cui abbiamo collocato alcune attività della Diocesi. A partire da quest'estate ha presentato un acuirsi di difficoltà, al punto che abbiamo deciso di fare una verifica della situazione. Facciamo un inquadramento contestuale circa la progettualità che si stava presentando riguardo a questo tipo di zona e spazio. All'esito di interlocuzioni e scambi che erano avvenuti nel precedente consiglio presbiterale si stava pensando di avviare un progetto per il recupero della chiesa di San Massimo e del teatro. Vedete la progettazione che era stata fatta per il recupero del teatro. Si era partiti dalla considerazione che questi spazi sarebbero stati usati per attività diocesane o di altro tipo o anche per essere resi disponibili attraverso una gestione specifica, perché l'investimento di cui vi dirò certamente poteva giustificarsi per la valorizzazione a livello diocesano, ma poteva anche prevedere comunque un uso più ampio attraverso la gestione diretta anche da parte di terzi, sempre con finalità che fossero chiarite e adeguate alla proprietà della Diocesi.

Si era pensato di recuperare gli ambienti di chiesa e teatro, essendo statici, ma anche di creare una zona, un ampio *foyer* che poteva essere diviso per moduli che si componevano di volta in volta, con uno spazio dedicato a 900 persone che poteva avere sale da 50 da 100, 300, 500. Il recupero del teatro prevedeva due zone da poter usare, una con il palco, separatamente o tutte insieme. Qui si sarebbero persi parecchi posti, passando dai 1000 precedenti agli 800, dovendo avere una rispondenza alle diverse normative che nel frattempo sono intervenute".

Viene presentato il *rendering* fatto dallo studio dell'arch. Policante: recupero della Chiesa con un'ampia zona davanti per incontri, sparendo la portineria,



fino a 500-600 persone, in termini di sicurezza, e il *foyer*. La spesa preventivata era tra gli 8 e i 9 milioni di euro finanziariamente coperti senza provocare meccanismi di indebitamento per la Diocesi.

È evidente che l'avvento della pandemia e le notizie che abbiamo raccolto da un punto di vista scientifico sull'immobile ex Cum e Casa Giovanni Paolo II hanno congiuntamente chiesto in maniera molto ragionevole di tenere ferma questa progettazione. Si è deciso di fare bene il punto della situazione, in accordo con il consiglio episcopale, dall'inizio alla fine.

Quella che oggi denominiamo "Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II" è un immobile che arriva ad essere proprietà della Diocesi in data 11.12.2017 attraverso una donazione che la fondazione di religione Cum (Centro Unitario per la cooperazione Missionaria) ha fatto alla Diocesi di Verona. All'esito della revisione fatta da Falchetto mons. Cristiano di tutto il materiale depositato nella sezione amministrativa della Diocesi di Verona si evince dalla donazione l'oggettivo vantaggio di andare a costituire in quella zona un'unica proprietà tra Seminario e Diocesi. In ordine allo sviluppo complessivo dell'area, finché ci fossero state proprietà terze come il Cum e la Cei, ogni tipo di sviluppo e discorso che avesse riguardato questa area nel suo complesso doveva necessariamente coinvolgere anche queste figure terze, creando una qualche difficoltà perché interloquire tra più soggetti soprattutto quando non si è sul territorio può essere impegnativo.

L'atto di donazione rimette ordine alla situazione e viene redatto dal notaio Bernardelli e accettato dal legale rappresentante della Diocesi che è il Vescovo e l'atto notarile è fattore di grande sicurezza per noi. Viene determinato il valore e non il costo dell'immobile, pari all'ammontare complessivo di 4 milioni di euro.

Nell'atto di donazione ci sono alcune espressioni che sono parse singolari, del tipo: "con riferimento alla normativa vigente in materia di sicurezza degli impianti posti a servizio degli edifici collocati all'interno degli stessi edifici o delle relative pertinenze, la parte donataria (cioè la Diocesi) si dichiara a conoscenza rispetto all'attualmente vigente normativa in materia della situazione effettiva degli impianti posti a servizio dei cespiti immobiliari in oggetto".

Successivamente nello stesso atto si dichiara: "le parti contraenti, comunque, convengono espressamente che resteranno a carico della parte donataria (della Diocesi) tutte le spese e gli oneri di qualsiasi specie e natura relativamente all'ottenimento di un'eventuale dichiarazione di rispondenza dei medesimi impianti all'attualmente vigente normativa in materia". E fin qui è abbastanza normale.

La parte singolare è quella conclusiva: "le medesime parti contraenti convengono pertanto che sulla parte donante (cioè la Fondazione) non grava alcun obbligo di adeguamento dei predetti impianti alla normativa".

Solitamente questi concetti vengono espressi in un atto notarile però in una maniera molto più ordinaria, cioè viene detto che l'immobile viene acquisito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova.



Qui invece è stata attirata l'attenzione in maniera molto precisa e puntuale sugli aspetti che abbiamo

appena messo in evidenza e che rilevano rispetto a quanto ci stiamo dicendo.

Così con la lettera del 4.3.2019: “la Diocesi assicura un contributo annuale straordinario per partecipare alla promozione e sostegno alla sollecitudine missionaria della chiesa italiana di € 500.000 per l'anno 2019 e di € 250.000 annui per i successivi 6 anni, per un totale di 2 milioni di euro”.

Le attività della fondazione Cum sarebbero rimaste fino a termine della convenzione.

In 3 anni 330.000 € di utenze è già un primo dato che attira l'attenzione circa le condizioni degli impianti.

Il punto che ci interessa più da vicino sono le problematiche emerse, in modo particolare in questi ultimi mesi, circa questo immobile. Si tratta di problematiche circa le criticità strutturali, costruttive e tecnologiche. Dovendo affrontare in maniera seria la questione è stato chiesto all'arch. Stefano Grególo, che a partire dall'inizio della pandemia sia anche l'incaricato per la Diocesi di seguire tutte le strutture diocesane e gli enti connessi per accompagnarle all'adozione di tutti i protocolli per la sicurezza. È stato anche incaricato di fare l'analisi delle problematiche della suddetta struttura in questione.

Falchetto mons. Cristiano giustifica la proposta di questa figura indicando le competenze dell'arch. Grególo:

- è architetto
- esperto circa la riduzione della vulnerabilità sismica
- è consulente della protezione civile nazionale per i disastri naturali ed eventi sismici
- è consulente della commissione per la riduzione dei danni alle Nazioni Unite
- è anche membro della commissione emergenze dell'ordine degli architetti

Si voleva un parere coroso circa l'analisi e la sua tenuta scientifica e professionale.

L'architetto con i suoi collaboratori professionisti ha avuto modo di verificare per esempio che:

1. NELLA STRUTTURA in più parti, scrostandosi gli intonaci, dove vi sono i pilastri che la sorreggono, si stanno verificando delle fessurazioni, non ancora cielo-terra, probabilmente per infiltrazioni d'acqua o per movimenti leggeri della struttura stessa. Ciò porta a considerare una inadeguata resistenza alle sollecitazioni sismiche attese.

Come mai si crea questa situazione? Perché il metodo di progettazione dell'epoca intorno agli anni '60 prevedeva un basso coefficiente sismico per cui



si usava il materiale calcestruzzo, ad oggi considerato poco performante, acciaio per le barre di armatura lisce, giunzioni per sovrapposizioni fatte in un certo modo, staffe piegate, assenza di rinforzi a taglio nelle giunzioni trave-pilastro e comportamento plastico del tipo trave-forte, pilastro-debole. Tutto questo genera un rischio, non una condizione, grave e una inagibilità della struttura o il suo collasso.

2. CADUTA DI PANNELLI DAL CONTROSOFFITTO nella struttura e non soltanto in una stanza o due. Fenomeno che capita in più parti: infatti la caduta è diffusa in tutta la struttura, come è stato rilevato. Cadono pezzi di soffitto e intonaco sui letti e nelle varie stanze. Per fortuna o per provvidenza la caduta non ha mai colpito nessuno. Perché si genera questo rischio? A causa delle continue perdite nell'impianto principale e dei frequenti allagamenti della struttura, l'acqua si infiltra tra i piani attraverso i fori nei solai e inibisce i pannelli dei controsoffitti. I pannelli così perdono consistenza e per il peso precipitano con il rischio di rovinare gli arredi e le apparecchiature, ma soprattutto di ferire le persone. Vengono proiettate foto e non simulazioni dei cedimenti dei pannelli dei controsoffitti avvenuti all'interno della struttura in concomitanza di un allagamento di un piano verificatosi nel mese di ottobre scorso.

Viene mostrata una foto come esempio di danno atteso. A fronte dell'inadeguato ancoraggio metallico per modalità e tipologia di materiale usato nel fissaggio viene a cadere l'intera copertura della stanza e non solo di qualche pannello.

3. POSIZIONAMENTO DEL CONTROSOFFITTO: viene mostrata una foto che mostra i segni nel soffitto di ripetuti tentativi di fissaggio della struttura che regge i pannelli del controsoffitto. Pertanto ci si era resi conto che la struttura non tenesse al punto da fare più tentativi per l'ancoraggio della pannellatura. Essa è gravata anche da altri elementi come i corpi luminosi e gli scarichi e le uscite per la climatizzazione. Ciò aggiunge peso che è inadeguato alle modalità con le quali è stato realizzato il fissaggio, come è stato rilevato dalle analisi. Questo facilita il rischio di cedimento dei controsoffitti.

4. PRESENZA DI MUFFE NERE: le cui spore sono tra le più pericolose per la salute. Esse sono state rilevate non soltanto nei punti dove vi è stata infiltrazione d'acqua, ma anche sostanzialmente in quasi tutta la struttura, diffuse a zone. Perché? Perché sopra i pannelli della controsoffittatura passano anche le tubazioni dell'impianto di climatizzazione, tra le quali, non essendo state coibentate, quando passa l'acqua fredda fa condensa per reazione al caldo dell'ambiente e gocciola sui pannelli del controsoffitto. Laddove stagna l'acqua si crea la situazione delle muffe, nonostante da sotto il soffitto a vista non si rilevi nulla. Il rischio che si viene a creare, secondo l'analisi effettuata, è la diffusione e l'inalazione delle spore delle muffe.

5. FESSURAZIONE NELLA STRUTTURA PORTANTE DELLA SCALA DI EMERGENZA ESTERNA: sono fessurazioni di quasi 3 millimetri al punto che si può ritenere che, se si scende in 1 o 2 persone di corporatura non robusta, la

scala può reggere, mentre se si scende in tanti e di corsa (come è previsto dalla situazione di emergenza) si rischia il collasso della struttura stessa che non è in grado di reggere lo sforzo.



Tutto ciò di cui stiamo parlando e i rilievi di criticità strutturale fatti sull'immobile non può essere, a detta di tutti i professionisti che hanno visto e analizzato la situazione, una condizione che fisiologicamente si possa presentare a 14 anni da una ristrutturazione radicale. L'immobile infatti è stato sottoposto all'ultima ristrutturazione radicale da parte dell'allora proprietà cioè la fondazione Cum e quindi la Cei terminata nel 2006. Lo stato attuale, a parere dei tecnici, non è pertanto il frutto di un'erosione fisiologica della struttura in questi 14 anni. Ci sono anche problematiche che probabilmente si riferiscono al modo in cui i lavori sono stati fatti e alla qualità dei materiali usati.

6. L'IMPIANTO IDRAULICO sia di passaggio dell'acqua che serve per l'utilizzo, sia per l'impianto di climatizzazione, ha un forte deterioramento dei componenti per processo di ossidazione e arrugginimento negli elementi di raccordo. Vengono mostrate delle foto a riguardo e rispiegato il processo di perdita d'acqua delle tubature, quindi arrugginimento, pannelli intrisi d'acqua con muffe e successiva caduta degli stessi.

Nella zona della controsoffittatura dove sono stati collocati gli impianti idraulici in più punti della struttura è stato rilevato che sotto vi sono le scatole elettriche delle termo-valvole con i fili di alimentazione elettrica. Non c'è distanziamento sufficiente tra impianto idraulico ed elettrico. Vi è un rischio nella struttura di propagazione di incendi con grave pericolo per l'incolumità delle persone.

7. Viene mostrato un esempio di quello che capita frequentemente: ROTTURAZIONE MISCELATORI NEI SANITARI E CONSEGUENTI ALLAGAMENTI: Per la qualità del materiale usato accade che esplode la guaina del miscelatore e per una stanza sopra, si dà un piano allagato sotto con interessamento dei controsoffitti, con il rischio dell'impiantistica elettrica che nel frattempo risulta compromessa. Vengono mostrate delle foto di allagamento.

8. SISTEMA DI RACCOLTA DEGLI SCARICHI ACQUE BIANCHE E ACQUE NERE: quando è stato terminato il rifacimento della guaina di copertura del tetto dell'immobile ci si è accorti che l'acqua non filtrava più dentro le rotture della guaina, ma direttamente negli scoli e canalizzazioni realizzate, secondo l'epoca, come pluviali interni che passano dentro la struttura e poi scaricano all'esterno nel vallo tutto attorno alla struttura. Questi pluviali interni erano in più parti rotti e danneggiati e non si era mai verificata una emergenza nelle proporzioni di cui ci si è accorti prima del rifacimento della guaina. Per questo motivo vi sono stati numerosi allagamenti. Pertanto sono stati chiusi i pluviali interni e realizzati dei pluviali esterni alla struttura. Vengono mostrate delle foto che documentano gli scavi eseguiti.

9. ANALISI DISPERSIONI TERMICHE al 24.10.2020 alle ore 9.37. Quel periodo non era di forte escursione termica. Il risultato è stato pessimo quanto



a isolamento sia per il caldo che per il fresco pertanto sia in inverno che in estate. Ecco perché i 330.000 € di utenze sono dovuti come spreco a causa dei limiti strutturali dei pannelli di ferro che non isolano.

10. L'ANALISI DELLE ACQUE, refertate il 23.11.20., ha rilevato la corrosione degli impianti idrici. Il 25.11.2020 sono state presentate le analisi in consiglio episcopale e di conseguenza si è agito per la sicurezza delle persone presenti in casa. Quando i dati sono evidenti non si può far finta di nulla. Si è verificata anche la presenza di ferro nell'acqua: a fronte di un limite di legge di 200 è stato rilevato un valore di 400.

Vengono mostrate le analisi certificate presso un laboratorio specializzato in microbiologia. Il dato rilevato quindi è stato certificato.

Eventuali procedure che ad oggi sono necessarie per sanare l'impianto non prevedono la presenza in struttura di persone, perché occorre svuotare gli impianti e rifare tutte le tubazioni e i canali di mandata.

A fronte di questa situazione che è stata descritta in modo sintetico, è stata mandata alla Cei una relazione molto più ampia con delle parti di analisi scientifica e la presentazione di coefficienti di analisi che qui non abbiamo presentato.

Guardando in avanti e chiedendoci il da farsi abbiamo considerato 2 ipotesi:

- la ristrutturazione;
- la demolizione e la ricostruzione che dal punto di vista volumetrico e della predisposizione architettonica sia più adeguato alle eventuali esigenze che devono trovare risposta e più misurato a quello che occorre.

Vengono presentate le ipotesi di spesa realizzate dallo studio dell'architetto Policante:

La ristrutturazione (riportando le parole della mail stessa dell'architetto) *“sia pure con una stima di massima, ma coerente con l'importo dei lavori stimato nel 2014-2015 per il restauro radicale della portineria -quando allora si pensava queste ipotesi- risulta non inferiore ai 15.000.000 di euro oltre Iva. e somme a disposizione (cioè le tasse da pagare). Tale importo prevede un intervento di totale ristrutturazione architettonica e impiantistica con riqualificazione energetica e adeguamento sismico dell'immobile”*. Si darebbe così risposta ai problemi dell'immobile.

La costruzione di qualcosa di nuovo avrebbe come cubatura finale una spesa di 8.200.000 € + Iva. divisi in due parti: una nuova casa pastorale edificata *ex novo*, abbattendo l'attuale, pari a 6.500.000 € più le opere esterne di realizzazione e interconnessione pari a 1.700.000 €.

Potrebbe meravigliare la previsione dei 15 milioni di euro di costo per la ristrutturazione. Si è andati a verificare nella rivista “chiesa e comunicazione” di edilizia promossa dalla Cei, il costo di ristrutturazione di un caso analogo del seminario di Reggio Emilia che ha previsto la demolizione interna e il rifacimento degli impianti. Il costo è stato pari a 12 milioni di euro. In quel caso il costo è ripartito tra i diversi enti che partecipano, ovvero Diocesi, Univer-

sità e Regione perché diventerà un centro culturale polivalente. Vi è la totale verosimiglianza di ciò che ha conteggiato l'architetto Policante in ordine alla ristrutturazione del nostro complesso.



Se si deve pensare a qualcosa di nuovo e più adeguato quali sono i riferimenti? Vi presento qualche prospetto realizzato dallo studio dell'architetto Policante. Ci siamo rivolti a questo studio non solo per i requisiti di professionalità, ma soprattutto per il vantaggio incancellabile di continuità di conoscenza e progettazione sull'area di San Massimo avendo seguito per un buon tratto tutta la vicenda dell'area. È quindi in grado di avere i dati delle analisi e di collocarli nel contesto più appropriato possibile. Questo duplice incrocio di ragioni ha fatto propendere per la scelta dello studio Policante.

Viene presentata la proposta, qualora si ritenga di andare in tale direzione.

I disegni sono del dicembre 2020 realizzati e terminati in questi giorni.

Vengono presentate in area gialla le zone di demolizione e la zona di costruzione adiacente all'edificio della chiesa per il polo pastorale che verrebbe ad essere molto più vicino ad essa. In questa ipotesi verrebbe abbandonata l'ipotesi di rifacimento del teatro, trattandosi di un intervento oneroso pari al 70% del costo per avere comunque tutta una zona interrata con una necessità di aerazione e impiantistica che dopo la vicenda pandemica è molto più esigente. Intanto il lavoro sul teatro viene abbandonato o potrebbe essere pensato come zona di magazzino.

Viene presentato in maniera tridimensionale il lavoro che salva lo spazio della chiesa, utilizzando la progettazione che era già stata fatta e realizzando blocchi modulari, avendo spazi condivisibili dai centri pastorali in modo tale da ottenere un corpo centrale fruibile e altri spazi dove collocare le comunità dei centri senza disturbo.

Questa progettazione si può realizzare indipendentemente dal tema dell'elettrodotto che è un'altra questione per cui la presenza dell'architetto Policante è preziosa. Qui passa un elettrodotto ad alta tensione che porta la corrente alle ferrovie. La legge richiede una zona di sicurezza senza costruzioni.

Oggi la parte in fondo del Cum, dove c'è la raffigurazione della Madonna di Guadalupe, è coperta da questa zona di sicurezza.

Se si vuole considerare la costruzione dei moduli presentati prima si rispetterebbe la zona di sicurezza richiesta dalla legge.

Mons. Falchetto conclude la relazione indicando la disponibilità per rispondere alle domande insieme all'architetto Gregolo e ringraziando il Vescovo con il quale ha concordato questo incontro.

Il Moderatore lascia la parola all'arch. Gregolo e avvia la parte delle domande per approfondire eventualmente gli elementi esposti nella relazione precedente.

L'architetto Gregolo ribadisce la disponibilità a rispondere ad eventuali domande.



Di seguito, il Moderatore dà la possibilità di intervenire, previa prenotazione, ai membri del Consiglio che desiderano prendere la parola.

Turrina don Alessandro: “Dai dati che sono emersi, quindi, la struttura risulta abbandonata oggi per la sicurezza?”

L'architetto Gregolo risponde affermativamente.

Bonetti mons. Alessandro: “Nel momento in cui sono emerse le problematiche dovevamo mettere in sicurezza immediatamente le persone. Per cui abbiamo fatto un intervento minimo. Per tutti quelli che erano negli uffici abbiamo trovato spazi diversi. Il problema invece è stato per la comunità del Centro pastorale giovanile che vive dentro. Per loro abbiamo fatto un intervento minimo, cioè chiusa l'acqua calda, abbiamo messo solo per l'appartamento un boiler. Attualmente al Cum c'è solo la comunità del Centro pastorale giovanile che in questo momento non ha nessun tipo di attività perché non è possibile fare alcuna attività. Gli uffici vengono solo occupati giornalmente, cercando di utilizzare il meno possibile l'acqua. La comunità del Cum è stata trasferita a San Fidenzio, per un accordo che abbiamo condiviso velocemente con la Cei”

Falchetto mons. Cristiano: “Mi permetto di aggiungere che ciò che riguarda la parte strutturale dell'immobile l'ho presentato con una *web call* all'economista generale della Cei, il diacono Mauro Salvatore, il quale ha preso atto della situazione e ha chiesto alla nostra Diocesi di poter trovare una sistemazione alla comunità del Cum in questi tempi, come diceva don Alessandro. Vedremo, il Vescovo farà le valutazioni che sono necessarie.

Tebaldi don Roberto: “Il problema non è quello che è successo e se si deve demolire che sembrava si demolisse ancora tanti anni fa almeno altre parti eccetera, problema complessissimo e molto tribolato.

Per noi vecchiotti qui, a uno scambio a caldo, il problema è dopo. Costruire cosa? per chi? sappiamo come saranno i Centri pastorali? I ragazzi vengono o non vengono? Che cosa serve, cosa non serve? Abbiamo strutture, facciamo un ripensamento, perché se non il Covid c'è per niente.”

Vinco mons. Carlo: “Grazie architetto, ma io non ho domande. Mi pare che la spiegazione sia stata fin troppo dettagliata. Non credo che siano questi i nostri problemi. Io mi fido dei tecnici e se i tecnici hanno dato delle conclusioni credo che siano inequivocabili. Non sono io e non siamo noi competenti a vedere queste cose. Due domande: la prima la faccio a don Cristiano: se si deve finire qua e demolire tutto, i soldi da dare, i 4 milioni di euro, si chiudono qua o bisogna comunque darli? Per la seconda cosa mi lego al precedente intervento di don Roberto. Sono state proposte due soluzioni: una il rifacimento, una la demolizione. C'è la terza soluzione come dice don Roberto che va considerata, credo, al pari delle altre o forse prima e cioè il non fare niente. Perché non pensare ad altre soluzioni? Come già si sta pensando, a san Fidenzio forse possono starci benissimo. In questo momento, date le situazioni non solo del

Co.Vid, ma di cambiamento totale di tante situazioni della nostra vita, anche pastorale e religiosa, credo che la terza sia la soluzione, e cioè per il momento stare fermi. Grazie.”



Barlottini don Giovanni: “Grazie don Cristiano. Io che capisco poco queste letture sono stato spiazzato, nel senso buono della parola. Ero venuto a questo incontro un po’ infastidito perché, come sempre succede a volte nella nostra Diocesi, ti chiamano all’ultimo momento e senza dirti il perché. Mi sembrava di essere un po’ trattato come un ragazzo chiamato a dire di sì o di no. Adesso davanti a questa straordinaria e “inesperta” presentazione catastrofica, direi, perché sono una catastrofe le due ipotesi, anch’io sono d’accordo che, seppure rispettabili, in questo momento, e mi unisco a quello che hanno detto gli altri, andiamo piano a costruire. Ne abbiamo tante di strutture che se ne aggiungiamo delle altre può essere uno scandalo anche pastorale, più che una soluzione pastorale. Aggiungo un’altra cosa ma forse disturbo qualcheduno, cominciando forse dal caro amato Vescovo, nell’ipotesi di fare tutto di nuovo, c’è dall’altra parte il vecchio edificio del Seminario del quale non si parla mai, ma non voglio tirar fuori la questione: certamente è una patata bollente che è sempre lì presente e la gente ci domanda cosa fanno cosa non fanno e non possiamo nemmeno dare delle risposte. Comunque sono delle situazioni pesanti. Ma costruire di nuovo, pensiamoci.”

Bianchini don Roberto: “Anzitutto credo che abbiamo bisogno di tempo per ri-metabolizzare e pensare perché la stimolazione è stata forte, però io vorrei raccogliere alcuni pensieri: il primo è che vogliamo sperare e credere che non ci sia stato dolo da parte della Fondazione nel donare, e ingenuità da parte della Diocesi nell’accogliere, una struttura di questo tipo. In un contesto che già stava mettendo in evidenza che la pastorale non si fa più come si faceva un tempo, io mi stavo chiedendo quanto l’abbiamo utilizzata dal momento in cui l’abbiamo ricevuta in queste dimensioni, pensando alla gestione. Torniamo al teatro anche se è un progetto che viene messo da parte, e mi chiedo quanto è stato utilizzato il teatro sotto la chiesa e per quali modalità di queste dimensioni? E pensare eventualmente ad un teatro così, quando tante realtà sociali nel momento in cui hanno convegni o situazioni da organizzare si affidano a strutture, si paga quel momento lì e non ci sono quei problemi di gestione, ci liberiamo da situazioni che oggi sono nuove e domani diventeranno dei problemi. Se guardiamo alla dimensione anagrafica avremo sempre di più una popolazione più vecchia, poco giovane. È questo il modo di fare pastorale? Io credo che la domanda che ci dobbiamo chiedere è sostanzialmente questa, perché le strutture devono essere finalizzate all’opera che siamo chiamati a compiere, la nuova evangelizzazione. Se noi leggiamo con semplicità l’*Evangelii Gaudium* di papa Francesco, troviamo che non possiamo più fare la pastorale come l’abbiamo fatta fino a questo tempo. Cioè pensare ad una struttura così andava bene per una pastorale come l’abbiamo portata avanti fino adesso, ma adesso non va più bene. Mi chiedo se la struttura è utile a questo punto. Quindi torno a



dire, nel momento in cui la Diocesi ha bisogno di fare o celebrare degli eventi, di chiese di una certa capienza le abbiamo in Diocesi. E nel momento in cui abbiamo bisogno di un teatro, mi chiedo quando mai riempiremo un teatro di 500 persone? Abbiamo già visto che quando abbiamo fatto la presentazione del progetto pastorale in questi ultimi anni, già le chiese in cui ci siamo ritrovati erano ampiamente capaci di accogliere la risposta che c'era. Concludo: secondo me il ganglio fondamentale che deve muovere il tutto dal punto di vista economico, amministrativo e pastorale deve essere: focalizzare bene che tipo di animazione pastorale siamo chiamati a fare nei prossimi anni, indipendentemente dal Covid. Troviamo una modalità altra, torno a dire secondo me la stimolazione profetica ce l'ha data Papa Francesco, ma l'abbiamo messa da parte, completamente, e continuiamo a ripetere le stesse modalità.”

Cassini don Sebastiano: “Anch'io ringrazio don Cristiano e i suoi collaboratori per la competenza soprattutto su quelli che mi sembrano dati sensibili, non perché pericolosi, ma perché in tanti qui ci sono legati affettivamente, quindi non si parla solo di una casa, ma di gente che ci ha abitato e ci abita. C'è una sensibilità grande, secondo me, del nostro presbiterio attorno a queste strutture. Mi pare che ne sia stato parlato in modo competente. Ho una domanda per don Cristiano: la sottolineatura che facevi dell'atto notarile con quelle espressioni che ti hanno incuriosito, cioè dove ci si sollevava dalla responsabilità di adeguare eventualmente gli impianti e la scadenza del 31.12.2020, se ho ben capito, sono legate e impongono qualcosa alle parti o siamo sciolti da ogni vincolo?”

Bonetti mons. Alessandro: “Volevo solo far presente una cosa: noi avevamo Casa Serena e il Centro di pastorale giovanile a Settimo. Quella casa è diventata inagibile e li abbiamo sfrattati, li abbiamo mandati a San Fidenzio. A San Fidenzio è stato un problema anche la gestione della casa perché non era così semplice. Allora gli è stata promessa una casa per ripensare il modo di essere pastorale giovanile, anche perché ripensare la pastorale giovanile però essere sempre in trasloco non è molto semplice e sono tre anni che sono in trasloco. Adesso li abbiamo sistemati lì, adesso a questi poveri ragazzi diciamo: “dovete andar via, perché la casa non è agibile”. Però non facciamo niente perché non sappiamo come fare: “intanto vi sistemiamo da qualche parte”. Io credo che sia anche uccidere un pensiero nuovo di pastorale giovanile, perché è vero che non possiamo sapere come, ma uno spazio formativo diocesano io credo che comunque in futuro potrà servire. Ecco perché abbiamo ragionato un pochino, e su questo ci ho messo io lo zampino, nel senso che abbiamo detto: “invece di fare un teatro sotterraneo e spendere anche del denaro per un teatro solo, pensiamo a delle strutture molto più modulari. Ed ecco, non so se avete visto prima, quelle immagini di quelle tre case. L'idea è quella di avere tre moduli esterni: una parte per gli uffici, una parte per la residenza dei centri, un'altra con delle sale modulari che si possano utilizzare per tante cose: sono tre strutture fuori terra che un domani potrebbero essere riconvertite in qualsiasi

altra cosa. Dobbiamo attendere, ma dobbiamo provare a dare una casa a questa pastorale giovanile e ai ragazzi, perché altrimenti se uno non ha casa non è che si possa mettere a pensare al futuro. Sì, certo, nessuno di noi sa come sarà il futuro però non bisogna perdere uno spazio che è quello di questa chiesa che è stata donata alla Diocesi, per cui c'è gente che ci ha dato soldi. Tenete conto che questa chiesa adesso è là e abbiamo anche diverse difficoltà perché ci vanno dentro continuamente per fare film che poi appaiono su quei siti, sapete, luoghi abbandonati. A me si stringe il cuore ogni volta che sono lì. Certo una cosa chiedo per il ministero che mi è dato: I giovani hanno diritto ad un posto dove mettere la bici e dove poter pensare di avere uno spazio dedicato a loro, perché altrimenti li mandiamo di qua e di là e li facciamo diventare dei profughi.”

Prende la parola **Falchetto mons. Cristiano**: “Don Ezio, se è possibile volevo anch'io dare un riscontro agli interventi di don Carlo, don Roberto, don Sebastiano, almeno per la parte che mi tocca più da vicino come tema. Però se invece ce ne sono altri possiamo aspettare e mettere insieme tutto.”

Risponde il **Moderatore**: “Credo opportuno, don Cristiano, che prima ascoltiamo alcuni interventi in modo da raccogliere eventuali domande alle quali poi offrire una risposta organica. Se ti è possibile attendere, mi sembra più fruttuoso”.mons. Falchetto acconsente.

Menegatti don Remigio: “La prima questione è di metodo. Questo è solo l'inizio di una discussione e verranno coinvolti gli altri preti? Cioè noi saremo da tramite per dire nelle congreghe o in altre situazioni la questione e raccogliere il parere eventualmente attraverso altri strumenti che siano più precisi rispetto ai preti, che non sentano 10 minuti della nostra conclusione, ma che abbiano degli elementi in mano più precisi per rispondere e quindi sarà una scelta del clero o saremo noi oggi o in altre occasioni? Avendo io stesso vissuto la realtà del Centro di pastorale per otto anni, mi chiedo se è ancora quello il metodo per cui mi servono dei saloni per 70-80 ragazzi per fare i ritiri? O saranno delle forme diverse? Perché fino a questo anno non so e non credo abbiano fatto tante attività al Centro di pastorale attualmente al Saval o comunque. O sono usati anche gli spazi di canoniche e di parrocchie, dove un gruppetto si ritrova ogni tanto a lavorare; è un po' una modalità di questo periodo in cui ci siamo trovati e ci troviamo anche noi nella realtà delle nostre parrocchie a lavorare con le persone ognuno seduto a casa sua, che non è la cosa migliore da un punto di vista comunitario, però è una modalità che può anche funzionare. E quindi la pastorale ha bisogno di uno spazio perché i giovani si trovino lì, o perché i giovani vivano nelle parrocchie, nelle zone, nei vicariati alcune cose che un gruppo di persone elabora e condivide con altri?”

Viviani don Maurizio: “Grazie a Stefano, grazie soprattutto a don Cristiano per questa eccellente presentazione. Volevo chiedere, qualora passasse la seconda ipotesi, per la demolizione di quanto oggi c'è e la ricostruzione del cen-





tro pastorale, quali potrebbero essere i tempi? E cioè qualora fosse condivisa questa scelta entro quale anno potremmo avere le chiavi in mano?”

Masin don Luca: “Intanto anch’io mi unisco al grazie per la presentazione e la modalità in cui le cose sono state dette, con tanta chiarezza. Almeno sullo stato di fatto non abbiamo dubbi in merito sulla situazione. Oggi metto insieme un po’ di pezzi: l’incontro di questa mattina e l’incontro fatto qualche settimana fa con il Collegio dei Consultori dove abbiamo avuto la prima botta, c’era anche don Floriano e don Francesco. Però io aggiungo anche un incontro vissuto anni fa quando io ero presente anche nell’altro Collegio dei Consultori, quando era stata presa la decisione di acquisto e c’era don Matteo Ferrari all’epoca, e abbiamo preso la decisione ovvero si andava verso la decisione di acquistare questo immobile. E là, per quello che posso dire io che non è sicuramente con competenza in merito all’edilizia, abbiamo fatto diverse domande per comprendere se era veramente una cosa che poteva essere utile per la Diocesi o no. Quindi da un punto di vista pastorale mi sento di dire che non abbiamo preso a cuore leggero questa decisione o comunque espresso il nostro parere, semmai dopo don Matteo può anche lui precisare la cosa. Accanto a questo metto due o tre pensieri che mi sono venuti questa mattina, ma anche che ho meditato in questo tempo dall’incontro con il Collegio Consultori. Il primo è legato proprio alla pastorale giovanile un po’ anche per amicizia e legame con don Giampaolo, mio compagno di classe di sacerdozio e attuale direttore del centro di pastorale. Stanno nascendo tante cose nuove in continuità con le precedenti, ma anche con tanta novità e la cosa bella è che questa realtà ha bisogno proprio di una casa. Già lì si sono adattati perché sappiamo bene che non possiamo chiamare quel tipo di edificio casa, nel senso di abitazione. Ci hanno speso tempo, energie e risorse per poterlo rendere accogliente e punto di incontro. Credo che anche tanti altri di noi lo hanno frequentato anche per alcuni incontri o accompagnando alcuni giovani. Non concependolo solo come una realtà che propone delle cose, ma proprio come famiglia che accoglie. E questo credo che sia anche una bella risposta da un punto di vista vocazionale. E quindi credo che ci sia bisogno in ogni caso di un punto, di una casa dove c’è una comunità che vive, ma anche dove c’è uno scambio, l’accoglienza di qualche giovane che sta lì per qualche tempo per questo tipo di percorso. Il secondo pensiero che mi viene da dire è che questo punto possa diventare l’unico. Cioè se la decisione che come clero prendiamo è quella di una ricostruzione, che questa sia definitiva almeno per un certo periodo di anni. Che poi non ci sia un altro Consiglio presbiterale che si deve ritrovare e decidere altre cose. Penso che il Consiglio episcopale così come ha valutato queste due possibilità, abbia preso in considerazione anche altri luoghi, tipo usare alcune parrocchie, alcune canoniche, alcuni altri spazi come ad esempio il Centro Carraro. Quindi magari se ci date qualche ragguaglio in più sul perché queste cose non sono state prese in considerazione anche se sappiamo benissimo che quando pensiamo di fare qualcosa di alternativo in qualche ca-

nonica le nostre comunità hanno bisogno di un cammino per digerire la cosa, non è così semplice.”

Consolini don Domenico: “Riprendo proprio quanto è stato detto da don Luca e anche l'intervento di don Remigio. Anzitutto ringrazio don Cristiano perché è raro anche tra noi preti avere una presentazione così chiara e documentata delle cose, tante volte si viaggia sempre sulle cose materiali in maniera molto più nebulosa e proprio per questo io chiederei di non dover decidere adesso, ma capire se noi dobbiamo essere il tramite con gli altri preti e poi dobbiamo riportare, comunque ci venga dato un po' di tempo. Proprio perché, come detto da don Luca, non capiti che fra 2-3-4 anni un altro Consiglio presbiterale o un altro Consiglio episcopale o chi per loro arrivi a dire: ma quelli là quando hanno votato di fare i nuovi centri sapevano quello che facevano? io posso benissimo dire: ma quando è stato acquistato il Cum io non c'ero, e quando è stato fatto questo cambiamento chi l'ha fatto si è reso conto di quello che stava facendo? don Luca mi dice che si è pensato. Però capiamo che ci stiamo prendendo una responsabilità e proprio per questo io chiederei di avere un po' chiara questa realtà della pastorale giovanile, del C.P.R. I centri di pastorale oggi cosa sono e cosa chiedono? come ha detto don Alessandro. Che ci venga data una qualche prospettiva per poter scegliere perché al momento io non ho chiaro quello che può essere, forse come me anche tanti altri, il futuro della pastorale; al di là del marasma e tsunami Covid già prima la situazione era complicata. Investire 8 milioni e mezzo di euro, costruire nuove strutture in questo momento senza avere qualcosa di preciso... Io parlo per me, se dovesti votare adesso io mi asterrei dal voto”.

Cecchini mons. Osvaldo: “Condivido il pensiero riguardo al discorso pastorale fatto da don Roberto Tebaldi. Ci sono 3 punti, secondo me, molto importanti:

- il primo: quando è venuta via la teologia dal Cum è stato detto che mai e poi mai saremmo rientrati in quella struttura che già durante la permanenza della teologia aveva manifestato tantissimi problemi. Purtroppo ci siamo ritornati.

- si può pensare di costruire il centro di pastorale usufruendo anche della chiesa, seppur abbandonando il teatro, senza un pensiero complessivo su tutti quegli edifici?

- abbiamo già avuto la ristrutturazione del seminario maggiore durante il cambio di un episcopato.

Ora, ci avviamo a un altro lavoro in un altro cambio, pur naturale, di episcopato”.

Aloisi don Elio: “Condivido con tanti interventi che il momento che stiamo vivendo senz'altro non ci spinge a pensare a costruzioni nuove, a interventi straordinari e quindi condivido chi ha detto che abbiamo bisogno di tempo, abbiamo bisogno di pensarci, abbiamo bisogno di coinvolgerci. Non vedo tutta questa urgenza del tempo che stiamo vivendo. Siamo stati coinvolti noi come





Consiglio presbiterale. Allora mi sono chiesto: questo incontro così straordinario alla vigilia di Natale, se siamo investiti noi come Consiglio presbiterale bisognerà trovare un sistema più lineare. Per tutto quello che è successo, siamo stati 10 mesi senza vederci e dirci qualcosa. Ci siamo trovati la volta scorsa, dicevamo degli interventi che sono stati fatti nei gruppi devo ancora vederli. Cioè voglio dire che forse la cosa è talmente grossa e coinvolge tanti aspetti della nostra vita pastorale che, se siamo coinvolti noi come Consiglio presbiterale, occorre un metodo di lavoro un po' diverso, perché altrimenti una volta sembra che contiamo cento, un'altra volta sembra che contiamo zero. Cioè voglio dire che sono cose talmente importanti, talmente grosse e coinvolgono tutta la vita che occorre, se siamo noi a dover decidere, un lavoro più lineare".

Panato don Floriano: "Grazie per tutto quello che abbiamo ricevuto e per come l'abbiamo ricevuto anche se è alquanto sconvolgente. Una domanda che vada a ri-precisare: nel caso dell'abbattimento e della nuova costruzione cosa ne sarebbe del teatro sotto e del foyer pensato, come la chiesa? come sarebbe rimodulata l'intera operazione di almeno questi luoghi chiesa-teatro e nuova costruzione? Poi anch'io sono d'accordo che comunque, in ogni caso, c'è bisogno di una casa per la pastorale giovanile e non solo per quella. Chiaro che va temperata con la gravità del momento che stiamo vivendo, con i cambiamenti che ci sono in atto e anche con le spese. Quindi una casa sì, però forse anche, in questo momento, come è possibile darla".

Turrina don Alessandro: "Anch'io resto in linea su chi ha già parlato. Comunque penso: se 4-5 anni fa quando si parlava un po' della ristrutturazione della portineria con questo rinnovamento era un bellissimo sogno; mi ricordo con don Nicola e la pastorale giovanile si parlava di questa cosa. Ecco, mi chiedo oggi, quando è chiesto a tutte le parrocchie di stare ferme, di valutare, di pensare, di vedere che cosa serve, non si può ristrutturare di qua, non si può ristrutturare, giustamente, per vedere quale sarà il futuro e il reale utilizzo delle opere e delle strutture che abbiamo, ecco penso se anche adesso per la Diocesi non sia più opportuno fermarsi, sostare. È vero, la pastorale giovanile ha bisogno di qualcosa, ma noi sappiamo che tante strutture nella Diocesi sono vuote: canoniche, zone, non lo so quali, però sappiamo che ce ne sono di vuote. Allora penso che temporaneamente non si faccia del male a nessuno se si fa vivere un'altra esperienza di esodo e di passaggio in un'altra struttura. E poi in questo periodo, ma già da tanto, la Chiesa è sempre criticata per come spende i soldi: dovrebbe darli ai poveri ecc. Il Vescovo fra un po' andrà a fare una riunione importante per l'emergenza e il lavoro. Penso che in questo momento noi dobbiamo stare veramente attenti nello spendere così tanti soldi se non è proprio necessario. Non entro nel merito della pastorale. Davvero si possono rivedere le cose necessarie o meno. Poi mi riallaccio a quello che hanno già detto, penso che una cosa così grande debba prevedere il coinvolgimento di tutto il clero e quindi pensare, valutare e progettare insieme".

Cottini don Daniele: “Anch’io mi metto un po’ in linea ribadendo il fatto, senza dubbio, che comunque la pastorale chiaramente ha bisogno di strutture e anche in futuro ci sarà bisogno di strutture, non è che il futuro sarà senza luoghi e senza edifici. Però in ogni caso capisco la difficoltà dei Centri di pastorale in questo momento, ma in ogni caso anche se si desse immediatamente l’ok per quest’opera ci sarebbe un tempo di esodo e di anni di precarietà. Non è che anticipare di un mese o di sei mesi cambierebbe molto. Vedrei invece questa situazione davvero preziosa come occasione di ripensamento, riflessione insieme senza nessuna fretta. Abbiamo visto ipotesi uno e ipotesi due, ma potrebbero venire fuori ipotesi tre e ipotesi quattro. C’è un momento laboratoriale, cercare di mettersi insieme e pensare guardando avanti quali potrebbero essere le strutture necessarie, quali valorizzare individuando anche quelle che già abbiamo a disposizione proprio per pensare a qualcosa di più complessivo e più articolato. Che non sia solo la risposta a un bisogno immediato. Abbiamo visto che le prudenze non sono mai sufficienti alla fin fine. L’acquisto è stato fatto pensando che fosse una occasione, quasi prendere un saldo. E invece di un saldo abbiamo preso una fregatura alla fine, mi par di capire. Riflettiamoci bene, tenendo conto che per me servono le strutture. Ripeto: pensiamoci su bene perché questo è un tempo di grandi cambiamenti e ci chiede riflessione”.

Ronconi don Andrea: “Mi scuso, sono arrivato tardi e non ho sentito la presentazione di don Cristiano perché al lunedì ho scuola e per fortuna ho due ore libere. Magari se la prossima volta si può tenere il martedì a me sarebbe sicuramente molto comodo. Comunque mi interessa molto la questione anche perché ho abitato a San Massimo per cinque anni come educatore e in quegli anni si è sentito di tutto. I giornalisti hanno scritto di tutto quindi finché eravamo lì con i ragazzi c’era già chi parlava dell’area dell’ex Seminario; don Floriano e don Domenico ricordano bene quei tempi in cui eravamo lì in quella struttura. Quindi mi interessa molto anche come cuore pulsante della Diocesi, come lo è stato per anni come Seminario. Sinceramente non mi preoccupa molto del fatto, con tutto rispetto, che debbano fare un esodo di nuovo, caso mai che vengano a parlare con qualunque prete: noi di esodi ne facciamo tanti quindi li aiutiamo a consolarsi. Nel senso che purtroppo fa parte della vita ogni tanto fare i bagagli e partire e andare, con tutto il disagio che ci può essere. Ma prima di compiere una scelta del genere, bisogna pensarci bene. A me piace l’importanza di fare una riflessione pastorale, ricogliendomi all’intervento di don Domenico: cioè il Centro di pastorale quale finalità ha oggi? Dal direttore don Nicola al direttore don Giampaolo sono cambiate tante cose, la Diocesi è stata coinvolta in questo? Che futuro vediamo per il Centro di pastorale? Questa, secondo me, è una riflessione

Importantissima da fare per poi arrivare ad una decisione. E poi sono d’accordo anche con don Alessandro che stiamo vivendo una situazione molto particolare e prima di imbarcarci in una spesa faraonica, pensiamoci, ragioniamo,





perché poi su questo la gente ci giudica e ci pesa molto. Grazie degli interventi precedenti e approfondirò poi la questione per capire bene i dettagli”.

Il Moderatore cede la parola a Falchetto mons. Cristiano per rispondere alle domande.

Falchetto mons. Cristiano: “Mi limito alle parti più immediatamente connesse con la presentazione che è stata fatta. Riprendo anche qui nel dare qualche linea non di risposta, ma di ulteriore riflessione, forse, a un elemento contestuale cioè la modalità che è stata, almeno nell’intenzione, di voler ricostruire con sufficiente precisione l’itinerario presentato questa mattina nei suoi elementi costitutivi; questa determinazione mi è venuta dal prendere in mano in questi mesi tutta la documentazione. Si respira in maniera cogente il travaglio della nostra Chiesa locale su questo aspetto che va avanti sulla partita complessiva di San Massimo. Lo si respira dalle carte. Siamo diabolamente tentati di pensare che le carte sono stupide e magari no chi si occupa delle carte, ma che le carte sono stupide e ci sono solo dei timbri da mettere. Nel leggerle con attenzione vi assicuro che si potrebbe fare la presentazione della linea rossa che appare che è la fatica che sta alle spalle. Dentro a questo contesto riprendo alcuni spunti che sono stati richiesti. Parto da quello di don Carlo che diceva come ci muoviamo adesso per quel che riguarda il tema economico-contabile rispetto agli impegni assunti con la Cei e con Missio in modo specifico. Faccio una precisazione: la seconda parte dei 4 milioni di euro riguardante la gestione dell’immobile, per circa 2 milioni di euro, ha all’interno anche un accordo verbale che è stato assunto con la fondazione Cum per cui quando si riterrà risolta. Però se qualora il Cum cambiando collocazione andasse a scegliere una destinazione che non si confà a tutti o a qualcuno dei dipendenti fu pensato fin da subito di ricollocarli. I rimanenti 2 milioni di euro che nella presentazione abbiamo visti per primi e cioè l’impegno assunto per il sostegno alle opere missionarie da parte della Diocesi verso la Cei abbiamo detto che finora ne sono stati dati 300.000 €. I rimanenti 1.700.000 € noi abbiamo assunto l’impegno di darli e li dobbiamo dare e li dovremo dare, però credo che alla luce dello stato attuale delle cose che sono emerse si potrebbe aprire anche una riconsiderazione. Ne ho fatto un cenno con il dott. Salvatore, l’economista generale della Cei, e il Vescovo valuterà se è il caso, con le istanze che gli competono a livello di segreteria generale della Cei e presidenza, di ritornare su questo aspetto. Circa alcune questioni che accennava don Roberto Bianchini prima, anch’io non metto in calcolo il dolo e anche don Sebastiano faceva riferimento all’atto notarile. Prima ho definito singolare questa articolazione semantica dell’atto notarile nel senso che cose che vengono di solito sintetizzate nell’espressione più comune che chi accetta la donazione la accetta nello stato di fatto e di diritto nella quale si trova, lì sono state articolate in una maniera molto precisa che potrebbe avere il significato di una *excusatio non petita*, però potrebbe avere questo significato, non so se intenzionalmente ce

l'abbia. Di certo, questo è il dato crudo che abbiamo a disposizione, si è voluto mettere in evidenza che sullo stato degli impianti chi dona non ne risponde assolutamente e chi accetta la donazione è consapevole che accetta la responsabilità dello stato degli impianti e delle eventuali spese necessarie per adeguare l'impiantistica. Questo è fuori di dubbio. Per quel che riguarda queste singolarità in connessione con la scadenza della convenzione che è il 31.12.2020 teniamo conto che si tratta di due atti diversi. Un conto è la donazione notarile che trasferisce la proprietà dell'immobile nei termini che ci siamo detti, altro conto invece è la successiva convenzione che è stata fatta con la fondazione Missio per la presenza delle loro attività in quell'immobile. Questa convenzione che scade il 31.12 di quest'anno non afferisce in nessun aspetto ai temi che sono invece contenuti nell'atto di donazione, quindi ad oggi la richiesta che ci è arrivata è che nel mentre matureranno delle prospettive definitive per quel che riguarda la collocazione del Cum nei prossimi mesi, si possa attendere e prorogare di qualche mese la possibilità di accogliere comunque da noi qui in Diocesi le attività del Cum insieme al personale. Quindi il 31.12 queste cose non si volatilizzano e poi non se ne parla più, ma andremo avanti rispetto a quello che era scritto nella convenzione. Don Maurizio chiedeva riguardo ai tempi: in maniera molto sintetica dico che, per quanto poi queste cose siano sempre esposte a una qualche forbice che comunque teniamo conteggiata nella percentuale che di solito viene considerata, dal momento in cui si dovesse dare il primo colpo di martello o di piccone sono necessari 18-24 mesi per vedere una prospettiva ultimata e quindi per poter iniziare a usufruire degli spazi. Non ho invece sentito, ho solo distinto la voce di don Floriano, il tema che ha sottoposto e quindi non sono in grado di rispondere. Per il resto gli altri temi sono più di sguardo generale e di prospettiva complessiva per cui lascio al Vescovo cosa lui voglia dire al riguardo”.



Prende la parola il **Vescovo mons. Giuseppe Zenti**: “Purtroppo, come ho detto fin dall'inizio, mi devo assentare per la questione che riguarda le prospettive della disoccupazione che ci sta sovrastando e quindi devo andare in Comune per la conferenza stampa. Per quanto riguarda alcune cose:

- la prima è che questo stabile del Cum l'abbiamo ricevuto, non siamo stati noi di Verona a chiederlo. Mi è costato, sia chiaro. Però ho detto se è per il bene della Chiesa in Italia, la Cei prevale su Verona. Perciò l'ho accolto.

- sulla questione dei 2 milioni di euro che rimangono, dovremmo riparlarne evidentemente con la Cei

- la questione che riguarda la parte vecchia, quella ancora tutta nostra nel senso che doveva essere fatto un rogito con le costruzioni ancora anni fa, valeva 13 milioni di euro che le imprese dovevano dare alla Diocesi. È tutto fermo per la questione successa ancora nel 2008-2009.

- sulla questione di ripensare i Centri, sì, è opportuno. Occorre ripensare cosa ci serve perché restare a vuoto proprio così in generale non credo che



siamo d'accordo. Che ci sia un qualche punto di riferimento e su che cosa ci potrà servire facciamoci pure una riflessione.

- un'ultima cosa semmai riguarda la mia presenza con voi. Io, se la provvidenza vorrà, sarò ancora con voi un anno e mezzo. Lasciare delle operazioni in sospeso vorrebbe dire portarle avanti per altri quattro anni, perché quando arriva il nuovo dovrà prima pensarci, immedesimarsi nella situazione, convocare il nuovo consiglio presbiterale, ripensare il tutto e l'esecuzione finale, quella che don Cristiano prospettava in 18-24 mesi, bisogna portarla avanti di quattro anni sicuri, o cinque. Per la Diocesi vale la pena stare così o è meglio prima arrivare a delle conclusioni pensate, maturate, decise per tutti quanti, in modo che chi arriva trova le cose già pensate, decise e ragionevoli? Questa è una domanda che pure dobbiamo farci.

La questione di questa struttura noi non la conoscevamo. Io ho sempre avuto molte perplessità e l'ho detto ancora a suo tempo, vuol dire ancora otto o dieci anni fa.

A livello della insonorizzazione interna è una cosa pazzesca. Quando si va dal padre spirituale bisogna stare attenti a come si fa a parlare perché se si alza un po' la voce sentono tutti quanti fuori. Cose del genere le avevo dette parecchi anni fa.

E comunque sapevamo che le cose non erano ..., ma a queste condizioni no, nessuno lo poteva prevedere. Ad un certo punto io stesso mi sono adeguato e io ho detto: se proprio dite che va bene fare così a malincuore, molto a malincuore, perché ho sempre detto che questo sarebbe comunque stato un mostro ecologico nell'insieme di quella realtà intorno che di per sé è un quartiere, un villaggio ecologico per sua natura. Va bene, si fa quel che si può nella vita.

Sotto le case, vedete, è previsto un centro di solidarietà che la Diocesi regalerebbe perché sia costruito, per esempio, un CERRIS e altre strutture, per esempio per il gli autistici e il "dopo di noi". Ecco la Diocesi darebbe questa disponibilità reale a questa grande impresa che serve per la fragilità umana e sociale. Quindi adesso noi rifletteremo evidentemente sulla questione che soprattutto riguarda i nuovi centri di pastorale, cosa fare e come muoverci.

Il Moderatore, sapendo che dovrà lasciare l'assemblea, pone al Vescovo la richiesta avanzata di coinvolgere il presbiterio sulla questione.

Vescovo: È evidente che, secondo me, vanno informati anche i preti, va sentito il loro parere, però non attardandoci troppo. I tempi sono abbastanza stringenti. Se occorre ritrovarci quanto prima anche tra di noi come Consiglio presbiterale e come consiglio dei vicari bisogna farlo, adesso bisogna cominciare sennò il rimandare, rimandare, rimandare, fa il danno della Diocesi. Io potrei anche starmene tranquillo, dico: fra un anno e mezzo sono in pensione, però a me la Diocesi sta molto a cuore. Quando non sarò più Vescovo qui a Verona pregherò molto molto per la Diocesi perché mi sta molto a cuore e allora fino

all'ultimo, finché sarò qua voglio essere Vescovo e dire apertamente che cosa è bene per la Diocesi anche in questo tempo di grandi cambiamenti che dobbiamo pure ascoltare. Buon Natale a tutti voi, alle vostre comunità cristiane”.



Il Moderatore, a nome dell'intero Consiglio presbiterale, saluta e porge gli auguri di Buon Natale al Vescovo.

Bonetti mons. Alessandro: “Volevo precisare una piccola cosa, perché mi pare che sia importante anche per lo sguardo che abbiamo. Quei nuovi progetti che, avete visto, sono solo delle scatole, sono solo un'ipotesi, non c'è niente di deciso. Ma vorrei far presente che noi oggi abbiamo focalizzato l'attenzione sul centro di pastorale giovanile, ma che in questa struttura c'era anche il centro di pastorale familiare, l'azione cattolica, l'UNITALSI, l'ufficio scuola, l'ufficio catechistico. Sarebbe dovuto andare lì il centro missionario. Quello doveva diventare, deve diventare, il polo di tutte le attività e non solo di alcune. Per cui la prima idea che c'era, era che ci fossero degli spazi per tutti, non solo la pastorale giovanile. È evidente che se noi guardiamo al futuro dovremmo riflettere, quello è solo un punto di partenza per la riflessione. Perché il problema grave è: ristrutturare o ricostruire. Sul modo di ricostruire questo è aperto alla riflessione”.

Falchetto mons. Cristiano: “Visto che il Vescovo ha introdotto il tema dell'area complessiva, qui il materiale non è affinato come il precedente che avete visto. Però ho ripescato il lavoro che stiamo facendo per rimettere insieme le prospettive anche da questo punto di vista, cioè di tutta l'area del complesso di San Massimo e non soltanto di quella di cui ci siamo occupati questa mattina. Solo nel dicembre del 2019 in regione è stato approvato il P.A.QU.E. che è quel documento che è necessario giunga a maturazione quando si tratta di operazioni di questo tipo per tutta una serie di articolazioni istituzionali che lasciamo correre, però il dato è questo. A dicembre 2019 la regione ha approvato il P.A.QU.E. all'interno del quale vi era dentro anche il tema di tutta l'area di San Massimo, non soltanto di quella di cui ci occupiamo oggi.

Vengono mostrate delle foto che indicano tutta l'area in questione. Dal P.A.QU.E. deriva, a livello comunale, un unico piano urbanistico, un unico P.U.A., nel quale è dentro tutta questa realtà nel suo complesso qualora si trattasse di edificare nuove costruzioni. Diverso sarebbe abbattere e ricostruire le costruzioni esistenti o quantomeno nei limiti consentiti, 15 o 20 mt di spostamento, con una uguale volumetria. L'ipotesi due oggi considerata è in questa linea: ricostruire sul nostro un qualche cosa che è già presente, quindi abbattere e ricostruire con uguale o inferiore volumetria, se si dirà di fare questo, però all'interno di un qualche cosa che è già edificato.

Stiamo verificando la possibilità di transitare da un'unica progettualità che alla prova dei fatti tiene ingessata adesso la situazione a tre micro progettualità a tre piani urbanistici che consentano di andare avanti ognuno per conto proprio in maniera proporzionale rispetto al coefficiente edificatorio che la re-



gione ha concesso a tutta quell'area, sbloccando così la parte edilizia, che non compete a noi, e la parte che compete a noi in modo tale che sia praticamente possibile, cioè realizzabile, il cedere cubatura sul terreno che è di nostra proprietà per fini socio-assistenziali”.

Vengono mostrate delle *slides* in cui si evince l'area edificabile nelle tre zone suddette”.

Il **Moderatore** prende la parola: “Provo a sintetizzare quello che ci siamo detti oggi. Dagli interventi dell'assemblea emergono due elementi che si impongono e ci interpellano: il primo è tenere conto della difficoltà che stiamo vivendo nel momento attuale, pastorale, sociale ed economica; e il secondo è che siamo davanti a tempi di progettazione e realizzazione prospettati in merito ai quali ci si è chiesti se è opportuno assumere un impegno così importante e oneroso, sapendo che, tra poco più di un anno, ci stiamo addentrando in un cambio di episcopato. Sono due elementi che non fanno parte della presentazione di quanto don Cristiano ci ha consegnato, ma che è necessario tenere presenti.

In merito alla presentazione fatta, si pone la domanda se dobbiamo fermarci alle due scelte indicate al termine della relazione di don Cristiano, o se, invece, non è il caso di prendere in considerazione una terza ipotesi, e cioè di ripensare il tutto in forza di una nuova domanda e di uno stile di azione pastorale consoni con il tempo e le esigenze che stiamo vivendo. Su questo il Vescovo stesso ha suggerito la necessità di confrontarci anche come presbiterio, nei luoghi più appropriati. Penso nelle Congreghe all'interno dei Vicariati. Di conseguenza affiora anche la domanda se, nella prospettiva di realizzare i necessari Centri pastorali, siano state prese in considerazione altre strutture che già la Diocesi possiede.

Ora, nell'esigenza di coinvolgere il presbiterio, chiedo a don Cristiano: la tempistica alla quale ci si richiamava del P.U.A. ci permette di poter lavorare e mettere in atto questa attenzione più ampia, sulla quale tutti avvertiamo il forte desiderio di coinvolgere anche gli altri presbiteri riguardo a una scelta che ci coinvolge in modo così forte? C'è la possibilità concreta di poter lavorare interrogandoci come preti insieme su queste prospettive?”

Falchetto mons. Cristiano: “Sono due tempistiche diverse. Una è quella che ho presentato nelle ultime *slides* cioè quella che riguarda l'intera area. L'altra invece, essendo che si tratta eventualmente di abbattere e ricostruire il nostro, sulla parte che ci riguarda dal punto di vista pratico potremmo iniziare subito, dal punto di vista operativo bisogna presentare il progetto e ottenerne l'approvazione e quindi vanno via circa 60-90 giorni. Vorrebbe dire che siamo in grado, se così sarà ritenuto, io adesso sto parlando in linea solamente teorica, di poter iniziare l'abbattimento e la ricostruzione del nuovo centro pastorale con la primavera prossima, tendenzialmente il mese di aprile. L'altra tempistica, invece, che riguarda tutta l'area, ha un suo percorso che richiede

più o meno per essere approvato, nella riqualificazione del P.U.A., la stessa tempistica: cioè bisogna fare i tre progetti urbanistici, scindere l'unico nei tre. Poi da lì bisogna presentare i progetti, quindi quel discorso più ampio ha dei tempi più lunghi nella realizzazione, posto che tutto vada via in maniera sciolta. Però sono due tempistiche diverse. Il tema che abbiamo trattato quest'oggi lo possiamo affrontare in ordine pragmatico da subito, se ritenuto, o da quando si ritiene, perché è sganciato da tutto il resto dell'operazione essendo che si tratta di demolire e ricostruire nei pressi una cubatura che è già sull'area".

Il **Moderatore** prende la parola: "Grazie, questo ci rende un po' più liberi anche in riferimento ai tempi, senza dilungarci troppo". Comunica inoltre che quanto emerso sarà ripreso nel prossimo Consiglio di presidenza, in modo da dare indicazioni precise sul da farsi.

Infine, ringrazia don Luca Mainente per l'ospitalità presso il teatro parrocchiale di San Massimo.

Al termine dell'incontro prende la parola il **Vicario generale**: "Ci ringraziamo per questo momento di ascolto e condivisione. Come il Vescovo esprimeva il desiderio di una condivisione e riflessione e arrivare insieme con il presbiterio ad un orientamento, penso sia giusto e corretto come veniva evidenziato anche da don Ezio, che non ci sia una tempistica biblica, ma un pochino più prossima, un pochino più stretta nel tempo. Con il Consiglio di presidenza e il Vescovo ne riparleremo evidentemente dopo le festività, per vedere anche le modalità concrete con cui rendere consapevoli i preti di queste riflessioni che abbiamo vissuto anche noi e delle informazioni che abbiamo ricevuto, per poi arrivare in tempi adeguati a fare una scelta, con un orientamento di ordine pastorale su quelle che possono essere le valutazioni di edifici, strutture, modalità della nostra attività pastorale".

Il **Moderatore** ringrazia anche l'architetto Grególo, per aver accompagnato con la sua presenza i lavori dell'assemblea e per la lettura puntuale di quanto è stato consegnato in termini tecnici nella mattinata.

A conclusione viene recitata la preghiera dell'Ave Maria e il Vicario generale impartisce la benedizione e augura buon Natale.

Esauriti gli argomenti all'o.d.g., si conclude alle ore 12:05.

Falavigna mons. Ezio
Moderatore

Cassini don Sebastiano
Segretario





RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2019

Il presente Rendiconto deve essere inviato alla Segreteria Generale della Cei entro il 30 giugno 2020, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	150.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	150.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	510.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	20.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
5. Istituto di scienze religiose	10.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	100.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	75.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	150.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
	865.000,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	20.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	50.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00
	70.000,00



D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00
	0,00

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	420.000,00
	420.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	0,00
	0,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI	0,00
EFFETTUATE NEL 2019:	<u>1.505.000,00</u>

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2019	1.515.071,21
Riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2019 (fino al 31/05/2020)	1.505.000,00
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	10.071,21
L'importo "differenza" è così composto:	
▪ Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2019)	10.071,21
▪ Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	10.071,21
Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2018; 31/12/2019 e 31/03/2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)	-75,11
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020	9.996,10

2. INTERVENTI CARITATIVI



A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	1.200.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	1.200.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	140.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	20.000,00
4. In favore di persone con handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	90.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	250.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di persone con di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di persone con handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00


E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI

EFFETTUATE NEL 2019:

1.450.000,00

RIEPILOGO



TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2019	1.468.070,40
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2019 (fino al 31-05-2020)	1.450.000,00
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	18.070,40
L'importo "differenza" è così composto:	
▪ Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	18.070,40
▪ Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	18.070,40
Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31-05-2020 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2018; 31/12/2019 e 31/03/2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)	-159,12
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020	17.911,28

SI ALLEGA:



1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2019 al 31/03/2020;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 23/06/2020;

Il Rendiconto è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 01/2020.
Verona, 29 giugno 2020.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (SOMME ASSEGNATE PER IL 2019)

I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 06/12/2019, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2019/2020 tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità parrocchiali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane.

Le assegnazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 22/10/2020 e dal Consiglio Diocesano per gli affari economici in data 22/10/2020.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto:



ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- A-1) Le somme erogate sono state destinate ad un intervento di riqualificazione e coibentazione di una palazzina adibita a uffici e residenza di sacerdoti collaboratori di curia (via Duomo 11).
- B-2) Le somme erogate sono state destinate per la gestione operativa dei vari uffici di curia: attività di assistenza a favore dei vari enti diocesani, ecclesiastici e parrocchie in materia amministrativa, fiscale e legale, tecnico-urbanistica e per il recupero e la tutela del patrimonio artistico e culturale.
- B-3) Le somme erogate sono state destinate al sostegno dell'attività del tribunale diocesano.
- B-5) Le somme erogate sono state destinate all'Istituto di Scienze Religiose a sostegno della formazione teologica per i laici impegnati nel servizio pastorale e nell'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola.
- B-9) Le somme erogate sono state destinate all'istituzione della nuova Fondazione Consultorio Familiare di Verona, all'adeguamento della nuova sede e a sostegno dell'attività di consulenza e/o prestazioni specialistiche per problemi inerenti il disagio psicologico e sociale, rapporti di coppia, rapporti genitori-figli, sessualità, preparazione al matrimonio.
- B-10) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività pastorali di parrocchie in difficoltà.
- B-12) Le somme erogate sono state destinate a garantire l'accompagnamento e/o l'assistenza socio sanitaria a sacerdoti anziani ed ammalati.
- C-2) Somma erogata alla Diocesi come contributo spese per rette dei Sacerdoti studenti nella varie facoltà teologiche.
- C-4) Somma impiegata in attività di formazione per il clero, per i giovani presbiteri dell'Istituto diocesano per la formazione del Clero Giovane e per i diaconi permanenti.
- E-3) Somma erogata a sostegno delle attività dei vari centri pastorali:
- Centro di Pastorale Familiare Diocesana;
 - Istituto per l'educazione all'affettività e sessualità;
 - Centro di Pastorale Universitaria;
 - Centro di Pastorale dell'Arte;

- Centro di pastorale per la Cultura;
- Iniziative pastorali diocesane.

Al netto delle spese di gestione sul conto corrente rimane disponibile l'importo di € 9.996,10 che andrà ad incrementare la disponibilità del prossimo esercizio.



INTERVENTI CARITATIVI

A-1) La somma erogata è destinata in quattro direttrici:

- una prima quota parte destinata direttamente alla Diocesi per interventi in aiuto a persone in difficoltà, mediante il pagamento di rette presso ricoveri o case di cura, sostegno e aiuto a famiglie in difficoltà a causa della perdita di lavoro e/o per situazioni di disagio sociale;
- interventi caritativi a discrezionalità del Vescovo;
- interventi caritativi a discrezionalità del direttore della Caritas diocesana;
- riqualificazione di un immobile con la realizzazione di mini-appartamenti finalizzati ad un progetto di accoglienza e inserimento sociale di nuclei familiari composti da sole madri con figli.

B-1) Erogazione fatta in parte al “Centro Diocesano Pastorale Immigrati” per attività volte a favorire l’inserimento e l’integrazione degli immigrati presenti nel territorio diocesano e in parte alla Caritas per progetti legati ai corridoi umanitari.

B-3) Fondi impiegati per l’assistenza e l’aiuto a persone anziane tramite l’intervento di un sacerdote incaricato dalla Diocesi.

B-5) Erogazione a favore di:

- attività di sostegno e accompagnamento delle persone detenute nel carcere di Montorio tramite l’associazione Casa Betania;
- interventi a favore del “Centro Diocesano Aiuto Vita” per progetti di accoglienza di donne sole o con bambini in difficoltà economiche, e progetti a sostegno della vita nascente.

Al netto delle spese di gestione sul conto corrente rimane disponibile l'importo di € 17.911,28 che andrà ad incrementare la disponibilità del prossimo esercizio.

Verona, 29 giugno 2020.

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO

GENNAIO 2020

- Giovedì 9:** presso la parrocchia di Soave incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 10:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di Garda incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Sabato 11:** in Cattedrale celebra la Messa in occasione del 16° anniversario dell'ordinazione episcopale (ore 16).
- Domenica 12:** nella chiesa della Sacra Famiglia amministra le Cresime (ore 10.30). A Soave incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Martedì 14:** all'Istituto don Bosco incontra gli studenti (ore 9). Presso il Convento di Barana celebra la messa (ore 18.45).
- Giovedì 16:** presso il Centro diocesano di spiritualità San Fidenzio celebra la Messa in occasione degli Esercizi spirituali dei preti (ore 11.30).
- Venerdì 17:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la sala del Banco BPM di Verona partecipa all'inaugurazione della scuola di formazione socio-politica della diocesi (ore 17).
- Sabato 18:** presso la Casa incontri diocesani di Roverè celebra la Messa a conclusione degli Esercizi spirituali dei preti giovani (ore 11). Nella chiesa della Madonna della Fraternità amministra le Cresime (ore 16.30). Nella chiesa di San Fermo partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ore 20.30).
- Domenica 19:** nella chiesa di San Giuseppe fuori le mura celebra la messa in occasione del centenario della costituzione della parrocchia e delle Scuole Apertiane "S. Giuseppe" (ore 11). A Bovolone incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Lunedì 20:** presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).
- Martedì 21:** all'Istituto Campostrini incontra gli studenti (ore 9). Presso la parrocchia di Caldiero incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Mercoledì 22:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15.00). Presso la parrocchia di Ronco all'Adige incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 24:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado celebra la Messa con i giornalisti iscritti all'Unione Cattolica Stampa Italiana in occasione della festa patronale (ore 11). Presso la parrocchia di Zevio

incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Domenica 26: in Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio e amministra il sacramento della cresima agli adulti (ore 9.30). A Caprino incontra i cresimandi della zona (ore 15)

Lunedì 27: presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Dal lunedì 27 al mercoledì 29: è alla Casa Pastorale San Giovanni Paolo II di San Massimo per la formazione del clero.

Martedì 28: a San Fidenzio celebra i vesperi e incontra i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 19.10).

Giovedì 30: in Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale diocesano (ore 9.30). Presso la parrocchia di San Martino B.A. – Cristo Risorto incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 31: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Centro celebra la messa in occasione della festa di San Giovanni Bosco (ore 15). Presso la parrocchia di Tregnago incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

FEBBRAIO

Domenica 2: a Bevilacqua amministra le Cresime (ore 10.30). In Cattedrale celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 15.30). A Casaleone celebra la Messa per la festa del Patrono (ore 18.30).

Lunedì 3: presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella chiesa di San Nazaro celebra la Messa in occasione della festa di san Biagio (ore 11). Presso la parrocchia di San Fermo Maggiore incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 4: presso la parrocchia di Cavalcaselle incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 5: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Santa Maria Maggiore di Bussolengo incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 6: nella casa della "Domus Pacis" di Legnago partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).

Venerdì 7: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-11). Presso la parrocchia di Roverè incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).





- Sabato 8:** presso l'Ospedale di Desenzano del Garda celebra la Messa con i degenti e il personale medico in occasione della Giornata Mondiale del Malato (ore 16.30). Nella chiesa del Tempio Votivo presiede la veglia di preghiera promossa dalla Comunità "Papa Giovanni XXIII" in occasione della Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (ore 20.30).
- Domenica 9:** a Domegliara amministra le Cresime (ore 11). A Santa Maria Regina incontra i cresimandi della zona (ore 15). Nella chiesa della Sacra Famiglia celebra la Messa in occasione della Giornata mondiale del malato (ore 18).
- Lunedì 10:** presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Grezzana incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 11:** presso la Fondazione Casa di Riposo "Immacolata di Lourdes" di Pescantina celebra la messa (ore 10.30). Presso la parrocchia di Caprino incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Mercoledì 12:** presso il Centro diocesano di spiritualità San Fidenzio partecipa al convegno per i Ministri della Consolazione del Triveneto (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 13:** presso la Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II incontra i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30).
- Venerdì 14:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 15:** ad Arbizzano amministra le Cresime (ore 18).
- Domenica 16:** a Ronco all'Adige amministra le Cresime (ore 10.30). A Pescantina incontra i cresimandi della zona (ore 15). In Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione" nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 18.30).
- Domenica 23:** a Sanguinetto amministra le cresime (ore 10.30). A Valeggio sul Mincio amministra le Cresime (ore 16).

A causa della pandemia e delle conseguenti restrizioni, fino a domenica 31 maggio, in Cattedrale, il Vescovo guida la preghiera del Rosario alla Madonna del Popolo e presiede la Messa senza partecipazione di popolo, che viene trasmessa in diretta *streaming* e sulle frequenze di Radiotelepace (ore 18.30).

APRILE

- Giovedì 9:** in Cattedrale presiede il Pontificale in *Coena Domini* (ore 19.30).
- Venerdì 10:** in Cattedrale presiede la solenne Azione Liturgica in Passione Domini (ore 15).
- Sabato 11:** in Cattedrale presiede la solenne Veglia Pasquale in *Nocte Sancta* (ore 19.30).

Domenica 12: in Cattedrale presiede il Pontificale in *Resurrectione Domini* (ore 18.30) e imparte la benedizione papale.



MAGGIO

Mercoledì 20: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 21: nella Basilica di San Zeno presiede il Pontificale in occasione della festa cittadina del santo Patrono (ore 18).

Venerdì 22: nella chiesa di Santa Maria Antica celebra la Messa in occasione della memoria di santa Rita da Cascia (ore 9.30). In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 10.30).

Martedì 26: partecipa alla videoconferenza di aggiornamento della Cet (ore 14.15).

Mercoledì 27: nella chiesa di San Fermo Minore ai Filippini celebra la Messa nella festa di san Filippo Neri (ore 20.30).

Giovedì 28: in Cattedrale presiede la *Missa Chrismatis* (ore 10.30)

Venerdì 29: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 31: in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 18.30).

GIUGNO

Lunedì 1: presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Giovedì 4: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 9).

Venerdì 5: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 7: presso la Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto celebra la Messa (ore 10). In Cattedrale celebra la Messa (ore 18.30).

Lunedì 8: nella Basilica di Sant'Antonio in Padova celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 17.45).

Martedì 9: in Cattedrale presiede la concelebrazione per le esequie di S.E. mons. Andrea Veggio, già Vescovo Ausiliare di Verona

Mercoledì 10: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 12: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 14: celebra la Messa a Villabartolomea (ore 10.30) e nella chiesa Cattedrale (ore 18.30).

Lunedì 15: presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 17: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 18: nella Casa diocesana di Roverè udienze per gli ordinandi diaconi e presbiteri (ore 9.30) e celebra la Messa.



- Venerdì 19:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). Presso l'Ospedale "Sacro Cuore" di Negrar celebra la Messa (ore 10.30).
- Sabato 20:** nella chiesa del Tempio Votivo recita il rosario (ore 17.30) e celebra la messa (ore 18) in occasione della festa patronale.
- Domenica 21:** in Cattedrale celebra la Messa (ore 9.30) e celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi (ore 16).
- Lunedì 22:** presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 24:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 26:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale celebra la Messa con i membri dell'Opus Dei (ore 18.30).
- Sabato 27:** in Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 10.30). A Colà di Lazise celebra la Messa in ricordo di mons. Annibale Modena (ore 18).
- Domenica 28:** al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 17).
- Lunedì 29:** in Cattedrale presiede la concelebrazione nella solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli (ore 18.30).

LUGLIO

- Mercoledì 1:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 3:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 4:** presso il Centro Riabilitativo Veronese di Marzana celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 16).
- Domenica 5:** presso la Casa S. Maria del Giglio delle Suore Orsoline celebra la messa (ore 9.30). A Manerba del Garda celebra la messa di trigesimo per S.E. mons. Andrea Veggio (ore 17).
- Mercoledì 8:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 10:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il Centro Carraro di Verona celebra la messa con l'UNITALSI (ore 20.45).
- Sabato 11:** a Sanguinetto celebra la Messa (ore 21).
- Domenica 12:** celebra la Messa a San Vitale (ore 9.45) e a Roverè (ore 11).
- Mercoledì 15:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 16:** a Villa Bartolomea celebra la Messa (ore 19).
- Venerdì 17:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Domenica 19:** a Desenzano del Garda celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 11.30).
- Mercoledì 22:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 24:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 25:** a Lonato celebra la Messa (ore 19).

Domenica 26: a Calmasino (ore 10.30) celebra la Messa per la festa patronale. A San Felice del Benaco celebra la messa al santuario della Madonna del Carmine (ore 21).

Mercoledì 29: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 30: presso la casa pastorale S. Giovanni Paolo II celebra la messa con i ragazzi del Grest organizzato da Ants per l'Autismo (ore 18).

Venerdì 31: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).



AGOSTO

Sabato 1: al santuario Madonna della Corona di Spiazzi celebra la Messa (ore 17).

Domenica 2: a Erbezzo celebra la Messa (ore 11).

Mercoledì 5: presso il passo Tratto Spino del Monte Baldo celebra la Messa (ore 11).

Giovedì 6: presso la casa Tabor di Illasi celebra la Messa (ore 11).

Sabato 8: in Cattedrale celebra la Messa in ricordo di S.E. mons. Giuseppe Amari (ore 8). A Bardolino celebra la Messa (ore 19).

Domenica 9: a Lugana celebra la Messa (ore 10).

Lunedì 10: a Minerbe celebra la Messa in occasione della Festa patronale (ore 19.30).

Martedì 11: al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 9). Presso il monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di santa Chiara (ore 18).

Venerdì 14: presso il Centro Carraro di Verona celebra la Messa (ore 20.45).

Sabato 15: in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 9.30). Nel rione cittadino della Carega presiede un momento di preghiera innanzi all'immagine della Madonna (ore 12.30).

Domenica 16: a Albisano celebra la Messa (ore 11).

Sabato 22: a San Zeno di Montagna celebra la Messa (ore 18).

Domenica 23: a Ponton celebra la Messa presso l'istituto Poverette Casa Nazareth (ore 17).

Sabato 29: a Garda celebra la Messa (ore 18).

SETTEMBRE

Da Martedì 1 fino a Sabato 12: il Vescovo presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo in Cattedrale (ore 20.45).

Mercoledì 2: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 3: presso il Parco 800 - Boscomantico di Verona partecipa al Congresso provinciale delle ACLI (ore 18).

Venerdì 4: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).



- Domenica 6:** nella chiesa di Cristo Risorto di Bussolengo celebra la Messa in occasione dei 40 anni della Parrocchia (ore 10.30). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Lunedì 7:** presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Martedì 8:** presso la sede dell'associazione "Betania" a Bosco di Zevio celebra la Messa (ore 11.30). In Cattedrale presiede il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo (ore 18.30). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Mercoledì 9:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Giovedì 10:** in Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Venerdì 11:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede gli scrutini per le candidate all'Ordo Virginum (ore 15). Presso il Centro Carraro di Verona celebra la Messa (ore 20.45).
- Sabato 12:** in Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione di diaconi permanenti (ore 18.30). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo e tiene la meditazione (ore 20.45).
- Domenica 13:** in Cattedrale presiede il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione (ore 11).
- Lunedì 14:** presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Da **Lunedì 14** pomeriggio fino a **Martedì 15** partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.
- Mercoledì 16:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 18:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della professione solenne (ore 15).
- Sabato 19:** a Bonferraro celebra la Messa in occasione degli 80 anni della Parrocchia (ore 18.30).
- Domenica 20:** al santuario Madonna della Corona celebra la Messa in occasione festa della Madonna Addolorata (ore 10.30). Nella Basilica di Sant'Anastasia celebra la Messa in occasione della sessione di chiusura del processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Luigi Pedrollo (ore 16.30).
- Lunedì 21:** presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 22:** presso il Centro Carraro di Verona partecipa all'inaugurazione del Festival Biblico 2020.

Mercoledì 23: in Cattedrale celebra la Messa in occasione del 25° anniversario della morte di S.E. mons. Luigi Bellotti (ore 8). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 25: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 26: ad Albaredo d'Adige celebra la Messa (ore 18).

Domenica 27: presso il Centro Carraro di Verona celebra la Messa in occasione del "Family Happening" (ore 10). A San Giovanni Lupatoto partecipa e celebra la Messa in occasione del Meeting Adolescenti (ore 11.45).

Lunedì 28: nella chiesa di San Paolo in Campo Marzio celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico "San Zeno" (ore 8.40).

Martedì 29: presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Presso la Casa Pastorale San Giovanni Paolo II presiede la riunione dei vicari foranei (ore 9.30). A San Fidenzio celebra la Messa per l'inizio dell'anno formativo per i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 18.45).

Mercoledì 30: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

OTTOBRE

Domenica 4: a Padenghe amministra le Cresime (ore 10.30). A Lugagnano celebra la Messa in occasione dell'inizio anno formativo dell'UNITALSI (ore 15.30).

Lunedì 5: presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Porto di Legnago incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 7: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Isola della Scala incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 9: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 10: nella chiesa del Buon Pastore di San Giovanni Lupatoto amministra le Cresime per le ragazze e i ragazzi della parrocchia di Palazzina (ore 15.30).

Domenica 11: a Lugana amministra le Cresime (ore 10.30). Nella chiesa di Santa Maria in Organo celebra i vesperi con il rito di ammissione per la consacrazione nell'Ordo Virginum (ore 17).

Lunedì 12: presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Oppeano incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 13: presso la parrocchia di Casette di Legnago incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 14: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Castagnaro incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).





- Giovedì 15:** a Caluri di Villafranca celebra la Messa in occasione dell'accoglienza dell'effigie della Madonna di Loreto nell'aeroporto militare (ore 10.30). In Seminario Minore celebra la Messa (ore 15.30).
- Venerdì 16:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico dei seminaristi candidati all'accollato (ore 15). In Cattedrale presiede la Veglia missionaria (ore 20.30).
- Sabato 17:** nella chiesa di Madonna di Campagna (Santa Maria della Pace) celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 18:** a Quaderni amministra le Cresime (ore 10.30).
- Lunedì 19:** presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la parrocchia di Dossobuono incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 20:** presso la parrocchia di Villafranca incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Mercoledì 21:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 20.30).
- Giovedì 22:** a Lugana partecipa alla congrega dei sacerdoti del Vicariato del Lago Bresciano (ore 9.30). Presso la parrocchia di Vigasio incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 23:** a Desenzano del Garda celebra la Messa in occasione dell'accoglienza dell'effigie della Madonna di Loreto (ore 11). Presso la Fondazione Toniolo partecipa all'inaugurazione della Scuola Socio-politica (ore 18.30).
- Sabato 24:** in Cattedrale celebra la Messa per il pellegrinaggio dell'Unità pastorale di Negrar (ore 11). Nella chiesa di Santa Maria Immacolata amministra le Cresime (ore 15.30). A Dossobuono celebra la Messa in occasione del 75° anniversario della consacrazione della Chiesa (ore 18).
- Domenica 25:** a Villafranca amministra le Cresime per i ragazzi e le ragazze della parrocchia di Caluri (ore 15.30).
- Lunedì 26:** presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Presso la parrocchia di Valeggio incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 27:** presso la parrocchia di Lonato incontra i sacerdoti (ore 18).
- Mercoledì 28:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 29:** in Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).
- Venerdì 30:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zenone (ore 15). Presso la parrocchia di Manerba del Garda incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Sabato 31:** in Cattedrale celebra la Messa con la Coldiretti nella Festa del Ringraziamento (ore 18.30).

NOVEMBRE



- Domenica 1:** in Cattedrale presiede il Pontificale nella Solennità di Tutti i Santi (ore 11). Presso la chiesa del Cimitero Monumentale presiede la Solenne Liturgia della Parola nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15).
- Lunedì 2:** presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale celebra la Messa nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).
- Martedì 3:** presso la parrocchia di Desenzano Duomo incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 4:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Lugana incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Giovedì 5:** a Porto di Legnago partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).
- Venerdì 6:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di Casette di Legnago incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Sabato 7:** ad Azzano amministra le cresime (ore 17.30).
- Domenica 8:** a San Martino B.A. celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 11). A Santa Ambrogio di Valpolicella celebra la Messa in occasione della Festa dei santi Coronati (ore 15.30).
- Lunedì 9:** presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 10:** a Legnago celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 18.30).
- Mercoledì 11:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15) Presso la chiesa di San Giorgio in Braida celebra la s. Messa in occasione delle Giornate eucaristiche (ore 18.30).
- Giovedì 12:** in Seminario presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30).
- Venerdì 13:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di Cadidavid incontra i sacerdoti (ore 18).
- Sabato 14:** nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa in occasione dell'inizio della novena alla Madonna della Salute (ore 19).
- Domenica 15:** presso la comunità del Seminario celebra la Messa (ore 11).
- Lunedì 16:** presso la parrocchia di Domegliara incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 18:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di San Pietro in Cariano incontra i sacerdoti (ore 17.30).
- Venerdì 20:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 21:** a Porto di Legnago celebra la Messa in occasione della festa della Madonna della salute (ore 18.30).



Domenica 22: in Cattedrale celebra la Messa in occasione del mandato missionario (ore 18.30).

Lunedì 23: presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso chiesa di Santo Stefano celebra le esequie di don Bruno Bersan, della Pia Società don Nicola Mazza (ore 15). Presso la parrocchia di Palazzina incontra i sacerdoti (ore 17.30).

Martedì 24: partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet in modalità digitale (ore 9.30).

Mercoledì 25: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 26: dal Vescovado presiede il Consiglio presbiterale diocesano radunato in modalità digitale (ore 9.30). Presso la parrocchia di San Giovanni Lupatoto incontra i sacerdoti (ore 17.30).

Venerdì 27: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa nell'anniversario dei 43 anni di fondazione di Telepace (ore 18).

Sabato 28: a Sandrà celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Domenica 29: nella chiesa di Gesù Divino Lavoratore celebra la Messa (ore 11.15). In Cattedrale partecipa alla Messa in occasione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa (ore 12.30).

Lunedì 30: presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

DICEMBRE

Martedì 1: presso la parrocchia di Golosine incontra i sacerdoti (ore 17.30).

Mercoledì 2: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 3: presso la parrocchia di Caprino incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Venerdì 4: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30). Nella Basilica di Santa Teresa in Tombetta celebra la Messa con i Vigili del Fuoco in occasione della festa patronale di santa Barbara (ore 11). Presso la parrocchia di Cavalcaselle incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).

Sabato 5: a Bardolino celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18).

Domenica 6: a Castagnaro celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 10.30).

Lunedì 7: presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Lugana celebra la Messa (ore 17).

Martedì 8: in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Immacolata (ore 11). Nella chiesa di San Tomaso Cantuariense celebra la Messa per la Comunità del Seminario diocesano con il rito di istituzione degli accoliti (ore 16).



- Mercoledì 9:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia del Sacro Cuore incontra i sacerdoti (ore 18.45) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20).
- Giovedì 10:** Presso la parrocchia di San Domenico Savio incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Venerdì 11:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 12:** a San Martino B.A. celebra la Messa con i volontari della Protezione Civile (ore 10.30). In Cattedrale celebra la Messa in occasione dell'arrivo della Luce di Betlemme (ore 18.30).
- Domenica 13:** nella chiesa di Santa Lucia Extra celebra la Messa con la sezione di Verona dell'“Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti” (ore 12).
- Lunedì 14:** presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la chiesa di Santa Maria Regina incontra i sacerdoti e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Martedì 15:** presso la parrocchia di Pedemonte incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Mercoledì 16:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Boscohiesanuova incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 19).
- Venerdì 18:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 19:** celebra la Messa per l'associazione “La Grande Sfida” (ore 10.30).
- Domenica 20:** nella Basilica di San Zeno celebra la Messa con l'Associazione Nazionale Alpini (ore 10). Ad Albaredo d'Adige incontra i cresimandi della Unità Pastorale (ore 16) e celebra la Messa (ore 18).
- Lunedì 21:** presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il teatro parrocchiale di San Massimo presiede il Consiglio presbiterale diocesano (ore 9.30).
- Martedì 22:** in Cattedrale celebra la Messa per gli auguri natalizi con il personale della Curia diocesana (ore 16).
- Mercoledì 23:** in Cattedrale celebra la Messa per gli ospiti del Cerris, degli altri centri ASL diurni e residenziali dei disabili (ore 10.45).
- Giovedì 24:** in Cattedrale celebra la Messa Vespertina nella Vigilia del Natale (ore 16) e presiede il Pontificale *in Nocte* (ore 20).
- Venerdì 25:** in Cattedrale presiede il Pontificale *in Die* (ore 11).
- Domenica 27:** nella chiesa della Sacra Famiglia celebra la Messa (ore 10.30).
- Lunedì 28:** presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Giovedì 31:** in Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento con il canto del *Te Deum* (ore 16).



NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI

DECRETI DI NOMINA

- PARADIYIL** don James è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale delle parrocchie di Costermano e di Marciaga e nominato, ex can. 526 § 1 CIC, parroco delle medesime parrocchie (1 gennaio).
- ZAMPIERI** mons. Gino è nominato Commissario vescovile del Consiglio di Amministrazione del Pio Legato "Giovanni Dalle Case" – Verona per un ulteriore quinquennio 01.01.2020 – 31.12.2024 (1 gennaio).
- MERLO** don Luca è stato nominato Docente Stabile Straordinario per la cattedra di Teologia presso l'ISSR "S. Pietro martire" di Verona (8 gennaio).
- MANGANOTTI** don Dario è accolta la rinuncia dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Palù (1 febbraio).
- SILVESTRI** don Flavio è nominato Parroco (can. 526) anche di Palù (1 febbraio).
- LA MICELA** diacono Daniele è nominato Collaboratore della parrocchia "S. Giovanni Evangelista" in Verona (20 febbraio).
- COTTARELLI** mons. Gianluigi è nominato Consulente Ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (CIF) Provinciale di Verona (27 febbraio).
- SONA** don Tiziano Antonio è nominato Consulente Ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (CIF) Comunale di Verona (2 marzo).
- CESCHI** mons. Giuliano è accolta la rinuncia dall'ufficio di Direttore della Caritas diocesana (31 marzo).
- ZAMPIERI** mons. Gino è accolta la rinuncia dall'ufficio di Economo Diocesano ed è nominato Direttore della Caritas diocesana (31 marzo).
- FALCHETTO** mons. Cristiano assume *ad interim* l'ufficio di Economo diocesano, mantenendo gli altri incarichi (31 marzo).
- FALCHETTO** mons. Cristiano è nominato Direttore – Legale Rappresentante dell'ente "Opera Diocesana S. Pietro Martire per la preservazione della Fede" in Verona (31 marzo).
- BONATO** dott. Marco è nominato Vice Direttore della Caritas Diocesana, finora Direttore dell'Economato della Diocesi di Verona (31 marzo).
- DALLA RIVA** don Luciano è nominato Incaricato diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e Delegato a tenere i rapporti con le soprintendenze per i beni architettonici e paesaggistici, con le soprintendenze per i beni archeologici e con le soprintendenze per i beni storico-artistici ed etno-antropologici competenti per il territorio della diocesi (29 aprile).

BONETTI mons. Alessandro è nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Religione “Centro Carraro-Lugo-Corsi” (1 maggio).

BONETTI mons. Alessandro è nominato Rettore della Rettoria di S. Pietro Incarnario in Verona, mantenendo gli altri incarichi (6 maggio).

RIGHETTI don Diego è nominato anche Amministratore parrocchia di Teranegra. Il Parroco, d. Stefano Marcolini, rimane legale rappresentante (20 maggio).

FALCHETTO mons. Cristiano è nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione della Comunità Veronese onlus (22 maggio).

HERAIZ don Wadih è nominato Ministro della Consolazione (1 giugno).

CAMPOSTRINI mons. Roberto è nominato anche Amministratore parrocchiale di Fagnano (10 giugno).

ZAMPIERI mons. Gino è nominato anche Vicario episcopale per la Carità (10 giugno).

CHECCHINI mons. Osvaldo è nominato anche Amministratore parrocchiale di Campagna di Lonato (9 giugno).

FALCHETTO mons. Cristiano è nominato anche Legale Rappresentante della Rettoria “Santuario Madonna della Corona in Monte Baldo” in Spiazzi, di Ferrara di Monte Baldo (20 luglio).

RINALDI mons. Dario Ilario è stato nominato Cappellano di Sua Santità (24 agosto).

del 1° settembre 2020

ADAMI don Luigi è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Caluri. Risiede a Caluri.

AMBROSINI mons. Cosma è nominato Parroco di Borgonuovo in Verona.

ARCAINI don Paolo è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (can. 526) di Corbiolo e Lughezzano. Vivrà un periodo sabbatico, risiedendo in Seminario minore.

BALLARINI mons. Giovanni è nominato anche Amministratore parrocchiale di S. Bernardino in Verona.

BEGHINI diacono Pietro è nominato Collaboratore nella Cancelleria vescovile
BELLAMOLI don Simone è trasferito dall'ufficio di Parroco di S. Maria Regina in Verona all'ufficio di Parroco di Pescantina.

BIASI don Paolo è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Dossobuono e gli è affidato l'incarico di Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato di Legnago.

BOGONI don Daniele sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Nogara.





- BOZZOLA** don Marco è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco Mod. (cann. 517 e 526 CIC) dell'U.P. di Bussolengo. Vivrà un periodo sabbatico nella parrocchia di S. Giovanni Lupatoto.
- COMPOSTA** don Luca, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Borgonuovo in Verona.
- DA RE** don Francesco, *sdb*, è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Santa Croce in Verona ed è nominato Amministratore parrocchiale di S. Mattia in Verona e Collaboratore nell'Ufficio della Pastorale Universitaria.
- DIMA** p. Luigi, *ofm*, lascia l'ufficio di Parroco di S. Bernardino in Verona ed è nominato Collaboratore nelle parrocchie di S. Zeno Maggiore e di S. Bernardino in Verona. La Parrocchia di S. Bernardino è affidata al clero diocesano.
- DRAGHI** p. Mauro, della Comunità Missionaria di Villaregia, è nominato Collaboratore parrocchiale a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato del Lago bresciano.
- FAINELLI** don Giorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Borgonuovo in Verona all'ufficio di Parroco (can. 526) di Corbiolo e Lughezzano.
- GASTALDELLI** don Fabio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Cerro e Incaricato della pastorale giovanile vicariale ed è inviato missionario Fidei Donum presso la Diocesi di Nacala (Mozambico).
- GUARISE** don Maurizio è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Benedetto in Valdonega e dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di San Mattia in Verona, all'ufficio di Parroco di Legnago-Duomo.
- LEONARDI** p. Francesco, *cp*, è nominato Vicario parrocchiale di Quinto e Collaboratore nell'up della Bassa Valpantena.
- LUCCHINI** don Fabio, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di S. Lucia Extra in Verona.
- MALAFFO** don Alberto è trasferito dall'ufficio di Vice-Rettore del Seminario Maggiore all'ufficio di Assistente per il settore ragazzi (A.C.R.), per il settore giovani e il settore adulti dell'Azione Cattolica diocesana di Verona, mantenendo l'incarico di Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano e risiedendo presso il Centro di Pastorale Adolescenti e Giovani.
- MANARA** don Filippo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di S. Maria Immacolata in Verona ed è incaricato per la pastorale giovanile del Vicariato della Valpantena-Lessinia e nominato Collaboratore a Cerro.
- MODENA** don Giuseppe è nominato Cappellano dell'Ospedale "Pederzoli" di Peschiera del Garda. Risiede a Sandra.
- ONESTI** diacono Michele è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di S. Maria Regina in Verona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di S. Angela Merici in Desenzano del Garda (BS).
- PARATO** don Fabio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Bovolone all'ufficio di Vice-Rettore del Seminario Maggiore.
- PIATELLI** don Giancarlo è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Golosine all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia S. Giovanni

Evangelista in Verona e rimane a disposizione del Vicario urbano di Verona sud.

RAMARO don Cristian è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di S. Lucia Extra in Verona all'ufficio di Collaboratore a S. Zeno alla Zai.

RANIERO p. Lorenzo, *ofm*, lascia l'ufficio di Vicario parrocchiale di S. Bernardino in Verona ed è trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico.

RIGHETTI don Diego è trasferito dall'ufficio di Parroco di Legnago-Duomo all'ufficio di Parroco Mod. (cann. 517 e 526) dell'u.p. di Bussolengo.

RINALDI mons. Dario Ilario è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Pescantina.

RINALDI don Marco è nominato Parroco (can. 517) di S. Maria Regina in Verona.

RONCOLETTA don Moreno è nominato Vicario foraneo del Vicariato di Legnago.

SPERANZA don Alberto è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Nogarà all'ufficio di Parroco (can. 526) di Trevenzuolo, Fagnano e Roncolevà.

TEDOLDI p. Massimo, *ofm*, lascia l'ufficio di Vicario parrocchiale di S. Bernardino in Verona ed è nominato Collaboratore nelle parrocchie di S. Zeno Maggiore e di S. Bernardino in Verona.

TISATO don Maurizio è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Verona e nell'Ufficio per la Pastorale Universitaria ed è nominato Parroco di San Benedetto in Valdonega e Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Morale "Scuole Aportiane".

VERONESE don Luca, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di S. Maria Immacolata in Verona.

VEZZARI don Marco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Pescantina all'ufficio di Amministratore parrocchiale di Caluri, mantenendo gli altri incarichi.

ZAMPIERI don Michele è nominato Parroco Moderatore (can. 517) di S. Maria Regina in Verona.

ZANOTTO don Luca, sacerdote novello, è inviato a Roma per studio in Diritto Canonico.

Altre date:

MARTINELLI don Augusto è nominato dal Vescovo di Vicenza, su proposta del Vescovo di Verona, Cappellano Aggiunto dell'Ospedale "G. Fracastoro" di San Bonifacio (4 settembre).

CAMPOSTRINI mons. Roberto è nominato anche Rettore della Rettoria di S. Lorenzo in Verona, mantenendo gli altri incarichi (9 settembre).

DALLE PEZZE p. Adriano, *smm*, è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Arbizzano e di Santa Maria in Progno (9 settembre).





- GHERRARDI** p. Gottardo, *smm*, è nominato anche Legale Rappresentante delle parrocchie di Arbizzano e di Santa Maria in Progno (9 settembre).
- ROSSI** mons. Giuseppe è confermata l'elezione a Presidente del Capitolo Canonico della Cattedrale di Verona *ad interim* per un anno (11 settembre).
- BENEDETTI** mons. Giorgio è confermata la nomina a membro del Consiglio di Amministrazione della Casa del Clero (14 settembre).
- SIGNORETTO** mons. Martino è accolta la rinuncia dall'ufficio di Presidente della Fondazione Verona Minor Hierusalem, mantenendo gli altri incarichi (16 settembre).
- VIVIANI** don Maurizio è nominato anche Presidente della Fondazione Verona Minor Hierusalem (16 settembre).
- ALNAJES** p. Augustine, *fsmi*, è nominato Vicario parrocchiale di S. Maria Ausiliatrice in Verona in sostituzione di P. Fritz Tohoj, *fsmi*, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico (1 ottobre).
- BALDO** diacono Renzo è nominato Collaboratore nella parrocchia di Lugagnano e della Caritas nell'Unità Pastorale di Lugagnano (1 ottobre).
- CALDANA** diacono Massimo è nominato Collaboratore nella parrocchia di Povegliano V.se (1 ottobre).
- DI STEFANO** p. Carletto, *css*, è nominato Cappellano dell'Ospedale "Villa Santa Giuliana" in Verona (1 ottobre).
- PACHERA** p. Sergio, *osm*, è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie di Selva di Progno e Giazza all'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie di Erbè, Sorgà e Pontepossero (1 ottobre).
- SQUARANTI** diacono Michele è nominato Collaboratore nella parrocchia di Settimo (1 ottobre).
- TOSONI** don Giuseppe è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie di Erbè, Sorgà e Pontepossero (1 ottobre).
- TURRI** don Giuseppe è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Alcenago e Stallavena all'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie di Selva di Progno e Giazza (1 ottobre).
- NATTA** don Paolo Andrea è autorizzato a svolgere il servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Milano, tramite Convenzione, dal 1° novembre 2020 al 31 ottobre 2021 (14 ottobre).
- PASQUALI** don Claudio è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato di Isola della Scala – Nogara (17 ottobre).
- GERVASONI** p. Evaristo, *smm*, è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato della Valpolicella (1 novembre).
- TREVISANELLO** fra Lorenzo, *ffb*, è nominato Collaboratore parrocchiale a disposizione dell'Unità Pastorale delle Vestene (1 novembre).
- THOMAS** p. Jobi, *mst*, è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia dei Santi Apostoli in Verona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Castel d'Azzano (1 novembre).

AMBROSI don Valerio è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Erbè, Pontepossero e Sorgà (12 novembre).

VICENTINI don Davide è stato nominato Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (26 novembre).

AGNOLI don Nicola è nominato Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria (1 dicembre).

CASSINI don Sebastiano è nominato Pro Rettore nel Seminario Vescovile Minore (1 dicembre).

FERRARI don Mario Luciano è nominato Consigliere spirituale della "Società San Vincenzo De Paoli" di Verona (1 dicembre).

ONOFRI fr. Alberto, *ffb*, è nominato Cappellano della Casa Circondariale di Verona-Montorio (1 dicembre).

PAPPALARDO don Santo, n.d., dell'Associazione I Ricostruttori nella preghiera, è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo di Verona nord-ovest (1 dicembre).

PUVAK don Marcello, n.d., è nominato Collaboratore nella parrocchia di Bovolone (1 dicembre).

TORRESANI d. Remo è nominato Collaboratore parrocchiale nell'up di Capri-Veronese (1 dicembre).

Altri Decreti:

Decreto di incardinazione del sacerdote don Renato **LAVAGNOLI** (prot. 01/2020 del 1° gennaio 2020).

Decreto di incardinazione del sacerdote Pablo **ZAMBRUNO** (prot. 02/2020 del 6 gennaio 2020).

ROSSIGNOLI dott. Francesco è nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giuseppe Toniolo in sostituzione del dott. Stefano Quaglia (prot. 248/2020 del 30 gennaio 2020).

Decreto per l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale presso le strutture, i presidi ospedalieri e le case di cura (prot. 289/2020 del 25 marzo 2020).

Decreto di nomina del Consiglio di amministrazione e del Presidente – Legale Rappresentante dell'ente ecclesiastico Pieve Clericale di Cerea in Verona (2020-2024): mons. Cristiano Falchetto, Presidente; dott. Cristiano Tabarelli, Consigliere; dott. Massimo Trazzi, Consigliere (prot. 292/2020 del 31 marzo 2020).

Decreto di costituzione del Comitato Investimenti (prot. 342/2020 del 20 aprile 2020).

Decreto di nomina *ad annum* dei 3 membri del Comitato Investimenti (prot. 355/2020 del 20 aprile 2020).





- Decreto di nomina del Presidente e dei componenti di designazione vescovile del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Monsignor Alessandro Marangoni di Colognola ai Colli – VR, per il triennio 2020-2023 (prot. 415/2020 del 5 maggio 2020).
- Decreto per la celebrazione delle esequie alla presenza dell'urna cineraria (prot. 440/2020 del 13 maggio 2020).
- Decreto di nomina del Consiglio di amministrazione e del Presidente – Legale Rappresentante dell'ente ecclesiastico Corpo Clericale di Villafranca in Verona (2020-2024): don Daniele Cottini, Presidente; don Claudio Sacchiero, Consigliere; sig. Roberto Zoppi, Consigliere (prot. 466/2020 del 20 maggio 2020).
- Decreto di nomina di tre membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione pubblica di fedeli A.VE.S.CA: Tarantelli sr. Silvia, Cordioli sig. Gabriele, Geraci sig. Giovanni (prot. 525/2020 del 1° giugno 2020).
- Decreto di nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e di Religione Casa del Clero (prot. 592/2020 del 15 giugno 2020).
- Decreto con cui i Capitoli Generali dei due rami dell'Istituto Opera Famiglia di Nazareth, di diritto diocesano, sono rimandati, a causa dell'emergenza sanitaria, al 30 agosto 2021 (prot. 626/2020 del 19 giugno 2020).
- Decreto di approvazione definitiva dello Statuto dell'Associazione privata di fedeli Betania onlus (prot. 635/2020 del 19 giugno 2020).
- Decreto di nomina del primo Consiglio di Amministrazione della Fondazione per la Famiglia San Pietro prot. 653/2020 del 29 giugno 2020).
- Decreto di conferma di dimissione di fra Guido Maria da Mirandola dall'Istituto Fratelli di San Francesco (prot. 723/2020 del 30 giugno 2020).
- Decreto di conferma di dimissione di fra Maurizio Maria da Bologna dall'Istituto Fratelli di San Francesco (prot. 724/2020 del 30 giugno 2020).
- Decreto di incardinazione del sacerdote don Maurizio TISATO (prot. 873/2020 del 28 agosto 2020).
- Convenzione tra il Comune di Verona e la Diocesi di Verona per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia comunali per il quinquennio 1° settembre 2020 - 31 agosto 2025 (prot. 1276/2020 del 16 ottobre 2020).
- Decreto di nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana S. Pietro Martire per la preservazione della fede: mons. Alessandro Bonetti, don Francesco Grazian, dott. Cristiano Tabarelli, dott. Silvio Zanolli, per il triennio 2020-2023 (prot. 1020/2020 del 14 settembre 2020).
- Decreto di nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Gobetti in S. Pietro di Morubio - VR (prot. 1022/2020 del 14 settembre 2020).
- Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dell'I.S.S.R. San Pietro Martire di Verona per l'Anno Accademico 2020-2021 (prot. 1031/2020 del 25 settembre 2020).

Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dello Studio Teologico San Zeno di Verona per l'Anno Accademico 2020-2021 (prot. 1050/2020 del 16 settembre 2020).



Decreto di incardinazione del sacerdote don Francesco GUARNATI (prot. 1193/2020 del 1° ottobre 2010).

TABARELLI dott. Cristiano è nominato componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Beato Giuseppe Tovini per il prestito di soccorso per la prevenzione dell'usura O.N.L.U.S."(fino a 21 maggio 2022) (prot. 1218/2020 del 7 ottobre 2020).

Convenzione tra la Rettoria di San Pietro Incarnario e la Compagnia di Sant'Orsola – Figlie di Sant'Angela Merici, per l'uso di un locale da destinare ad Archivio dell'Istituto (prot. 1536/2020 del 20 novembre 2020).

Decreto di incardinazione del sacerdote don Gianfranco VIGO (prot. 1630/2020 del 1° dicembre 2020).

Decreto di incardinazione del sacerdote don Remo TORRESANI (prot. 1631/2020 del 1° dicembre 2020).

Indulto concesso a fr. Antonysamy Arockiasamy di lasciare l'Istituto di diritto diocesano Opera Famiglia di Nazareth in vista dell'incardinazione nella Diocesi di Teano-Calvi (8 dicembre).

Decreto per il trasferimento della sede dell'Archivio storico della Curia diocesana (prot. 1670/2020 del 9 dicembre 2020).



ARCHIVIO ORDINAZIONI E ISTITUZIONI 2020

Prot. Ord. 1/2020 (Prot. Gen. 84/2020)

Sabato 22 febbraio 2020, durante l'Eucaristia vigiliare della VII Domenica del Tempo Ordinario, nella chiesa-santuario della "Madonna del Carmine", parrocchia "Ss. Felice ed Adauto" in S. Felice del Benaco – BS, Sua Eccellenza mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, conferisce il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono

TIMARU ADRIAN

Religioso professore della Provincia Italiana dei Carmelitani.

Prot. Ord. 2/2020 (Prot. Gen. 636/2020)

Domenica 21 giugno 2020, durante l'Eucaristia della XII Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

ALDEGHERI ELIA

della parrocchia di CELLORE,

BODINI RICCARDO

della parrocchia di DOSSOBUONO,

OLIVIERI MATTEO

della parrocchia di SANT'ANASTASIA

VEZZOLA DAVIDE

della parrocchia di POLPENAZZE

ZORZI NICOLA

della parrocchia di RONCO ALL'ADIGE

ZUMERLE MARCO

della parrocchia di MONTECCHIO

tutti del Seminario Diocesano di Verona;

ed inoltre a

PETISSI ROBERTO

della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona.

Prot. Ord. 3/2020 (Prot. Gen. 669/2020)

Sabato 27 giugno 2020, durante l'Eucaristia della XII settimana del Tempo Ordinario, nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il



SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

ai seguenti candidati:

BOGONI DANIELE	della parrocchia di MONTEFORTE
COMPOSTA LUCA	della parrocchia di SOAVE
LUCCHINI FABIO	della parrocchia di LONATO del GARDA
VERONESE LUCA	della parrocchia di S. GIOVANNI EV.
ZANOTTO LUCA	della parrocchia di VILLAFRANCA – DUOMO

tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 4/2020 (Prot. Gen. 718/2020)

Venerdì 25 settembre 2020, durante l'Eucaristia della XXV settimana del Tempo Ordinario, nella Cappella della Casa della Comunità Missionaria di Villaregia in Lonato del Garda (BS), Sua Eccellenza mons. Augusto Paolo LOJUDICE, Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino, con licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

a

SEPULVEDA JUAN ANTONIO,
della Comunità Missionaria di Villaregia.

Prot. Ord. 5/2020 (Prot. Gen. 950/2020)

Sabato 19 settembre 2020, durante l'Eucaristia vigilare della XXV Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale – Basilica Santuario di “S. Teresa del Bambino Gesù” in Verona, Diocesi di Verona, Sua Eccellenza mons. Zdenko KRIŽIĆ, O.C.D., Vescovo di Gospić-Senj in Croazia, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, con licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono

IADAROLA IACOPO, O.C.D., (fra Iacopo Iadarola di Maria bambina),
religioso professo della Provincia veneta dei “Fratelli Scalzi dell’Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo”.



Prot. Ord. 6/2020 (Prot. Gen. 146/2020)

Sabato 12 settembre 2020, durante l'Eucaristia vigilare della Solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, nella medesima Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

BALDO RENZO della parrocchia di SONA
CALDANA MASSIMO della parrocchia di POVEGLIANO
SQUARANTI MICHELE della parrocchia di SETTIMO DI PESCONTINA
tutti della Diocesi di Verona.

Prot. Ord. 7/2020 (Prot. Gen. 1230/2020)

Sabato 24 ottobre 2020, durante l'Eucaristia della XXIX settimana del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale "S. Maria Assunta" in Tregnago – VR, Diocesi di Verona, Sua Eccellenza mons. Giorgio BARBETTA, Vescovo tit. di Isola, Ausiliare della Diocesi di Huari in Perù, viste le lettere dimissorie del Vescovo di Huari in Perù, con licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono

CUPPERI LORENZO, incardinato nella Diocesi di Huari in Perù.

Prot. Ord. 8/2020 (Prot. Gen. 1665/2020)

Sabato 17 ottobre 2020, durante l'Eucaristia vigilare della XXIX Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Parrocchiale "Gesù Buon Pastore" in San Giovanni Lupatoto - VR, don Mauro BOZZOLA, Parroco Moderatore della medesima Parrocchia, su licenza di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, a norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), conferisce il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a

MAFFÈ ROBERTO,
MARIOTTO FERRUCCIO,
TRIVELLIN GIOVANNI,
tutti della Comunità parrocchiale di San Giovanni Lupatoto.

Prot. Ord. 9/2020 (Prot. Gen. 21/2021)

Martedì 8 dicembre 2020, durante l'Eucaristia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Chiesa parrocchiale di "S. Tomaso Becket" in Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il



MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

CENTURIONI ANDREA, della parrocchia di SAN FRANCESCO D'ASSISI all'Arsenale in Verona
POLLEDRI GABRIELE, della parrocchia di PALAZZOLO
TUMOLO CLAUDIO, della parrocchia di VALEGGIO sul MINCIO
tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 10/2020 (Prot. Gen. 1479/2020)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, concede licenza ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate, per conferire il

MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

FERRANTE DANIELE della Parrocchia di S. Teresa del B.G. in Verona
MAGNABOSCO NICOLA della Parrocchia di Chievo in Verona.

L'istituzione di FERRANTE DANIELE si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale – Basilica Santuario di "S. Teresa del Bambino Gesù" in Verona, Domenica 29 novembre 2020, I Domenica del Tempo di Avvento.

L'istituzione di MAGNABOSCO NICOLA si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Antonio Abate" in Chievo - Verona, Domenica 6 dicembre 2020, II Domenica del Tempo di Avvento.

Prot. Ord. 10bis/2020 (Prot. Gen. 1479/2020)

Lunedì 7 dicembre 2020, durante l'Eucaristia vigiliare della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Chiesa Parrocchiale di "S. Maria Immacolata" in Lugana - BS, Sua Eccellenza Mons. Giuseppe ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DEL LETTORATO

a

NATALE GIOVANNI della Parrocchia di Lugana (BS).

NELLA PACE DEL SIGNORE

1. RIGHETTI diacono Paolo († 22 gennaio 2020)

Il diacono Paolo Righetti è nato il 7 giugno 1966 a Verona. Sposato, con una figlia, ha ricevuto l'ordinazione diaconale il 7 dicembre 2012. È stato nominato Collaboratore nella Parrocchia di S. Maria Immacolata e Coordinatore delle attività delle Caritas parrocchiali nel Vicariato urbano di Verona nord-ovest dal 2012. Nel 2017 è stato nominato anche Collaboratore della Casa diocesana di spiritualità "San Fidenzio". Mercoledì 22 gennaio 2020 è defunto all'età di 53 anni, dopo una lunga ed inesorabile malattia. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 25 gennaio, alle ore 9.45, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Immacolata in Verona.

2. VINCENZI mons. Adriano († 13 febbraio 2020)

Mons. Adriano Vicenzi è nato il 4 novembre 1952 a Verona e, come appartenente alla parrocchia di Rizza, è stato ordinato presbitero il 25 giugno 1977. Fu Vicario Parrocchiale a San Giovanni Lupatoto dal 1977 al 1981 e a San Giuseppe Lavoratore a Desenzano del Garda (BS) dal 1981 al 1992. Ottenne la Laurea in Psicologia nel 1989. Fu Parroco a Castiglione in Verona dal 1992 al 1994. Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e Lavoro dal 1994 al 1997. Vicario Episcopale per la Pastorale Sociale, dell'Università e della Cultura dal 1997 al 2008. Presidente della Fondazione Toniolo dal 1997 al 2019. Parroco Moderatore della Parrocchia dei Santi Apostoli in Verona dal 2002 al 2008. Cappellano di Sua Santità dal 2007. Assistente dell'Associazione Cristiana Artigiani Italiani (A.C.A.I.) e Vice Consulente Ecclesiastico U.C.I.D. dal 2008 al 2019. Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.) dal 2019. Giovedì 13 febbraio 2020, alle ore 9.00, è defunto presso l'Ospedale di Borgo Roma, ove era ricoverato, all'età di 67 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 17 febbraio, alle ore 15.00, nella Basilica di Santa Anastasia in Verona. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Borgo Roma.

3. MODENA mons. Annibale († 6 aprile 2020)



Mons. Annibale Modena è nato il 20 maggio 1927 a S. Martino B.A. e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1954. Fu Vicario parrocchiale a Santo Stefano dal 1954 al 1955. Dopo un periodo di riposo (1955-1961), è stato Assistente Spirituale al Collegio Universitario Don Mazza a Padova dal 1961 al 1963 e quindi al Collegio Civico di Desenzano d/G dal 1963 al 1970. Dal 1971 al 1978 è stato insegnante di Religione. Ha ottenuto la Licenza in Teologia Dogmatica nel 1972. È stato Parroco a Colà dal 1978 al 2002. Dopo la rinuncia, fu Collaboratore parrocchiale a Bussolengo dal 2002 al 2011. Dal 2010 era Canonico Onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale. Era residente in Casa Sacerdoti a Negrar dal 2011, ove è defunto, lunedì santo 6 aprile 2020, alle ore 14.30, all'età di 92 anni. A causa della pandemia in atto, la benedizione alla salma è stata impartita dal Vescovo, in forma privata, nel Cimitero di Colà di Lazise, ove è stata tumulata. Il 27 giugno successivo il Vescovo ha celebrato una Messa in suffragio di mons. Annibale Modena nella Chiesa parrocchiale di Colà di Lazise.

4. ANTONIOLI don Alberto († 13 maggio 2020)

Don Alberto Antonioli è nato il 18 dicembre 1955 a Castagnaro e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero il 24 maggio 1980. Fu Vicario parrocchiale a Isola della Scala dal 1980 al 1983 e a San Francesco d'Assisi all'Arsenale in Verona dal 1983 al 1995. Fu poi Parroco di Pastrengo dal 1995 al 2014 e quindi Parroco (can. 526) delle Parrocchie di Trevenzuolo, Fagnano e Roncole. Una lunga ed inesorabile malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede e in serenità, lo ha portato all'incontro con il Signore a Trevenzuolo, accompagnato dalla preghiera dei suoi parrocchiani, mercoledì 13 maggio, alle ore 23.00, all'età di 64 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 18 maggio, alle ore 15.30, nell'Arena Verde di Trevenzuolo. La salma è stata poi tumulata nella Cappella dei Sacerdoti del Cimitero di Castagnaro.

5. VEGGIO S.E. mons. Andrea († 6 giugno 2020)

Mons. Andrea Veggio è nato a Manerba del Garda, provincia di Brescia e diocesi di Verona, il 28 agosto 1923 e, come appartenente a quella parrocchia è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1947. Fu Vicario Cooperatore a Dosobuono dal 1947 al 1950; Assistente al Collegio Vescovile dal 1950 al 1951; Vice Rettore del Seminario di Verona dal 1951 al 1954; Direttore Spirituale del Seminario di Roverè dal 1954 al 1956; Vice Rettore del Seminario Maggiore dal 1956 al 1959. Nel 1959 fu nominato Arciprete-Abate di Isola della Scala e vi rimase fino al 1964. Canonico onorario nel 1962. Dal 1964 al 1972 è stato



Rettore Generale del Seminario Vescovile e degli Istituti diocesani di formazione ecclesiastica. Nel 1972 il Vescovo mons. Giuseppe Carraro lo nominò Pro Vicario Generale e nel 1976 Vicario Generale. Canonico effettivo nel 1978 e Arciprete del Capitolo Canonico nel 1980. Eletto Vescovo titolare di Velia e Ausiliare della Diocesi di Verona il 1° agosto 1983, ricevette la consacrazione episcopale nella Cattedrale di Verona l'8 settembre 1983, per le mani di S.E. mons. Giuseppe Amari, Vescovo di Verona. Mons. Amari lo confermò Vicario Generale della Diocesi di Verona fino al termine del suo episcopato, nel 1992. Fu confermato Vicario Generale dal successore, S.E. mons. Attilio Nicora, Vescovo di Verona dal 1992 al 1997. Dopo il trasferimento di mons. Nicora, fu nominato dal Santo Padre S. Giovanni Paolo II, Amministratore apostolico "sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis" della Diocesi di Verona il 18 settembre 1997 fino al 3 ottobre 1998, quando venne nominato Vescovo di Verona S.E. mons. Flavio Roberto Carraro, O.F.M.Cap., che lo riconfermò Vicario Generale fino all'8 settembre 2001, quando fu accolta dal Santo Padre la sua rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare per raggiunti limiti di età. Da allora ha continuato il suo ministero episcopale fino a che la salute glielo ha permesso, risiedendo prima presso la Casa del Clero e poi presso la Casa Sacerdoti di Negrar, ove è defunto nelle prime ore di sabato 6 giugno 2020, all'età di 96 anni. I funerali sono stati celebrati martedì 9 giugno, alle ore 15.30, nella Chiesa Cattedrale di Verona. La salma è stata poi tumulata nella Cripta dei Vescovi in Cattedrale (*Omelia di S.E. mons. Giuseppe Zenti a pag. 248*).

6. GUANDALINI don Giovanni († 8 giugno 2020)

Don Giovanni Guandalini è nato il 24 luglio 1946 a Bovolone e, come appartenente alla parrocchia di Isola della Scala, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1971. Fu Vicario parrocchiale a San Giovanni Evangelista dal 1971 al 1974 e a San Zeno di Desenzano dal 1974 al 1984. Fu poi Parroco di Centenaro dal 1984 al 1988, di Pozzolengo dal 1988 al 1994, di Peschiera del Garda – San Martino Vescovo dal 1994 al 2004 e a Lonato del Garda dal 2004 al 2013. Nel 2013 fu nominato Amministratore parrocchiale di Campagna di Lonato. Una lunga malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede e in serenità, lo ha portato all'incontro con il Signore, lunedì 8 giugno 2020, alle ore 15.00, a Isola della Scala, all'età di 73 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati giovedì 11 giugno, alle ore 15.30, presso la Chiesa parrocchiale di Campagna di Lonato. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Desenzano del Garda.

7. FASOL mons. Sergio († 21 giugno 2020)

Mons. Sergio Fasol è nato a Sommacampagna il 26 marzo 1941 e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero il 27 giugno

1966. Fu nominato Vicario parrocchiale di San Giorgio in Braida in Verona dal 1966 al 1967, di Pescantina dal 1967 al 1971. Fu poi Parroco di Pai (1971) e di Cassone dal 1971 al 1977, del Beato Andrea da Peschiera dal 1977 al 1985, di San Zeno in Desenzano del Garda dal 1985 al 2000, di San Giuseppe Fuori le Mura in Verona dal 2000 al 2002. Nel 2002 fu nominato Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale. Era Uditore del Tribunale Ecclesiastico Regionale del Triveneto dal 2005 e Delegato del Vescovo per le celebrazioni ufficiali dal 2005. È stato anche Cerimoniere della Cattedrale dal 2011 al 2015 e Arciprete Presidente dello stesso Capitolo Canonico dal 2010 al 2019. Una lunga malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede, lo ha portato all'incontro con il Signore, all'alba di domenica 21 giugno 2020, all'Ospedale di Borgo Trento, ove era ricoverato, all'età di 79 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati martedì 23 giugno, alle ore 15.30, nella Chiesa Cattedrale di Verona. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Sommacampagna.



8. BENINI mons. Giuseppe († 27 luglio 2020)

Mons. Giuseppe Benini è nato il 3 dicembre 1944 a Sant'Ambrogio di Valpolicella e, come appartenente alla parrocchia di San Giorgio in Braida, in Verona, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1971. Fu Vicario parrocchiale di Pescantina dal 1971 al 1977, di Golosine dal 1977 al 1979, di Malcesine dal 1979 al 1981, di San Pietro Apostolo dal 1981 al 1986. Fu poi nominato Parroco a Concamarise dal 1986 al 1991. Fu trasferito quindi nella popolosa parrocchia di Golosine, in Verona, dal 1991 al 2002, poi a San Pietro Apostolo dal 2002 al 2010, infine a San Benedetto in Valdonega dal 2010 al 2013. Dal 2013 era Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale. Dal 2018 era anche Consigliere Spirituale della Società San Vincenzo de Paoli e Ministro della Consolazione. Nella serata di lunedì 27 luglio 2020, mentre era ricoverato da pochi giorni all'Ospedale di Negrar, il Signore lo ha chiamato a sé all'età di 75 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella Chiesa Cattedrale di Verona, venerdì 31 luglio alle ore 15.30. La salma è stata poi tumulata nella Cappella dei Sacerdoti nel Cimitero Monumentale di Verona.

9. BENETTONI don Primo Novello († 29 luglio 2020)

Don Primo Benettoni è nato a Illasi il 5 settembre 1921 e, come appartenente alla parrocchia di Cellore, è stato ordinato presbitero il 18 giugno 1944. Fu Vicario parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella nell'anno 1944 e a Lugagnano dal 1944 al 1951. Fu poi nominato Parroco di Gargagnago dal 1951 al 1973 e di Quaderni dal 1973 al 1993. Fu poi Amministratore parrocchiale di Sant'Andrea di Badia dal 1994 al 2001. A 80 anni si era ritirato a Cellore, dove ha continuato a svolgere il ministero, fino a che la salute glielo ha permesso. Mercoledì 29 luglio 2020, alle ore 6.30, presso l'Ospedale di Negrar, ove era ricoverato, è defun-



to all'età di quasi 99 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 1 agosto, alle ore 10.00, nella Chiesa parrocchiale di Cellore. La salma è stata poi tumulata nella Cappella dei Sacerdoti nel cimitero locale.

10. TORTELLA don Marino († 6 agosto 2020)

Don Marino Tortella è nato a Lazise il 18 aprile 1941 e, come appartenente alla parrocchia di San Martino in Peschiera del Garda, è stato ordinato presbitero il 6 giugno 1981. Fu Vicario parrocchiale al Beato Andrea di Peschiera dal 1981 al 1984 e a Lazise dal 1984 al 1988. È stato Cappellano delle Suore Ancelle della Carità a Cavalcaselle dal 1988 al 1989 e Vicario parrocchiale di Cavalcaselle dal 1989 al 1993. Fu poi nominato Parroco di Lughezzano dal 1993 al 2003 e di Erbezzo dal 2003 al 2015. Dopo la sua rinuncia, risiedeva dal 2015 a Colà ed era Collaboratore del Vicario foraneo del Vicariato del Lago Veronese – Caprino. Giovedì 6 agosto 2020, nella Festa della Trasfigurazione, alle ore 4.00, nella sua abitazione di Colà di Lazise, è defunto all'età di 79 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 8 agosto, alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di Pacengo. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero.

11. TOMANIN don Elio († 8 ottobre 2020)

Don Elio Tomanin è nato a Menà di Castagnaro il 16 gennaio 1938 e, come appartenente alla parrocchia di Castagnaro, è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1963. Fu Vicario parrocchiale di Isola Rizza dal 1963 al 1968 e a Nogara dal 1968 al 1973. In vista dell'apertura della missione in Kenya, fu mandato in Inghilterra per lo studio della lingua dal 1973 al 1975. Fu quindi inviato come Missionario Fidei Donum in Kenya, nella Diocesi di Machakos, nel 1975, dove vi rimase fino al 1986. Rientrato in Diocesi, fu nominato Parroco di Albisano nel 1987 e anche di Marciaga (can. 526 §1 CIC) nel 1989, fino al 1996, quando fu trasferito come Parroco di Salizzole. Nel 2013, al compimento dei 75 anni, fu accolta la sua rinuncia e nominato Collaboratore nella Parrocchia di Bovolone, dove ha continuato a svolgere il ministero. Una breve e rapida malattia lo ha portato al ricovero in Ospedale di Legnago, ove è defunto, giovedì 8 ottobre 2020, alle ore 16.00, all'età di 82 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 12 ottobre, alle ore 15.00, nella Chiesa parrocchiale di Bovolone. La salma è stata poi tumulata nella Cappella dei Sacerdoti nel cimitero di Castagnaro.

12. FRANCESCHETTI don Eugenio († 17 ottobre 2020)

Don Eugenio Franceschetti è nato a Verona il 14 aprile 1928 e, come appartenente alla parrocchia di Fumane, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1954. Fu Vicario parrocchiale di Malcesine dal 1954 al 1957, di S. Zenone di

Minerbe dal 1957 al 1962 e di Golosine dal 1962 al 1968. Fu nominato Parroco prima di Rizza, dal 1968 al 1978, e poi di S. Pietro in Cariano, dal 1978 al 2003, rimanendovi quindi come Collaboratore fino al 2018, quando si è ritirato a Casa Sacerdoti di Negrar, ove è defunto sabato 17 ottobre, alle ore 18.00, all'età di 92 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati martedì 20 ottobre, alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di San Pietro in Cariano. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Fumane.



13. BERSAN don Bruno († 17 novembre 2020)

della Pia Società Don Nicola Mazza

Don Bruno Bersan è nato a San Pietro di Morubio il 4 settembre 1919. È stato ordinato presbitero a Bussolengo il 18 giugno 1944, in tempo di guerra e Verona era sotto le bombe. Dopo l'ordinazione è chiamato a svolgere la sua attività pastorale prima a Isola Rizza e poi alla Scoperta, frazione del Comune di Lonato. Nel 1950 è chiamato presso l'Istituto di via San Carlo per sostituire mons. Pietro Albrigi come rettore. Il 9 ottobre 1951 è tra i primi dieci consacrati della Pia Società di Don Nicola Mazza, eretta canonicamente due giorni prima dal vescovo di Verona Girolamo Cardinale. È stato quindi insegnante nel Collegio maschile, assistente spirituale del Femminile, confessore e collaboratore al Collegio universitario di Padova, direttore di Casa San Giuseppe per ragazzi orfani. Sotto la spinta delle nuove emergenze sociali, con alcuni collaboratori, negli anni '70, fonda il Movimento Gruppi Famiglia. Con il passare degli anni diminuisce la presenza fisica, ma non l'animazione spirituale e il ricordo orante per queste varie realtà. Il tempo del decadimento fisico – vissuto con docile disponibilità e invidiabile lucidità – lo spinge ad una preghiera sempre più intensa e a un abbandono sempre più totale nelle mani del Signore, che nel pomeriggio di martedì 17 novembre 2020, lo chiama a sé, alla veneranda età di 101 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella Chiesa parrocchiale di Santo Stefano in Verona, lunedì 23 novembre, alle ore 15.00.

14. MAREGHELLO don Benedetto († 25 dicembre 2020)

Don Benedetto Mareghello è nato a Este (PD) il 7 giugno 1943 e, come appartenente alla parrocchia di Villa Bartolomea è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1969. Fu Vicario parrocchiale di San Pietro di Legnago dal 1969 al 1973, di San Michele Extra dal 1973-1977 e di Porto Legnago dal 1977 al 1982. Fu nominato Parroco di Bevilacqua dal 1982 al 1985. Nel 1985 partì come Missionario Fidei Donum per il Brasile, dove vi rimase fino al 1995. Rientrato a Verona, fu nominato Parroco di Villa Bartolomea dal 1995 al 2003. Fu trasferito come Parroco di Cerea nel 2003 fino al 2008, quando ritornò a Villa Bartolomea, come Parroco, fino alla rinuncia nel 2019. Dal 2019 era Cappellano dell'Ospedale Mater Salutis di Legnago. Una rapida ed inesorabile malattia lo ha portato



all'incontro con il Signore il giorno di Natale, venerdì 25 dicembre 2020, alle ore 14.50, presso l'Hospice di Cologna Veneta, all'età di 77 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati martedì 29 dicembre, alle ore 15.00, nella Chiesa parrocchiale di Villa Bartolomea. La salma è stata tumulata nella tomba dei sacerdoti nel cimitero locale.

15. MENCARELLI p. Graziano († 25 dicembre 2020)
dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

P. Graziano Mencarelli è nato a Pistoia il 22 luglio 1946 e come appartenente alla Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini è stato ordinato presbitero il 20 aprile 1978. Dopo vent'anni di missione in Tanzania, rientrato in Italia, ottenne dalla Santa Sede l'esclaustrazione e nel 2004 fu accolto nella Diocesi di Verona dal Vescovo Flavio Roberto Carraro, che lo destinò come Cappellano della Casa "De Battisti" in Cerea e Collaboratore nella parrocchia di Cerea. Nel 2005 fu nominato Collaboratore nella parrocchia di Bovolone fino al 2008, quando fu trasferito prima come Amministratore parrocchiale di Raffa (BS) e nel 2009 come Cappellano dell'Ospedale "Orlandi" di Bussolengo. Nel 2013 era stato nominato Rettore della Chiesa di S. Caterina, in Verona, e Cappellano delle Case di Riposo "Don Carlo Steeb" e "Santa Caterina". La sera di Natale, venerdì 25 dicembre 2020, alle ore 20.00, presso l'Ospedale di Borgo Trento, ove era ricoverato, è defunto all'età di 74 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati mercoledì 30 dicembre, alle ore 14.30, nella Chiesa parrocchiale di S. Luca Evangelista, in Verona. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di Chievo.

INDICE



SOMMARIO	1
MAGISTERO PONTIFICIO	8
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	172
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA	200
LA PAROLA DEL VESCOVO	218
VITA DELLA CHIESA DI VERONA	280
NELLA PACE DEL SIGNORE	376